



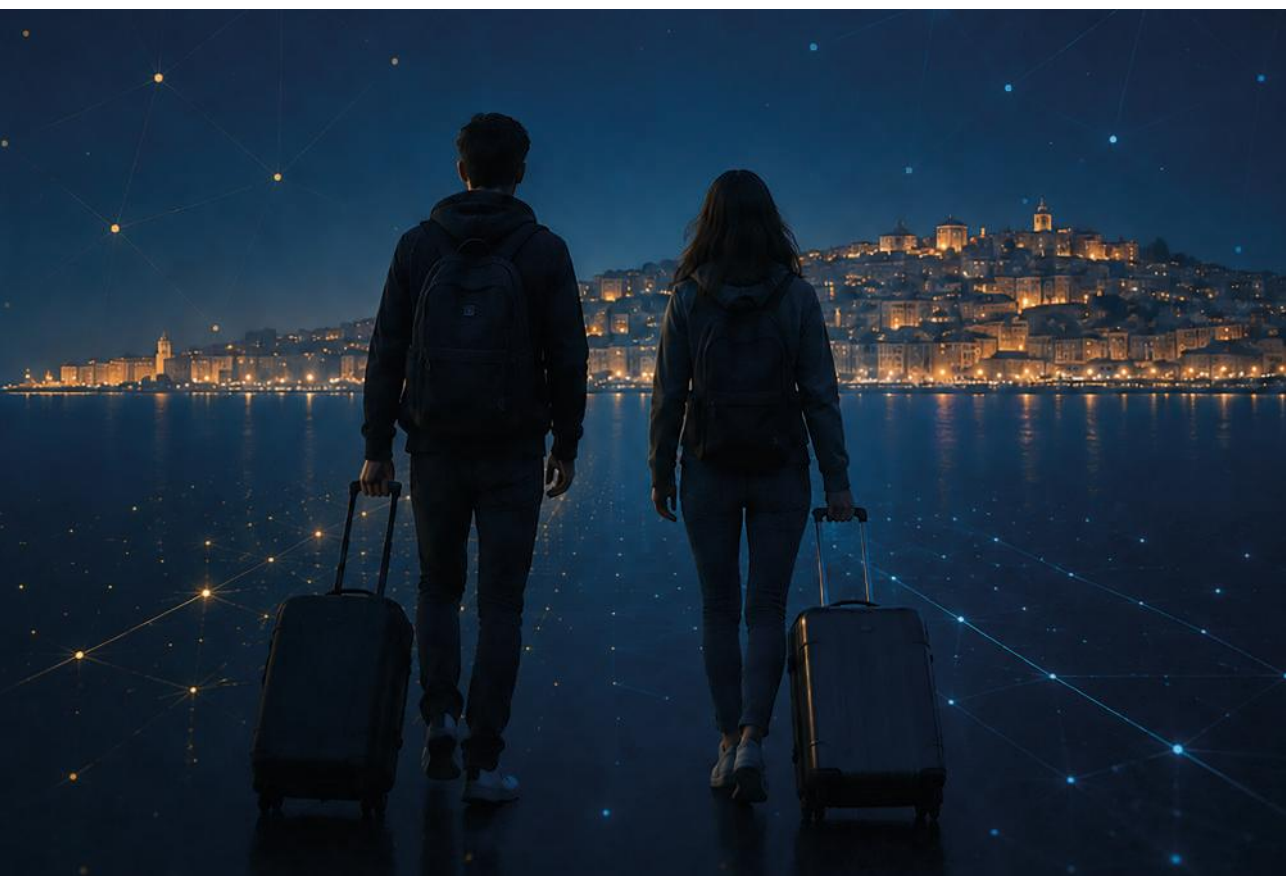
CRENoS

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DI SASSARI

Centre for North South Economic Research
Centro Ricerche Economiche Nord Sud

ECONOMIA DELLA SARDEGNA

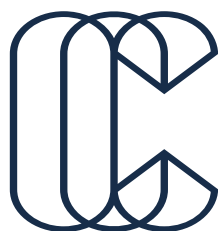
33° RAPPORTO 2026



UNICApres
Università degli studi di Cagliari



Fondazione
di Sardegna



ECONOMIA
DELLA SARDEGNA
33° RAPPORTO 2026

Economia della Sardegna

33° Rapporto

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca sull'economia della Sardegna condotte nell'ambito della Convenzione tra il CRENoS e la Fondazione di Sardegna. Il CRENoS ringrazia la Fondazione per la collaborazione e il sostegno finanziario.

Questo volume è stato elaborato da un gruppo di ricerca coordinato da Marco Nieddu, Giuliana Caruso e Barbara Dettori e formato da William Addessi, Fabio Angei, Federico Aresu, Gianfranco Atzeni, Silvia Balia, Gabriele Ballicu, Matteo Bellinzas, Andrea Belmartino, Ilenia Bertacche, Maria Giovanna Brandano, Andrea Caria, Paolo Carzedda, Fabio Cerina, Eliana Chessa, Antonella De Arca, Maria De Paola, Giacomo Deidda, Luca Deidda, Marco Delogu, Adriana Di Liberto, Gioele Filia, Francesca Ghinami, Ludovica Giua, Ugo Gragnolati, Fernanda Gutierrez Amaros, Luciano Gutierrez, Giuseppe Ippedico, Vania Licio, Mario Macis, Emanuela Marrocu, Marta Meleddu, Simone Nobili, Raffaele Paci, Vittorio Pelligra, Anna Maria Pinna, Manuela Pulina, Irene Rotellini, Ester Sanna, Luca Serafini, Alberto Tidu, Stefano Usai, Marco Vannini.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dall'Università di Cagliari e dall'Università di Sassari ed è attualmente diretto da Anna Maria Pinna.

Il CRENoS si propone di contribuire ad accrescere le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, l'ambiente, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di crescita e sviluppo economico. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione.

Il Rapporto sull'Economia della Sardegna rappresenta il principale studio a livello regionale predisposto da CRENoS.

Tutti i materiali elaborati, compresa l'appendice statistica sono disponibili sul sito www.crenos.unica.it

CRENoS

Via San Giorgio 12,09124 Cagliari, Italia

email: crenos@unica.it

www.crenos.unica.it



UNICApres
Università degli studi di Cagliari

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-227-4

e-ISBN: 978-88-3312-228-1

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-228-1>

Stampato a Maggio 2026

SOMMARIO

| | | | |
|---|----|---|-----|
| Premessa | 4 | 3. I servizi pubblici | 89 |
| 1. Il sistema economico | 9 | 3.1 Sintesi | 89 |
| 1.1 Sintesi | 9 | 3.2 I servizi sanitari | 90 |
| 1.2 Il contesto demografico | 10 | 3.3 <i>Focus. Fiducia e salute</i> | 94 |
| 1.3 La mortalità nel 2025 | 14 | 3.4 <i>Focus. Donazioni di sangue in Sardegna: analisi e potenzialità</i> | 100 |
| 1.4 Il PIL delle regioni europee | 16 | 3.5 Il welfare locale | 103 |
| 1.5 Reddito, consumi e investimenti | 18 | 3.6 I rifiuti solidi urbani | 107 |
| 1.6 Struttura produttiva e imprese | 23 | 3.7 Il trasporto pubblico locale | 111 |
| 1.7 <i>Focus. La nuova geografia del lavoro in Sardegna: evidenze dalla riclassificazione dei Sistemi Locali del Lavoro</i> | 28 | 4. Il turismo | 115 |
| 1.8 <i>Focus. Tra natura e comunità: resilienza climatica e settore ovino in Sardegna. Risultati del progetto PRIN "Innovation nudging for speeding up the ecological transition"</i> | 32 | 4.1 Sintesi | 115 |
| 1.9 I mercati esteri | 37 | 4.2 Le tendenze internazionali | 117 |
| 2. Il mercato del lavoro | 43 | 4.3 La domanda | 118 |
| 2.1 Sintesi | 43 | 4.4 Caratteristiche dei flussi turistici | 123 |
| 2.2 Indicatori principali | 44 | 4.5 Motivazioni del viaggio e spesa | 126 |
| 2.3 Misure complementari e altri indicatori | 52 | 4.6 L'offerta | 130 |
| 2.4 Disuguaglianza reddituale | 57 | 4.7 <i>Focus. La spesa dei turisti italiani in Sardegna: un confronto regionale</i> | 135 |
| 2.5 <i>Focus. L'intelligenza artificiale e la domanda di lavoro</i> | 61 | 4.8 <i>Focus. Osservatorio Turismo BPER Banca: crescita diffusa dei visitatori e dei fatturati aziendali nel 2025; resta il nodo lavoro e risorse umane</i> | 140 |
| Mobilità e capitale umano in Sardegna | 69 | 4.9 <i>Focus. Il mercato immobiliare in Sardegna: prezzi e accessibilità abitativa</i> | 143 |
| Sintesi | 69 | 5. I fattori di crescita e sviluppo | 149 |
| Domanda latente di migrazione e politiche di intervento. I risultati dell'indagine CRENoS-NODI | 70 | 5.1 Sintesi | 149 |
| Il "Rientro dei Cervelli" in Sardegna | 74 | 5.2 Capitale umano | 151 |
| Il <i>bonus</i> bebè nei piccoli comuni sardi: una prima analisi dell'impatto sullo spopolamento | 78 | 5.3 <i>Focus. La sostenibilità dell'università pubblica in Sardegna: attrattività, qualità dei ricercatori e ricavi strutturali</i> | 156 |
| Un'analisi dei flussi in entrata ad alta specializzazione: il caso delle università sarde | 83 | 5.4 Innovazione, ricerca e sviluppo | 160 |
| | | 5.5 <i>Focus. La Twin Transition in Sardegna: dove si concentrano gli investimenti verdi e digitali?</i> | 166 |
| | | 5.6 Sviluppo digitale | 170 |
| | | 5.7 <i>Focus. Accessibilità fisica e digitale: un'analisi territoriale</i> | 173 |
| | | Bibliografia | 178 |
| | | Gli autori | 180 |

Premessa

Valutare lo stato di un sistema economico e sociale complesso come quello sardo attraverso la lente del Rapporto CRENoS richiede da un lato il rigore metodologico dei dati e delle analisi quantitative, dall'altro uno sforzo di prospettiva, capace di cogliere tendenze e segnali latenti ma non ancora pienamente visibili. Le analisi contenute nelle pagine che seguono perseguono questo doppio obiettivo, caratterizzando il 2025 dell'economia della Sardegna nel contesto più ampio di un'economia italiana ed europea che attraversa una fase turbolenta, segnata da numerose crisi internazionali con le loro implicazioni di instabilità e incertezza, da sempre nemiche della crescita.

Partiamo dai numeri. I principali indicatori macroeconomici mostrano la prosecuzione di una traiettoria positiva avviatasi negli anni post-pandemici e, in un'ottica di più lungo periodo, nella fase successiva alle crisi finanziarie del 2008-2013. Nel 2024 il PIL in volume della Sardegna raggiunge 38,9 miliardi di euro e cresce dell'1,3%: è la seconda migliore *performance* regionale italiana. Un andamento simile, seppure con un ritmo inferiore, emerge se si guardano i consumi delle famiglie. A guidare questa crescita è il turismo, la componente più dinamica dell'economia regionale. Nel 2025 gli arrivi superano i 4 milioni e le presenze i 17 milioni, con incrementi a doppia cifra rispetto all'anno precedente soprattutto grazie agli stranieri, che aumentano del 17% in un solo anno e costituiscono ormai oltre metà delle presenze complessive.

Tra i dati più rilevanti del 2025, due ambiti meritano una lettura più approfondita. Il primo è quello delle esportazioni, in calo dell'11,4%: una dinamica determinata in larga parte dall'arretramento dei prodotti petroliferi (-14%), che pesano per tre quarti del valore complessivo. Al netto di questo comparto, i risultati assumono particolare interesse alla luce delle politiche protezioni-

stiche introdotte dagli Stati Uniti, che colpiscono settori cruciali per la Sardegna come l'alimentare. Le preoccupazioni emerse durante il 2025 trovano riscontro nei dati: il lattiero-caseario cede il 2% sull'anno precedente, il vitivinicolo il 9%, in entrambi i casi trainati dalla contrazione dei flussi oltreoceano (gli Stati Uniti assorbono il 71,5% dell'*export* lattiero-caseario e il 25% delle bevande). A ulteriore conferma del fatto che l'impatto dei dazi statunitensi sia stato particolarmente severo può bastare il confronto con il dato nazionale. Nel caso del settore vitivinicolo, ad esempio, la riduzione dell'*export* verso gli Stati Uniti dalla Sardegna è stata del 29,2%, un dato molto più alto di quello italiano (-7,3%). Le cause quindi non vanno ricercate solo nella diversa specializzazione produttiva. Un ruolo importante è verosimilmente attribuibile alla scarsa capacità di declinare l'offerta verso produzioni ad alto valore aggiunto e, più in generale, alla fragilità del sistema delle imprese, troppo frammentate per poter essere attrezzate per navigare le tempeste indotte dagli shock sui mercati internazionali.

L'altro ambito rispetto al quale è necessario soffermarsi è quello del mercato del lavoro: nel 2025, nonostante una progressiva erosione della popolazione, gli occupati crescono ancora: sono quasi 46mila in più rispetto al minimo del 2020, con un aumento di 5mila unità nell'ultimo anno. Quelli del 2025 sono numeri più contenuti rispetto agli anni precedenti, quando l'incremento superava le 10mila unità annue, ma senz'altro positivi. Le dinamiche occupazionali sono di norma un indicatore dello stato di salute del mercato del lavoro e, più in generale, del sistema economico. Questo, però, a condizione che la crescita degli occupati sia trainata – che sia dal lato della domanda o dell'offerta – da un più facile ingresso dei giovani o dal ricollocamento di lavoratori che hanno perso l'impiego. Un'analisi per fascia d'età mostra come non sia stato necessariamente

così: la quasi totalità dell'incremento occupazionale nell'ultimo anno è riconducibile alla classe 65-74 anni, in particolare donne, che ritardano l'uscita dal lavoro e dunque il passaggio nell'area degli inattivi. Pur in assenza di un'interpretazione univoca, è verosimile che il fenomeno rifletta i cambiamenti del sistema previdenziale, che hanno spinto molti lavoratori a posticipare l'uscita dal mercato del lavoro. Letta in questa chiave, la *performance* della Sardegna – e quella nazionale, che mostra una tendenza analoga – induce a ridimensionare l'ottimismo sulla ritrovata vitalità del mercato del lavoro. Anche nel lungo periodo, infatti, la maggiore permanenza degli *over 65* nel lavoro spiega più di un terzo dell'aumento dell'occupazione tra il 2018 e il 2025.

Veniamo quindi allo sforzo di prospettiva. Negli ultimi anni, il discorso sul futuro dell'economia della Sardegna è stato strettamente legato al tema della demografia, e in particolare a quello della (de)natalità. Si tratta di un tema per il quale il rischio di ripetere le stesse considerazioni è quasi una certezza: da ormai quindici anni le nascite sono in diminuzione, così come la popolazione: solo nel 2025, i residenti diminuiscono di circa 8mila unità. A fronte di questa erosione continua, le armi dei decisori politici regionali sono, nella migliore delle ipotesi, spuntate (a riprova del rischio di ripetersi, si veda la premessa della precedente edizione del Rapporto). Ma la demografia non è soltanto natalità. È anche ampiezza delle forze di lavoro, domanda interna di beni e servizi, sostenibilità dei sistemi locali e capacità di garantire servizi: dimensioni che dipendono dagli spostamenti e dalle decisioni di migrare dei sardi, dei potenziali immigrati e di chi potrebbe rientrare. Il dato nazionale aiuta a mettere a fuoco il punto: nel 2025, per la prima volta dopo 12 anni, la popolazione italiana non diminuisce proprio grazie all'apporto dell'immigrazione.

Anche in termini di capitale umano, così indispensabile per vincere la sfida della produttività, senza l'apporto di movimenti migratori la partita appare impari. Anni di tasso di abbandono scolastico vicino al 20% hanno portato carenze strutturali sotto il profilo dell'istruzione difficilmente invertibili, almeno nel breve periodo: nel 2024, solo il 25,6% dei giovani tra 25 e 34 anni possiede un titolo terziario, a fronte del 44,1% della media UE27.

Proprio sulla base di queste considerazioni, questa edizione del Rapporto dedica un'intera sezione al tema delle migrazioni e del capitale umano. I quattro *focus* che la compongono analizzano aspetti diversi del fenomeno – i movimenti da e verso l'estero, le migrazioni interne e la lotta allo spopolamento – ma uniti da un filo comune: lo spazio per il cambiamento. Contrastare lo spopolamento della Sardegna significa renderla attrattiva per chi già ci vive, e possibilmente per chi vorrebbe tornarci, o trasferirvisi per la prima volta. L'esistenza di un insieme consistente di individui al margine tra la decisione di restare e quella di partire, o di tornare, è la condizione necessaria anche solo per parlare di attrattività; capire quali mutamenti potrebbero convincerli è il passo successivo. Alcuni di questi mutamenti sono già in atto. Gli incentivi al rientro dei cervelli – una politica nazionale che prevede sgravi fiscali per i lavoratori che rientrano dall'estero – hanno sortito degli effetti importanti anche in Sardegna, seppur con una tendenza ad affievolirsi negli ultimi anni (con una preoccupante crescita delle cancellazioni per l'estero nel 2024). Il *bonus* bebè regionale per i comuni sotto i 3mila abitanti aiuta a mitigare lo spopolamento dei piccoli centri, con una riduzione dei deflussi e un aumento de-

gli ingressi, soprattutto di famiglie con figli sotto i cinque anni di età, tra 2019 e 2022.

Capire quali ulteriori politiche, oltre a quelle già in atto, potrebbero essere efficaci per contrastare lo spopolamento è stata la motivazione dietro l'indagine che il CRENoS ha sviluppato insieme a NODI, un'associazione che si occupa di capitale umano in Sardegna. L'indagine ha coinvolto oltre mille rispondenti tra residenti, emigrati e potenziali immigrati. I risultati mostrano che una domanda latente per la Sardegna esiste. Quasi un quarto dei sardi che vivono fuori regione dichiara infatti di valutare seriamente un rientro stabile. Non solo: gli intervistati sarebbero disposti a rinunciare a una parte significativa del salario, pari in media a 317 euro al mese, pur di trasferirsi in Sardegna (o, più precisamente a Cagliari, che emerge come l'unica destinazione realmente attrattiva). Gli elementi forse più interessanti emergono però quando ci si allontana dallo status quo. È vero che agire direttamente su salari e redditi per avvicinarli ai livelli italiani ed europei non è un obiettivo immediatamente perseguibile dal governo regionale: le retribuzioni reali sono addirittura diminuite negli ultimi anni e restano pari al 93,7% del valore nazionale. Al contrario, investire in politiche del lavoro o migliorare l'efficienza della sanità potrebbe essere un obiettivo più realistico.

Un esperimento randomizzato sottoposto ai partecipanti mostra che proprio questi due ambiti aumenterebbero la capacità della Sardegna di attrarre o trattenere capitale umano. In particolare, i potenziali nuovi residenti risulterebbero sensibili a interventi mirati su vincoli concreti, come il ricollocamento lavorativo del partner. Per chi invece vive già in Sardegna e valuta la possibilità di lasciare l'Isola — oltre la metà degli intervistati — la propensione a partire diminuirebbe in presenza di maggiori investimenti nei servizi sanitari. Il tema della sanità è infatti particolarmente sentito e, insieme al costo della vita e dell'abitare, figura tra le principali motivazioni alla base della scelta di partire.

La centralità della qualità dei servizi sanitari in Sardegna non sorprende. Le difficoltà nel garantire cure adeguate — esemplificate da un tasso di rinuncia alle cure superiore al 17%, dalla carenza

di medici di Medicina Generale e da una spesa sanitaria ben al di sopra della media italiana — hanno progressivamente logorato la fiducia dei cittadini sardi. È questo il quadro che emerge da un'indagine condotta dall'Università di Cagliari e dalla Johns Hopkins University, secondo cui la Sardegna si colloca al terz'ultimo posto per fiducia nel Sistema Sanitario Nazionale e al penultimo per adeguatezza percepita delle risorse disponibili.

Ma, accanto a questa tristemente nota emergenza, cresce anche la tensione legata al mercato immobiliare, in cui i prezzi di vendita e i canoni crescono rapidamente, riducendo l'accessibilità abitativa. Nel 2025 i prezzi medi di vendita in Sardegna raggiungono i 2.428 euro al metro quadro (+13,1% rispetto al 2018), mentre i canoni di locazione salgono a 13,2 euro al metro quadro (con un aumento del 46,6%). È oggettivamente difficile non vedere questo dato come la controparte del successo del turismo, la cui offerta di posti letto è ampiamente determinata dagli alloggi privati, arrivati nel 2025 a 44mila unità registrate su 50mila strutture complessive.

La lettura di questi dati suggerisce, ancora una volta, che il tema dell'attrattività — e dunque della capacità della Sardegna di attrarre e trattenere il capitale umano di cui ha urgente bisogno — sia strettamente legato alla qualità e alla quantità dell'offerta di servizi pubblici e, in ultima analisi, al benessere complessivo dei cittadini. La definizione di politiche capaci di rispondere alle priorità dei sardi resta senz'altro una questione aperta, così come aperto rimane il tema della loro sostenibilità finanziaria. Proprio per questo, orientare il disegno di tali politiche attraverso dati e analisi che consentano di quantificarne non solo le possibili implicazioni più immediate, ma anche il ritorno in termini di capitale umano — e quindi di crescita — rappresenta un servizio essenziale. È questo il contributo che il CRENoS prova a offrire, in questa edizione del Rapporto come nelle precedenti, così come nell'attività quotidiana delle sue ricercatrici e dei suoi ricercatori. Raccoglierlo, e tradurlo in scelte, spetta ai decisori politici: gli strumenti e i margini per agire, oggi, ci sono.

IL SISTEMA ECONOMICO

DEMOGRAFIA



1.554.490
residenti
(1 gennaio 2026)

49,6
anni
età media della
popolazione
(1 gennaio 2026)



300
anziani ogni 100
giovani
(1 gennaio 2026)

6.428
nati
(nel 2025)



18.791
morti
(nel 2025)

PRODOTTO INTERNO LORDO



170esima
su 244 regioni
europee

38,9
miliardi
di euro



25mila
euro per
abitante

25,8
miliardi di euro
è la spesa delle famiglie
per beni e servizi finali
(2024)



STRUTTURA PRODUTTIVA

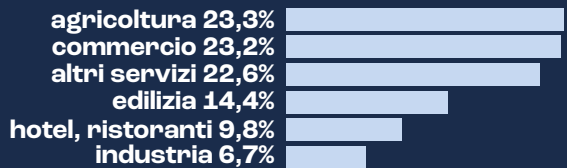


143mila
imprese attive
(2025)

95,9%
ha meno
di 10 addetti
(2023)



SETTORI DI ATTIVITÀ (2025)



EXPORT
5,9
miliardi di euro
(2025)



75,8%
prodotti
petroliferi

4,8%
prodotti
chimici



3,2%
prodotti
in metallo

2,7%
industria
lattiero-
casearia



1. Il sistema economico¹

1.1 Sintesi

Come di consueto, il primo capitolo del Rapporto sull'Economia della Sardegna è dedicato all'analisi dei principali indicatori demografici e macroeconomici, utili a delineare il quadro d'insieme della situazione regionale e a valutare l'andamento complessivo del sistema economico.

I dati demografici confermano il persistere di criticità ormai strutturali: nel 2025 la popolazione residente continua a diminuire, segnando il quindicesimo anno consecutivo di calo. Il numero delle nascite scende ulteriormente e il tasso di natalità della Sardegna si mantiene nettamente al di sotto di quello nazionale, a sua volta il più basso dell'Unione Europea. I movimenti migratori mostrano segnali più favorevoli rispetto agli anni precedenti e un saldo positivo, ma restano insufficienti a compensare l'ampio disavanzo naturale tra nascite e decessi. Sul fronte della mortalità, si interrompe il parziale rientro osservato nel biennio precedente: i decessi totali tornano ad aumentare e la Sardegna mantiene una condizione relativamente più sfavorevole rispetto al resto del Paese. L'analisi dei tassi standardizzati restituisce un quadro articolato: una parte rilevante di questa dinamica è legata al progressivo invecchiamento della popolazione.

Al netto della modifica della struttura per età, la mortalità continua a ridursi, anche se il miglioramento delle condizioni di sopravvivenza è il più lento tra quelli registrati in ambito nazionale.

Il tratto più rilevante del quadro demografico regionale resta il rapido invecchiamento della popolazione: esso si riflette nel peggioramento degli indicatori che descrivono il rapporto tra generazioni e il carico sulla popolazione in età attiva. Ne deriva un progressivo appesantimento del carico sociale ed economico sulla componente in età lavorativa, con implicazioni rilevanti per il futuro del sistema regionale.

Gli indicatori macroeconomici delineano un quadro relativamente più favorevole. La Sardegna mostra una crescita del prodotto di poco superiore alla media nazionale ed europea e migliora lievemente il proprio posizionamento nel contesto delle regioni dell'Unione. Sul versante della domanda interna, i consumi delle famiglie mostrano una dinamica contenuta, mentre gli investimenti si caratterizzano per una crescita particolarmente vivace, inserita in una fase espansiva diffusa anche a livello nazionale e plausibilmente sostenuta dagli incentivi all'edilizia e dall'avanzamento del PNRR.

Permangono tuttavia ampi divari rispetto alle aree più sviluppate del Paese, che riflettono la persistente debolezza della base produttiva regionale. Anche i dati sulle imprese confermano questa doppia lettura. Da un lato, il tessuto imprenditoriale regionale appare nel complesso stabile sotto il profilo della numerosità delle attività produttive; dall'altro, continua a essere caratterizzato da forte frammentazione e prevalenza di microimprese e da una limitata presenza del comparto industriale.

¹ Barbara Dettori è l'autrice delle sezioni 1.1-1.6 e 1.9. La sezione 1.7 è scritta da Antonella De Arca, Gioele Filia, Ugo Gragnoli, Alberto Tidu e Stefano Usai, mentre Andrea Belmartino, Marta Meleddu, Manuela Pulina e Marco Vannini sono gli autori della sezione 1.8.

La struttura del valore aggiunto riflette tale configurazione: accanto al peso relativamente maggiore delle attività agricole, delle costruzioni e dei servizi legati alla componente pubblica, si osserva un minore sviluppo dei comparti professionali, scientifici, immobiliari e di supporto alle imprese, tradizionalmente associati a livelli più elevati di valore aggiunto.

Sul fronte degli scambi con l'estero, le esportazioni regionali risultano in calo, soprattutto per effetto della contrazione del comparto petrolifero, che incide per circa tre quarti sul valore complessivo dell'*export* sardo. I restanti settori mostrano andamenti differenziati: crescono le vendite della chimica di base, dei minerali non ferrosi, dei tubi e condotti in acciaio e, con carattere episodico, di navi e imbarcazioni.

Risultano invece in calo le esportazioni di macchine di impiego generale e degli elementi da costruzione in metallo, così come quelle dell'agroalimentare, in particolare dei prodotti lattiero-caseari e delle bevande, esposti alle incertezze del mercato statunitense.

Completano questa edizione due *focus* di approfondimento: uno dedicato alla nuova geografia del lavoro in Sardegna, letta attraverso l'aggiornamento dei Sistemi Locali del Lavoro, e uno rivolto alla transizione ecologica del settore ovino, con attenzione al ruolo delle reti sociali e istituzionali nei processi di innovazione e adattamento.

Nel complesso, il capitolo restituisce l'immagine di una regione attraversata da segnali economici moderatamente positivi, ma gravata da squilibri sul piano demografico e da tratti di debolezza del tessuto produttivo. La tenuta di alcuni indicatori economici non attenua infatti la portata delle trasformazioni demografiche in corso, che continuano a rappresentare uno dei principali fattori di fragilità della Sardegna.

1.2 Il contesto demografico

Il quadro demografico rappresenta un'importante chiave di lettura dell'andamento economico di un territorio: dimensione e struttura della popolazione si riflettono su aspetti cruciali come la disponibilità di forza lavoro, la domanda interna e il fabbisogno di servizi. Con tali premesse, la presente sezione descrive le principali caratteristiche e tendenze demografiche della Sardegna, con un confronto con il dato nazionale.

Il calo della popolazione residente in Sardegna prosegue anche nel 2025, confermando una tendenza che si osserva senza interruzioni dalla fine del 2011. La popolazione residente al 1° gennaio 2026 è pari a 1.554.490 individui, in diminuzione di 7.891 rispetto all'anno precedente. Tale contrazione è dovuta soprattutto al persistente saldo negativo tra nascite e decessi. Il 2025 segna il quindicesimo anno consecutivo di diminuzione del numero di nascite, pari a 6.428. Il tasso di natalità, calcolato come numero di nati vivi ogni mille abitanti, scende così a 4,1 in Sardegna, a fronte del 6 in Italia (**Grafico 1.1**, sinistra). La natalità dell'Isola si colloca per tutto il periodo su livelli inferiori a quelli nazionali e ancor più a quelli europei. Nel decennio considerato la riduzione risulta più marcata a livello regionale: rispetto al 2016, alla fine del periodo in Sardegna si contano 2,3 nati ogni mille abitanti in meno, contro 1,8 in Italia.

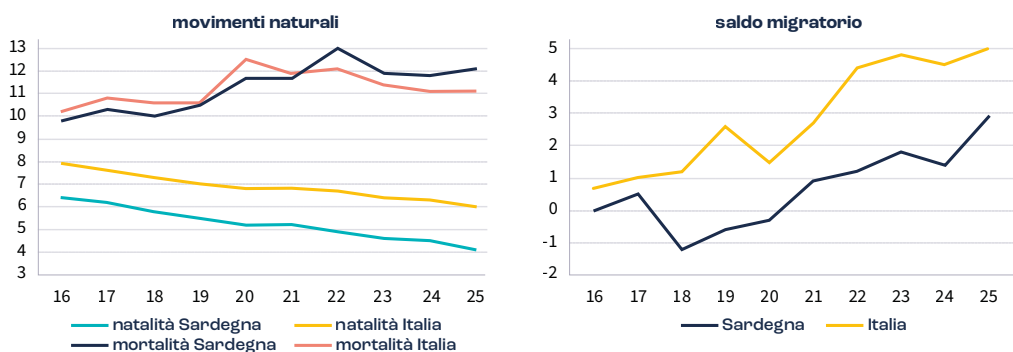
I decessi registrati in Sardegna nel 2025 sono invece 18.791, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+272), e ancora su livelli superiori a quelli precedenti il 2020³. Il tasso di mortalità, calcolato come numero di morti ogni mille abitanti, sale a 12,1 dall'11,8 del 2024. Si amplia così la distanza rispetto al dato nazionale, stabile a 11,1 tra il 2024 e il 2025.

² La diminuzione della natalità è un fenomeno in atto anche nel resto d'Europa, ma con minore intensità. La natalità italiana è la più bassa dell'Unione dal 2015. Nel 2024 nell'UE vi sono in media 7,9 nati ogni mille abitanti; Cipro e Irlanda raggiungono la soglia dei 10 nati, mentre Francia, Danimarca, Lussemburgo, Svezia, Belgio e Paesi Bassi superano quota 9.

³ La sezione successiva è specificamente dedicata all'analisi sul dato relativo alla mortalità.

La serie storica mostra che l'aumento della mortalità è un fenomeno di lungo periodo già in atto con lieve intensità prima del 2020 per effetto del progressivo invecchiamento della popolazione, poi accentuatosi negli anni dell'emergenza sanitaria; il dato del 2025 sembra confermare la difficoltà di un rientro verso livelli pre-pandemici. Il saldo naturale regionale risulta pertanto fortemente negativo, pari a -12.363 residenti.

Grafico 1.1 Tasso di natalità e mortalità e saldo migratorio (valori per 1.000 abitanti), anni 2016-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Sistema di nowcast per indicatori demografici; Istat - Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

I flussi migratori attenuano in parte la sfavorevole dinamica naturale. Nel 2025 il saldo migratorio della Sardegna è positivo per 4.472 residenti, risultato dovuto quasi interamente alla componente estera (+4.243, pari al 94,9% del totale), mentre il contributo dei movimenti con le altre regioni italiane è più contenuto (+229, il restante 5,1%). Più nel dettaglio, gli iscritti in anagrafe di individui provenienti da altre nazioni sono 7.432, di cui 1.788 cittadini italiani e 5.644 stranieri, con valori sostanzialmente stabili rispetto al 2024. Il saldo migratorio con l'estero aumenta nel 2025 soprattutto per effetto del forte calo delle uscite: i trasferimenti verso l'estero, che nel 2024 erano quasi 5mila, scendono a 3.189 (-36%, a fronte del -24% registrato in

Italia). La flessione riguarda soprattutto la componente italiana: i trasferimenti di cittadini italiani all'estero calano da 4.421 nel 2024 a 2.719 nel 2025. Il saldo migratorio con l'estero risulta pertanto negativo per la componente italiana (-931) e positivo per quella straniera (+5.174). Il saldo migratorio interno, pur in misura minore, è anch'esso positivo: nel 2025 i trasferimenti di residenza in Sardegna da altre regioni sono 6.813 (+403 rispetto al 2024), mentre le cancellazioni verso altre regioni sono 6.584 (-51); da segnalare che il saldo positivo, pari a +229 individui, rappresenta una novità rispetto agli anni precedenti, caratterizzati da un deflusso netto di residenti verso le altre regioni⁴.

⁴ Nel 2025 vi sono ulteriori 447 iscrizioni "per altri motivi", dovute ad operazioni di rettifica anagrafica: si tratta di persone erroneamente cancellate oppure non censite ma effettivamente residenti o ancora mai registrate alla nascita. Anche 2.835 cancellazioni del 2025 sono dovute a rettifiche anagrafiche: si tratta di persone non più reperibili oppure censite come aventi dimora abituale ma mancanti dei requisiti per l'iscrizione nel registro anagrafico.

Nella parte destra del **Grafico 1.1** è riportato il saldo migratorio interno e con l'estero, calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe per trasferimento ogni mille abitanti. Dopo la flessione osservata nel 2024, nel 2025 l'indicatore torna ad aumentare in Sardegna per effetto del rafforzamento del saldo con l'estero, passando da 1,4 a 2,9 per mille abitanti. Il dato regionale resta tuttavia inferiore a quello nazionale, che nello stesso anno raggiunge il valore 5 per mille abitanti. La rappresentazione decennale mostra un saldo migratorio della nostra regione più contenuto rispetto a quello nazionale, ma in graduale crescita nel medio periodo.

Nella **Tabella 1.1** è riportata una selezione dei principali indicatori per l'analisi della struttura della popolazione. Data la relativa stabilità dei tratti demografici, per i quali le variazioni sono in genere più lente rispetto ad altri fenomeni sociali o economici, i confronti sono condotti su un arco decennale.

Nel 2025 i residenti in Sardegna hanno una speranza di vita alla nascita di 83,1 anni, inferiore di circa sette mesi a quella italiana (83,7 anni). Il divario con la media nazionale è riconducibile interamente alla componente maschile: tra le donne la speranza di vita alla nascita è pari a 85,7 anni, in linea con il dato italiano, mentre tra gli uomini si ferma a 80,6 anni, oltre un anno al di sotto della media nazionale (81,7). Dopo il peggioramento delle aspettative di vita registrato nel periodo 2020-2022, l'indicatore mostra un recupero, ma meno intenso che nel resto del Paese: rispetto al 2017, in Sardegna il guadagno è di poco inferiore a 5 mesi, contro oltre 13 mesi in Italia. La speranza di vita alla nascita è un indicatore strettamente dipendente dai tassi di mortalità per le varie età: il suo andamento negli ultimi anni evidenzia una maggiore difficoltà in termini di sopravvivenza per i residenti in Sardegna rispetto alla media nazionale.

Il fenomeno di invecchiamento della popolazione prosegue senza segnali di rallentamento: al 1° gennaio 2026 l'età media dei residenti in Sardegna raggiunge i 49,6 anni, contro i 47,1 della media italiana. Rispetto a dieci anni prima, l'aumento risulta più intenso nell'Isola, dove l'età media è cresciuta di quasi 4 anni, a fronte di circa due anni e mezzo in Italia. Il dato riflette due processi concomitanti: la diminuzione della popolazione più giovane e l'aumento di quella più anziana. Il tasso di presenza della popolazione giovane, che esprime la quota di residenti con meno di 15 anni di età, nel 2026 è pari al 9,4% in Sardegna⁵. Il valore sardo è costantemente minore di quello italiano e mostra nel decennio considerato una diminuzione di 2,2 punti percentuali, più accentuata di quella nazionale (-1,9).

Parallelamente, il tasso di senilità, che calcola la quota di popolazione di 65 anni e più⁶, in Sardegna sale al 28,1%, tre punti oltre la media italiana e 5,9 punti in più rispetto al 2017.

Benché la quota di ultrasessantacinquenni sia in crescita in tutte le regioni italiane, l'aumento registrato in Sardegna non ha eguali. Si pensi che la seconda regione in graduatoria, la Basilicata, ha un aumento di 4,3 punti e la crescita media per l'Italia nello stesso periodo è di 2,7 punti (da 22,4% a 25,1%). Il mutamento dei rapporti intergenerazionali che si verifica in Sardegna è quindi particolarmente accentuato.

Al 1° gennaio 2026 l'indice di dipendenza strutturale raggiunge 59,9 individui in età non attiva ogni 100 persone in età lavorativa, superando il dato nazionale (58,1) e aumentando di 7,6 punti nell'ultimo decennio, contro i 2 dell'Italia.

⁵ In Sardegna il numero dei residenti sotto i 15 anni passa da 190mila del 2017 a 146mila nel 2026, riducendosi di oltre 44mila individui (-23%).

⁶ I residenti sardi di 65 anni o più sono 437mila nel 2026, in aumento del 17% rispetto ai 372mila del 2017.

Tabella 1.1 Indicatori della struttura demografica, 1° gennaio degli anni 2017 e 2026 (età media e speranza di vita: anni e decimi di anno; tassi e indici: valori percentuali)

| | Sardegna | | Italia | |
|--|----------|-------|--------|-------|
| | 2017 | 2026 | 2017 | 2026 |
| speranza di vita alla nascita | 82,7 | 83,1* | 82,6 | 83,7* |
| età media della popolazione | 46,1 | 49,6 | 45,0 | 47,1 |
| tasso della popolazione giovane popolazione 0-14 (%) | 11,6 | 9,4 | 13,5 | 11,6 |
| tasso di senilità popolazione 65 anni e più (%) | 22,7 | 28,1 | 22,4 | 25,1 |
| indice di dipendenza strutturale popolazione 0-14 e 65 e più / popolazione 15-64 anni | 52,3 | 59,9 | 56,1 | 58,1 |
| indice di vecchiaia popolazione 65 anni e più / popolazione 0-14 anni | 195,8 | 299,7 | 165,9 | 216,3 |

* Il dato è riferito al 2025

Fonte: Istat - Sistema di nowcast per indicatori demografici

Gli individui più giovani e quelli più anziani, secondo le fasce di età definite sopra, sono considerati non attivi per ragioni demografiche: i primi perché in età formativa, i secondi perché prevalentemente in età di pensionamento. Rapportando il loro numero a quello della popolazione in età attiva, ossia i residenti tra i 15 e i 64 anni, si ottiene l'indice di dipendenza strutturale. Tale indicatore misura il carico, dal punto di vista sociale ed economico, sulla popolazione in età attiva e fornisce quindi una sintesi della sostenibilità della struttura demografica. In Sardegna all'inizio del 2026 vi sono 59,9 individui a carico ogni 100 persone in età lavorativa; l'indicatore mostra nel territorio regionale una crescita particolarmente rapida: dal 2023 supe-

ra il valore nazionale e, rispetto al 2017, aumenta di 7,6 punti, a fronte di un incremento di soli 2 punti in Italia. La distanza è inoltre destinata ad approfondirsi a causa dello sbilanciamento della popolazione verso le fasce più anziane. La conferma arriva dall'indice di vecchiaia, rapporto tra il numero degli individui di 65 anni e più e i giovani sotto i 15 anni. In Sardegna, al 1° gennaio 2026, ogni 100 giovani si contano quasi 300 residenti della fascia più anziana della popolazione, quasi 104 in più rispetto al 2017. Il valore nazionale, da anni il più elevato dell'Unione Europea, è sensibilmente inferiore (circa 216 anziani ogni 100 giovani) e mostra una dinamica meno accentuata: nello stesso periodo l'aumento è pari a 50,4.

1.3 La mortalità nel 2025

I profondi mutamenti demografici che da anni caratterizzano la Sardegna richiedono una particolare cautela nell'interpretazione dei dati sulla mortalità, cui è dedicata questa sezione.

Come già osservato nelle precedenti edizioni del Rapporto, gli anni dell'emergenza sanitaria hanno colpito duramente la Sardegna determinando un forte aumento del numero complessivo dei decessi rispetto alla media del quinquennio 2015-2019⁷. Nel 2022 la sovramortalità raggiunge il valore massimo (+21,9%), cui fa seguito un 10,3% nel 2023 e un 9,6% nel 2024. In questo triennio la Sardegna ha il triste primato del più alto valore in ambito nazionale e supera di molti punti il dato medio italiano (**Tabella 1.2**)⁸.

Nel 2025, anziché proseguire nel percorso di rientro, l'eccesso di mortalità in Sardegna torna ad aumentare, raggiungendo l'11,2%: si tratta nuovamente del valore più alto tra le regioni italiane, a fronte di valori molto più contenuti nel Mezzogiorno (+0,7%) e nel Nord (+1,1%), mentre nel Centro si registra un lieve calo (-0,4%)⁹.

Per verificare se tale incremento nel numero dei decessi sia dovuto al processo di invecchiamento della popolazione, commentato nella sezione precedente, anche quest'anno è qui riproposto l'esercizio di misurazione dell'evoluzione della mortalità nelle regioni al netto degli effetti imputabili alla mutata struttura per età della popolazione. Lo scorporamento dell'effetto dell'invecchiamento è possibile analizzando il cosiddetto tasso standardizzato di mortalità. Esso rappresenta il valore che il tasso grezzo di mortalità, calcolato come numero di morti ogni mille abitanti, assumerebbe se la popolazione analizzata avesse una distribuzione per età uguale a una popolazione di riferimento invariata nel tempo. Il tasso standardizzato di mortalità è una misura artificiale il cui senso non va ricercato nel valore assoluto che esso assume, ma nella possibilità di effettuare un suo confronto nel tempo e nello spazio¹⁰.

⁷ Pur con la consapevolezza che il numero di decessi totali dipende da fattori che variano nel tempo (i principali dei quali sono la numerosità della popolazione e i tassi specifici per età e per sesso), la media del quinquennio 2015-2019 è assunta come riferimento e confrontata con quella dei singoli anni successivi in una molteplicità di studi. Tra di essi si ricordano i rapporti congiunti Istat e Istituto Superiore di Sanità "Impatto dell'epidemia COVID-19 sulla mortalità totale della popolazione residente", pubblicati a partire dal 2021.

⁸ Lo sconcertante scenario dei primi due anni citati è peggiorato dalla considerazione che in Sardegna, al contrario di quanto accade nelle altre aree del paese, la mortalità che dipende dal COVID-19 è solo una quota modesta di questo aumento della mortalità.

⁹ Le riduzioni più forti si registrano per Valle d'Aosta (-8,9%), Liguria (-5,3%) e Molise (-3,9%).

¹⁰ La standardizzazione dei tassi è effettuata con il metodo diretto della popolazione tipo. Tale metodo consiste nel calcolo delle cosiddette morti attese, ossia le morti che si verificherebbero in una popolazione standard se questa avesse la stessa esperienza di mortalità delle popolazioni in studio. Nel presente esercizio, i tassi di mortalità delle regioni italiane dell'anno 2025, specifici per fasce di età quinquennali, sono applicati alla popolazione italiana media nel periodo 2015-2019 (scelta per omogeneità con i confronti già effettuati e per maggiore vicinanza temporale rispetto a quella del censimento 2001, normalmente utilizzata in ambito nazionale). Il rapporto percentuale tra le morti attese di una regione e la popolazione standard restituisce il tasso standardizzato della regione.

Tabella 1.2 Variazione del numero dei decessi totali rispetto alla media del periodo 2015-2019 (valori percentuali), anni 2020-2025

| | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 |
|-------------|------|------|------|------|------|------|
| Sardegna | 12,8 | 11,6 | 21,9 | 10,3 | 9,6 | 11,2 |
| Mezzogiorno | 7,7 | 12,9 | 11,6 | 4,6 | 1,4 | 0,7 |
| Centro | 7,5 | 8,6 | 9,2 | 1,2 | 1,0 | -0,4 |
| Nord | 24,6 | 8,2 | 10,4 | 1,2 | 0,2 | 1,1 |
| Italia | 15,6 | 9,8 | 10,5 | 2,3 | 0,8 | 0,6 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Base dati integrata della mortalità giornaliera comunale

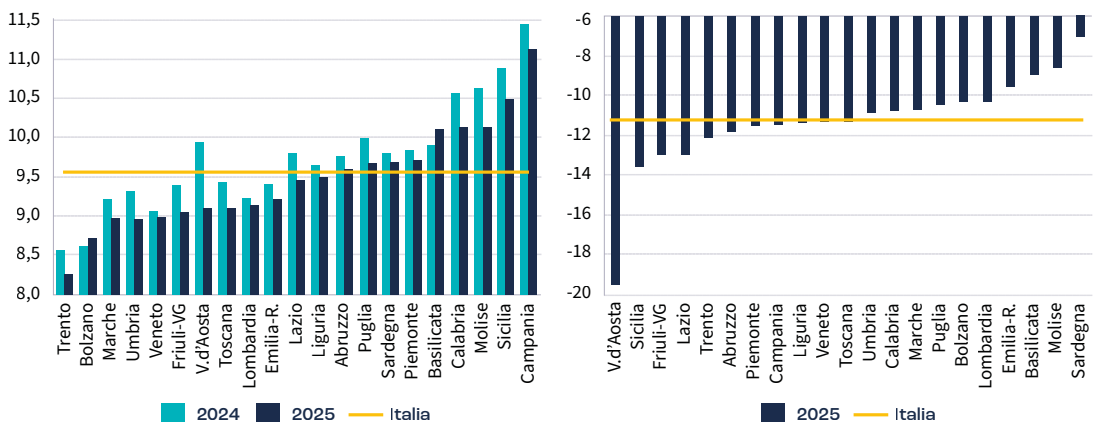
Per verificare a livello territoriale quale sarebbe la mortalità in assenza di invecchiamento della popolazione, nel **Grafico 1.2** (sinistra) è riportato il tasso di mortalità standardizzato calcolato per il 2025 e, per confronto, quello del 2024. Nel 2025 i valori più bassi si osservano ancora soprattutto nel Nord e nel Centro, con Trento e Bolzano ai primi posti, seguiti da Marche e Umbria; quelli più elevati si registrano invece in Campania, Sicilia, Molise, Calabria e Basilicata. La Sardegna ha un tasso di mortalità standardizzato in lieve diminuzione rispetto al 2024 e di poco superiore alla media nazionale.

Nella graduatoria regionale si colloca al settimo posto, risalendo di due posizioni rispetto all'anno precedente.

Rispetto al 2024 si evidenzia una riduzione generalizzata del tasso di mortalità standardizzato, condivisa da tutti i territori ad esclusione di Bolzano e Basilicata, che mostrano un lieve incremento.

Per facilitare il confronto temporale, nella parte destra del **Grafico 1.2** è riportata la variazione percentuale tra il tasso standardizzato di ogni territorio del periodo 2015-2019 e quello del 2025.

Grafico 1.2 Tasso di mortalità standardizzato (valori per 1.000 abitanti, sinistra), anni 2024 e 2025; variazione rispetto alla media 2015-2019 (valori percentuali, destra), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Base dati integrata della mortalità giornaliera comunale; Istat - Popolazione residente al 1° gennaio; Istat - Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente

Come già commentato per il 2023 e 2024, anche nel 2025 tutti i territori registrano una diminuzione della mortalità, al netto della mutata struttura per età, rispetto al quinquennio di riferimento; segnale, questo, di un miglioramento delle condizioni di sopravvivenza. La riduzione media nazionale è pari all'11,2%, ma la Sardegna si ferma al -7,1%, il valore meno favorevole tra tutte le regioni italiane¹¹. Seguono Molise (-8,6%) e Basilicata (-9%), mentre le diminuzioni più marcate si osservano in Valle d'Aosta - che con il suo -19,5% prosegue il suo percorso virtuoso in atto dal 2021 - Sicilia (-13,5%), Friuli-Venezia Giulia e Lazio (circa -13% per entrambi).

L'evidenza che emerge dai dati qui presentati è che l'aumento del numero complessivo dei decessi registrati nel 2025 risente in misura importante del processo di invecchiamento della popolazione. La mortalità regionale, al netto della mutata struttura per età e misurata dal tasso standardizzato, è in diminuzione, sebbene a ritmo più lento rispetto alle altre regioni. La Sardegna, che nel quinquennio di riferimento mostrava livelli più favorevoli della media nazionale e che nel periodo 2020-2022 registra un peggioramento, si riavvicina così nel 2025 ai livelli italiani.

1.4 Il PIL delle regioni europee

In questa sezione è analizzato l'andamento macroeconomico della Sardegna con riferimento al contesto dell'Unione Europea (UE27)¹². L'ultimo dato disponibile nelle statistiche Eurostat è relativo al 2024. Nel 2024 l'Unione registra un +1,1% del PIL in volume, dopo un più modesto +0,4% del 2023. Le regioni in crescita sono 177 (**Figura 1.1**), e la Sardegna è tra queste: riporta un +1,3% che supera, anche se di poco, la media europea.

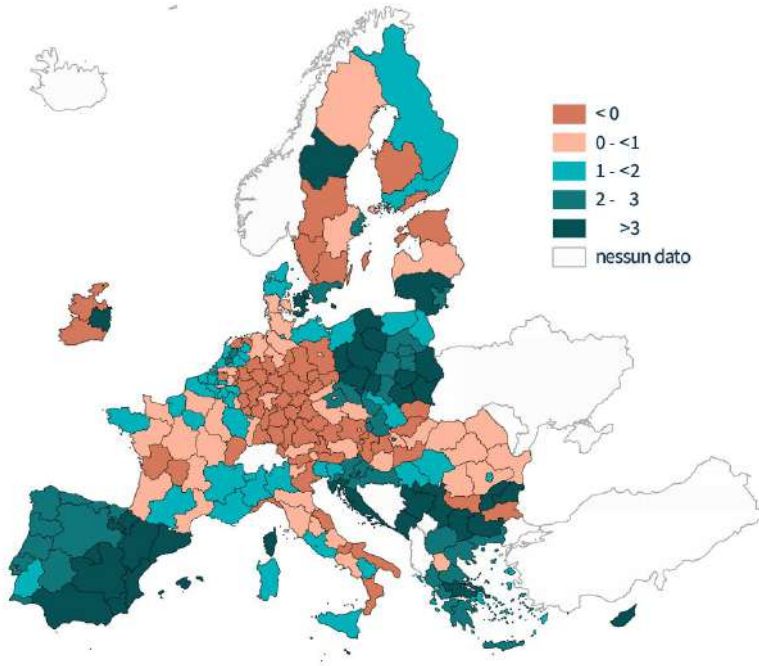
A livello europeo la variabilità territoriale è ampia: a una crescita sostenuta in diverse aree della Penisola Iberica (spesso oltre il 3%) e in parte dell'Europa orientale si contrappone la debolezza di numerose regioni dell'Europa centrale, dove prevalgono variazioni contenute o negative (in particolare in molte regioni tedesche e austriache). Tra gli incrementi più elevati si segnalano alcune regioni bulgare (fino a +11,6%) e l'irlandese Eastern and Midland (+8,5%); sul versante opposto, le riduzioni più marcate interessano un'altra regione bulgara (Yugoiztochen -12,7%, a segnale di una *performance* economica nazionale altamente sbilanciata) e la regione irlandese Southern (-5,5%). Nella **Figura 1.2** è riportata la distribuzione territoriale del PIL pro capite relativo al 2024, misurato in standard di potere di acquisto (SPA)¹³ ed espresso come percentuale della media delle regioni: valori superiori a 100 indicano un PIL per abitante sopra la media, viceversa valori inferiori a 100 indicano un livello che non raggiunge la media.

¹¹ Per la Sardegna, nel 2025 alcuni tassi di mortalità specifici per le classi di età nelle quali è scomposto il dato sono ancora superiori a quelli del periodo di riferimento, mentre l'Italia sperimenta una diminuzione per tutte le classi di età. Ciò è coerente con il più contenuto aumento della speranza di vita alla nascita in Sardegna rispetto all'Italia commentato nella sezione precedente.

¹² Le 244 regioni qui considerate si riferiscono al livello 2 della suddivisione territoriale gerarchica NUTS (Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche), le stesse della ripartizione della spesa nel quadro della politica di coesione comunitaria.

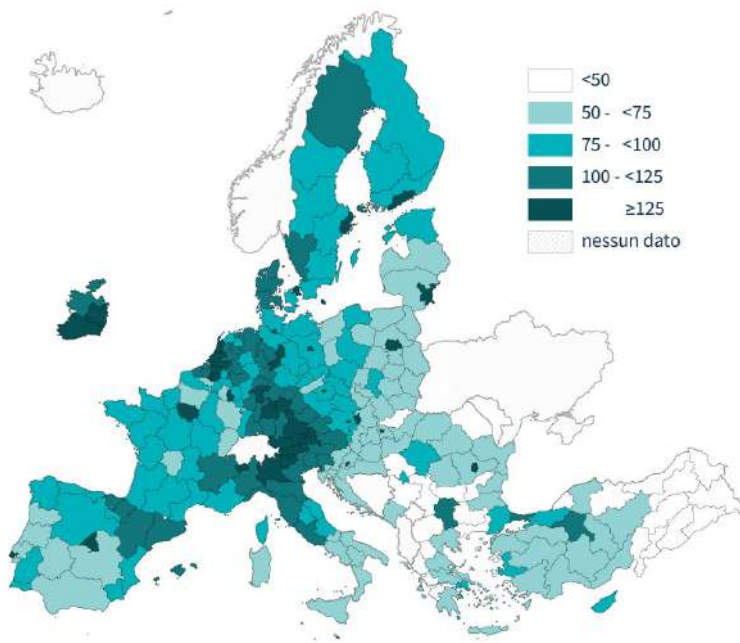
¹³ Lo SPA è un'unità monetaria convenzionale impiegata per rendere confrontabile il potere di acquisto in territori caratterizzati da differenti valute nazionali e diversi livelli dei prezzi. L'adozione dello SPA tende ad attenuare le differenze rispetto a una misura espressa in euro, poiché le aree con PIL più elevato presentano in genere anche un livello dei prezzi più alto.

Figura 1.1 Variazione annua del PIL in volume (valori percentuali), anno 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat, ©EuroGeographics per i confini amministrativi

Figura 1.2 PIL per abitante in SPA (valori percentuali rispetto alla media UE27=100), anno 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat, ©EuroGeographics per i confini amministrativi

Nel 2024 la Sardegna risulta 170esima su 244 regioni dell'Unione, riportando un reddito per abitante pari al 73% della media europea¹⁴, in crescita di un punto rispetto al 2023. Nel complesso, l'Italia si colloca al 98% della media del PIL UE27 e fronteggia disparità territoriali sostanzialmente immutate nel tempo. Nel Nord, tutte le regioni superano la media europea, con valori che vanno dal 101% del Piemonte al 161% della Provincia Autonoma di Bolzano. Nel Centro, Lazio (113) e Toscana (103) si attestano sopra la media, mentre Marche (89) e Umbria (85) rimangono al di sotto. Il Mezzogiorno permane in condizioni storiche di ritardo: il risultato più elevato è quello dell'Abruzzo (84), mentre Calabria (57) e Sicilia (61) si collocano in coda alla graduatoria nazionale. Anche nel più ampio contesto europeo le regioni presentano una marcata disuguaglianza economica, che nel 2024 non mostra segnali di attenuazione rispetto all'anno precedente. Il divario è ben rappresentato dalla distanza tra le due regioni continentali con i livelli più bassi di reddito - la bulgara Severozapaden e la greca Voreio Aigaio, entrambe al 42% della media UE - e la regione più ricca, l'irlandese Eastern and Midland, che raggiunge il 268% della media. Le due tonalità più scure della **Figura 1.2** identificano le regioni con un PIL per abitante uguale o superiore alla media¹⁵: queste sono concentrate nell'area che ricomprende Nord Italia, Austria, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca e Irlanda.

Al contrario, le regioni più svantaggiate dal punto di vista economico, il cui PIL pro capite non raggiunge il valore medio europeo, sono quelle con le tre colorazioni più chiare e si localizzano prevalentemente nell'Est Europa, Grecia, Mezzogiorno italiano, parte di Francia, Spagna e Portogallo¹⁶.

1.5 Reddito, consumi e investimenti

In questa sezione sono presentati i principali dati macroeconomici disponibili con dettaglio territoriale in ambito nazionale. Il PIL in volume della Sardegna nel 2024 è pari a 38,9 miliardi di euro¹⁷. Come già commentato, tale valore è in crescita dell'1,3% rispetto al 2023: si tratta della seconda migliore *performance* in Italia, inferiore soltanto a quella della Sicilia e superiore a quelle registrate da Mezzogiorno e Centro-Nord, entrambe pari a +0,7%. In termini pro capite, il PIL della Sardegna nel 2024 è pari a 24.826 euro per abitante, superiore alla media del Mezzogiorno (22.008 euro), ma distante dai 38.353 euro del Centro-Nord. Il divario con quest'ultima area rimane ampio, ma si scorgono segnali di attenuazione negli anni più recenti: dopo essersi ridotto fino al 60,1% nel 2018 e mantenuto attorno al 61% fino al 2021, il rapporto tra PIL pro capite della Sardegna e del Centro-Nord sale al 64,7% nel 2024.

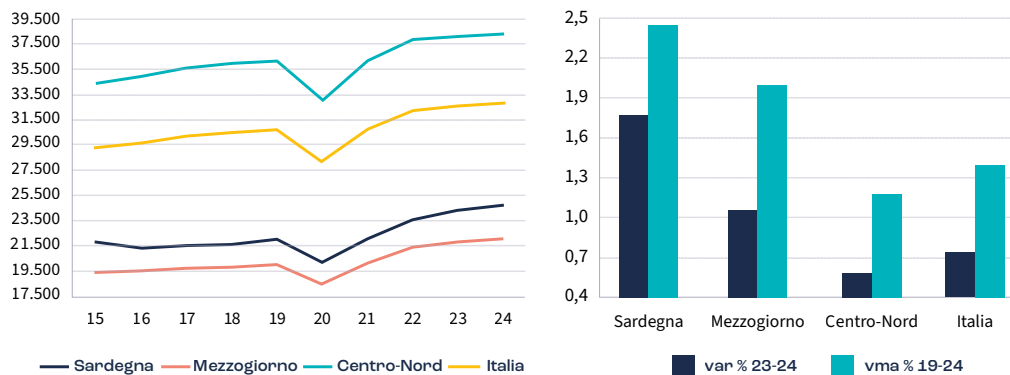
¹⁴ Con tale livello di reddito, all'interno dell'ambito delle politiche di coesione 2021-2027 la Sardegna rientra nel gruppo delle "regioni meno sviluppate", destinatario della maggiore quota di risorse per investimenti a favore dell'occupazione e della crescita.

¹⁵ Le altre regioni che guidano la classifica sono: Lussemburgo (245%), l'altra irlandese Southern (217%), la regione di Amburgo (196), quella di Praga (192%) e quella di Bruxelles (190%). I valori elevati di alcune regioni (ad esempio Lussemburgo, Amburgo, Praga e Bruxelles) sono determinati dal reddito generato da lavoratori pendolari residenti in regioni limitrofe, in cui il livello dei prezzi è inferiore. Nelle regioni irlandesi sono spiegati dalla presenza di colossi tecnologici e multinazionali farmaceutiche.

¹⁶ Le regioni sede della capitale sono, nella quasi totalità dei casi, quelle con il reddito più elevato. Nei paesi dell'Est Europa questo genera un contrasto evidente con le regioni circostanti, il cui PIL per abitante è spesso inferiore al 75% della media europea.

¹⁷ L'ammontare o la variazione nel tempo delle grandezze macroeconomiche analizzate in questo capitolo (PIL, consumi, investimenti) è espressa considerando le serie a valori concatenati con anno di riferimento 2020. La valutazione è, cioè, in volume e non riflette il livello dei prezzi del periodo corrente. Le serie concatenate perdono però la caratteristica dell'addizionalità (la somma delle parti non è uguale al totale). Per questo motivo nel calcolo dell'incidenza percentuale, sia essa settoriale o territoriale, sono utilizzate le serie espresse a valori correnti.

Grafico 1.3 PIL per abitante (euro, valori espressi in volume), anni 2015-2024

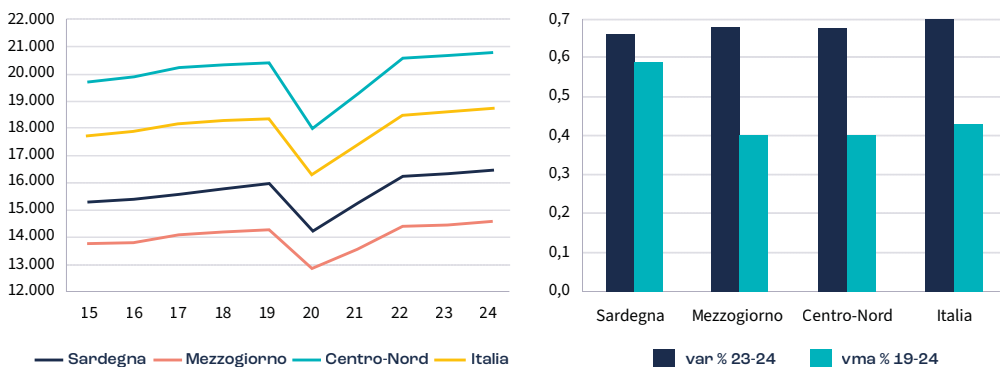


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Nel medio periodo, assumendo il 2019, ultimo anno pre-pandemico, come base di confronto, la Sardegna mostra una dinamica particolarmente favorevole: tra il 2019 e il 2024 è la regione con il più elevato tasso medio annuo di crescita del PIL in volume per abitante (2,4%), superiore a quello del Mezzogiorno (2%) e del Centro-Nord (1,2%). Passando all'analisi delle principali componenti del PIL, un ruolo di rilievo è svolto dai consumi. Nel 2024 la spesa per l'acquisto di beni e servizi finali effettuata nel territorio regionale da parte delle famiglie, siano esse residenti o no, è pari, in volume, a 25,8 miliardi di euro, a fronte di una spesa totale nazionale di 1.103 miliardi (815 nel Centro-Nord e 288 nel Mezzogiorno).

Il **Grafico 1.4**, che riporta le serie del valore pro capite, mostra che nel 2024 in Sardegna i consumi ammontano a 16.448 euro per abitante, 1.881 euro in più rispetto alla media del Mezzogiorno, ma inferiore di ben 4.338 euro a quella del Centro-Nord. Nel medio periodo la Sardegna evidenzia una crescita moderata della spesa pro capite (+0,6% medio annuo dal 2019), leggermente più sostenuta rispetto a Mezzogiorno e Centro-Nord, entrambe a +0,4%. Nel 2024, però, tale differenza si annulla e la dinamica annua regionale, pari a +0,7%, risulta allineata a quella delle altre aree del Paese.

Grafico 1.4 Spesa per consumi finali delle famiglie per abitante (euro, valori espressi in volume), anni 2015-2024



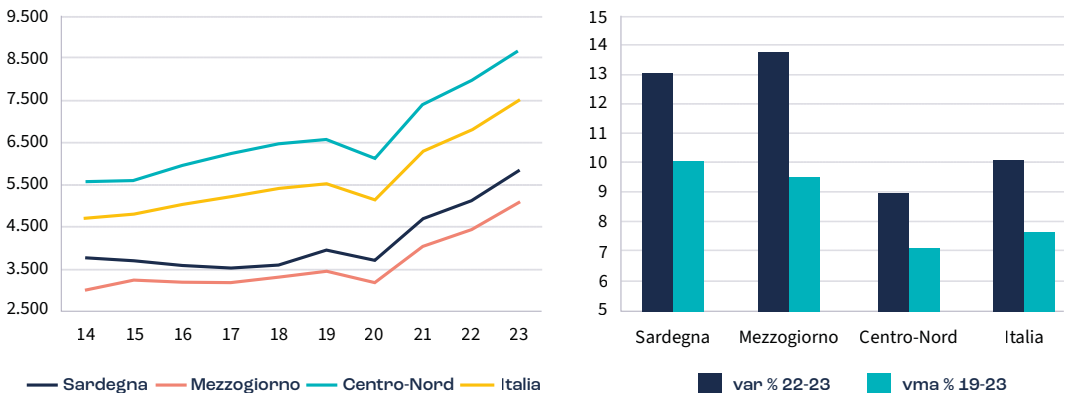
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

La scomposizione dei consumi per funzione di spesa e durata di utilizzo rivela che la voce di spesa principale resta quella per i servizi¹⁸, che nel 2024 rappresenta il 50,3% del totale in Sardegna: essa raggiunge gli 8.306 euro per abitante, in aumento dello 0,7% (+56 euro) rispetto all'anno precedente e superiore di circa 200 euro rispetto al livello del 2019. Quella per i cosiddetti beni non durevoli (alimentari, tabacchi, prodotti per la cura della persona o della casa, medicinali) rappresenta il 42,6% del totale dei consumi e la seconda voce di spesa delle famiglie. Nel 2024 in Sardegna essa è pari a 6.909 euro per abitante, sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente e circa 110 euro superiore al 2019. La restante spesa per i consumi è una quota minore, pari al 7,2% del totale, determinata dall'acquisto di beni durevoli, così chiamati per il loro possibile utilizzo pluriennale: si tratta di articoli di arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri.

Nel 2024 in Sardegna la spesa è pari a 1.256 euro per abitante, in aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente (+45 euro), e di 182 euro maggiore dell'importo del 2019. Quest'ultima rappresenta una tipologia di acquisto particolarmente sensibile alle variazioni della disponibilità di reddito, e nel 2024 conferma una dinamica favorevole per l'Isola.

L'ultima componente della domanda qua analizzata è quella degli investimenti, il cui ultimo dato disponibile in ogni edizione dei Conti economici territoriali è antecedente di un anno rispetto a quello di PIL e consumi¹⁹. Nel 2023 il volume degli investimenti in Sardegna è pari a 9 miliardi di euro, circa un miliardo in più rispetto all'anno precedente (+12,5%). Il **Grafico 1.5**, che riporta l'ammontare degli investimenti per abitante, mostra per la Sardegna una sostanziale stagnazione fino al 2018, un recupero nel 2019 riassorbito nel 2020, cui fa seguito una fase di forte espansione nel triennio successivo.

Grafico 1.5 Investimenti fissi lordi per abitante (euro, valori espressi in volume), anni 2014-2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

¹⁸Questa voce racchiude le spese per i servizi: per l'abitazione (affitti, riparazione e manutenzione, fornitura di acqua, energia elettrica etc.), sanitari e spese per la salute, di trasporto, per le comunicazioni (postali e telefonici), ricreativi e culturali, di istruzione, ricettivi e di ristorazione, personali, di assistenza, assicurativi, finanziari.

¹⁹Gli investimenti fissi lordi rappresentano le acquisizioni di capitale fisso, ossia l'insieme di beni materiali o immateriali utilizzati nei processi di produzione (macchinari e impianti, prodotti di proprietà intellettuale) effettuate nell'arco dell'anno dai produttori. A queste si sommano gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti, come ad esempio i terreni.

La dinamica dell'Isola è simile a quella del Mezzogiorno e più favorevole di quella del Centro-Nord: nel quinquennio 2019-2023 la Sardegna presenta infatti un ritmo di crescita elevato, con un tasso medio annuo del 10,1% (a fronte del 9,6% nel Mezzogiorno e del 7,2% nel Centro-Nord), mentre nell'ultimo anno registra un incremento particolarmente sostenuto, pari al 13% (contro il +13,8% del Mezzogiorno e il +9% del Centro-Nord). Ciò nonostante, il dato dell'Isola è tra i più bassi a livello nazionale: nel 2023 gli investimenti in Sardegna sono pari a 5.757 euro per abitante, valore superiore soltanto a quelli di Puglia, Campania, Sicilia e Calabria e che colloca l'Isola al 17esimo posto tra regioni e province autonome. Il divario con altre aree del paese rimane ampio: 1.648 euro al di sotto della media italiana e 2.865 euro sotto il dato del Centro-Nord, raggiungendo rispettivamente il 78% e il 67% dei relativi livelli pro capite.

Nella **Tabella 1.3** è riportata la scomposizione degli investimenti per branca di attività, per un raffronto tra Sardegna e Italia. L'aumento degli investimenti in Sardegna nel 2023 sembra riflettere una combinazione di fattori: da un lato la prosecuzione della forte espansione degli investimenti immobiliari, verosimilmente sostenuta anche dagli incentivi all'edilizia; dall'altro l'accelerazione degli investimenti pubblici e infrastrutturali, plausibilmente connessa anche all'attuazione del PNRR.

Nel settore agricolo gli investimenti aumentano in volume del 29,3%, passando da 250,1 a 323,4 milioni di euro. Tale valore rappresenta il 3,7% degli investimenti regionali, quota in crescita e superiore all'equivalente italiana (2,2%).

Nel 2023 gli investimenti del settore industriale in Sardegna sono pari a 686,3 milioni di euro in volume, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+2%). Nonostante tale crescita, il com-

parto assorbe solo il 7,5% degli investimenti totali, una percentuale ben distante dal 22,5% che si registra a livello nazionale, a conferma del suo peso contenuto nell'economia regionale. Al suo interno, la manifattura cresce nel complesso del 4,6%, sostenuta soprattutto dall'industria del legno, carta ed editoria e dalle attività metallurgiche, mentre si riducono gli investimenti nelle industrie alimentari. Le costruzioni tornano a crescere nel 2023, dopo la flessione osservata nel 2022, raggiungendo 226,4 milioni di euro (+17,2%); la loro quota sul totale regionale è pari al 2,5%, in linea con quella nazionale.

Tra i servizi, che in Sardegna concentrano l'86,4% degli investimenti complessivi, il commercio all'ingrosso e al dettaglio registra una lieve contrazione (-3,6%). Nel decennio considerato la quota di questo settore si riduce da quasi il 5 a poco più del 3% del totale degli investimenti, aumentando la distanza con l'equivalente nazionale. Il settore dei trasporti mostra, al contrario, una forte accelerazione (+30,9%), portandosi a 878,7 milioni di euro e raggiungendo una quota del 9,9% del totale, 3 punti sopra il dato nazionale. Le attività immobiliari si confermano nel 2023 il settore preponderante²⁰, con investimenti pari a 3.696,7 milioni di euro (+15% rispetto all'anno precedente) e una quota del 41,7% sul totale, superiore a quella italiana (37%). Anche l'Amministrazione pubblica continua a presentare in Sardegna un'incidenza sensibilmente più elevata rispetto alla media nazionale: nel 2023 gli investimenti sono pari a 1.159,5 milioni di euro (+29,6% in un anno) e rappresentano il 12,8% del totale, contro il 6,8% in Italia.

²⁰ Il settore include varie attività: compravendita di immobili effettuata su beni propri; affitto e gestione di immobili di proprietà o in *leasing*; attività di mediazione immobiliare; gestione di immobili per conto terzi.

Tabella 1.3 Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, incidenza e variazione annua (valori %), anni 2014 e 2023

| branca di attività | Sardegna | | | Italia | | |
|-----------------------------|-----------|-------|-------|-----------|-------|-------|
| | incidenza | | var % | incidenza | | var % |
| | 2014 | 2023 | 22-23 | 2014 | 2023 | 22-23 |
| agricoltura | 3,4 | 3,7 | 29,3 | 2,4 | 2,2 | -5,9 |
| industria escl. costruzioni | 8,4 | 7,5 | 2,0 | 26,0 | 22,5 | 1,8 |
| costruzioni | 1,8 | 2,5 | 17,2 | 1,9 | 2,4 | 8,5 |
| commercio | 4,9 | 3,1 | -3,6 | 5,2 | 4,8 | -1,9 |
| trasporti e magazzinaggio | 10,7 | 9,9 | 30,9 | 7,0 | 6,9 | 24,4 |
| attività immobiliari | 34,4 | 41,7 | 15,0 | 29,5 | 37,0 | 21,4 |
| AP, assicuraz. obbligatoria | 16,3 | 12,8 | 29,6 | 7,5 | 6,8 | 18,6 |
| altri servizi* | 20,2 | 18,9 | -3,6 | 20,5 | 17,4 | -1,0 |
| totale attività** | 100,0 | 100,0 | 12,5 | 100,0 | 100,0 | 10,1 |

* La voce raggruppa le attività di: alloggio e ristorazione; informazione e comunicazione; finanziarie e assicurative, amministrative e di supporto; professionali, scientifiche e tecniche; istruzione; sanità; artistiche; altre attività dei servizi.

** La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Tra gli altri servizi, raggruppati perché il loro singolo peso non raggiunge il 5% del totale degli investimenti, si segnalano il forte aumento dei servizi di informazione e comunicazione, che raddoppiano rispetto al 2022 (+101%, raggiungendo i 153,8 milioni di euro) e la crescita delle attività amministrative e di supporto (+35,2%) e dell'istruzione (+39,9%), mentre è più moderato l'incremento nella sanità (+3,6%). Si riducono invece in misura marcata gli investimenti nelle attività artistiche (-27,1%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (-32,5%).

1.6 Struttura produttiva e imprese

L'analisi dei dati dei registri delle imprese presso gli archivi delle Camere di Commercio permette di delineare i tratti del tessuto produttivo isolano e di cogliere le variazioni intervenute nel tempo²¹.

Nel 2025 si contano in Sardegna 142.721 imprese attive, un numero sostanzialmente stabile rispetto al 2024. Nel **Grafico 1.6** è riportato, per le diverse aree del Paese, l'indice di densità imprenditoriale, misurato come il numero medio di attività produttive ogni mille abitanti.

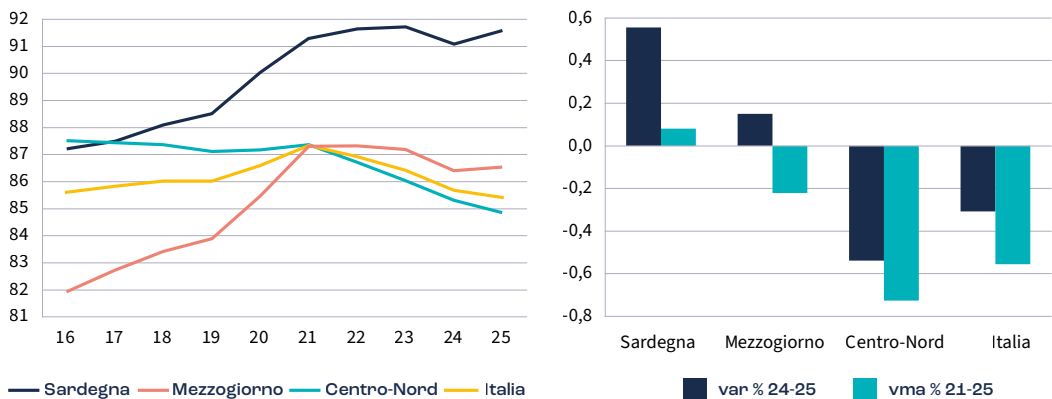
Nel 2025 il dato per la Sardegna è pari a 91,6, in aumento rispetto al 91,1 del 2024 (+0,6%). Dopo la flessione registrata nell'anno precedente, l'indicatore torna dunque a crescere.

L'incremento osservato nell'ultimo anno si inserisce in una dinamica già in atto nel medio periodo: tra il 2021 e il 2025 la variazione media annua è pari a +0,1%, mentre nelle altre aree del Paese si osservano valori negativi (-0,2% nel Mezzogiorno, -0,7% nel Centro-Nord). Si amplia così il divario per la Sardegna: nel 2025 il distacco è di 5 punti rispetto al Mezzogiorno (86,5) e di 6,7 punti rispetto al Centro-Nord (84,9)²².

La forma giuridica preponderante in Sardegna è la Ditta individuale (63,1%), con ampio distacco dal dato nazionale (55,6%).

Le Società di capitali, per contro, sono solo il 21,7% del totale regionale, mentre il dato medio italiano è maggiore di quasi 7 punti percentuali (29,4%). Le Società di persone (12,5% del totale del tessuto produttivo sardo) e le Altre forme giuridiche (2,7%) sono invece in linea con le equivalenti quote italiane.

Grafico 1.6 Indice di densità imprenditoriale (valori per 1.000 abitanti), anni 2016-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Movimprese

²¹Tra tutte le imprese registrate, sono qui considerate solamente quelle attive, mentre sono escluse le posizioni inattive o in fase di liquidazione in quanto non (più) produttive. Nel corso del 2025 le imprese attive in Sardegna sono l'85,9%, in Italia l'86,1%.

²²Tra il 2024 e il 2025 il Mezzogiorno perde 1.848 imprese attive (-0,1%). La riduzione interessa in particolare le attività di commercio (-8,9mila imprese), agricoltura (-4,6mila) e manifattura (-2mila), ed è solo in parte compensata dall'aumento delle attività professionali (+2,3mila), immobiliari (+2,1mila), dei servizi di alloggio e ristorazione (+1,9mila), delle altre attività di servizi (+1,7mila) e di quelle finanziarie e assicurative (+1,6mila). Il Centro-Nord registra 15.850 imprese attive in meno nel 2025 (-0,5%). Particolarmente colpite sono le attività di commercio (-20,3mila imprese), manifattura (-7,2mila), costruzioni (-7,0mila) e agricoltura (-6,9mila), mentre tra i comparti in aumento si segnalano le attività finanziarie e assicurative (+6,0mila), le attività professionali (+5,5mila) e quelle immobiliari (+4,9mila).

Tabella 1.4 Imprese attive per settori di attività economica (valori percentuali), anno 2025

| settori di attività | Sardegna | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italia |
|-------------------------------|----------|-------------|-------------|--------|
| agricoltura | 23,3 | 18,2 | 10,7 | 13,3 |
| industria (escl. costruzioni) | 6,7 | 7,6 | 9,8 | 9,0 |
| costruzioni | 14,4 | 13,0 | 15,8 | 14,8 |
| commercio | 23,2 | 29,2 | 21,7 | 24,2 |
| alloggio e ristorazione | 9,8 | 8,2 | 7,7 | 7,9 |
| altri servizi* | 22,6 | 23,8 | 34,4 | 30,8 |
| totale attività** | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

* La voce raggruppa: Trasporto e magazzinaggio; Servizi di informazione e comunicazione; Attività finanziarie e assicurative; Attività immobiliari; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio e supporto alle imprese; Amministrazione pubblica, difesa, assicurazione obbligatoria; Istruzione; Sanità; Attività artistiche e sportive; Altre attività di servizi.

** La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Movimprese

Si denota quindi in ambito regionale un modello organizzativo meno strutturato e meno capace di accedere al credito e agli investimenti. Questo assetto risente fortemente della composizione settoriale del tessuto produttivo regionale. Considerando quest'ultima, emerge che le imprese del settore agricolo sono 33.270, 449 in meno rispetto al 2024 e in calo per il terzo anno consecutivo. Nonostante la contrazione, esse rappresentano oltre il 23% del tessuto produttivo (**Tabella 1.4**). Questa quota, determinata dalla elevata presenza di imprese agro-pastorali e dalla loro ridotta scala dimensionale, supera di oltre 5 punti l'equivalente del Mezzogiorno (18,2%) e di quasi 13 quella del Centro-Nord (10,7%). Anche i servizi di alloggio e ristorazione hanno a livello regionale un peso maggiore (9,8%) degli altri territori (7,9% è il corrispettivo nazionale).

Si tratta di un settore che da oltre dieci anni registra in Sardegna un aumento delle attività produttive, ma con dinamiche differenti al suo interno: nel 2025 sono attive 2.614 attività di alloggio e 11.336 attività di ristorazione, le prime in crescita (+269 in un anno), le seconde, al contrario, in leggera diminuzione (-50). Per le attività del commercio si conferma la contrazione in atto da oltre un decennio: quelle attive nel 2025 sono 33.065, 677 in meno rispetto all'anno precedente²³ e la loro quota sul totale delle imprese si attesta al 23,2%, inferiore al dato del Mezzogiorno ma superiore a quello del Centro-Nord. Altra caratteristica del tessuto produttivo isolano che permane è il sottodimensionamento del comparto industriale²⁴: le imprese attive in Sardegna sono 9.583 e rappresentano il 6,7% del totale, quota inferiore al 7,6% del Mezzogiorno e ancora più al 9,8% del Centro-Nord.

²³ La contrazione del settore è determinata dalle attività di vendita al dettaglio che scendono a 20.635 unità (-626 rispetto al 2024) e di vendita all'ingrosso (pari a 8.240, -66 in un anno), mentre quelle del commercio e riparazione di autoveicoli sono 4.190, in lieve aumento (+15).

²⁴ Il comparto industriale comprende l'attività estrattiva, manifatturiera, la fornitura di energia elettrica, acqua e gas e la gestione dei rifiuti.

Tale distanza è determinata in particolare dalla bassa presenza relativa di attività nelle industrie manifatturiere di confezione di articoli di abbigliamento, nell'industria alimentare e nell'attività di fabbricazione di articoli in pelle e quella di prodotti in metallo. Solo poche attività manifatturiere sono relativamente più diffuse nell'isola che a livello nazionale: si tratta dell'industria dei prodotti in legno e sughero, che conta in Sardegna 1.038 imprese (19 in meno in un anno), e del settore della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature che raggiunge le 1.034 imprese attive (28 in più rispetto al 2024). Il comparto edile, dopo una flessione nel 2024, riprende la sua fase di crescita e nel 2025 conta 20.546 imprese attive, 83 più dell'anno precedente, superando così il 14% del totale delle attività.

I restanti settori sono raggruppati in tabella sotto la voce altri servizi poiché tutti al di sotto del 5% del totale delle attività produttive²⁵. Le sezioni ricomprese si confermano, come gli anni passati, quasi tutte sottodimensionate rispetto alle equivalenti nazionali, e ciò riguarda soprattutto le attività immobiliari e quelle professionali, scientifiche e tecniche.

Un aspetto rilevante del tessuto produttivo, dal punto di vista dell'organizzazione e della capacità di assunzione della forza lavoro del territorio, è relativo alla dimensione delle imprese, qui descritta con i dati Istat del Registro statistico delle imprese attive (ASIA) riferiti a industria e servizi nell'anno 2023.

Le imprese censite in Sardegna sono 113.215 e impiegano in media nell'anno 329.266 addetti²⁶. La dimensione media che si determina è molto ridotta e pari a 2,9 addetti per impresa, dato in linea con il Mezzogiorno ma inferiore al Centro-Nord (4,3 addetti per impresa). La **Tabella 1.5**, che riporta la distribuzione di imprese attive e addetti di industria e servizi suddivisi per le classi dimensionali delle attività produttive²⁷, conferma la preponderanza di microimprese in Sardegna: nel 2023 sono oltre 108mila, oltre 700 in più rispetto all'anno precedente. Esse sfiorano il 96% del totale, quota superiore a Mezzogiorno e Centro-Nord²⁸. In Sardegna le imprese piccole, medie e grandi (rispettivamente pari a 4.224, 387 e 47 unità), benché in aumento nel 2023 per il terzo anno consecutivo, sono solo il 4,1% del totale delle attività. La dimensione così contenuta delle attività produttive ha risvolti negativi per quanto riguarda, tra l'altro, la spinta innovativa, l'adozione di nuove tecnologie, l'accesso a credito e la capacità di apertura ai mercati internazionali (argomento affrontato nella sezione successiva).

²⁵ Nell'appendice statistica disponibile *online* il dato è riportato al massimo dettaglio disponibile.

²⁶ Le attività censite nella banca dati ASIA sono quelle industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. Dal totale di imprese e addetti sono escluse le seguenti sezioni: Agricoltura, silvicoltura e pesca; Amministrazione pubblica, difesa, assicurazione sociale obbligatoria; Famiglie e convivenze come datori di lavoro; Organizzazioni extraterritoriali. È esclusa inoltre la divisione: Attività di organizzazioni associative. Il diverso universo di riferimento e differente anno cui è riferito il dato sono il motivo dello scostamento rispetto al totale delle imprese del Registro delle Camere di Commercio commentato poco sopra.

²⁷ Le microimprese hanno meno di 10 addetti, le piccole da 10 a 49, le medie da 50 a 249, le grandi 250 addetti e più.

²⁸ Tale concentrazione è dovuta all'elevata diffusione in Sardegna delle micro attività di vendita al commercio e al dettaglio, pari al 23,5% del totale delle imprese (18,4% è il dato per il Centro-Nord), e delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (9,2% in Sardegna contro il 7,5% di Mezzogiorno e 6% del Centro-Nord). Anche in questo caso i dati riportati nell'appendice statistica *online* hanno il massimo dettaglio settoriale disponibile.

Tabella 1.5 Imprese attive e addetti nell'industria e nei servizi, per classe dimensionale delle imprese (valori percentuali), anno 2023

| classe dimensionale | imprese attive | | | | | | | | | | | |
|---------------------|----------------------|------|-------|-------------|------|-------|-------------|------|-------|--------|------|-------|
| | Sardegna | | | Mezzogiorno | | | Centro-Nord | | | Italia | | |
| | ind | serv | tot | ind | serv | tot | ind | serv | tot | ind | serv | tot |
| micro | 18,0 | 77,9 | 95,9 | 16,4 | 79,3 | 95,7 | 17,9 | 76,5 | 94,4 | 17,5 | 77,3 | 94,8 |
| piccola | 1,2 | 2,5 | 3,7 | 1,4 | 2,5 | 3,9 | 2,1 | 2,7 | 4,8 | 1,9 | 2,7 | 4,6 |
| media | 0,1 | 0,3 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | 0,4 | 0,3 | 0,3 | 0,7 | 0,3 | 0,3 | 0,6 |
| grande | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,0 | 0,1 | 0,1 |
| tot imprese | 19,3 | 80,7 | 100,0 | 18,0 | 82,0 | 100,0 | 20,4 | 79,6 | 100,0 | 19,7 | 80,3 | 100,0 |
| classe dimensionale | addetti alle imprese | | | | | | | | | | | |
| | Sardegna | | | Mezzogiorno | | | Centro-Nord | | | Italia | | |
| | ind | serv | tot | ind | serv | tot | ind | serv | tot | ind | serv | tot |
| micro | 13,0 | 46,6 | 59,6 | 11,9 | 44,1 | 55,9 | 8,6 | 28,8 | 37,4 | 9,3 | 32,1 | 41,4 |
| piccola | 6,8 | 15,2 | 22,0 | 8,6 | 14,4 | 23,0 | 9,0 | 11,1 | 20,2 | 8,9 | 11,8 | 20,8 |
| media | 2,8 | 8,3 | 11,0 | 4,4 | 7,4 | 11,8 | 7,1 | 7,8 | 14,9 | 6,5 | 7,7 | 14,2 |
| grande | 1,6 | 5,8 | 7,4 | 2,7 | 6,6 | 9,3 | 7,6 | 20,0 | 27,5 | 6,5 | 17,1 | 23,6 |
| tot imprese | 24,2 | 75,8 | 100,0 | 27,6 | 72,4 | 100,0 | 32,3 | 67,7 | 100,0 | 31,3 | 68,7 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – ASIA

Nel 2023 la quota di addetti impiegati nelle imprese sarde di piccola, media e grande dimensione è in lieve crescita per il secondo anno consecutivo, ma resta su livelli contenuti: 40,4% del totale, a fronte del 62,6% nel Centro-Nord. Il divario è particolarmente marcato per la grande impresa: in Sardegna meno dell'8% degli addetti lavora in imprese con almeno 250 addetti, mentre in Italia la quota supera il 23%. Alle evidenze sulla dimensione delle imprese relative a industria e servizi, si possono affiancare alcune indicazioni relative al settore agricolo. Un confronto puntuale della dimensione media delle imprese agricole con il resto d'Italia non è disponibile in termini pienamente omogenei con quelli qui utilizzati, ma un'indicazione indiretta proviene dal Censimento generale dell'agricoltura (anno 2020). In Sardegna le aziende agricole presentano in media 1,8 persone di manodopera

aziendale, contro 2,4 in Italia; allo stesso tempo, il rapporto tra giornate standard di lavoro e persone della manodopera aziendale è nettamente più elevato nell'Isola (143,4 contro 77,7), segnalando una maggiore intensità del lavoro per persona. Il lavoro agricolo in Sardegna è fortemente imperniato sulla manodopera familiare, che rappresenta il 68,4% del totale, a fronte del 53% nazionale; in particolare, il solo conduttore copre il 54,5% della manodopera complessiva, contro il 40,4% in Italia. Coerentemente con questa organizzazione, è molto contenuto il ricorso alla manodopera saltuaria (pari al 17,6% del totale, rispetto al 31,2% nazionale). Nel complesso, anche queste evidenze confermano come nel comparto agricolo regionale prevalga un modello produttivo di piccola scala, fortemente fondato sull'apporto diretto del nucleo familiare e meno aperto al ricorso a lavoro esterno occasionale.

Il peso relativamente elevato dell'agricoltura in Sardegna, unito alla ridotta dimensione media che caratterizza anche industria e servizi, contribuisce così a spiegare l'alta densità imprenditoriale regionale. Questa struttura produttiva ha ricadute dirette sul mercato del lavoro, contribuendo a una maggiore fragilità complessiva: le imprese di minori dimensioni sono infatti più esposte al rischio di interruzioni dell'attività e, in presenza di bruschi cali della domanda, a riduzioni dell'occupazione o alla chiusura. La contenuta dimensione aziendale rappresenta inoltre un vincolo alla capacità di investimento, all'accesso al credito, all'adozione di innovazioni e ai processi di apertura verso mercati esterni. In chiusura, è proposta l'analisi della capacità di generazione del valore aggiunto, misura della crescita del sistema economico in termini di produzione di nuovi beni e servizi. Nella **Tabella 1.6** è riportata la distribuzione settoriale del valore aggiunto del 2024. Dall'analisi emerge che il comparto primario continua a rivestire in Sardegna un peso relativamente elevato (4,3%), superiore a quello registrato nel Mezzogiorno e quasi doppio della media nazionale. Di segno opposto è il contributo dell'industria in senso stretto – che comprende estrazione, manifattura, energia, fornitura di acqua e gestione dei rifiuti – il cui apporto al valore aggiunto regionale, benché in aumento, rimane contenuto (8,8%). Tale quota risulta inferiore alla media nazionale di oltre 10 punti percentuali e a quella del Centro-Nord di oltre 12.

Come evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto, questo divario appare più ampio di quello osservato in termini di numerosità delle imprese, mettendo in luce i persistenti limiti in ambito regionale nella produzione industriale di beni finali e, di conseguenza, nella generazione di valore aggiunto. Il settore delle costruzioni rappresenta il 7,4% del valore aggiunto complessivo e continua pertanto a presentare in Sardegna un'incidenza superiore a quella nazionale (5,9%). Le attività di commercio, trasporti, servizi di alloggio e ristorazione e di informazione e comunicazione contribuiscono invece per un quarto al valore aggiunto totale (25%), con un peso sostanzialmente in linea con quello rilevato nelle altre ripartizioni territoriali. I comparti tradizionalmente associati a livelli più elevati di valore aggiunto – che comprendono le attività finanziarie, immobiliari, professionali, scientifiche e di supporto alle imprese – risultano invece relativamente meno sviluppati nel contesto regionale. La loro incidenza sfiora il 26%, 3,6 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale (29,5%). Per contro, risultano relativamente più rilevanti i settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita (amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale, arti e intrattenimento, altri servizi). In Sardegna tali attività generano il 28,7% del valore aggiunto complessivo, una quota significativamente superiore sia alla media italiana (19,1%) sia a quella del Mezzogiorno (26,4%).

Tabella 1.6 Valore aggiunto per settori di attività economica (valori percentuali), anno 2024

| settori di attività | Sardegna | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italia |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|
| agricoltura | 4,3 | 4,0 | 1,7 | 2,2 |
| industria (escluse costruzioni) | 8,8 | 11,8 | 21,1 | 19,0 |
| costruzioni | 7,4 | 7,3 | 5,6 | 5,9 |
| commercio, trasporti, alloggio, informazione | 25,0 | 24,7 | 24,1 | 24,2 |
| attività finanziarie, immobiliari, professionali | 25,9 | 25,8 | 30,6 | 29,5 |
| AP, istruzione, sanità, altri servizi | 28,7 | 26,4 | 16,9 | 19,1 |
| totale* | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

*La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

1.7 Focus.

La nuova geografia del lavoro in Sardegna: evidenze dalla riclassificazione dei Sistemi Locali del Lavoro

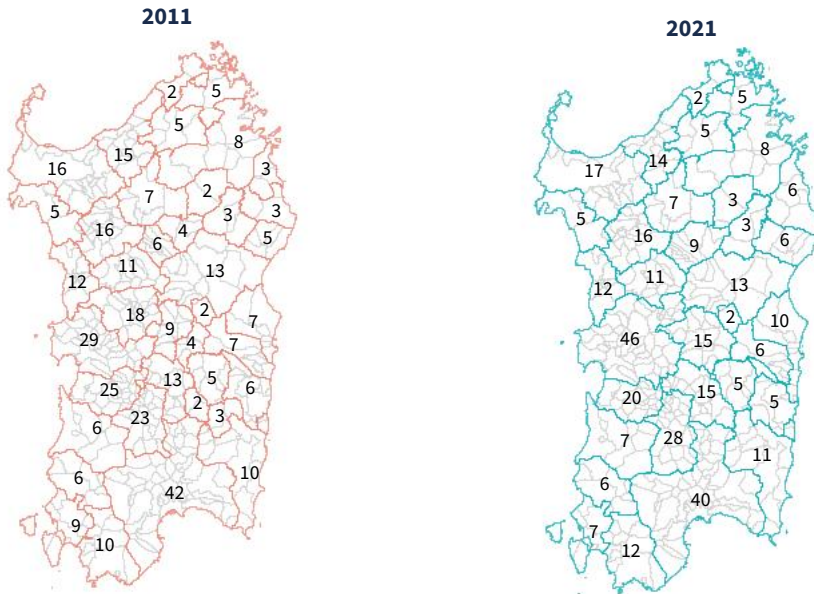
Il 2 ottobre 2025 l'Istat ha pubblicato l'aggiornamento della classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sulla base dei dati del Censimento Permanente della Popolazione e delle Abitazioni 2021. In Sardegna, la revisione ha comportato una riduzione del numero di Sistemi, come esito di processi di aggregazione e di ridefinizione dei bacini territoriali del lavoro. Poiché i SLL sono definiti a partire dai flussi di pendolarismo tra comuni contigui, questa variazione riflette cambiamenti reali nelle relazioni quotidiane tra luogo di residenza e luogo di lavoro avvenuti nel corso del decennio. I SLL costituiscono infatti una geografia funzionale del Paese: non coincidono necessariamente con i confini amministrativi, ma hanno lo scopo di individuare e delimitare aree nelle quali si concentra la maggior parte delle relazioni quotidiane tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

L'Istat costruisce i Sistemi Locali del Lavoro osservando gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro tra i comuni e raggruppando insieme quelli che presentano relazioni più strette e più stabili. Il principio di fondo è quello dell'auto-contenimento: un sistema locale risulta tanto più definito quanto più elevata è, da un lato, la quota di residenti che lavora all'interno dell'area e, dall'altro, la quota di occupati presenti nell'area che in questa risiede.

Per tale ragione, i Sistemi Locali del Lavoro rappresentano uno strumento particolarmente utile per leggere l'organizzazione territoriale dei processi economici, restituendo una geografia più aderente ai comportamenti effettivi delle persone rispetto alle tradizionali partizioni amministrative.

Per la classificazione 2021, l'Istat ha utilizzato lo stesso algoritmo e gli stessi parametri adottati per la classificazione del 2011, così da garantire la confrontabilità storica dei risultati. La **Figura 1.3** mostra le due classificazioni del 2011 e del 2021 evidenziando come il recente aggiornamento produca una riorganizzazione non marginale della geografia funzionale della Sardegna. Pur mantenendo alcuni elementi di continuità, la nuova classificazione modifica in modo significativo i confini di diversi sistemi locali, amplia alcuni poli territoriali e ne riassorbe vari di minore dimensione. Su 377 comuni, 308 (circa l'82%) restano nello stesso SLL del 2011, mentre 69 comuni (circa il 18%) cambiano appartenenza. Si tratta di una quota non trascurabile, che segnala come nel corso del decennio siano mutate le relazioni di pendolarismo e i bacini locali del lavoro in diverse aree dell'Isola. La riduzione del numero totale di SLL, da 39 a 33, riflette dunque un processo di riassetto territoriale che interessa soprattutto alcune aree della Sardegna e che restituisce una configurazione meno frammentata e, in alcuni casi, più concentrata attorno ai principali centri.

Figura 1.3 Aggregazione dei comuni nei SLL, classificazione degli anni 2011 e 2021

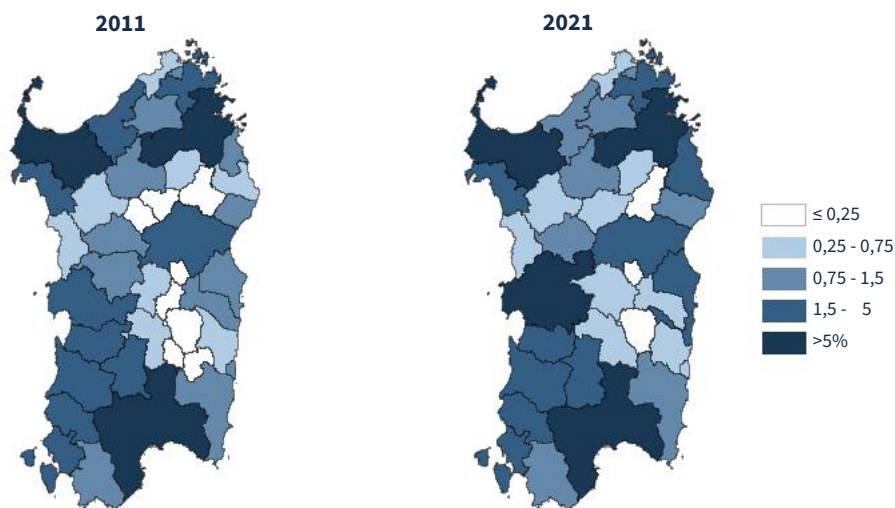


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Situas

La variazione più rilevante riguarda la Sardegna centro-occidentale. Il sistema locale di Oristano è quello che cresce maggiormente, passando da 29 a 46 comuni, grazie soprattutto all'assorbimento di gran parte del SLL che faceva prima capo a Ghilarza: ben 15 comuni su 18 confluiscono infatti nel nuovo perimetro oristanese. Si tratta del cambiamento quantitativamente più importante dell'intera revisione e suggerisce un rafforzamento della gravitazione verso il polo di Oristano nell'area interna centro-occidentale dell'Isola. Si osserva anche una contrazione del SLL di Terralba, che scende da 25 a 20 comuni, mentre Sanluri si amplia da 23 a 28 comuni, incorporando quattro comuni che nel 2011 facevano capo a Cagliari e due comuni provenienti da Terralba. Nel complesso, la fascia centro-occidentale dell'Isola è quella in cui la revisione produce l'effetto più evidente di riordino dei bacini locali del lavoro. Un secondo insieme di cambiamenti interessa le aree interne. Il SLL di Desulo scompare e i suoi quattro comuni confluiscono in Sorgono, che passa così da 9 a 15 comuni (incorporando ulteriori due comuni dal SLL di Ghilarza).

Anche il piccolo SLL di Nurri viene riassorbito da Isili (insieme ad Orroli faceva già parte del SLL di Isili nel 2001 e se ne erano separati nel 2011), mentre quest'ultimo incorpora anche due comuni provenienti da Terralba. Più contenuti, ma comunque significativi, sono anche i movimenti nel centro-nord dell'Isola: il SLL di Benetutti scompare, con tre comuni che confluiscono in Bono e uno in Buddusò; nel nord-est il SLL di San Teodoro viene interamente assorbito da Siniscola, che raddoppia di fatto la propria dimensione passando da 3 a 6 comuni. Nella fascia orientale e sud-orientale dell'Isola, la revisione va oltre i semplici processi di assorbimento e produce una ricomposizione dei confini funzionali, nella quale Jerzu e Villasimius emergono come nuovi comuni di riferimento dei rispettivi sistemi. Il precedente SLL di Muravera scompare e confluisce quasi interamente nel nuovo SLL di Villasimius, che nel 2021 conta 11 comuni: nove provengono da Muravera e due da Perdasdefogu. Parallelamente, il vecchio SLL di Tertenia si divide tra il nuovo SLL di Jerzu e quello di Tortolì.

Figura 1.4 Distribuzione degli addetti nei SLL, classificazione 2011 e 2021 (valori percentuali), anno 2022



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Frame SBS Territoriale

La **Figura 1.4**, utilizzando i dati Frame SBS 2022 dell'Istat, mostra la distribuzione degli addetti nei SLL del 2011 e 2021. Il confronto, quindi, non mostra un cambiamento dell'economia nel tempo, ma l'effetto della nuova classificazione territoriale sulla distribuzione degli addetti.

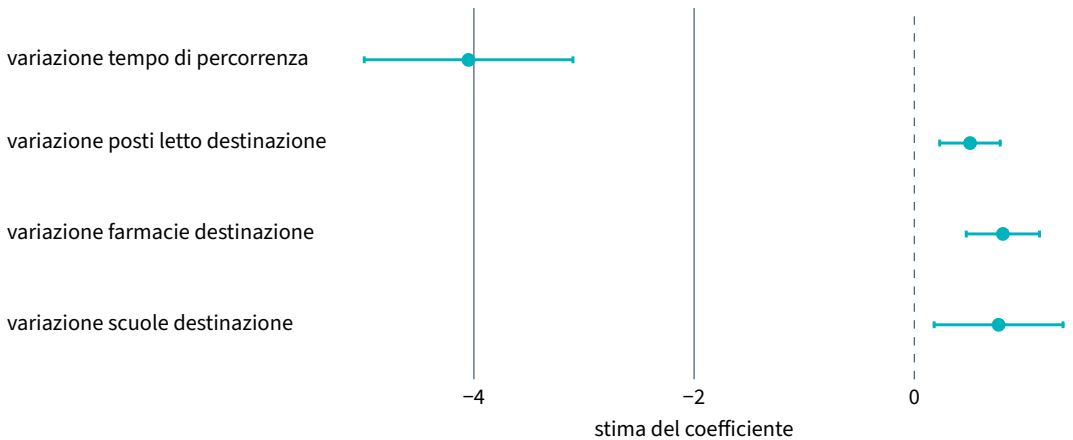
L'evidenza principale è che la geografia del 2021 rafforza alcuni sistemi più ampi e riduce il numero di quelli molto piccoli. Con la classificazione 2011 gli SLL sopra il 5% degli addetti regionali sono tre — Cagliari (circa 37%), Sassari (13%) e Olbia (7%) — mentre con la classificazione 2021 diventano quattro, con l'ingresso di Oristano, che supera questa soglia. Tra i sistemi che aumentano maggiormente il proprio peso emergono, oltre a Oristano, Sanluri, Villacidro, Tortolì e soprattutto Siniscola, il cui peso più che raddoppia. Al contrario, Cagliari si riduce leggermente pur restando di gran lunga il principale polo regionale; cali più contenuti si osservano anche per Lanusei, Castelsardo e Macomer. Sassari e Olbia risultano invece sostanzialmente stabili. Nel complesso, la classificazione 2021 non cambia i principali poli economici della Sardegna, ma attribuisce maggiore rilievo ad alcuni sistemi intermedi, restituendo una geografia economica meno frammentata.

Poiché i Sistemi Locali del Lavoro sono definiti dall'Istat a partire dai flussi di pendolarismo tra comuni contigui, è lecito chiedersi quali fattori si associno alle variazioni osservate in tali flussi. In altri termini: se i cambiamenti nella classificazione degli SLL riflettono una modifica delle relazioni funzionali tra territori, è utile osservare se tali trasformazioni si associano anche a variazioni intervenute nell'accessibilità tra i comuni e nella dotazione di alcuni servizi presenti nei comuni di destinazione. L'obiettivo di questa analisi è esclusivamente descrittivo, non si intende quindi identificare effetti causali, né attribuire alle variabili considerate un ruolo determinante in senso stretto nella crescita o nella riduzione dei flussi di pendolarismo. Non potendo identificare effetti causali o attribuire alle variabili un ruolo determinante in senso stretto nei flussi di pendolarismo, le relazioni stimate vanno lette come legami tra la variazione dei flussi tra coppie di comuni e la variazione di alcune caratteristiche territoriali osservate nello stesso periodo. Questa cautela è particolarmente importante in quanto le variabili incluse sono potenzialmente endogene: infrastrutture, servizi e mobilità possono infatti influenzarsi reciprocamente, oppure rispondere congiuntamente a processi più ampi di trasformazione economica.

In questa prospettiva, l'analisi mette in relazione la variazione dei flussi di pendolarismo con quattro dimensioni principali (tenendo in considerazione la variazione della popolazione e il numero di pendolari iniziali)²⁹. I coefficienti risultanti dalla stima dell'equazione con il metodo OLS³⁰ sono riportati con i loro intervalli di confidenza nella **Figura 1.5**. Tutti e quattro i coefficienti risultano statisticamente significativi e presentano il segno atteso. La prima dimensione analizzata è la variazione del tempo di percorrenza tra comuni nei due periodi di riferimento³¹, utilizzata come indicatore sintetico di cambiamenti nell'accessibilità e, indirettamente, nelle condizioni infrastrutturali. Il coefficiente associato è negativo e, in termini di magnitudo, risulta il più ampio tra le variabili considerate, a indicare che una riduzione dei tempi di percorrenza si associa a un aumento rilevante dei flussi di pendolarismo. Questo aspetto è probabilmente quello che maggiormente accompagna le variazioni nelle classificazioni dei SLL sud-orientali dell'Isola che, grazie ai lavori di miglioramento della SS125 (Orientale Sarda),

sono risultati più accessibili rispetto a 10 anni fa. La seconda dimensione riguarda la variazione del numero di posti letto ospedalieri nei comuni di destinazione, considerata come indicatore dell'evoluzione dell'offerta sanitaria. Il coefficiente è positivo: una maggiore disponibilità di posti letto nel comune di destinazione si associa a una crescita dei flussi verso quel comune. Le ripercussioni di una riduzione del 26% dei posti letto ospedalieri potrebbero essere una delle principali cause della perdita di rilevanza del SLL di Ghilarza (con parallela crescita del 16% ad Oristano). Due ulteriori indicatori di dotazione di servizi nei comuni di destinazione sono l'incremento del numero di farmacie e del numero di scuole, entrambi legati ad una crescita nei flussi di pendolarismo. Anche in questo caso i coefficienti sono positivi e significativi. L'idea di fondo è che mutamenti nell'accessibilità e nella presenza di servizi possano essere associati ad una diversa capacità attrattiva dei comuni di destinazione e, quindi, a una ricomposizione dei flussi di mobilità quotidiana.

Figura 1.5 Risultati della stima OLS. Variabile dipendente: tasso di crescita dei pendolari tra coppie di comuni



Note: I segmenti orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Situas; Istat - Matrici di contiguità, distanza e pendolarismo; Ministero della Salute - Open Data per la Salute Pubblica; Ministero dell'Istruzione e del Merito - Portale Unico dei Dati della Scuola.

²⁹La variazione nella popolazione ed il numero iniziale di pendolari sono inclusi per controllare l'andamento demografico e la dimensione preesistente del flusso.

³⁰ $\Delta\text{Pendolari}_{i,j,t} = \alpha + \beta_1 \Delta\text{Tempo}_{i,j,t} + \beta_2 \Delta\text{PostiLetto}_t + \beta_3 \Delta\text{Farmacie}_t + \beta_4 \Delta\text{Scuole}_t + \gamma_1 \Delta\text{Popolazione}_t + \gamma_2 \ln(1 + \text{Pendolari}_{2011,i,j}) + \epsilon_{i,j,t}$

³¹Tale variazione è stata calcolata mediante la differenza fra le matrici delle distanze fra i comuni pubblicate dall'Istat per i periodi 2013 e 2021.

1.8 Focus.

Tra natura e comunità:
resilienza climatica e settore
ovino in Sardegna.

Risultati del progetto PRIN
“Innovation nudging for
speeding up the ecological
transition”

La transizione ecologica delle piccole aziende ovine sarde non può essere interpretata soltanto in chiave tecnologica ed economica, giacché si configura come un processo profondamente relazionale, in cui la qualità delle reti sociali e istituzionali condiziona in modo decisivo l'adozione di pratiche sostenibili. In questa prospettiva, il presente *focus* fornisce una sintesi dei risultati del progetto di ricerca “*Innovation nudging for speeding up the ecological transition - INSET*”, che ha analizzato barriere e leve socioeconomiche della transizione ecologica in un settore fondamentale per la Sardegna, laddove si contano oltre diecimila aziende ovine attive. Il contributo integra evidenze quantitative derivanti da un'indagine campionaria sulle aziende sarde (Belmartino et al., 2025a) ed evidenze qualitative emerse da due *focus group* con allevatori ovini (Belmartino et al., 2025b)³², con particolare attenzione al ruolo delle reti sociali nelle scelte di sostenibilità e al potenziale degli strumenti digitali a supporto della transizione. Per inquadrare questi risultati, è utile richiamare la nozione di capitale sociale intesa come insieme di reti sociali, norme condivise, fiducia e pratiche di reciprocità che facilitano la cooperazione e l'azione collettiva (Putnam, 1993; Woolcock & Narayan 2000).

L'analisi della fiducia espressa nei confronti di diverse categorie di persone e istituzioni consente di tracciare una mappa delle diverse dimensioni del capitale sociale fondati su: legami all'interno di gruppi ristretti (*intra-gruppo o bonding*); relazioni tra gruppi differenti (*infra-gruppo o bridging*); legami esterni (connessioni istituzionali o *linking*) (Putnam, 1993; Woolcock & Narayan 2000; Woolcock, 2001; Szreter and Woolcock, 2004; Claridge, 2018).

I risultati dell'indagine campionaria indicano che la dimensione *bonding* è particolarmente solida. Infatti, la maggior parte degli allevatori esprime elevati livelli di fiducia nei confronti dei colleghi, delle persone con cui interagiscono nel luogo di lavoro e dei componenti della comunità culturale e/o linguistica cui appartengono. Questo risultato documenta un tessuto relazionale locale coeso, che rappresenta una risorsa centrale per lo scambio di informazioni e per il supporto reciproco (**Grafico 1.7**).

³²Approfondimenti e dettagli metodologici sono disponibili nei lavori citati.

Un esempio emblematico di mutuo aiuto è la pratica de “*Sa Paradura*”³³ (Di Giovine & Ascione, 2020), ancora presente nelle comunità sarde, come indicato dagli stessi allevatori:

“Quando c’è un incendio, ognuno porta un ballo di fieno, mangime, per chi ha perso tutto. Anche se non lo conosci, lo fai perché è un allevatore come te.”

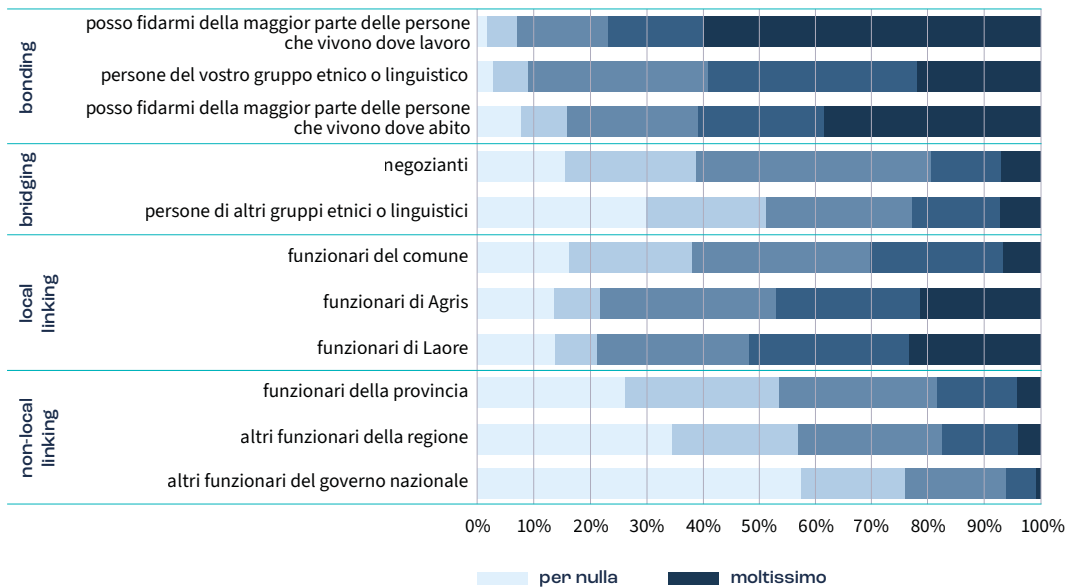
(Estratto 32, Focus Group Pattada).

“Prima, anni fa, quando uno (era vittima di abigeato o perdita dei capi)... andavano tutti in gruppo, amici, ma quasi tutto il paese andava a aiutare a cercare... se poi non le trovavano ... si faceva (sa paradura)... (paradura de pecoras e cabras) ognuno dava una pecora ciascuno.”

(Estratto 35, Focus Group Pattada).

Di contro, la dimensione *bridging*, ossia la fiducia nei confronti di gruppi sociali diversi o di soggetti esterni alla propria cerchia culturale e professionale, è nettamente più debole. Pochi allevatori esprimono fiducia verso persone di altri gruppi o verso i fornitori, il che indica una prevalenza di reti chiuse e una scarsa propensione all’interazione con attori esterni (**Grafico 1.7**).

Grafico 1.7 Livelli di fiducia degli allevatori ovisardi nelle diverse dimensioni del capitale sociale (*bonding, bridging, local linking e non-local linking*)



Scala di valutazione Likert da 1 a 5, dove 1 indica “Per nulla” e 5 indica “Moltissimo”

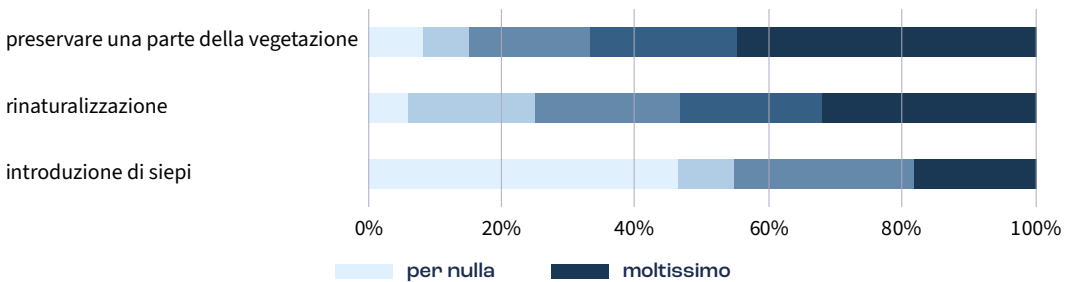
Fonte: Elaborazione propria sui dati campionari

³³La “paradura” è una tradizione di solidarietà tra allevatori, con cui si intende “mettere insieme, raccogliere, contribuire”.

Il *linking*, che riguarda la fiducia nelle istituzioni con cui gli allevatori interagiscono direttamente, mostra un quadro differenziato. Per quanto riguarda il *local linking*, gli enti territoriali come Laore e Agris godono di buona credibilità, mentre la fiducia nelle amministrazioni comunali appare più fragile. Ancora più bassa risulta la fiducia verso le istituzioni pubbliche provinciali, regionali e nazionali (*non-local linking*). Questa distanza percepita può incidere negativamente sulla partecipazione ai programmi pubblici e sull'efficacia delle politiche ambientali. Un ulteriore aspetto dello studio attiene alle tipologie di pratiche adottate dalle aziende del settore (**Grafico 1.8**). Tra le azioni ecologiche tradizionali risulta particolarmente diffuso preservare una parte della vegetazione, seguita dalla rinaturalizzazione, mentre l'in-

troduzione di siepi incontra maggiori resistenze (31,3% di giudizi alti; 54,5% nelle categorie basse). Nel complesso, gli allevatori privilegiano interventi a bassa intrusività gestionale e facilmente integrabili nei sistemi esistenti, mostrando cautela verso modifiche strutturali del paesaggio. Per quanto riguarda le pratiche ecologiche innovative si rileva un'adozione piuttosto eterogenea (**Grafico 1.9**). Le misure con benefici produttivi immediati risultano le più diffuse: alimentazione mirata in gravidanza (98%) e registri per il latte (91%). In ambito agronomico, il 79% delle aziende dichiara di ridurre la lavorazione del suolo. Al contrario, le soluzioni energetiche presentano livelli di adozione piuttosto contenuti, quali il controllo dei consumi in mungitura (60%), pannelli solari (34%), eolico/biomassa (4%).

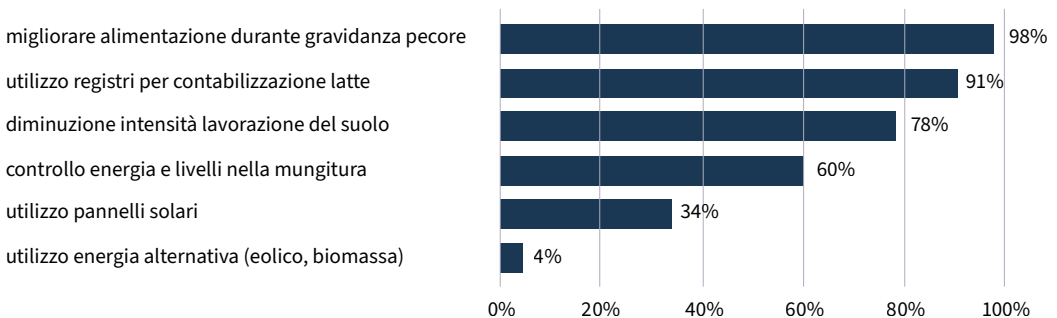
Grafico 1.8 Pratiche ecologiche tradizionali adottate dagli allevatori sardi



Scala di valutazione Likert da 1 a 5, dove 1 indica "Per nulla" e 5 indica "Moltissimo"

Fonte: Elaborazione propria sui dati campionari

Grafico 1.9 Livello di adozione delle pratiche innovative ecologiche sostenibili



Fonte: Elaborazione propria sui dati campionari

È interessante notare che, nonostante queste dotazioni non siano diffuse, le energie alternative rappresentano la prima scelta tra le innovazioni desiderate (**Tabella 1.7**). Tale risultato sembra riflettere l'incidenza di fattori esogeni, anche di natura procedurale, che limitano la traduzione dell'interesse in adozione effettiva. Una ulteriore area di innovazione riguarda il benessere animale e la gestione dell'alimenta-

zione, con pratiche di monitoraggio e controllo volte a ottimizzare la salute del bestiame e le *performance* produttive. Nel complesso, le innovazioni rilevate risultano prevalentemente orientate alla risoluzione di criticità strutturali ed economiche e si configurano come innovazioni incrementali di natura tecnico-gestionale, con forte enfasi sull'efficienza operativa.

Tabella 1.7 Principali pratiche innovative desiderate

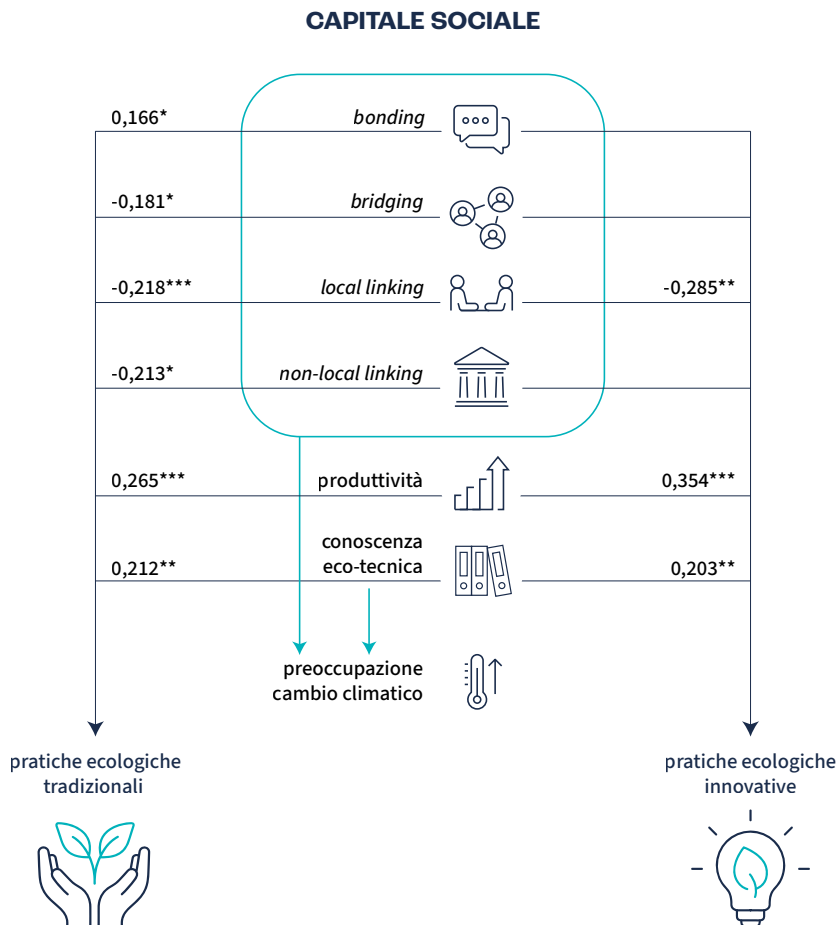
| categoria | n.risposte | esempio testuale |
|------------------------------------|------------|---|
| fotovoltaico / energie rinnovabili | 40 | <i>“pannelli solari sul tetto della stalla, indipendenza energetica”; “vorrei introdurre i pannelli solari in futuro”</i> |
| mungitrice / impianti mungitura | 33 | <i>“la mungitrice con risparmio energetico che mi permette di tenere sotto controllo il consumo”; “avrei voluto introdurre misuratori latte per avere un quadro completo della produzione per singolo capo”</i> |
| benessere animale / alimentazione | 17 | <i>“alimentazione controllata del bestiame, controllo continuo delle feci e delle analisi latte”</i> |

Fonte: Elaborazione propria sui dati campionari

La **Figura 1.6** mostra in modo sintetico le relazioni tra questi elementi attraverso un modello statistico (*Partial Least Squares - Structural Equation Modelling (PLS-SEM)*). I numeri riportati accanto alle frecce rappresentano la forza e la direzione della relazione; valori positivi (con asterisco) indicano che un aumento di una data dimensione è associato a una maggiore adozione della pratica, mentre valori negativi (con asterisco) segnalano l'effetto opposto. In questo modo è possibile capire quali aspetti del capitale sociale hanno un peso maggiore nelle scelte degli allevatori. Le reti di fiducia interne alle comunità locali (*bonding*) favoriscono positivamente, anche se debolmente (0,166*), l'adozione di pratiche ecologiche tradizionali, che ricomprendono la gestione attenta dei pascoli.

Inoltre, la fiducia negli enti e servizi tecnici del territorio (*local linking*), quali Agris e Laore, risulta positivamente e fortemente associata con l'adozione di pratiche ecologiche tradizionali (coefficiente 0,218***) ed innovative (coefficiente 0,285**). Emerge, dunque, che il capitale sociale non opera in modo uniforme; le varie tipologie di rete sostengono pratiche ecologiche diversificate, confermando il ruolo multidimensionale delle relazioni sociali nei processi di transizione. Nel complesso, i risultati mostrano che il tessuto agricolo della Sardegna, benché fragile e frammentato, è caratterizzato da un significativo patrimonio relazionale su cui far leva per promuovere adattamento e innovazione. Incrociati agli esiti di un progetto correlato sulla riduzione dei gas serra del settore ovino in Sardegna (vedi SheeptoShip Life su www.sheepto-ship.eu, Schirru et al., 2022), questi riscontri offrono diverse indicazioni nella direzione di una transizione ecologica e digitale trasformativa.

Figura 1.6 Sintesi dei risultati PLS-SEM



Nota: La rappresentazione grafica riporta i coefficienti standardizzati.

Livelli di significatività: *** $p < 0.01$; ** $p < 0.05$; * $p < 0.10$.

Il dettaglio del modello di misurazione e del modello strutturale è riportato in Belmartino et al., (2025a).

In particolare, oltre alla rimozione delle barriere economiche che frenano l'adozione di soluzioni tecnologiche, sperimentate e validate, da parte dei produttori primari (la componente più debole della catena del valore del lattiero-caseario), le politiche future dovrebbero far leva sulle reti sociali: ad esempio per dare visibilità ai pionieri (locali) del cambiamento, promuovere una digitalizzazione inclusiva, sviluppare azioni che connettono gli attori in uno sforzo comune di valorizzare delle risorse interne. Insomma, creando autostima e generando fiducia.

Solo così la transizione potrà assicurare oltre all'aggiornamento tecnico una rinnovata coesione territoriale, capace di coniugare tradizione e innovazione per una prosperità durevole. In questo senso, "Tra natura e comunità" non è solo un titolo, ma la sintesi di un percorso che unisce la tutela dell'ecosistema dell'Isola alla valorizzazione delle reti umane che lo custodiscono.

1.9 I mercati esteri

Un ulteriore elemento di lettura del quadro economico regionale è rappresentato dall'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero. Secondo i dati Istat, nel 2025 il valore dell'*export* della Sardegna è pari a 5,9 miliardi di euro, in diminuzione rispetto al 2024 (-11,4%)³⁴. L'Europa rappresenta il principale bacino di destinazione delle vendite all'estero con il 54,1% del valore complessivo (i paesi dell'Unione pesano per il 29%), seguita da Africa (29,4%), America (8,7%), Asia (6,2%) e Oceania (1,5%).

Nel confronto con gli anni precedenti si osserva un rafforzamento del peso dei mercati africani, a fronte di una riduzione della quota delle esportazioni dirette verso il continente americano. Il dettaglio settoriale (**Tabella 1.8**) conferma il peso predominante dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Nel 2025 il valore delle esportazioni di questo comparto ammonta a circa 4,5 miliardi di euro (-14,2% su base annua)³⁵ pari al 75,8% del totale. I principali mercati sono Gibilterra (978 milioni di euro), Libia (523 milioni) e Spagna (509 milioni). La contrazione dell'*export* complessivo osservata nel 2025 è quindi in larga misura riconducibile alla flessione delle vendite di prodotti petroliferi, mentre i restanti settori mostrano nel complesso una dinamica più favorevole. Tra i settori non petroliferi, un ruolo di rilievo è rivestito dai prodotti della chimica di base, fertilizzanti, composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica, che si confermano per il quarto anno consecutivo al secondo posto per il valore delle vendite all'estero.

Nel 2025 l'*export* del comparto raggiunge i 282 milioni di euro (+12,2% rispetto all'anno precedente).

Anche in questo caso Gibilterra rappresenta il principale *partner* commerciale (72,5 milioni di euro, in forte crescita rispetto agli 1,8 milioni del 2024), seguita da Bahrein (38 milioni, anch'esso in aumento) e Francia (27,1 milioni).

I due comparti della fabbricazione di prodotti in metallo sono entrambi in contrazione. Dopo la forte espansione registrata nel 2024, le vendite all'estero degli altri prodotti in metallo³⁶ mostrano una flessione (-5,9%) pur mantenendo un valore elevato e prossimo ai 190 milioni di euro.

Si evidenzia uno spostamento delle vendite verso l'Europa, in particolare Regno Unito (53,9 milioni di euro) e Norvegia (41 milioni) che nel 2024 avevano un valore inferiore al milione, mentre diminuiscono quelle verso l'Arabia Saudita (30,5 milioni) e crollano quelle verso l'Australia, che nel 2024 era il maggior paese *partner*. Molto più evidente è invece la contrazione del comparto degli elementi da costruzione in metallo³⁷: nel 2025 le esportazioni si riducono da 118,2 a 26,2 milioni di euro (-77,9%), in larga parte per l'azzeramento delle vendite verso Costa d'Avorio (-38 milioni in un anno), Angola e Bahamas (-17 milioni in entrambi i casi); la Guyana rappresenta nel 2025 il principale mercato di sbocco del comparto (21,4 milioni), anch'essa su livelli inferiori rispetto al 2024.

³⁴ Nel 2025 le importazioni della Sardegna ammontano a circa 8 miliardi di euro, -16,1% rispetto all'anno precedente. Questa variazione determina una riduzione del disavanzo commerciale dai 2,9 miliardi di euro del 2024 a 2,1 nel 2025. A tale squilibrio contribuisce in larga misura l'importazione di materie prime destinate all'industria della raffinazione del petrolio, che rappresenta oltre il 70% del totale regionale.

³⁵ Il prezzo per barile del petrolio Brent, riferimento per il mercato internazionale del greggio e del prezzo corrisposto agli utilizzatori europei, è sceso del 14,1% su base annua, passando dagli 80,52 dollari nel 2024 a 69,14 nel 2025 (medie annuali calcolate sulla serie giornaliera).

³⁶ Il settore della "fabbricazione di altri prodotti in metallo" include la fabbricazione di bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, prodotti fabbricati con fili metallici, catene, molle, articoli di bulloneria, pentolame, oggetti vari in ferro, rame e altri metalli.

³⁷ Il settore della "fabbricazione di elementi da costruzione in metallo" include la fabbricazione di porte, finestre, telai, imposte e cancelli, strutture metalliche anche per tende da sole e simili.

Tabella 1.8 Esportazioni dalla Sardegna per settori di attività economica (milioni di euro), variazioni e incidenza (valori percentuali), anno 2025

| settori di attività | 2025 | var % 24-25 | incidenza 2025 | incidenza 21-25 |
|---|----------------|--------------|----------------|-----------------|
| prodotti raffinazione del petrolio | 4.468,9 | -14,2 | 75,8 | 80,2 |
| prodotti chimici di base, fertilizzanti | 281,9 | 12,2 | 4,8 | 3,6 |
| altri prodotti in metallo | 189,3 | -5,9 | 3,2 | 3,2 |
| prodotti industrie lattiero-casearie | 161,0 | -1,9 | 2,7 | 2,3 |
| minerali metalliferi non ferrosi | 120,2 | 42,6 | 2,0 | 1,1 |
| tubi e condotti in acciaio | 110,0 | 115,3 | 1,9 | 0,5 |
| merci dichiarate provviste di bordo | 98,4 | -46,6 | 1,7 | 2,5 |
| macchine di impiego generale | 64,5 | -16,2 | 1,1 | 0,8 |
| navi e imbarcazioni | 43,5 | 47,0 | 0,7 | 0,5 |
| autoveicoli e rimorchi | 28,4 | 656,2 | 0,5 | 0,1 |
| elementi da costruzione in metallo | 26,2 | -77,9 | 0,4 | 0,8 |
| bevande | 25,4 | -9,4 | 0,4 | 0,4 |
| altri settori | 260,4 | 11,5 | 4,7 | 4,0 |
| totale | 5.897,5 | -11,4 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Statistiche del commercio estero

Nell'industria alimentare si osserva una flessione delle esportazioni nei due principali settori considerati, con intensità differenti. Le esportazioni di prodotti delle industrie lattiero-casearie si attestano nel 2025 a 161 milioni di euro, in diminuzione di 3 milioni rispetto all'anno precedente (-1,9%). Il settore continua ad essere caratterizzato da una forte concentrazione geografica delle vendite: gli Stati Uniti rappresentano di gran lunga il principale mercato di destinazione (oltre 115 milioni di euro), seguiti a notevole distanza da Canada e Francia (sotto i 7 milioni).

Come più volte commentato, la limitata diversificazione dei mercati di sbocco, unita alla forte specializzazione produttiva, riconducibile in larga parte al solo pecorino romano, espone il comparto a un rischio relativamente elevato di oscillazioni della domanda estera. Anche il secondo settore dell'industria alimentare, quello delle bevande, collegato al comparto vitivinicolo, registra una contrazione: nel 2025 l'*export* è pari a 25,4 milioni di euro, in calo di quasi 3 milioni rispetto al 2024 (-9,4%). Il principale mercato di destinazione sono gli Stati Uniti (6,4 milioni) e la Germania, con un valore simile.

Pur risultando meno concentrato rispetto al lattiero-caseario, anche questo comparto mostra una non trascurabile esposizione verso un numero limitato di mercati di sbocco.

Per le attività estrattive merita menzione la forte crescita delle esportazioni di minerali non ferrosi, che nel 2025 registrano un +42,6% rispetto all'anno precedente e si attestano a 120 milioni di euro. La domanda è molto concentrata e proviene dalla Spagna per circa l'80%. Nell'ambito della metallurgia, risulta di particolare rilievo la dinamica delle esportazioni di tubi e profilati cavi in acciaio: il comparto, che nel 2024 è entrato per la prima volta tra le attività rilevanti per il valore delle esportazioni, nel 2025 è ulteriormente in crescita e passa da 51 a 110 milioni di euro (+115,3%).

In questo caso la diversificazione delle destinazioni è pressoché nulla: le vendite all'estero sono quasi interamente destinate alla Norvegia, che da sola esprime il 99,8% della domanda del settore.

Dopo il forte incremento registrato nel 2024, le esportazioni di macchine di impiego generale si attestano nel 2025 su livelli inferiori, pari a 64,5 milioni di euro. I principali mercati di sbocco risultano relativamente diversificati e includono India (12,2 milioni), Brasile (5,7) e Germania (4,4).

Le attività di costruzione di navi e imbarcazioni continuano a presentare una dinamica fortemente variabile nel tempo, legata alla natura episodica delle commesse.

Nel 2025 il valore delle esportazioni supera i 43 milioni di euro, in aumento di 14 milioni rispetto all'anno precedente; le vendite risultano concentrate verso un numero limitato di paesi, tra cui Isole Vergini britanniche (10,1 milioni), Stati Uniti (7,9) e Libia (6,7). Sempre nel settore dei mezzi di trasporto, assume rilievo il comparto degli autoveicoli e rimorchi, le cui esportazioni, trascurabili negli anni precedenti, raggiungono nel 2025 i 28,4 milioni di euro, valore tale da collocarlo tra i principali settori esportatori regionali³⁸. Il maggior *partner* commerciale è l'Algeria (18,9 milioni di euro), seguito da Spagna (3,5 milioni) e Francia (3,2).

³⁸ Tale dinamica non appare tuttavia riconducibile a una filiera produttiva strutturata a livello regionale. Le informazioni disponibili sulle imprese attive nel settore in Sardegna evidenziano infatti una base produttiva di dimensioni molto contenute. Il dato sull'*export* potrebbe pertanto riflettere operazioni di natura non continuativa, quali ri-esportazioni o vendite riconducibili a specifiche commesse.

L'export verso gli Stati Uniti

Un approfondimento specifico merita l'individuazione dei principali settori esportatori sardi verso il mercato statunitense, anche alla luce delle politiche commerciali adottate dagli Stati Uniti, che a partire dai primi mesi del 2025 hanno introdotto dazi su numerosi beni importati. Come mostra la Tabella, tra i comparti più dipendenti dalla domanda proveniente dagli USA vi è il lattiero-caseario: nel 2025 le esportazioni sarde verso questo mercato ammontano a 115,1 milioni di euro e rappresentano il 71,5% dell'*export* settoriale complessivo, a fronte dell'8,5% osservato per l'Italia. La flessione complessiva del settore nel 2025 è dunque riconducibile al calo della domanda statunitense, che si riduce di 3,7 milioni rispetto al 2024. Va sottolineato che le esportazioni italiane degli stessi prodotti verso gli Stati Uniti registrano nel 2025 un aumento dell'11,8%, passando da 546 a 610 milioni di euro, trainato in larga misura dai +68 milioni dell'Emilia-Romagna, capace di intercettare la forte domanda internazionale di produzioni tipiche ad alto valore aggiunto, come i formaggi DOP regionali. Una significativa esposizione al mercato statunitense si osserva anche in un altro settore dell'industria alimentare, quello delle bevande: gli USA rappresentano il 25% della domanda estera complessiva del comparto, contro il 22% rilevato a livello nazionale. Anche in questo caso, la flessione dell'*export* regionale è dovuta soprattutto al calo delle vendite verso gli Stati Uniti, diminuite di 2,6 milioni di euro rispetto al 2024. A differenza del lattiero-caseario, la contrazione per l'Isola (-29,2%) si accompagna a un calo anche a livello nazionale: nel 2025 le esportazioni italiane di bevande verso gli Stati Uniti diminuiscono del 7,3%, passando da 2,84 a 2,63 miliardi di euro, segnalando una debolezza generalizzata del settore, sebbene più intensa in Sardegna.

L'unica eccezione nel 2025 è rappresentata dalla Puglia, le cui vendite sul mercato statunitense crescono di oltre 3 milioni (+15,6%). Il carattere non solo regionale, ma più generale, della debolezza del comparto trova conferma anche nell'andamento complessivo delle esportazioni del settore, in calo del 9,4% in Sardegna e del 2,5% in Italia.

Tra gli altri settori, sempre nell'industria alimentare i prodotti da forno mostrano una quota non trascurabile di esportazioni dirette verso gli USA (24% del totale settoriale sardo), ma il calo registrato su tale mercato (-10,7%) è più che compensato dall'espansione verso altre destinazioni, che porta il settore a crescere nel complesso del 40,3%. Diverso è il caso dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio: pur in presenza di un valore elevato delle esportazioni verso gli Stati Uniti (105,5 milioni di euro), il peso di questo mercato sul totale settoriale resta limitato (2,4%) e la forte contrazione osservata appare coerente con una flessione ampia, analoga a quella nazionale, discussa nella sezione precedente. Nei mezzi di trasporto, infine, gli Stati Uniti assumono un peso rilevante per aeromobili e navi e imbarcazioni, ma in questi casi la natura episodica delle commesse suggerisce prudenza nell'interpretazione delle variazioni annuali.

Dai dati emerge come siano alcuni comparti dell'industria alimentare regionale, in particolare quello lattiero-caseario caratterizzato da un'altissima specializzazione produttiva, a dipendere in misura rilevante dalla domanda statunitense; tale condizione li rende particolarmente sensibili a eventuali mutamenti del quadro commerciale internazionale.

Principali settori esportatori della Sardegna verso gli Stati Uniti (valore delle vendite: milioni di euro, variazione annuale e quota sul totale di settore: valori percentuali)

| settori di attività | esportazioni USA | | var % 24-25 (USA) | | var % 24-25 (mondo) | | quota (USA/mondo) | |
|---------------------------------|------------------|----------|-------------------|--------|---------------------|--------|-------------------|--------|
| | Sard. | Italia | Sard. | Italia | Sard. | Italia | Sard. | Italia |
| prodotti ind. lattiero-casearie | 115,1 | 610,4 | -3,1 | 11,8 | -1,9 | 13,7 | 71,5 | 8,5 |
| prodotti raffinazione petrolio | 105,5 | 278,5 | -65,3 | -63,9 | -14,2 | -15,2 | 2,4 | 2,0 |
| aeromobili | 8,4 | 2.068,2 | 402,0 | 28,7 | 224,6 | 21,9 | 51,2 | 25,5 |
| navi e imbarcazioni | 7,9 | 3.334,5 | 117,6 | 111,5 | 47,0 | 39,9 | 18,1 | 32,2 |
| bevande | 6,4 | 2.631,2 | -29,2 | -7,3 | -9,4 | -2,5 | 25,0 | 22,0 |
| prodotti da forno | 5,4 | 977,5 | -10,7 | 0,7 | 40,3 | 3,0 | 24,0 | 12,5 |
| totale settori | 273,0 | 69.633,5 | -42,3 | 7,2 | -11,4 | 3,3 | 4,6 | 10,8 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Statistiche del commercio estero

IL MERCATO DEL LAVORO

POPOLAZIONE

982.315

15-64 anni

349.914

inattivi

572.118

occupati

73.729 inattivi
sono forze di lavoro
potenziali

60.283
disoccupati



COSA ACCADE NEL 2025



35,6%
tasso di inattività
(36,9% nel 2024)



9,3%
tasso di disoccupazione
(8,3% nel 2024)



58,2%
tasso di occupazione
(57,7% nel 2024)

IN CHE SETTORI SI LAVORA

altri servizi **54,2%**
commercio, alberghi **23,6%**
industria **8,6%**
costruzioni **8,1%**
agricoltura **5,5%**



RAPPORTI DI LAVORO 2025

224MILA
attivazioni
(+0,01%)



209MILA
cessazioni
(-3,23%)

+14.818
saldo netto

CHE TIPOLOGIA DI LAVORO



UOMINI

9,6%
part-time

31,0%
lavoratori autonomi

16,6%
a tempo indeterminato



DONNE

34,0%
part-time

16,7%
lavoratrici autonome

16,0%
a tempo indeterminato

2. Il mercato del lavoro¹

2.1 Sintesi

Il mercato del lavoro in Sardegna nel 2025 si caratterizza per l'aumento della partecipazione attiva, nonostante l'ulteriore decrescita demografica. Se si considerano le persone in età compresa tra i 15 e 64 anni si passa da 990.522 unità del 2024 al 982.315 nel 2025. A fronte di una riduzione della popolazione di riferimento, aumentano sia gli occupati pari a 572.118 unità (597.577 se si includono gli *over 64*), che i disoccupati pari a 60.852, per un tasso di occupazione pari al 58,2% e un tasso di disoccupazione al 9,3%. Ciò implica una riduzione di 15.915 persone inattive, con il tasso di inattività che si riduce dal 36,9% al 35,6%, calo che si registra anche nel Mezzogiorno ma con un'intensità nettamente inferiore (-0,3 punti percentuali), mentre nel Centro-Nord è stabile (+0,02 punti percentuali)².

L'aumento simultaneo di occupazione e disoccupazione può riflettere meccanismi completamente opposti. Da una parte la necessità di lavorare a causa di una riduzione di altre forme di sostentamento (sia di mercato che di natura sociale), dall'altra la prospettiva di maggiori opportunità di lavoro che incoraggiano una ricerca attiva di occupazione. I dati per fascia di età non fanno propendere per la seconda chiave di lettura.

L'occupazione è cresciuta di 5.405 unità tra le persone tra i 65 e 74 anni, oltre 8 volte la crescita registrata nella fascia 15-64 anni, riflettendo un cambiamento significativo nella possibilità/volontà di entrare in pensione. La disoccupazione è cresciuta quasi interamente (per circa 7mila unità) nella fascia 15-64 anni interessando soprattutto (all'87,3%) gli uomini.

Il tasso di occupazione sull'Isola è nel 2025 di 4,3 punti percentuali inferiore rispetto al dato nazionale con differenziali che emergono, sia per gli uomini che per le donne, soprattutto tra le persone il cui livello di istruzione arriva al diploma (rispettivamente di 7,9 e 5,6 punti percentuali) e nella fascia di età tra i 25 e 34 anni (rispettivamente di 10,6 e 7,1 punti percentuali). L'occupazione in Sardegna assume forme più atipiche che nella media nazionale con il 20,1% di lavoro *part-time*, il 24,8% di lavoro indipendente e il 16,3% di lavoro a tempo determinato. Questi indicatori sono tendenzialmente in riduzione, più o meno in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, senza dare segni di convergenza e mantenendo valori particolarmente alti nel *part-time* tra le donne (al 34% contro il 27,9% in Italia) e nella quota di lavoro indipendente tra gli uomini (al 31% contro il 25,2%).

¹ William Addressi è l'autore delle sezioni 2.1, 2.2 e 2.3. Ugo Gragnolati è l'autore della sezione 2.4. Fabio Cerina, Giacomo Deidda e Simone Nobili sono gli autori della sezione 2.5. Il *box* sulla condizione occupazionale degli *over 65* è stato curato da Fabio Angei e Gioele Filia.

² In un'ottica di medio periodo, considerando le variazioni avvenute a partire dal 2018, va tenuto presente che in Sardegna il 62,9% del calo nel gruppo demografico di riferimento, pari a circa 78mila unità, si è tradotto in riduzione delle persone inattive, percentuale inferiore al 74,2% del Mezzogiorno e all'89,5% del Centro-Nord.

La composizione settoriale dell'occupazione in Sardegna è caratterizzata da un peso molto ridotto dell'industria in senso stretto, pari all'8,6% nel 2025. L'occupazione in questo settore continua a ridursi non solo in termini relativi rispetto agli altri settori, ma anche in termini assoluti con una perdita nel numero di occupati del 5,3% nell'ultimo anno e una riduzione media annua a partire dal 2018 dell'1,2%.

In linea con quanto emerso per la non partecipazione al mercato del lavoro, le forze di lavoro potenziali si sono ridotte nell'ultimo anno del 15,2%. Nonostante ciò, se dovessero essere incluse nella definizione di disoccupazione comporterebbero aumenti significati del tasso di disoccupazione, ben maggiori di quanto avverrebbe a livello nazionale. Con riferimento ai morti sul lavoro, sull'Isola si sono registrate nel 2024 (il dato del 2025 non era disponibile al momento della stesura del Rapporto) 34 denunce tra gli uomini e 2 tra le donne con un'incidenza su 100mila occupati pari a 6,1 (10,1 tra gli uomini, 0,8 tra le donne), superiore al valore medio 2019-2024 (pari a 5,6) e al corrispettivo nazionale 5,1.

Il capitolo analizza anche la disuguaglianza reddituale in Sardegna, esaminando le retribuzioni orarie lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato tra il 2014 e il 2023. I dati mostrano che, nonostante una crescita nominale delle retribuzioni, l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto reale: in Sardegna la retribuzione mediana è scesa di 1,4 €/ora in termini reali, rimanendo al 93,7% della media nazionale nel 2023. La distribuzione salariale sull'Isola risulta più compressa rispetto all'Italia nel suo complesso, con minore presenza di retribuzioni elevate.

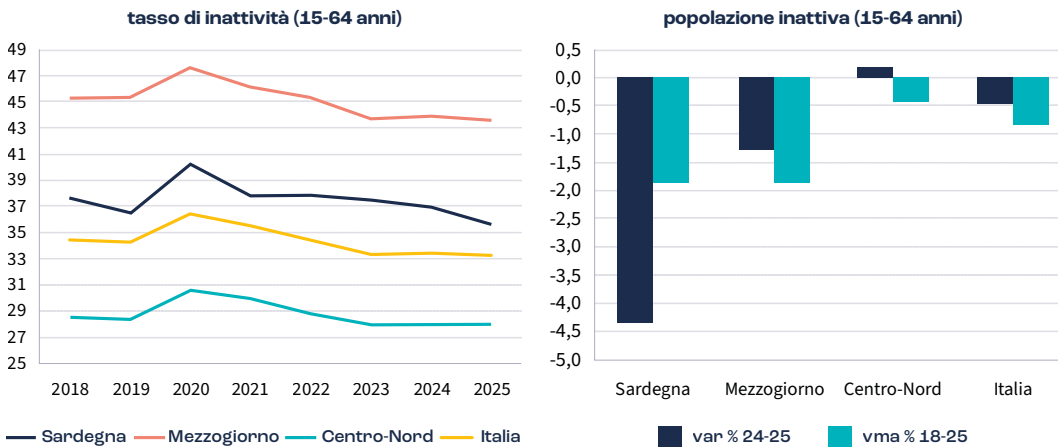
Con riferimento ai redditi dichiarati ai fini IRPEF tra il 2007 e il 2023, emerge che i territori inizialmente più ricchi — inclusi i principali poli urbani — non si sono pienamente ripresi dai due grandi *shock* economici del periodo (Grande Recessione e COVID-19), mentre alcune realtà minori hanno registrato variazioni positive significative.

La conclusione del capitolo è lasciata ad un *focus* che studia il modo in cui l'introduzione dell'intelligenza artificiale sta condizionando la domanda di lavoro da parte delle imprese. Viene analizzata la domanda di sviluppatori di questa tecnologia evidenziando che, seppur con ritardo, anche in Sardegna la quota di annunci riconducibili a queste capacità si allinea ai livelli (comunque molto piccoli) internazionali. Inoltre, si evidenzia come questa tecnologia stia avendo un effetto prevalentemente sostitutivo, riducendo il peso della domanda di lavoro nei settori più esposti alla stessa e per alcune forme di lavoro altamente qualificato, contrariamente a quanto era emerso con altri cambiamenti tecnologici che le avevano favorite.

2.2 Indicatori principali

Nella prima sezione di questo capitolo, vengono presentati i principali indicatori del mercato del lavoro (inattività, occupazione e disoccupazione) mostrando i valori registrati nel 2025 e la loro evoluzione rispetto all'anno precedente e al 2018 (primo anno disponibile per avere statistiche perfettamente confrontabili a livello regionale). Il dato della Sardegna viene presentato insieme a quello nazionale e a quello delle macro-regioni del Centro-Nord e Mezzogiorno. I primi dati riguardano il tasso di inattività, misurato come il rapporto tra il numero di persone che non partecipano attivamente al mercato del lavoro e l'aggregato demografico di riferimento, rappresentato dalle persone tra i 15 e 64 anni. L'andamento del tasso di inattività, nel periodo compreso tra il 2018 e il 2025, è riportato nella parte a sinistra del **Grafico 2.1**. Nel 2025 la Sardegna registra un valore pari al 35,6% (con 349.914 persone inattive), di 2,3 punti percentuali superiore alla media nazionale, ma con una tendenza al ribasso più marcata. Rispetto al 2024 e al picco registrato nel 2020, il tasso si riduce, rispettivamente, di 1,3 e 4,6 punti percentuali, contro le corrispettive riduzioni di 0,1 e 3,2 punti percentuali registrate in Italia.

Grafico 2.1 Tasso di inattività e popolazione inattiva (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

La **Tabella 2.1** riporta ulteriori informazioni relative alla non partecipazione al mercato del lavoro differenziando per genere e livello di istruzione, confrontando il dato sardo al solo dato nazionale. Nel 2025, i tassi di inattività sull'Isola sono superiori a quelli nazionali per entrambi i generi con valori pari al 27,7% per la componente maschile (3,3 punti percentuali superiore al dato nazionale) e al 43,7% per quella femminile (maggiore del dato nazionale di 1,5 punti percentuali). Rispetto al 2018 il differenziale rispetto al dato nazionale per gli uomini è rimasto quasi fermo, mentre per le donne è diminuito di 1,7 punti percentuali. Per quanto fenomeno noto e strutturale, va comunque sottolineato che il differenziale di genere è particolarmente elevato, 17,9 punti percentuali in Italia e lievemente inferiore in Sardegna, 16 punti percentuali, dove si registrano 137.584 inattivi e 212.330 inattive.

Rispetto all'anno precedente la riduzione del tasso di inattività è stata più sostenuta tra gli uomini, pari a 1,8 punti percentuali, contro 0,8 punti percentuali tra le donne, e il dato trova riscontro anche nella dinamica dei numeri assoluti con una riduzione del 6,7% tra i primi e una riduzione del 2,8% tra le seconde. Prendendo come anno di riferimento il 2018, riscontriamo che la riduzione media annua tra le donne è stata più sostenuta di 0,8 punti percentuali rispetto a quella degli uomini. Il differenziale di genere decresce con il livello di istruzione facendo registrare nell'Isola nel gruppo demografico più istruito un tasso di inattività tra le donne di solo 3 punti percentuali superiore a quello degli uomini (14,6% vs 11,6%), differenziale inferiore ai 5,5 punti percentuali che si riscontra a livello nazionale.

Tabella 2.1 Tasso di inattività e popolazione inattiva (15-64 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018-2025

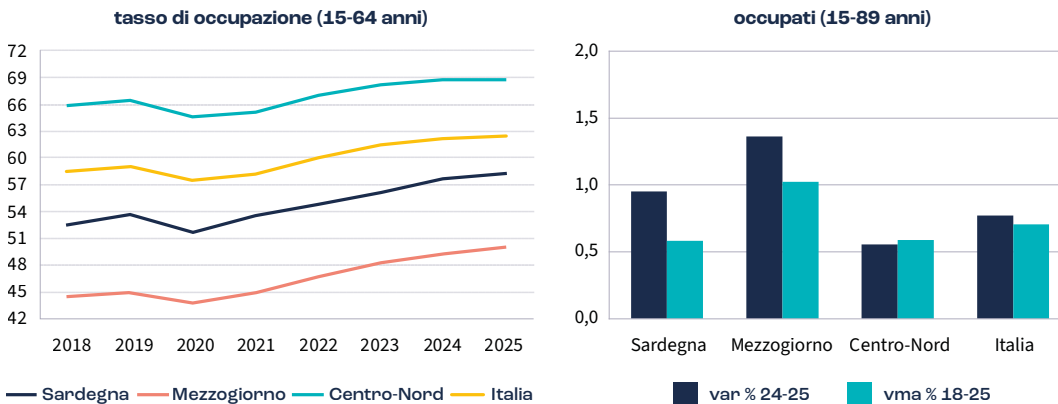
| | | Sardegna | | | | Italia | | | |
|-----------------------------|--------|---------------------|------|---------------------------------------|-------|---------------------|------|---------------------------------------|-------|
| | | tasso di inattività | | pop. inattiva, variazione media annua | | tasso di inattività | | pop. inattiva, variazione media annua | |
| titoli di studio | genere | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 |
| tutti | uomini | 28,4 | 27,7 | -6,7 | -1,4 | 25,0 | 24,4 | 0,1 | -0,6 |
| | donne | 47,0 | 43,7 | -2,8 | -2,2 | 43,8 | 42,2 | -0,8 | -1,0 |
| medio-bassi | uomini | 35,3 | 33,7 | -7,0 | -2,8 | 35,0 | 36,5 | -0,2 | -1,2 |
| | donne | 61,7 | 59,8 | -5,6 | -3,7 | 63,2 | 65,2 | -1,4 | -2,1 |
| diploma | uomini | 21,7 | 24,8 | -1,7 | 2,2 | 19,3 | 18,9 | 1,0 | 0,2 |
| | donne | 41,2 | 42,6 | 4,1 | 0,8 | 37,7 | 38,2 | 1,3 | 0,4 |
| laurea e post-laurea | uomini | 14,5 | 11,6 | -27,2 | -2,9 | 12,3 | 11,1 | -2,2 | -0,1 |
| | donne | 20,9 | 14,6 | -15,5 | -4,3 | 18,9 | 16,6 | -5,6 | -0,2 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Rimanendo sul ruolo del livello di istruzione, notiamo che è inversamente legato al tasso di inattività, con la Sardegna che registra valori più alti rispetto a quelli nazionali tra le persone diplomate, di 5,9 e 4,3 punti percentuali rispettivamente per gli uomini e per le donne. Aver conseguito un diploma rispetto al livello di istruzione più elevato implica nel 2025 in Sardegna un aumento del tasso di inattività di 13,3 punti percentuali tra gli uomini e di 28 punti percentuali tra le donne, valori che si riducono rispettivamente a 7,8 e 21,6 punti percentuali in Italia. Se confrontato invece rispetto al dato per livelli di istruzione più bassi, il diploma implica una riduzione del tasso di inattività di 8,9 punti percentuali per gli uomini e di 17,2 punti percentuali per le donne. Questi ultimi valori sono più bassi di quelli registrati nel 2018 (13,6 e 20,4 punti percentuali) e più bassi dei rispettivi valori a livello nazionale (17,5 e 27 punti percentuali). La lettura di questi dati invita a seguire con particolare attenzione le tendenze all'inattività da parte delle persone diplomate in Sardegna.

Passando ai dati relativi all'occupazione, il **Grafico 2.2** riporta nella parte a sinistra informazioni relative al tasso di occupazione, dato dal rapporto tra il numero di persone occupate sul corrispettivo aggregato demografico in età tra i 15 e 64 anni, mentre nella parte a destra mostra le variazioni percentuali del numero di persone occupate, in Sardegna e nelle altre macro-regioni. La Sardegna registra nel 2025 un tasso di occupazione pari al 58,2%, di 8,2 punti percentuali superiore al dato del Mezzogiorno ma inferiore di 10,7 punti percentuali rispetto al Centro-Nord. Emerge chiaramente che le diverse macro-regioni hanno sperimentato andamenti simili nel tasso di occupazione con una tendenza al rialzo che continua a partire dal post COVID-19. Sia che si prenda il 2018 che il 2020 come anno di riferimento, la Sardegna è l'area tra quelle riportate che consegue l'aumento più significativo del tasso di occupazione, cresciuto di 6,5 punti percentuali rispetto al 2020, 1,4 in più dell'aumento in Italia.

Grafico 2.2 Tasso di occupazione e occupati (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di Lavoro

L'occupazione complessiva nel 2025 in Sardegna è pari 597.577 individui tra i 15 e gli 89 anni, 5.639 in più rispetto al 2024 e 45.837 in più rispetto al 2020, quando si registra l'occupazione più bassa del periodo considerato. In termini di tassi di variazione emerge che la crescita occupazionale in Sardegna è inferiore a quella del Mezzogiorno sia nell'ultimo anno (1% contro 1,4%), sia in media a partire dal 2018 (0,6% contro 1%), mentre supera la crescita dell'ultimo anno del Centro-Nord (ferma allo 0,6%). Dai dati provinciali, non riportati in tabelle o grafici del Rapporto, si evince che nella provincia di Cagliari si concentra il 29,8% dell'occupazione complessiva e si registra il tasso di occupazione più elevato, 62,9%, seguito da Nuoro con il 58,3%, mentre Oristano ha il tasso di occupazione e la quota di occupazione più bassi, rispettivamente pari al 55,4% e 8,8%.

In linea con l'analisi effettuata per il tasso di inattività, la **Tabella 2.2** riporta l'andamento dell'occupazione distinguendo per titolo di studio e genere. Nel 2025, il tasso di occupazione maschile in Sardegna è di 6 punti percentuali inferiore rispetto al dato nazionale raggiungendo il 65,2% per un totale di 339.529 lavoratori, che costituiscono il 56,8% dell'occupazione nell'Isola. Il tasso di occupazione femminile si ferma al 51,1% (con 258.048 occupate) ma si discosta poco dal dato nazionale pari al 53,8%. Nell'ultimo anno il tasso di occupazione è cresciuto per entrambi i generi di poco più di 0,5 punti percentuali, ma se si guarda al 2018 come anno di riferimento, il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 6,3 punti percentuali mentre quello maschile di 5,1 punti percentuali, valori comunque superiori agli aumenti registrati complessivamente in Italia (rispettivamente pari a 4,2 e 3,7 punti percentuali).

La Sardegna riporta tassi di occupazione più bassi dell'Italia in tutti i segmenti della **Tabella 2.2**, ad eccezione che tra le donne meno istruite. In linea con quanto già emerso nell'analisi del tasso di inattività, il livello di istruzione incide molto e positivamente sul tasso di occupazione, soprattutto per le donne. In termini comparativi rispetto all'Italia, la categoria maggiormente in difficoltà in Sardegna è quella che ha conseguito il diploma. Rispetto al valore nazionale, la Sardegna registra per questa categoria un divario di 8 punti percentuali tra gli uomini e di 5,7 punti percentuali tra le donne. Per il secondo anno consecutivo l'occupazione maschile con il maggior livello di istruzione continua a scendere passando da 58.776 unità nel 2023 a 55.811 unità nel 2025, in controtendenza rispetto a quanto avviene per la componente femminile che ha raggiunto le 83.190 unità.

Rispetto al 2018 l'occupazione femminile con il titolo di studio più elevato è cresciuta in Sardegna di 17.500 unità contro le 6.273 unità per gli uomini arrivando a rappresentare il 59,8% di questo segmento di occupazione, quota che in Italia si ferma al 55,8%. Questa tendenza si riflette nei tassi di variazione, sia dell'ultimo anno (-4,5% per gli uomini, +4,7% per le donne) sia medi dal 2018 al 2025 (con una crescita media annua dell'1,7% per i primi e del 3,4% per le seconde). Tali dinamiche segnalano l'esigenza di elaborare politiche di genere per la componente maschile della forza lavoro indirizzate non tanto all'occupabilità dei più istruiti - visto che gli uomini hanno ancora un vantaggio di 3,1 punti percentuali in termini di tasso di occupazione - quanto di incentivo al conseguimento di livelli elevati di istruzione. Il tema delle di genere nell'ambito dell'istruzione è trattato in maniera approfondita nel Capitolo 5.

Tabella 2.2 Tasso di occupazione (15-64 anni) e occupati (15-89 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018-2025

| | | Sardegna | | | | Italia | | | |
|-----------------------------|--------|----------------------|------|----------------------------------|-------|----------------------|------|----------------------------------|-------|
| | | tasso di occupazione | | occupati, variazione media annua | | tasso di occupazione | | occupati, variazione media annua | |
| titoli di studio | genere | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 |
| tutti | uomini | 60,2 | 65,2 | 0,6 | 0,3 | 67,6 | 71,2 | 0,6 | 0,6 |
| | donne | 44,8 | 51,1 | 1,5 | 0,9 | 49,6 | 53,8 | 1,0 | 0,8 |
| medio-bassi | uomini | 52,4 | 57,7 | 2,8 | -0,6 | 56,3 | 58,3 | 0,7 | -1,1 |
| | donne | 30,7 | 34,4 | -2,3 | -1,4 | 30,3 | 30,7 | 1,4 | -2,1 |
| diploma | uomini | 67,0 | 68,8 | 0,3 | 0,9 | 73,4 | 76,7 | 0,9 | 1,3 |
| | donne | 50,4 | 51,7 | 1,7 | 0,8 | 55,0 | 57,4 | 0,9 | 1,0 |
| laurea e post-laurea | uomini | 77,8 | 85,6 | -4,5 | 1,7 | 83,5 | 86,3 | -0,3 | 1,9 |
| | donne | 70,1 | 82,5 | 4,7 | 3,4 | 75,4 | 80,4 | 0,8 | 2,7 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto è stata introdotta la **Tabella 2.3** che riporta l'occupazione per fascia d'età, mantenendo anche la differenza di genere, con riferimento al dato della Sardegna e dell'Italia. In generale si riscontra che i tassi di occupazione sono maggiori tra le persone tra i 35 e 49 anni con valori che diminuiscono nelle due fasce di età adiacenti 25-34 anni e 50-64 anni per diventare molto piccoli nella fascia 15-24 anni e (per ora) quasi irrilevanti nella fascia 65-84.

Nello specifico dei dati registrati in Sardegna nel 2025, nella fascia 35-49 il tasso di occupazione maschile è al 79,2% e quello femminile è al 65,8% (inferiori al dato nazionale rispettivamente di 8,8 e 1,2 punti percentuali). Nella fascia d'età successiva, il tasso di occupazione diminuisce in maniera significativamente più sostenuta tra le donne (pari al 52,7%) mentre si mantengono elevati tra gli uomini (pari al 70,4%).

Nelle code delle fasce di età è interessante notare che i tassi di occupazione degli uomini sono quasi il doppio di quelli delle donne. Nella fascia 15-24 anni, si registra il 20,5% tra i primi contro il 10,6% tra le seconde, mentre nella fascia 65-84 anni i tassi diventano 8,7% e 4,5%. Tra i più giovani la differenza potrebbe essere influenzata dalla diversa propensione alla continuazione degli studi, mentre nella fascia di età più anziana, oltre a diversità relative alla possibilità/propensione al pensionamento, potrebbe influire ancora un effetto di coorti generazionali caratterizzate da tassi di occupazione femminile marcatamente più bassi. Per quanto concerne la variazione del numero di persone occupate, le dinamiche di crescita più sostenute, sia nell'ultimo anno che nel confronto con i valori del 2018, si verificano tra gli uomini e donne di età più elevata.

Tabella 2.3 Tasso di occupazione e occupati per genere ed età (valori percentuali), anni 2018-2025

| età | genere | Sardegna | | | | Italia | | | |
|-------|--------|----------------------|------|----------------------------------|-------|----------------------|------|----------------------------------|-------|
| | | tasso di occupazione | | occupati, variazione media annua | | tasso di occupazione | | occupati, variazione media annua | |
| | | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 |
| 15-24 | uomini | 17,7 | 20,5 | -15,5 | 1,3 | 20,7 | 21,2 | -11,0 | 0,5 |
| | donne | 13,5 | 10,6 | -7,1 | -3,9 | 14,3 | 14,4 | -4,5 | 0,2 |
| 25-34 | uomini | 56,3 | 65,7 | 7,5 | -0,1 | 70,0 | 76,3 | 0,7 | 0,8 |
| | donne | 49,1 | 53,2 | -4,6 | -1,7 | 53,7 | 60,3 | -1,5 | 0,6 |
| 35-49 | uomini | 73,8 | 79,2 | -3,4 | -1,5 | 84,4 | 88,0 | -0,9 | -1,4 |
| | donne | 55,5 | 65,8 | 0,7 | -0,2 | 62,7 | 67,0 | -1,8 | -1,2 |
| 50-64 | uomini | 65,8 | 70,4 | 2,8 | 1,7 | 71,4 | 77,2 | 2,8 | 2,4 |
| | donne | 44,1 | 52,7 | 1,9 | 3,2 | 49,4 | 56,2 | 4,7 | 2,9 |
| 65-89 | uomini | 6,6 | 8,7 | 10,6 | 5,7 | 7,8 | 9,2 | 9,5 | 3,5 |
| | donne | 2,9 | 4,5 | 55,3 | 7,7 | 2,6 | 4,2 | 13,0 | 7,4 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

In termini di differenziali nei tassi di occupazione rispetto al dato nazionale, la Sardegna soffre particolarmente, sia per gli uomini che per le donne, nella fascia di età 25-34 anni, con 10,6 punti percentuali per i primi e 7,1 punti percentuali per le seconde. Confrontando i valori del 2025 con quelli del 2018, gli aumenti più significativi per gli uomini (9,3 punti percentuali) si registrano nella fascia di età 25-34, mentre per le donne (10,4 punti percentuali) nella fascia 35-49. Il tasso di occupazione si è ridotto di 2,9 punti percentuali tra le donne più giovani, costituendo l'unico segmento a presentare una riduzione. Infine, vale la pena riportare che l'occupazione sotto i 35 anni rappresenta il 21,9% del totale a livello nazionale, mentre si ferma al 18,3% sull'Isola.

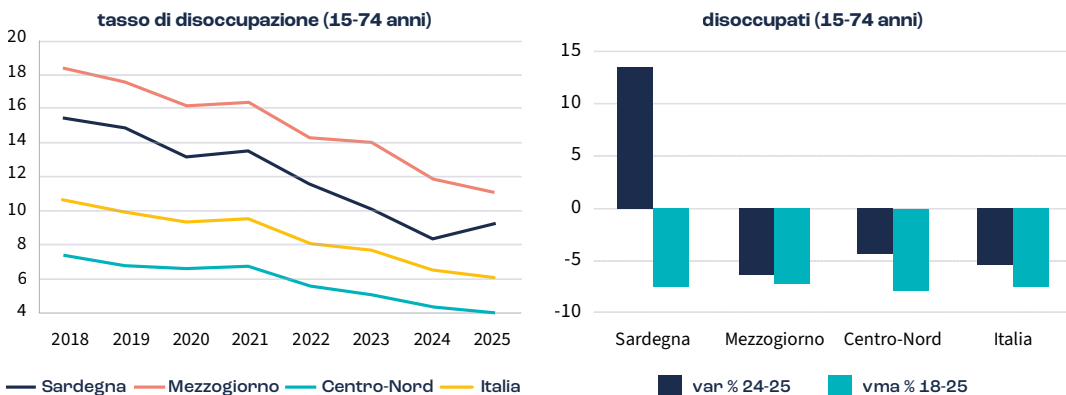
Analisi simili a quelle sviluppate per l'inattività e l'occupazione vengono presentate in conclusione della sezione con riferimento alla disoccupazione. Il dato aggregato in Sardegna e in altre macro-regioni è riportato nel **Grafico 2.3**.

La parte a sinistra mostra la dinamica del tasso di disoccupazione a partire dal 2018 e la parte destra riporta i tassi di variazione nell'ultimo anno e il valore medio nell'intero periodo a partire dal 2018.

Il rapporto tra il numero di disoccupati e le forze di lavoro tra i 15 e 74 anni in Sardegna è nel 2025 pari al 9,3%, dato più vicino a quello del Mezzogiorno (11,1%) che a quello del Centro-Nord (4,2%). Il **Grafico 2.3** mostra solo per la Sardegna un rimbalzo al rialzo del tasso di disoccupazione, con un incremento di 0,9 punti percentuali, in controtendenza rispetto alla dinamica degli ultimi anni (dal 2018 al 2024 la riduzione era stata costante e pari complessivamente a -6,6 punti percentuali) e alle variazioni registrate nelle altre macro-regioni (con una riduzione di 0,4 punti percentuali a livello nazionale).

I disoccupati in Sardegna sono 60.852, in aumento nell'ultimo anno di 7.260 unità, per un tasso di crescita annuo del 13,5%, pari al 54,5% dell'aumento delle forze di lavoro. Ad ogni modo, l'andamento complessivo della disoccupazione in Sardegna è in linea con la media nazionale se si guarda alla dinamica a partire dal 2018, con tassi di variazione medi annui pari -7,4% nell'Isola e -7,5% in Italia. Nella provincia di Sassari risiede il 36,8% delle persone in cerca di occupazione, seguita da Cagliari con il 25,3%, Sud-Sardegna 15,2%, Nuoro 11,9% e Oristano 10,8%.

Grafico 2.3 Tasso di disoccupazione e disoccupati (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Come per i precedenti indicatori, la **Tabella 2.4** riporta il dettaglio della disoccupazione per genere e titolo di studio. Il dato complessivo mostra un tasso di disoccupazione lievemente più alto tra gli uomini, pari al 9,4%, che tra le donne, 9%, le quali rappresentano il 57,9% delle persone in cerca di occupazione. La quota di donne nel totale disoccupazione è massima nella provincia di Nuoro, al 64,4%, mentre a Cagliari si ferma al 48,8% (il valore per l'Italia è 52,7%). Rispetto ai valori nazionali il tasso di disoccupazione in Sardegna è particolarmente alto tra gli uomini meno istruiti (12,5% contro l'8% a livello nazionale) mentre risulta più basso tra le donne più istruite (3,3% contro il 3,6%).

Guardando al numero di disoccupati, constatiamo che nell'ultimo anno in Sardegna sono fortemente aumentati tra le persone meno istruite con un tasso di crescita annuo del 41,4% per gli uomini e 20,6% per le donne. Con riferimento al periodo a partire dal 2018, le variazioni medie annue nell'Isola sono in linea con quelli nazionali salvo che tra le persone più istruite dove si registra -13,3% per gli uomini e -14,4% per le donne, mentre i corrispettivi dati a livello nazionale si fermano a -5,3% e -7,2%.

Tabella 2.4 Tasso di disoccupazione e disoccupati (15-74 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018-2025

| | | Sardegna | | | | Italia | | | |
|-----------------------------|--------|-------------------------|------|-------------------------------------|-------|-------------------------|------|-------------------------------------|-------|
| | | tasso di disoccupazione | | disoccupati, variazione media annua | | tasso di disoccupazione | | disoccupati, variazione media annua | |
| titoli di studio | genere | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 |
| tutti | uomini | 15,7 | 9,4 | 20,6 | -7,6 | 9,7 | 5,7 | -3,2 | -7,4 |
| | donne | 15,1 | 9,0 | 5,1 | -7,1 | 11,7 | 6,8 | -7,5 | -7,5 |
| medio-bassi | uomini | 18,7 | 12,5 | 41,4 | -7,1 | 13,2 | 8,0 | -6,3 | -8,6 |
| | donne | 19,5 | 14,1 | 20,6 | -6,7 | 17,2 | 11,3 | -4,5 | -8,7 |
| diploma | uomini | 14,3 | 8,2 | -3,3 | -7,6 | 8,9 | 5,3 | -1,0 | -6,5 |
| | donne | 14,0 | 9,8 | -0,9 | -4,8 | 11,6 | 7,0 | -9,5 | -6,7 |
| laurea e post-laurea | uomini | 8,6 | 3,0 | 1,1 | -13,3 | 4,6 | 2,8 | 2,4 | -5,3 |
| | donne | 11,2 | 3,3 | -17,6 | -14,4 | 7,0 | 3,6 | -7,7 | -7,2 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

2.3 Misure complementari e altri indicatori

Dopo aver analizzato i principali indicatori che vengono generalmente presentati per avere una prima immagine del mercato del lavoro, in questa sezione vengono riportate ulteriori indicatori che comunque aiutano a caratterizzare l'Isola rispetto al resto del Paese.

La **Tabella 2.5** riporta come l'occupazione si ripartisce tra diversi settori produttivi del sistema economico e la dinamica caratterizzante l'occupazione settoriale nell'ultimo anno e in media rispetto ai livelli del 2018. La Sardegna si continua a caratterizzare come un'economia con bassa rilevanza occupazionale dell'Industria in senso stretto che nel 2025 impiega 51.125 individui per una quota occupazionale pari all'8,6%, 11 punti percentuali in meno rispetto al peso che questo settore ricopre in ambito nazionale. Di conseguenza, gli altri settori considerati risultano, in termini relativi, sovra-dimensionati rispetto alla media nazionale, e ciò è particolarmente evidente per i Servizi che raggiungono una quota di occupazione superiore alla media

nazionale di 3,2 punti percentuali nel settore commercio, alberghi e ristoranti e di 4,7 negli altri servizi. Proprio in questi ultimi l'occupazione ha fatto registrare il maggior tasso di crescita, pari al 6% (ovvero 9.270 unità in più) seguito dal 3,9% (1.791 unità in più) delle costruzioni. Gli altri settori hanno invece registrato delle perdite: La riduzione percentuale più forte, pari a -7,2%, è nel settore agricoltura, portando l'occupazione settoriale da 35.522 a 32.980 individui. La riduzione in valore assoluto più elevata riguarda il commercio, alberghi e ristoranti, che perde oltre 9 mila occupati, mentre nell'anno precedente ne aveva guadagnati quasi 21mila. Anche guardando alle tendenze a partire dal 2018 emergono differenze tra le dinamiche settoriali nell'Isola e in Italia. Occorre rimarcare che nell'Isola l'industria in senso stretto non solo occupa un peso relativamente ridotto ma i suoi livelli occupazionali tendono a ridursi, con un tasso di crescita medio annuo pari a -1,2% (contro lo 0,4% in Italia) mentre la crescita maggiore la fanno registrare le costruzioni con aumenti del 3,4% e 2,9% rispettivamente in Sardegna e in Italia.

Tabella 2.5 Occupati (15-89 anni) per settore di attività economica (valori percentuali), anni 2018-2025

| settore di attività | Sardegna | | | | Italia | | | |
|---------------------|---------------------|--------------|----------------------------------|------------|---------------------|--------------|----------------------------------|------------|
| | incidenza su totale | | occupati, variazione media annua | | incidenza su totale | | occupati, variazione media annua | |
| | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 | 2018 | 2025 | 24-25 | 18-25 |
| agricoltura | 5,7 | 5,5 | -7,2 | 0,2 | 3,7 | 3,5 | 1,8 | -0,4 |
| industria | 9,7 | 8,6 | -5,3 | -1,2 | 20,1 | 19,6 | -0,9 | 0,4 |
| costruzioni | 6,7 | 8,1 | 3,9 | 3,4 | 6,0 | 7,0 | 4,7 | 2,9 |
| commercio, alberghi | 24,6 | 23,6 | -6,1 | 0,0 | 20,4 | 20,4 | 1,3 | 0,7 |
| altri servizi | 53,3 | 54,2 | 6,0 | 0,8 | 49,8 | 49,5 | 0,6 | 0,6 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 1,0 | 0,6 | 100,0 | 100,0 | 0,8 | 0,7 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

La successiva analisi, riportata nella **Tabella 2.6**, presenta alcuni indicatori che aiutano a qualificare le forme di inattività e di disoccupazione potenziale. Le persone non attive nel mercato del lavoro vengono distinte tra forze di lavoro potenziali (FLP) e persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare (NCND). Le prime includono le persone che si dichiarano disponibili a lavorare, per quanto non stiano attivamente cercando un impiego, o siano in cerca di un'occupazione ma non sono immediatamente disponibile a lavorare. Le seconde sono invece persone che possono essere considerate inattive a tutti gli effetti. Le variazioni percentuali tra il 2025 e il 2024 sono riportate nelle prime due colonne della **Tabella 2.6**.

Possiamo notare che le FLP sono diminuite di circa il 15% in Sardegna per entrambi i generi, in misura nettamente superiore al dato nazionale (anch'esso in riduzione del 5,3%). Le NCND, in lieve diminuzione in Sardegna, subiscono variazioni marginali nelle diverse macro-aree, con lieve aumento nel Mezzogiorno e lieve diminuzione nel Centro-Nord. La terza colonna della **Tabella 2.6** evidenzia che le NCND costituiscono oltre il 79% delle persone inattive in tutti i segmenti considerati, ma non è la loro preponderanza a spiegare i minori tassi di variazione rispetto alle FLP. Infatti, in Sardegna le FLP sono pari a 76.134 unità a seguito di una riduzione nel solo ultimo anno di 13.677 unità. Le NCND sono invece pari 461.134 unità e hanno registrato una riduzione di sole 5.680 unità.

È interessante notare come in Sardegna, e in generale nel Mezzogiorno, il peso dei NCND tra gli inattivi sia inferiore a quello rilevato nel Centro-Nord. Per leggere il dato bisogna però tener conto che le FLP sul segmento demografico di riferimento è più basso nel Centro-Nord (2,6%) che in Sardegna (6,4%), segnalando un contesto nell'Isola che può contribuire alla mancata partecipazione attiva nel mercato del lavoro. Inoltre, la quota di NCND rispetto al medesimo aggregato, è più elevato in Sardegna che nel Centro-Nord, suggerendo che vi sia una scelta di non partecipazione attiva ben più diffusa nell'Isola. Ad esempio, se ci limitiamo alla componente femminile notiamo che la diffusione delle NCND è al 41,1% nel Centro-Nord, 46,2% in Sardegna, 53,8% nel Mezzogiorno suggerendo la presenza di fattori strutturali/culturali. Per quanto concerne infine la statistica riportata nell'ultima colonna della **Tabella 2.6**, questa fa riferimento ad un concetto di disoccupazione più esteso che include le FLP tra i disoccupati e le forze di lavoro. L'indicatore è piuttosto preoccupante per la Sardegna e il Mezzogiorno in generale. I valori sono quasi due volte i valori indicati dal tasso di disoccupazione standard, ampliando il divario rispetto alla media nazionale. Questo differenziale tra disoccupazione standard e potenziale lascia supporre la presenza di fattori che incrementino il fenomeno dei lavoratori scoraggiati, ovvero persone che nelle statistiche ufficiali non risultano attive ma che potrebbero trovarsi in tale condizione a causa del (mal) funzionamento del mercato del lavoro.

Tabella 2.6 Forze di lavoro potenziali (FLP) e non cercano e non disponibili (NCND), 15-74 anni (valori percentuali), anno 2025

| | | FLP var % 24-25 | NCND var % 24-25 | NCND/inattivi | (DIS+FLP)/FLA |
|--------------------|---------------|-----------------|------------------|---------------|---------------|
| Sardegna | uomini | -15,6 | -1,8 | 82,8 | 17,9 |
| | donne | -14,8 | -0,8 | 88,0 | 19,7 |
| | totale | -15,2 | -1,2 | 85,8 | 18,7 |
| Mezzogiorno | uomini | -6,2 | 0,1 | 79,1 | 20,8 |
| | donne | -11,7 | 1,0 | 85,8 | 29,2 |
| | totale | -9,2 | 0,7 | 83,3 | 24,2 |
| Centro-Nord | uomini | 6,0 | -0,1 | 92,8 | 6,6 |
| | donne | -0,6 | -0,3 | 93,4 | 9,6 |
| | totale | 2,1 | -0,2 | 93,1 | 7,9 |
| Italia | uomini | -2,3 | 0,0 | 87,4 | 11,3 |
| | donne | -7,7 | 0,2 | 90,2 | 15,2 |
| | totale | -5,3 | 0,1 | 89,1 | 13,0 |

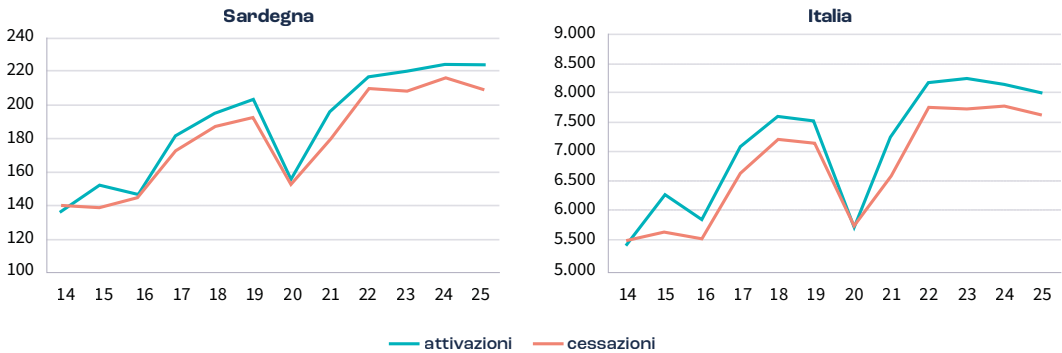
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Per analizzare la dinamicità del mercato del lavoro si può guardare ai flussi di attivazione e cessazione dei rapporti di lavoro pubblicati dall’Inps. Al momento della stesura del Rapporto, per il 2025 erano disponibili, sia per la Sardegna che per l’Italia, solo i dati per i primi nove mesi dell’anno. Per rendere paragonabile la serie storica, si è stimato il flusso dell’ultimo trimestre sulla base della sua proporzionalità media negli ultimi tre anni rispetto ai valori nei primi nove mesi dell’anno³. Il **Grafico 2.4** mostra l’andamento di questi indicatori a partire dal 2014.

Prescindendo dalla riduzione registrata nel periodo della pandemia COVID-19, i flussi sembrano confermare un *turnover* superiore al periodo precedente al 2020 ma non emergono grandi cambiamenti, sia a livello regionale che nazionale, rispetto a quanto emerso a partire dal 2022. Se le nostre proiezioni dovessero vicine al dato effettivo, si potrebbe evidenziare che nell’Isola il numero di attivazioni è cresciuto, mentre quello delle cessazioni si è ridotto. A livello nazionale entrambi gli indicatori mostrano un lieve rallentamento.

³ È emerso che in Sardegna nell’ultimo trimestre si creano il 17,5% dei nuovi rapporti di lavoro annui (in Italia è il 22,9%), mentre il peso delle cessazioni dell’ultimo trimestre in Sardegna, pari al 28,7% è molto vicino a quello nazionale, 27,4%.

Grafico 2.4 Numero di rapporti di lavoro attivati e cessati (migliaia), anni 2014-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Inps – Osservatorio sul mercato del lavoro

Spostando l'analisi sulle diverse tipologie di occupazione e posizioni professionali, la **Tabella 2.7** mostra per area geografica e per genere, con riferimento al 2025, la quota di occupazione *part-time* (sul totale tempo pieno e parziale), indipendente (sul totale dipendente e indipendente) e a tempo determinato (sul totale dipendente a tempo indeterminato e determinato). L'incidenza del lavoro *part-time* in Sardegna continua a essere il più alto tra le macro-regioni considerate, pari a 20,1%, superiore di 4,4 punti percentuali al dato nazionale e di 5,8 punti percentuali rispetto al dato del Mezzogiorno. Il differenziale è prevalentemente dovuto alla componente femminile che nel 2025 registra un'incidenza pari al 34% in Sardegna, 27,9% in Italia e 26% nel Mezzogiorno. Il dato è in calo in Sardegna e in tutte le macro-regioni considerate e per entrambi i generi. L'Isola registra una riduzione sia rispetto all'anno precedente che alla media 2018-2024 (rispettivamente di 1 e 2,2 punti percentuali) di entità inferiore a quella registrata a livello nazionale (rispettivamente, 1,3 e 2,5 punti percentuali). Guardando alla sola componente femminile, nell'ultimo anno si riscontra un calo di 2,2 punti percentuali nell'Isola, contro i 2 punti percentuali di riduzione nell'intero Paese, ma se il confronto avviene rispetto alla media 2018-2024 il *part-time* tra le donne nel 2025 si è ridotto di 2,9 punti percentuali in Sardegna, di 3,4 punti per-

centuali nel Centro-Nord e di 4,9 punti percentuali nel Mezzogiorno. Il lavoro indipendente incide più al Sud che al Centro-Nord e l'incidenza in Sardegna, pari al 24,8%, è di 1,1 punti percentuali superiore alla media del Mezzogiorno. Rispetto all'anno precedente, il peso di questa tipologia di lavoro è generalmente in lieve aumento nelle macro-regioni considerate mentre nell'Isola si registra un calo di 1,2 punti percentuali tra gli uomini e un aumento di 0,6 punti percentuali tra le donne. Il differenziale di genere rimane comunque marcato con un'incidenza tra gli uomini rispetto alle donne superiore di 14,3 punti percentuali in Sardegna e di 8,8 punti percentuali in Italia. Il lavoro a tempo determinato nel 2025 incide per il 16,3% in Sardegna in maniera simile tra uomini e donne (rispettivamente 16,6% e 16%). Il dato complessivo è superiore di 2,9 punti percentuali a quello nazionale ma inferiore di 2,7 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno. Rispetto al 2024, si registra un aumento di 1,4 punti percentuali per la componente maschile e una riduzione di 0,8 punti percentuali per quella femminile, comportano un'inversione nel differenziale di genere, e di segno opposto rispetto alle altre macro-regioni. In queste la quota del lavoro determinato è in diminuzione per entrambi i generi con la massima riduzione (1,5 punti percentuali) tra gli uomini del Centro-Nord.

Tabella 2.7 Occupazione: incidenza media per tempo, posizione professionale e durata (valori percentuali), anno 2025

| | | <i>part-time</i> | indipendente | determinato |
|--------------------|---------------|------------------|---------------------|--------------------|
| Sardegna | uomini | 9,6 | 31,0 | 16,6 |
| | donne | 34,0 | 16,7 | 16,0 |
| | totale | 20,1 | 24,8 | 16,3 |
| Mezzogiorno | uomini | 7,2 | 27,3 | 17,3 |
| | donne | 26,0 | 17,9 | 21,7 |
| | totale | 14,3 | 23,7 | 19,1 |
| Centro-Nord | uomini | 6,5 | 24,4 | 10,1 |
| | donne | 28,5 | 16,0 | 13,0 |
| | totale | 16,3 | 20,7 | 11,5 |
| Italia | uomini | 6,7 | 25,2 | 12,1 |
| | donne | 27,9 | 16,4 | 15,1 |
| | totale | 15,7 | 21,5 | 13,5 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

In linea con quanto introdotto nella precedente edizione del Rapporto, la sezione si chiude con qualche evidenza sulle denunce d’infortunio con esito mortale, ovvero i morti sul lavoro. Rispetto agli altri indicatori, non è possibile avere stime complete per il 2025 e quindi il dato si ferma al 2024.

Tabella 2.8 Denunce d’infortunio con esito mortale (valori assoluti e incidenza su 100mila occupati), anni 2019-2024

| | | infortuni | | incidenza | |
|-----------------|---------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| | | 2024 | 2019-2024 | 2024 | 2019-2024 |
| Sardegna | uomini | 34 | 178 | 10,1 | 9,1 |
| | donne | 2 | 13 | 0,8 | 0,9 |
| | totale | 36 | 191 | 6,1 | 5,6 |
| Italia | uomini | 1.124 | 7.404 | 8,2 | 9,3 |
| | donne | 104 | 792 | 1,0 | 1,4 |
| | totale | 1.228 | 8.196 | 5,1 | 5,9 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati INAIL – Analisi della numerosità degli infortuni

La **Tabella 2.8** riporta le denunce di infortunio con esito mortale nel 2024 e nel periodo complessivo dal 2019 al 2024 in Sardegna e in Italia in termini assoluti e in proporzione al numero di occupati, distinguendo per genere. Il dato fa riferimento al fenomeno complessivo senza distinguere se gli eventi si sono verificati in occasione di lavoro o *in itinere*. Nel 2024 in Sardegna si sono registrati 34 morti. È il valore più elevato a partire dal 2019, in aumento rispetto ai 29 morti dell'anno precedente e superiore alla media del quinquennio antecedente (anch'essa vicina a 29). Anche in Italia il fenomeno è in crescita di 14 eventi (con 1.228 morti) ma si mantiene inferiore alla media del quinquennio antecedente (pari a 1.256). Facendo riferimento al dato cumulato dal 2019 e normalizzando rispetto all'occupazione registrata nell'intero periodo, osserviamo che in Sardegna si registrano 5,6 incidenti mortali ogni 100mila occupati, in linea con i 5,9 del dato nazionale. Infine, i dati mostrano chiaramente come il fenomeno riguardi in maniera prevalente gli uomini, sia che si guardi ai valori assoluti, sia normalizzando rispetto ai livelli occupazionali, in Sardegna ancor più che in Italia. Nell'intero periodo considerato, il rischio di incidente mortale per occupato per gli uomini è 10,3 volte quello delle donne in Sardegna (12,8 se ci limitiamo al 2024) e 6,9 volte in Italia (8 nel solo 2024).

2.4 Disuguaglianza reddituale

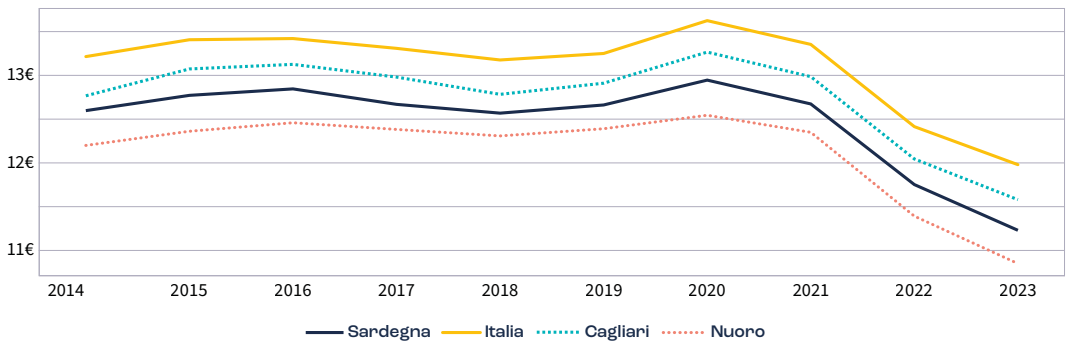
L'interazione tra domanda e offerta di lavoro descritta nelle sezioni precedenti contribuisce a determinare i redditi da lavoro e da capitale nei diversi settori e aree geografiche, che congiuntamente danno forma all'aggregato dell'economia nazionale. Scomponendo tale aggregato si possono dunque apprezzare le differenti condizioni locali che caratterizzano il mercato del lavoro, generando così una differenziazione del

reddito sia tra gruppi di individui che tra aree geografiche.

Un primo modo per caratterizzare la disuguaglianza reddituale consiste nel rilevare le differenze nella retribuzione oraria che i lavoratori riescono a conseguire. Generalmente tale retribuzione varia sia in funzione della produttività del lavoro, che in funzione del potere di contrattazione di cui godono rispettivamente le imprese e i lavoratori. Ad esempio, i lavoratori di una data area geografica possono avere una retribuzione superiore alla media perché quella particolare zona tende ad accogliere attività economiche a più alto valore aggiunto. Oppure un mercato locale del lavoro può essere depresso, offrendo poche alternative di impiego e quindi poco potere di contrattazione ai lavoratori, che tenderanno di conseguenza ad accettare retribuzioni più basse della media. Analogamente a quanto può avvenire per le diverse aree geografiche, anche diversi gruppi di popolazione possono trovarsi, ad esempio, ad essere più o meno formati e dunque appetibili sul mercato del lavoro, o ad avere più o meno forza di contrattazione rispetto al datore di lavoro, pervenendo dunque a ottenere retribuzioni generalmente diverse. Nel complesso, tutte le diverse possibili condizioni sottostanti al mercato del lavoro vanno poi a riflettersi congiuntamente sulla retribuzione oraria, che costituisce quindi una lente significativa attraverso cui osservare le disuguaglianze reddituali. Il **Grafico 2.5** illustra i dati sulla retribuzione oraria lorda mediana tra 2014 e 2023 per i dipendenti del settore privato, operando un confronto tra l'Italia, la Sardegna, e le sue due province in cui il dato è massimo (Cagliari) e minimo (Nuoro). I valori vengono qui rappresentati in termini reali, cioè depurando la retribuzione nominale dalla perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione, così come registrata alle rispettive scale geografiche⁴.

⁴ Mentre esistono serie temporali specifiche dell'indice dei prezzi al consumo NIC per la Sardegna e per la provincia di Cagliari, per la provincia di Nuoro è stata utilizzata la serie regionale.

Grafico 2.5 Retribuzione oraria lorda per i dipendenti nel settore privato, 2014–2023 (valore mediano, euro). Valori espressi a prezzi costanti, anno base 2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – RACLI e NIC (serie concatenata base 2023=100, dataflow 144_125_DF_DCSP_NICDUE_1, 167_33, 167_742_DF_DCSP_NIC2B2015_1).

Sia in Italia che in Sardegna il valore nominale della retribuzione lorda mediana è cresciuto negli ultimi nove anni di osservazione disponibili: nel 2014, ammontava a 11,1 €/ora in Italia e 10,5 €/ora in Sardegna, mentre nel 2023 questi due valori sono saliti rispettivamente a 12 €/ora e 11,2 €/ora. Tuttavia, la crescita delle retribuzioni nominali è stata inferiore all’inflazione registrata nel periodo corrispondente, così da determinare una riduzione della retribuzione reale nel corso degli ultimi nove anni osservati, seppur con fluttuazioni congiunturali dovute principalmente all’andamento dell’inflazione. Nel complesso, tra il 2014 e il 2023, in Sardegna la retribuzione oraria lorda mediana è diminuita di 1,4 € in termini reali, mentre in Italia la diminuzione si è attestata a 1,2 €. Nel 2023, la retribuzione mediana in Sardegna era dunque pari al 93,7% di quella italiana. In particolare, nemmeno la provincia più ricca della Sardegna, cioè Cagliari, sembra mostrare alcuna convergenza verso il livello nazionale; mentre la provincia più povera, cioè Nuoro, si distanzia dalla provincia più ricca per un ammontare che oscilla tra 0,5–0,7 €/ora.

Un ulteriore scorcio sulla disuguaglianza di reddito viene offerto dal confronto delle retribuzioni per diversi sottogruppi della popolazione. In particolare, la **Tabella 2.9** si concen-

tra sulla comparazione tra decili di reddito in Sardegna e in Italia, differenziando anche per genere. In primo luogo, la remunerazione media in Sardegna ammonta all’85,9% di quella nazionale, mentre il rapporto corrispondente per la mediana è di 93,7%, come già ricordato sopra. La distribuzione delle retribuzioni sull’Isola è dunque più compressa, nel senso che presenta una minor frequenza di retribuzioni relativamente alte rispetto a quanto avviene in Italia. Questo fatto viene ulteriormente confermato da un’altra statistica, cioè il rapporto tra la retribuzione corrispondente al primo decile e al nono decile della distribuzione. Tale rapporto ammonta a 50,8% in Sardegna, ad indicare che il lavoratore più ricco del 10% degli altri lavoratori e più povero del rimanente 90% guadagna circa la metà del lavoratore che è invece più ricco del 90% degli altri lavoratori e più povero del rimanente 10%. La statistica corrispondente scende al 38,4% in Italia, segnalando quindi un divario relativo molto maggiore tra lavoratore del primo e del nono decile rispetto a quanto si verifica sull’Isola. A questo proposito va però sottolineato che questi dati riguardano la distribuzione del reddito prima dei vari interventi redistributivi che vengono operati, sia su scala nazionale che locale, attraverso le imposte e i trasferimenti.

Tabella 2.9 Retribuzione oraria lorda per i dipendenti nel settore privato, anno 2023 (valori percentuali)

| | | media Sardegna su media Italia | mediana su media | primo decile su nono decile |
|----------|---------------|-----------------------------------|---------------------|--------------------------------|
| Sardegna | uomini | 84,5 | 86,4 | 49,0 |
| | donne | 88,2 | 87,4 | 53,5 |
| | totale | 85,9 | 86,7 | 50,8 |
| Italia | uomini | | 78,8 | 36,6 |
| | donne | | 81,1 | 41,9 |
| | totale | | 79,4 | 38,4 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI)

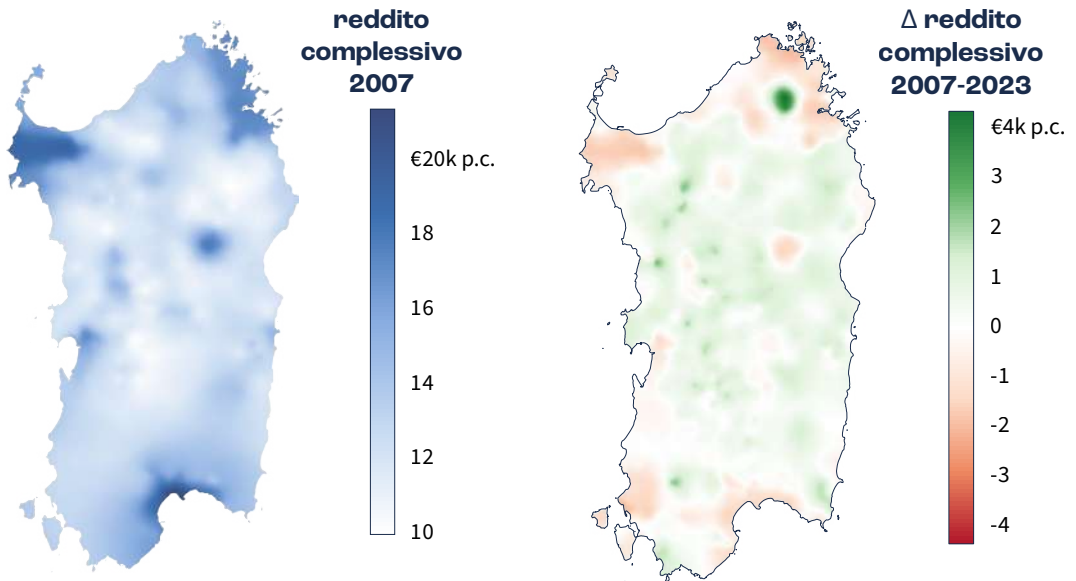
Infine, confrontando la retribuzione mediana con quella media si può avere una misura di asimmetria nella distribuzione delle retribuzioni che guardi alla parte centrale della distribuzione stessa invece che alle sue code. In particolare, nel 2022 era stato registrato un abbassamento significativo del rapporto tra mediana e media da un valore storico di circa 86% all'82%. Questo sembrava segnalare una possibile turbolenza nella parte centrale della distribuzione delle retribuzioni, nella direzione di una maggiore asimmetria. Nel 2023, invece, il dato è tornato verso il suo valore storico, attestandosi all'86,7%. Dati gli anni a cui i dati si riferiscono, questo va probabilmente inteso come un definitivo assestamento della distribuzione dopo i vari *shock* associati al periodo COVID-19. I dati sulle retribuzioni orarie appena illustrati riguardano esclusivamente i lavoratori dipendenti nel settore privato. Tuttavia, oltre a dipendere dal numero di ore lavorate, i redditi individuali possono anche derivare da attività di impresa, pensioni, o altre fonti che non sono il lavoro dipendente. Inoltre, i redditi possono variare localmente anche a scale geografiche più fini di quella provinciale, che è invece il massimo grado di disaggregazione spaziale offerto dai dati sulle retribuzioni orarie. Per arricchire la fotografia sulla disuguaglianza

di reddito lungo queste diverse dimensioni, si può guardare ai dati sul reddito complessivo dichiarato dai contribuenti Irpef.

Il Rapporto CRENoS dello scorso anno aveva già offerto una fotografia piuttosto esaustiva dei redditi dichiarati ai fini Irpef per l'anno d'imposta 2023, mostrandone la distribuzione sia tra classi di reddito che nello spazio.

Siccome questo tipo di distribuzione tende ad essere piuttosto stabile nel breve periodo, qui ci proponiamo di mostrare come la distribuzione spaziale del reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef è variata nel lungo periodo. Specificamente, la **Figura 2.1** (sinistra) mostra una spazializzazione del reddito pro capite a livello comunale nel 2007, mentre la **Figura 2.1** (destra) illustra la variazione del reddito pro capite intercorsa tra il 2007 e il 2023 al netto dell'inflazione. Tracciare l'evoluzione del reddito tra questi due anni di riferimento permette essenzialmente di verificare come i diversi territori hanno reagito nel lungo termine a due imponenti *shock* economici quali la Grande Recessione e il COVID-19.

Figura 2.1 Reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef anno di imposta 2007 e variazione del reddito complessivo a prezzi costanti rispetto al 2007, anno 2023 (valori pro capite in migliaia di euro, anno base 2007)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MEF – Dipartimento delle Finanze - Dichiarazioni dei redditi persone fisiche (Irpef) e Istat NIC (serie concatenata base 2007=100, dataflow 144_125_DF_DCSP_NICDUE_1, 167_33, 167_742_DF_DCSP_NIC2B2015_1).

I territori che più sono cresciuti in questo lungo lasso temporale non sono quelli che erano inizialmente più ricchi. Infatti, le aree di colore più intenso nel **Figura 2.1** (sinistra) sono spesso associate a variazioni negative nella **Figura 2.1** (destra). In particolare, questo è vero anche per i principali poli urbani dell'Isola, che non sembrano essersi mai interamente ripresi dai diversi contraccolpi economici intervenuti tra il 2007 e il 2023.

Volendo poi concentrare lo sguardo sui comuni con almeno 500 contribuenti Irpef, comuni quali Santa Teresa di Gallura, Palau, e Portofino hanno fatto registrare variazioni più estreme in negativo; d'altro lato, realtà quali Sant'Antonio di Gallura, Siligo, e Musei rappresentano casi di variazioni particolarmente marcate in positivo⁵.

⁵ Nel fare queste considerazioni, vengono intenzionalmente tralasciati i risultati inerenti comuni con meno di 500 contribuenti Irpef, dove la media sarebbe troppo facilmente influenzata da poche osservazioni.

2.5 Focus.

L'intelligenza artificiale e la domanda di lavoro

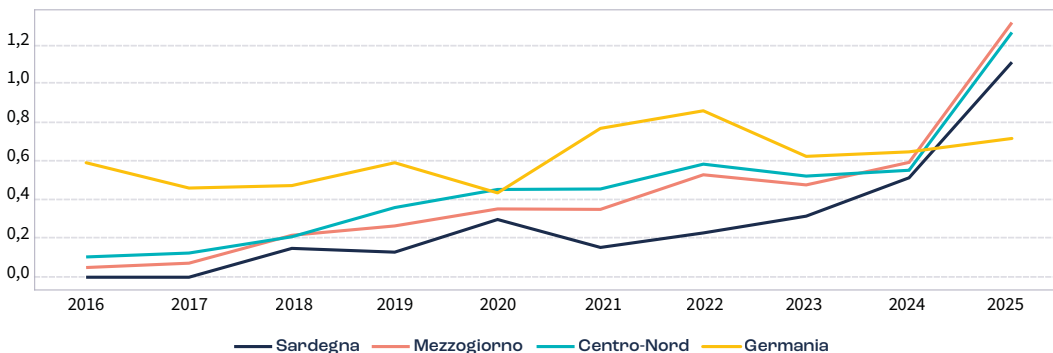
L'intelligenza artificiale (IA) sta trasformando il mercato del lavoro in modo progressivo e non uniforme. Questa non uniformità ha almeno due dimensioni. La prima è trasversale: settori, imprese e — soprattutto — lavoratori sperimentano effetti molto diversi tra loro, a seconda della vicinanza delle loro attività alle capacità dell'IA. La seconda è temporale: gli effetti non si manifestano tutti insieme, ma in sequenza — la domanda di lavoro reagisce per prima, prima ancora che cambino la produttività e la struttura organizzativa, che seguono con ritardo. Osservare come le imprese cercano lavoratori con competenze legate all'IA è quindi uno dei primi indicatori disponibili per capire in che direzione si sta muovendo questa trasformazione e a che punto del percorso ci troviamo.

A differenza degli *shock* tecnologici più recenti, come la robotica industriale, che ha colpito le mansioni manuali e ripetitive, la penetrazione dell'IA interessa in misura maggiore le occupazioni ad alta qualifica, in particolare quelle che richiedono elaborazione di informazioni e processi cognitivi standardizzabili. Questo è al centro del principale interrogativo aperto nella letteratura: se l'IA sostituisca questi lavoratori o ne amplifichi le capacità. Nel settore del turismo, ad esempio, un *chatbot* che gestisce *check-in* e *FAQ* può ridurre la necessità di personale dedicato al *customer care*; al contrario, un sistema che analizza i flussi di visitatori e i loro comportamenti di spesa migliora la capacità decisionale dell'imprenditore, con potenziali effetti espansivi sulla domanda di lavoro nelle attività commerciali e organizzative. Le due dinamiche non si escludono: possono coesistere all'interno dello stesso settore, o manifestarsi in sequenza nel tempo.

Il presente *focus* analizza l'evoluzione della domanda di lavoro in Sardegna e nelle macroaree italiane nel periodo 2016-2025. Lo fa attraverso due lenti complementari. La prima riguarda la domanda di *AI-enablers*: i lavoratori con competenze specificamente legate all'IA, ricercati dalle imprese per sviluppare e implementare questi strumenti. La seconda riguarda l'esposizione all'IA: la misura in cui le professioni già presenti nel mercato del lavoro - gli *AI-users* - svolgono attività che le applicazioni di IA sono in grado di replicare o supportare. I dati provengono dalla piattaforma Lightcast, una piattaforma che raccoglie e struttura milioni di annunci di lavoro pubblicati *online* da oltre 45.000 fonti in tutto il mondo, e vanno interpretati come indicatori delle intenzioni di assunzione delle imprese, non come misura diretta dell'occupazione effettiva.

Il **Grafico 2.6** mostra la quota di annunci di lavoro che richiedono competenze IA sul totale - una misura della domanda di *AI-enablers* - per le macroaree italiane e per la Germania. Il dato di quest'ultima è incluso come *benchmark* esterno: con una struttura produttiva più orientata alla manifattura avanzata e ad alta intensità tecnologica, la Germania offre un termine di confronto utile per contestualizzare i livelli italiani di domanda di competenze IA.

Grafico 2.6 Quota di annunci con competenze IA sul totale per macroarea, anni 2016-2025

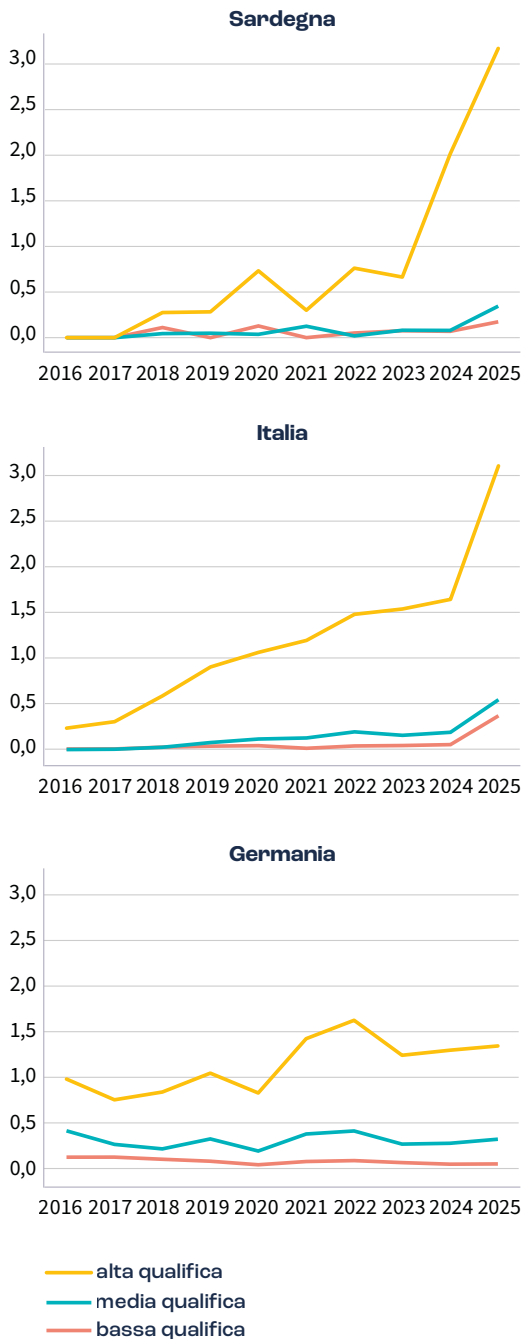


Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

La Sardegna segue da vicino l'andamento del resto d'Italia per l'intero periodo: nel 2016 la quota è pressoché nulla in tutte le macroaree italiane, mentre la Germania mostrava già livelli apprezzabili, riflettendo una struttura produttiva più orientata verso attività ad alta intensità tecnologica. Il cambiamento più netto si registra tra 2024 e 2025, quando la quota quasi raddoppia in tutte le aree. Nel 2025 la Sardegna raggiunge livelli in linea con la media italiana. Nel dettaglio provinciale, Cagliari registra la quota più alta dell'Isola (1,5%), seguita da Sassari (1,1%); le province di Nuoro, Oristano e Sud Sardegna mostrano valori tra lo 0,2% e lo 0,8%, coerenti con una domanda di competenze IA geograficamente concentrata nei due principali centri urbani. Valori nell'ordine dell'1-2% sono coerenti con la natura intrinsecamente specialistica della domanda

di *AI-enablers*: chi sviluppa e implementa applicazioni di IA rappresenta una quota ristretta della forza lavoro, anche nei paesi tecnologicamente più avanzati. L'impatto più ampio dell'IA sul mercato del lavoro si manifesta altrove - in chi ne vede trasformato il proprio lavoro, come documentato nella sezione successiva. Il **Grafico 2.7** disaggrega la domanda di *AI-enablers* per livello di qualifica. In tutte le aree, questa domanda è quasi interamente concentrata nelle professioni ad alta qualifica - ingegneri del *software*, analisti di dati, esperti di *machine learning*, specialisti in cybersicurezza - con una presenza marginale nei livelli medio-bassi. Questo riflette la natura ancora prevalentemente tecnica e specialistica delle competenze richieste: sviluppare e implementare applicazioni di IA è, almeno nella fase attuale, un'attività ad alta intensità di qualifica.

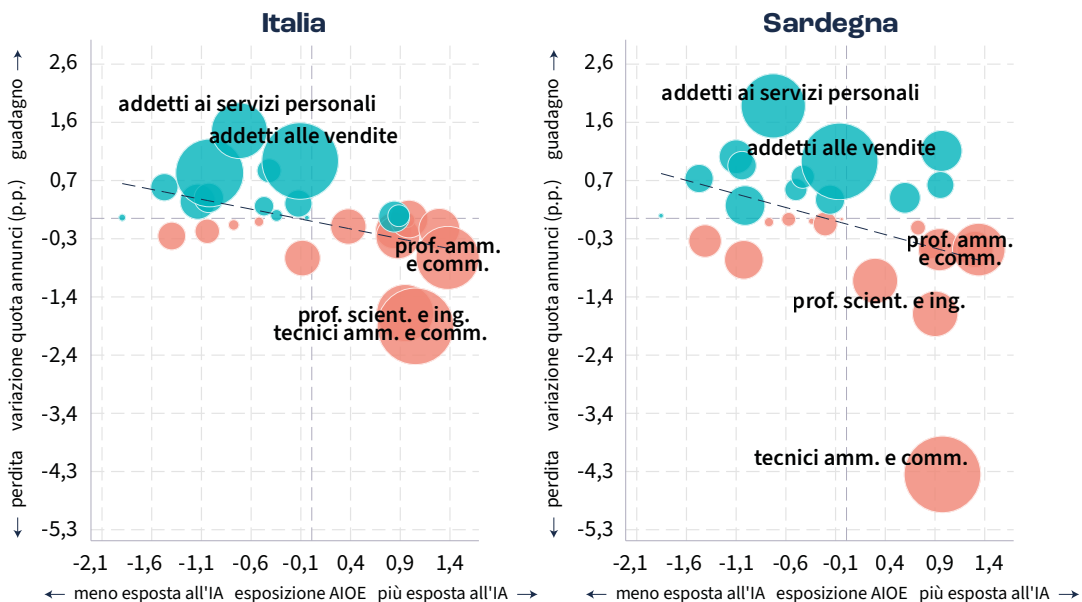
Grafico 2.7. Quota di annunci IA per livello di qualifica (valori percentuali), anni 2016-2025



Se fino a qui l'analisi ha riguardato chi costruisce l'IA, l'attenzione si sposta ora su una domanda distinta e per certi versi più urgente: quali sono gli effetti dell'IA su chi già lavora? Non si tratta più di misurare quante imprese cercano competenze IA, ma di capire se e in che misura la sua diffusione stia ridisegnando la domanda di lavoro nelle occupazioni esistenti. Per rispondere a questa domanda utilizziamo l'indice AIOE sviluppato da Felten et al. (2021), che misura il grado di esposizione di ciascuna professione all'IA sulla base della sovrapposizione tra le competenze che essa richiede e le capacità già dimostrate dalle applicazioni di IA nei principali domini cognitivi. A differenza di una misura di adozione - che cattura quante imprese usano l'IA - l'AIOE cattura il grado in cui le attività richieste da ciascuna occupazione si sovrappongono con le capacità delle applicazioni AI, indipendentemente dal ritmo effettivo di diffusione. A titolo di esempio, l'indice AIOE assume valori che vanno da circa -2,7 (occupazioni con scarsissima sovrapposizione con le capacità AI, come le professioni fisiche e manuali) a circa 1,6 (occupazioni con elevatissima sovrapposizione, come i consulenti e gli analisti). Valori negativi indicano quindi un'esposizione inferiore alla media della distribuzione occupazionale.

Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

Grafico 2.8 Variazione degli annunci ed esposizione all'IA



Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

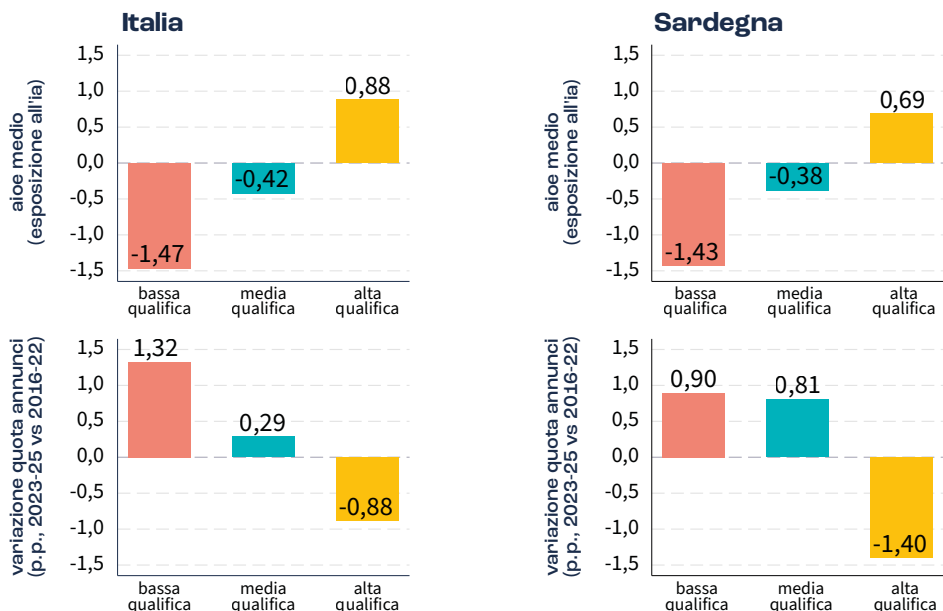
Il **Grafico 2.8**⁶ riporta, per 35 gruppi occupazionali a 2 cifre ISCO, la relazione tra questo indice di esposizione – nell’asse orizzontale – e la variazione nella quota di annunci di ciascun gruppo sul totale, confrontando il periodo pre-ChatGPT (2016–2022) con quello successivo (2023–2025) – nell’asse verticale. La relazione è negativa in entrambe le aree geografiche: le occupazioni con un indice di esposizione più elevato tendono a perdere peso relativo nella domanda di lavoro dopo l’introduzione di ChatGPT. Questo *pattern* è coerente con un effetto di sostituzione, piuttosto che di complementarietà, dell’IA rispetto al lavoro umano: le professioni più esposte alle capacità dei modelli linguistici sono anche quelle per cui le imprese sembrano ridurre la domanda relativa di personale.

Il **Grafico 2.9**⁷ risponde a una domanda distinta: come si distribuisce l’esposizione all’IA tra i diversi livelli di qualifica, e come varia di conseguenza la domanda di lavoro nel periodo post-ChatGPT? A tal fine, il pannello superiore mostra – per Italia (sinistra) e Sardegna (destra) – il valore dell’indice AIOE per professioni ad alta qualifica (manager, professionisti, tecnici), a media qualifica (impiegati, addetti ai servizi, artigiani e operatori) e a bassa qualifica (professioni elementari). Il pannello inferiore mostra invece, per le stesse categorie professionali, la variazione del loro peso nella domanda di lavoro tra il periodo post-ChatGPT (2023–2025) e quello pre-ChatGPT (2016–2022). L’evidenza a riguardo è piuttosto chiara.

⁶ Ogni bolla rappresenta un gruppo occupazionale a 2 cifre (classificazione ISCO); la dimensione è proporzionale al volume di annunci nel 2022. Sono etichettate 7 occupazioni rappresentative. Fonte: elaborazioni su dati Lightcast e Felten et al. (2021).

⁷ Nel Grafico, i valori rappresentano medie ponderate per volume di annunci (2022) all’interno di ciascun gruppo di qualifica, calcolate su 35 gruppi occupazionali a 2 cifre ISCO. Alta qualifica: ISCO 1–3 (manager, professionisti, tecnici). Media qualifica: ISCO 4–8 (impiegati, addetti ai servizi, artigiani, operatori). Bassa qualifica: ISCO 9 (professioni elementari). Fonte: elaborazioni su dati Lightcast e Felten et al. (2021).

Grafico 2.9 Esposizione all'IA e domanda di qualifiche



Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

Dal pannello superiore emerge chiaramente come le occupazioni ad alta qualifica siano le più esposte, con un indice AIOE medio di 0,88 in Italia e 0,69 in Sardegna. Le occupazioni a media qualifica mostrano un'esposizione intermedia, mentre le professioni elementari hanno esposizione prossima a zero. Osservando il pannello inferiore, è interessante notare come la variazione nella quota di annunci segua la stessa graduatoria ma in direzione opposta: le occupazioni ad alta qualifica perdono peso relativo nel dopo-ChatGPT (-1,4 punti percentuali in Sardegna, - 0,9 in Italia), le professioni elementari guadagnano quota (+1,32 in Italia e +0,9 in Sardegna), mentre le professioni a media qualifica mostrano guadagni relativamente più contenuti (+0,81 in Sardegna, +0,29 in Italia). Visti insieme, i due risultati indicano che è il lavoro intellettuale qualificato — non quello manuale o di routine — il principale terreno su cui si sta manifestando la competizione tra IA e domanda di lavoro umano. Questo rappresenta una discontinuità rispetto agli shock tecnologici precedenti, come la robotica industriale, che aveva colpito prevalentemen-

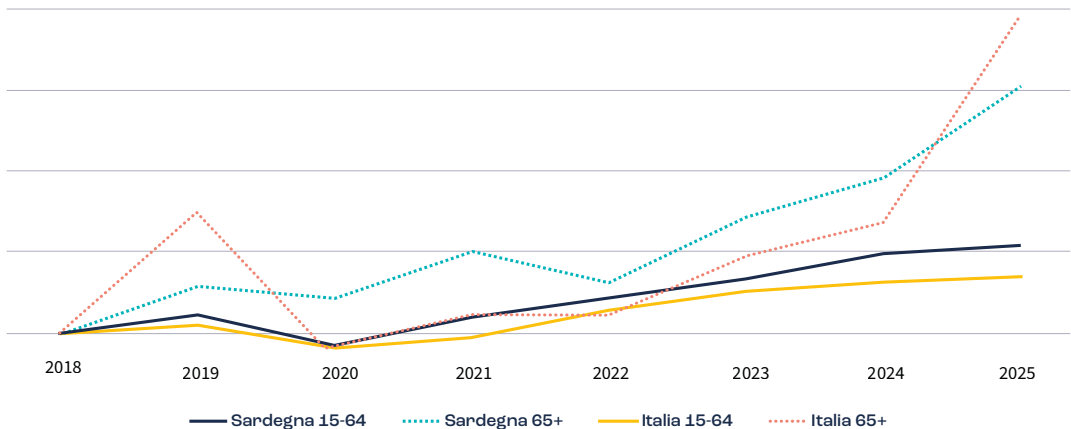
te le occupazioni a bassa e media qualifica. Nel complesso, l'evidenza suggerisce che la transizione verso un mercato del lavoro più orientato all'IA sia in corso e stia già ridisegnando la composizione della domanda di lavoro. Le occupazioni più esposte, concentrate tra i profili ad alta qualifica, perdono peso relativo negli annunci, mentre le professioni meno esposte lo guadagnano. Questo schema, comune all'Italia ma più pronunciato in Sardegna, è coerente con un effetto di sostituzione piuttosto che di complementarità. Il boom della domanda di competenze IA nel 2025 indica che la transizione accelererà. Questo pone una serie di sfide. Per le imprese, la priorità è garantire una formazione adeguata della forza lavoro per trarre vantaggio dal cambiamento tecnologico senza perdere competitività. Per i decisori pubblici, si tratta di adeguare l'offerta formativa ed educativa in modo che le competenze IA crescano in modo territorialmente diffuso, e di accompagnare i lavoratori nelle occupazioni più esposte verso un riposizionamento che valorizzi ciò che l'IA non riesce ancora a replicare.

La condizione occupazionale degli over 65

Tra il 2018 e il 2025 il tasso di occupazione è aumentato sia in Italia sia in Sardegna. Un dato particolarmente rilevante è il rafforzamento della componente più anziana della popolazione occupata. Il primo grafico mostra l'evoluzione del tasso di occupazione per fasce di età nel periodo 2018-2025, utilizzando i valori del 2018 come base di riferimento. Nel complesso, si osserva una crescita dell'occupazione *over* 65 lungo tutto il periodo considerato, con un ritmo più sostenuto rispetto a quello registrato per i lavoratori *under* 65. L'incremento risulta particolarmente marcato tra il 2024 e il 2025, soprattutto in Sardegna. Questa tendenza si traduce in un aumento del peso degli occupati di 65 anni e più sul totale: dal 2,7 al 3,6% in Italia e dal 2,9 al 4,3% in Sardegna.

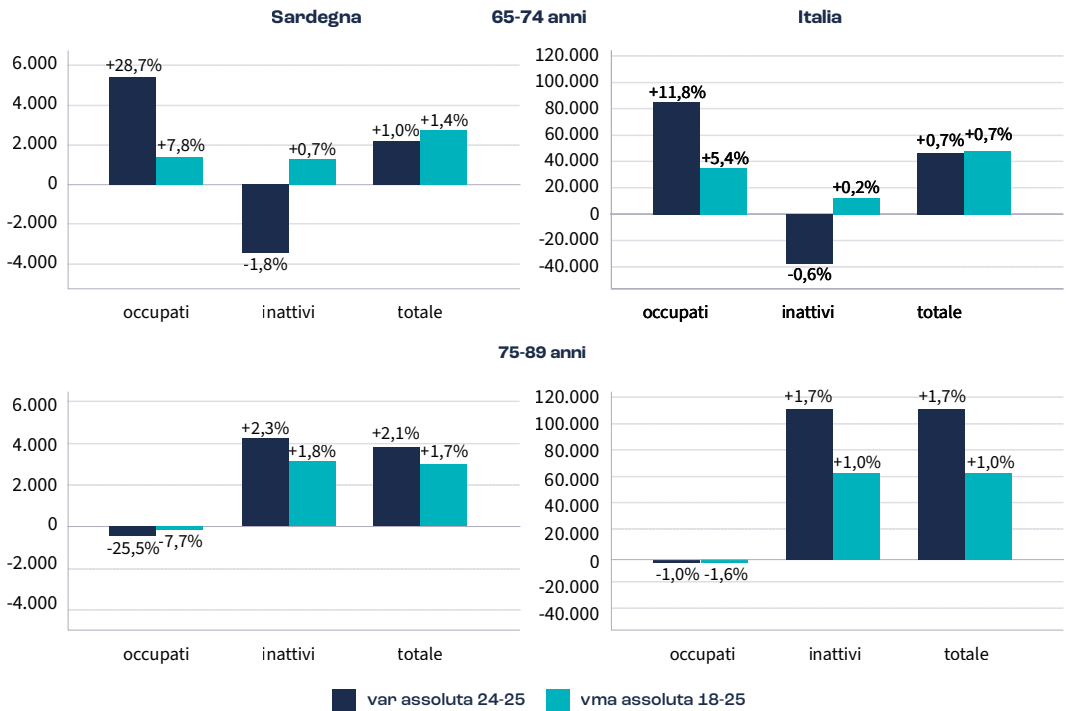
Una possibile interpretazione è legata al posticipo della transizione dall'occupazione alla pensione e, quindi, dal mercato del lavoro alla popolazione inattiva. Questa lettura trova conferma nelle variazioni riportate nel secondo grafico, che mostra il cambiamento nel numero degli occupati, degli inattivi e della popolazione totale di riferimento per due fasce di età: gli individui tra i 65 e i 74 anni e quelli tra i 75 e gli 89 anni. L'aumento degli occupati, sia in Sardegna che in Italia, riguarda soprattutto la fascia 65-74 anni, ossia il gruppo potenzialmente più interessato dagli interventi legislativi sul sistema previdenziale.

Tasso di occupazione 15-64 anni e 65 e più (indice 2018=100), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Variazione di occupati, inattivi e popolazione totale (istogrammi: valori assoluti; etichette: valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Si evidenzia una crescita generale delle componenti più anziane della popolazione, dinamica già documentata nel Capitolo 1. Tuttavia, questo incremento si accompagna a un aumento quasi simmetrico del numero degli inattivi solo per il gruppo degli individui tra i 75 e gli 89 anni, non direttamente interessato da modifiche dei requisiti o degli incentivi del sistema previdenziale. Per gli individui tra i 65 e i 74 anni, invece, l'aumento del numero degli occupati non è spiegabile soltanto da fenomeni demografici e di invecchiamento della popolazione, ma riflette anche una minore transizione verso l'inattività, che infatti si riduce sia in Sardegna sia in Italia.

Infine, l'analisi di questa dinamica risulta particolarmente interessante se si considera anche il genere, alla luce del quadro di riforme dell'età pensionabile. Tra gli occupati con *over 65*, la crescita relativa è più intensa per la componente femminile: in Sardegna le donne occupate in questa fascia di età passano da 5,8 a 9,7mila unità, pari a un incremento del 67%. Anche tra gli uomini si osserva un aumento, sebbene meno marcato in termini relativi: da 10,7 a 15,7mila unità.



Mobilità e capitale umano in Sardegna¹

Sintesi

Il tema della mobilità da e per la Sardegna è da decenni al centro del dibattito pubblico. Negli ultimi anni, ha assunto nuova importanza anche alla luce della profonda crisi demografica che caratterizza la Sardegna. In un contesto in cui le leve di politica pubblica per contrastare il calo delle nascite – e il conseguente progressivo invecchiamento della popolazione – sembrano avere potenzialità limitate, quelle orientate al migliorare il saldo migratorio emergono come misure più realistiche per affrontare lo spopolamento. Anche per queste ragioni, il 33° Rapporto CRENoS dedica al tema delle migrazioni una serie di approfondimenti, presentati nelle pagine seguenti. Il primo *focus* si basa sull'indagine CRENoS-NODI, condotta su un campione di oltre mille rispondenti tra sardi residenti, sardi emigrati e potenziali immigrati (ossia non sardi che considerano la possibilità di trasferirsi in Sardegna). L'indagine ha l'obiettivo di quantificare l'esistenza di una domanda latente per vivere e lavorare in Sardegna e di capire come questa possa essere influenzata da politiche volte a migliorare l'attrattività della regione. I risultati mostrano come i residenti attribuiscono alla permanenza un valore implicito elevato e indicano nella qualità dei servizi – in *primis* la sanità – il principale fattore che potrebbe spingerli a partire; tra i non residenti l'attrattività appare selettiva e concentrata su Cagliari.

Tra le politiche testate, solo il sostegno alla collocazione lavorativa del *partner* produce un effetto significativo sulla disponibilità a pagare

dei non residenti (+455 euro al mese, pari al 14,4% del salario), mentre interventi generici su trasporti e sanità non si traducono automaticamente in maggiore propensione al rientro. Il secondo *focus* analizza l'evoluzione dei flussi migratori dei cittadini italiani da e verso l'estero nel periodo 2013–2024, con particolare attenzione agli effetti degli incentivi fiscali al rientro dei cervelli. I dati ANPR mostrano un'impennata dei rientri nel 2019, in coincidenza con l'estensione delle agevolazioni ai non laureati, trainata soprattutto dalle persone con istruzione medio-bassa; dal 2022 si osserva invece un'inversione di tendenza, con rientri in calo ed espatri di nuovo in crescita. La Sardegna segue dinamiche analoghe a quelle nazionali sui rientri, mentre sul fronte degli espatri registra livelli storicamente più contenuti, con un forte incremento solo nel 2024.

Il terzo *focus* offre una valutazione dell'impatto di una politica disegnata per rallentare lo spopolamento dei piccoli centri. Il *bonus* bebè è stato introdotto nel 2022 dalla Regione Sardegna a favore dei nuovi nati nei comuni con meno di 3.000 abitanti. Utilizzando i dati anagrafici e i flussi migratori bilaterali per classe di età, l'analisi rileva una significativa riduzione dei deflussi nella fascia 0–5 anni dai comuni beneficiari (–39% tra il 2019 e il 2023) e un aumento dei flussi in entrata nella stessa fascia (+25,4% tra il 2019 e il 2022), suggerendo che la misura abbia prodotto sia un effetto di trattenimento sia un effetto di attrazione.

¹ L'analisi dei risultati dell'indagine CRENoS – NODI è a cura di Fabio Angei e Marco Nieddu. Il *focus* sul rientro dei cervelli in Sardegna è di Ludovica Giua e Giuseppe Ippedico. A cura di Andrea Caria, Maria De Paola, Marco Delogu, Fernanda Gutierrez Amaros hanno scritto il *focus* sugli effetti del *bonus* bebé sullo spopolamento dei comuni sardi. Il *focus* sulla mobilità da e per gli atenei sardi è invece a cura di Ilenia Bertacche.

Restano aperte le questioni della sostenibilità finanziaria e dell'equità distributiva, dato che il sussidio è erogato indipendentemente dal reddito familiare. Il quarto *focus* analizza la mobilità da e verso la Sardegna di una particolare categoria di lavoratori ad alta specializzazione: gli accademici, ricostruendo i flussi in ingresso e in uscita dagli atenei sardi nel periodo 2000–2024. Su tutto l'arco temporale considerato il sistema universitario sardo presenta un saldo migratorio negativo, con un parziale rallentamento della perdita netta negli anni più recenti. L'analisi evidenzia inoltre una difficoltà strutturale ad attrarre e trattenere i docenti nelle fasce più senior, una crescente attrattività verso i flussi dall'estero – soprattutto a Cagliari – e corridoi di mobilità stabili con i grandi poli accademici nazionali.

Domanda latente di migrazione e politiche di intervento.

I risultati dell'indagine CRENoS-NODI

Tra gli strumenti di politica demografica, la leva migratoria è uno dei pochi che possono produrre effetti nel breve e medio periodo. Il dibattito pubblico e politico si concentra sui flussi osservati in entrata e uscita, e non su quanto questi potrebbero rispondere a variazioni dello *status quo* o, in altri termini, sulla domanda latente di mobilità: quante persone sarebbero disposte a partire, tornare o trasferirsi nell'Isola, e a quali condizioni. Per colmare questa lacuna, il CRENoS ha collaborato con l'associazione NODI per realizzare una indagine campionaria rivolta sia ai residenti in Sardegna sia a chi, pur vivendo altrove, mantiene un legame con l'Isola².

L'indagine raccoglie informazioni sociodemografiche, esperienze di mobilità, percezioni sulle condizioni di contesto socioeconomico e, in un modulo sperimentale dedicato, una misura della disponibilità a pagare per vivere e lavorare in Sardegna. Il campione comprende 1.005 rispondenti: 544 residenti in Sardegna e 461 residenti fuori dall'Isola. Tra i non residenti, il 54% vive in un'altra regione italiana, soprattutto Lombardia (34,6%), Lazio (14,5%) ed Emilia-Romagna (13,7%) e il 46% all'estero, con Regno Unito (21,5%) e Spagna (14,1%) come principali destinazioni. Si tratta in larga parte di una popolazione stabilizzata fuori dall'Isola: l'85,8% dei non residenti ci vive da almeno cinque anni. Tra i residenti in Sardegna, oltre sette su dieci dichiarano di aver maturato esperienze fuori dalla Sardegna: anche in questo gruppo la mobilità potenziale è quindi importante. Il campione è relativamente bilanciato tra uomini (44%) e donne (56%), concentrato nella fascia 31–40 anni (36%), molto istruito e in larghissima parte occupato. L'85,5% dei non residenti possiede almeno un titolo terziario, contro il 72,8% dei residenti. Anche sul fronte retributivo il divario è marcato: il salario netto mensile medio è pari a 2.875 euro tra i non residenti e a 2.191 euro tra i residenti, con circa il 35% dei primi che dichiara almeno 3.000 euro contro circa il 15% dei secondi.

Le domande dell'indagine coprono vari aspetti collegati alla mobilità. Il primo riguarda le intenzioni di spostarsi, nel breve o medio periodo. Per chi vive in Sardegna, il grado complessivo di soddisfazione sulle condizioni di vita è positivo (il valore modale è 8 su 10) ma convive con intenzioni di partenza non trascurabili: il 40,2% considera almeno occasionalmente un trasferimento fuori dall'Isola e circa l'11,6% lo valuta seriamente. Il quadro è speculare tra i non residenti: oltre tre quarti dichiara di considerare un rientro stabile e quasi il 23% di valutarlo seriamente.

² Nodi (<https://nodi-itaca.com/>) è un'associazione che si occupa di capitale umano in Sardegna.

Quando interrogati sulla destinazione che avrebbero in mente in caso di trasferimento in Sardegna, i non residenti indicano tuttavia soprattutto Cagliari, segnalando una disponibilità al rientro che appare fortemente condizionata dal contesto urbano di arrivo.

Un aspetto importante riguarda le ragioni della mobilità, che sono in larga parte economiche e lavorative (**Grafico 1**). Tra chi è partito, il 90,3% indica come “abbastanza importante” o “molto importante” nel prendere tale decisione la scarsità di opportunità di lavoro, l’82,1% l’alto costo della vita e dell’abitare e il 79,4% i salari troppo bassi. Gli stessi fattori ritornano citati anche tra le condizioni che – in caso di miglioramento – renderebbero credibile un rientro: opportunità di lavoro (92,3%), salari (91,9%), collegamenti (86,4%) e servizi sanitari (82,6%). In ultimo, tra i residenti, invece, il primo fattore richiamato in un’eventuale scelta di partenza, a cui i rispondenti hanno dato valore “abbastanza importante” o “molto importante”, è la qualità dei servizi sanitari (86,6%), a conferma delle criticità su liste d’attesa e rinunce alle cure nell’Isola. Seguono, su livelli simili, opportunità di lavoro (76,7%), costo della vita (76,2%) e salari (76,2%).

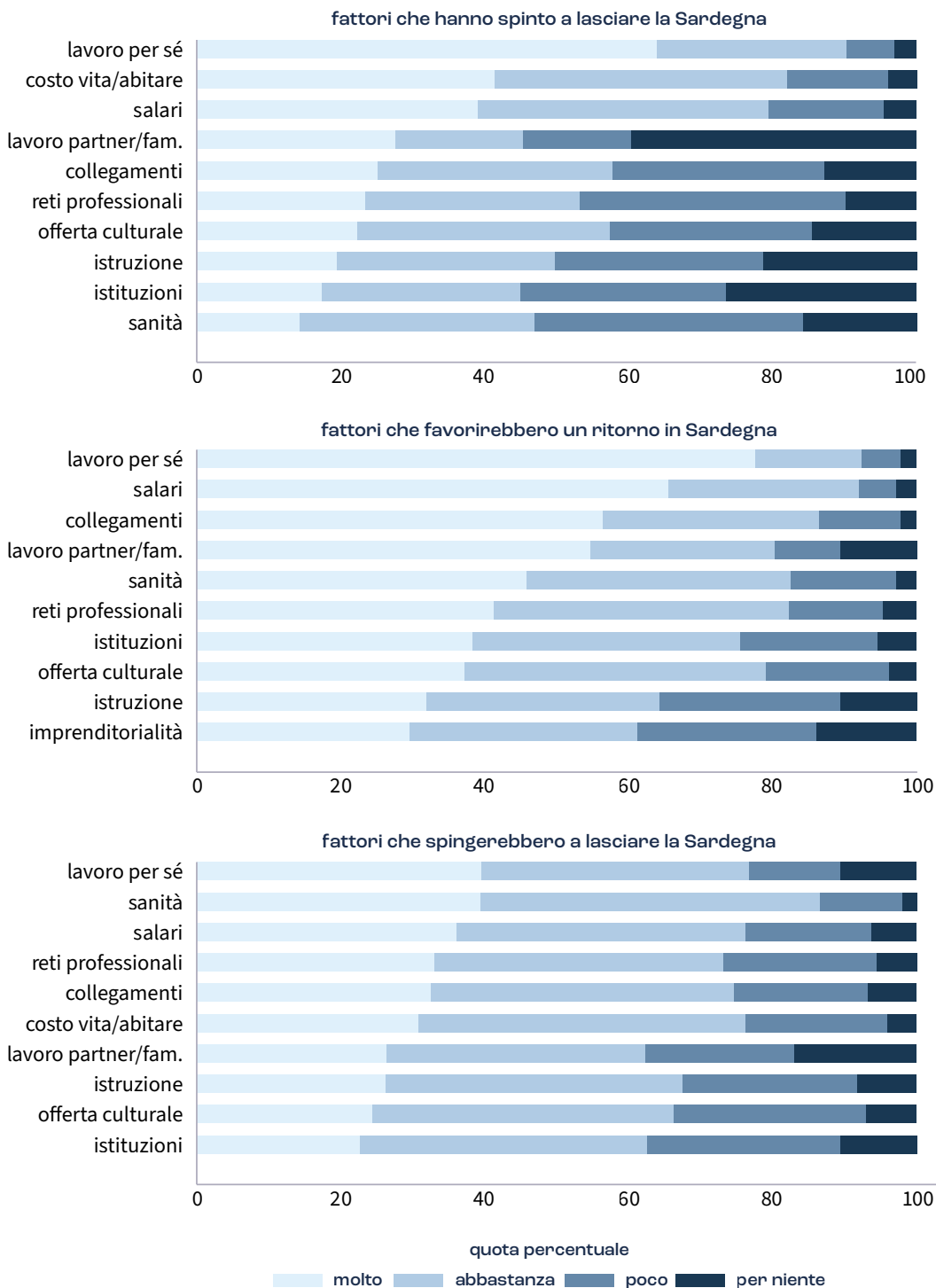
Queste evidenze indicano quali fattori contano per la mobilità, ma non quanto questi possano pesare nelle scelte individuali. Per stimarne il peso relativo, il questionario contiene un modulo sperimentale il cui obiettivo è quello di stimare il valore – espresso in termini monetari – che ogni intervistato assegna alla possibilità di vivere in Sardegna rispetto a uno scenario alternativo. Nello specifico, ad ogni intervistato sono presentate sequenzialmente diverse coppie di offerte di lavoro ipotetiche, comparabili per caratteristiche e tipologia ma differenti in due aspetti: la sede della posizione lavorativa (una in Sardegna, una altrove) e il salario netto mensile.

Nella sequenza di scelte, il salario offerto in una delle opzioni si adatta sulla base delle risposte precedenti: in caso di rifiuto, in aumento; in caso di accettazione, in diminuzione. Questa procedura permette di individuare il valore della soglia di indifferenza tra le due offerte, e quindi quale sarebbe l’ammontare al quale un individuo sarebbe disposto a rinunciare (se negativo) o, viceversa, l’ammontare aggiuntivo che richiederebbe (se positivo) per trasferirsi³. La disponibilità a pagare (*Willingness To Pay*, WTP) è definita in modo che valori positivi indichino sempre maggiore attrattività della Sardegna: per i residenti è il premio salariale richiesto per lasciare l’Isola, per i non residenti è il sacrificio salariale accettato per sceglierla.

I risultati mostrano come la distribuzione della WTP sia nettamente differente nei due gruppi (**Grafico 2**). Tra i residenti è quasi interamente spostata su valori positivi: la Sardegna ha un valore che eccede il salario osservato e richiede una compensazione esplicita per rendere attrattiva un’alternativa altrove. Tra i non residenti, la distribuzione è più vicina allo zero e presenta una coda rilevante sui valori negativi. L’eterogeneità è forte per le alternative di localizzazione proposte: Cagliari è l’unica destinazione con WTP media positiva (+317 euro al mese), mentre Nuoro (-806 euro), Sassari (-235 euro) e Olbia (-139 euro) richiedono, in media, una compensazione salariale per diventare competitive. Tra i residenti la WTP *baseline* varia invece tra circa 1.430 euro (Barcellona) e 1.620 euro (Londra), cioè rimane positiva (richiede una compensazione) indipendentemente dalla destinazione alternativa proposta.

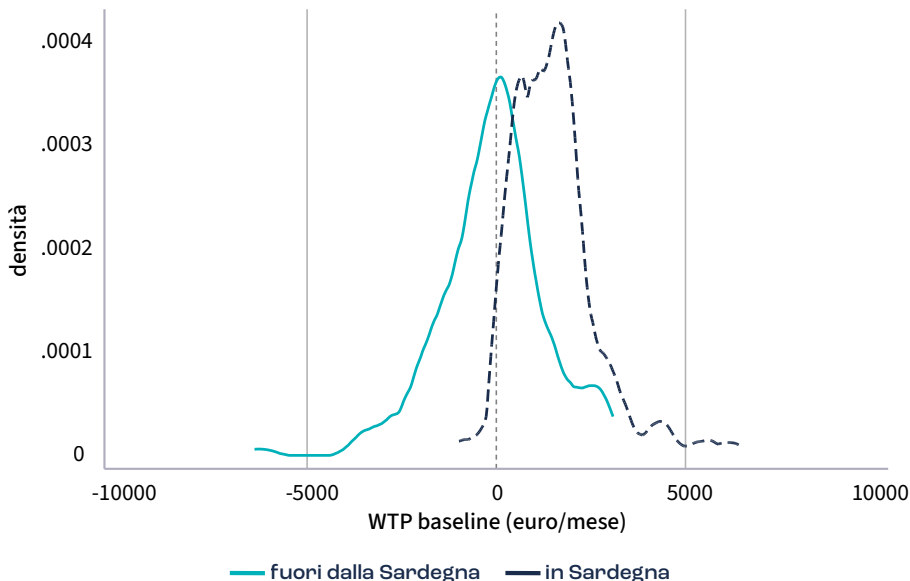
³Per i residenti in Sardegna la località alternativa fuori dall’Isola è assegnata casualmente tra Milano, Londra, Berlino e Barcellona. Per i non residenti la città sarda proposta è assegnata casualmente tra Cagliari, Sassari, Olbia e Nuoro.

Grafico 1 Fattori di mobilità per grado di importanza (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Indagine CRENoS – Nodi, anno di rilevazione 2026

Grafico 2 Distribuzione della *Willingness To Pay* tra residenti e non residenti in Sardegna

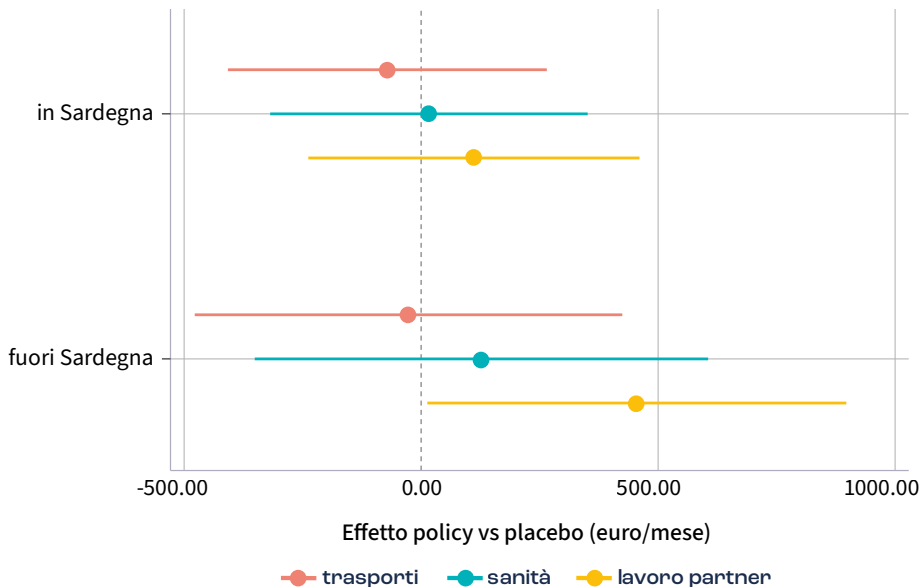


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Indagine CRENoS – Nodi, anno di rilevazione 2026

La seconda domanda a cui l'esperimento prova a rispondere è se, e in che misura, la compensazione salariale possa essere sostituita o integrata da politiche pubbliche che influenzino e migliorino degli aspetti del vivere quotidiano in Sardegna. In un secondo *round* di scelta, gli intervistati sono chiamati a ripetere le loro scelte ma in un contesto – ipotetico – in cui il governo regionale abbia investito in uno di questi tre ambiti: maggiori e più frequenti collegamenti aerei con l'Italia e l'Europa, riduzione delle liste d'attesa sanitarie, e una politica del lavoro che sostenga la collocazione lavorativa del *partner*. L'assegnazione delle diverse politiche ai partecipanti è casuale. Un quarto gruppo visualizza un placebo, ossia ripete l'esercizio senza alcuna indicazione aggiuntiva, al fine di ridurre il rischio di confondere il vero effetto del trattamento da quello ascrivibile alla sola ripetizione dell'esercizio.

Tra i non residenti l'effetto più chiaro è quello dell'ipotetica *policy* sul lavoro del *partner*: rispetto al placebo, la misura aumenta la WTP di circa 455 euro al mese, pari al 14,4% del salario (**Grafico 3**). Si tratta di un effetto economicamente rilevante e coerente con una lettura del rientro come decisione familiare, non solo individuale. Le *policy* su trasporti e sanità, invece, non producono uno spostamento statisticamente significativo della WTP rispetto al placebo. Il dato non contraddice le evidenze descrittive che collocano sanità e collegamenti tra le priorità richiamate, ma segnala che, entro i confini di questo esperimento, tali misure non si traducono in una maggiore disponibilità a scegliere la Sardegna. Per i residenti, nessuna delle tre *policy* produce un effetto statisticamente distinguibile rispetto al placebo. Una possibile spiegazione è che la WTP misurata come *baseline* sia già molto elevata e lasci poco spazio a ulteriori aumenti.

Grafico 3 Effetto delle politiche ipotetiche sulla *Willingness to Pay*



Nota: I segmenti orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Indagine CRENoS – Nodi, anno di rilevazione 2026

I risultati possono essere letti in due diverse chiavi di lettura. Per chi si trova a rischio di lasciare la Sardegna, la leva principale non è salariale: i residenti attribuiscono alla permanenza un valore implicito molto alto, ma indicano la qualità dei servizi, e in particolare la sanità, come il primo fattore che potrebbe spingerli a partire. In secondo luogo, le politiche che possono ‘trattenere’ i potenziali emigrati passano, prioritariamente, dal miglioramento dei servizi essenziali. Sul versante dell’attrattività, questa pare selettiva e concentrata su Cagliari; altrove, il rientro richiede condizioni economiche più favorevoli di quelle attuali. La politica di incentivi per la ricollocazione nel mercato del lavoro del partner mostra un potenziale importante, mentre interventi generici su trasporti e sanità, pur importanti in sé, non si traducono automaticamente in una maggiore propensione al rientro.

Il “Rientro dei Cervelli” in Sardegna

Nell’ultimo ventennio, l’Italia ha introdotto e progressivamente ampliato una serie di misure volte a favorire il rientro di capitale umano qualificato dall’estero. Inizialmente limitati ai professori e ricercatori, gli incentivi sono stati progressivamente estesi: a partire dal 2011 ai laureati nati dal 1969 in poi (legge Controesodo), dal 2016 ai laureati di ogni età (DL Impatriati), e col Decreto Crescita del 2019 a tutti i rientri dall’estero (dopo 2 anni all’estero), indipendentemente dal titolo di studio. Dal 2024, con le ultime modifiche, gli sgravi sono nuovamente limitati ai laureati⁴. L’analisi si basa sulle tavole statistiche diffuse dall’Istat relative ai Cittadini italiani iscritti e cancellati per trasferimento di residenza da e per l’estero negli anni 2013-2024⁵ che provengono dall’Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR).

⁴ Per un ulteriore approfondimento si veda il box dedicato nel Rapporto Annuale 2025 pubblicato dall’INPS, che descrive l’evoluzione della platea di beneficiari negli anni 2016–2023.

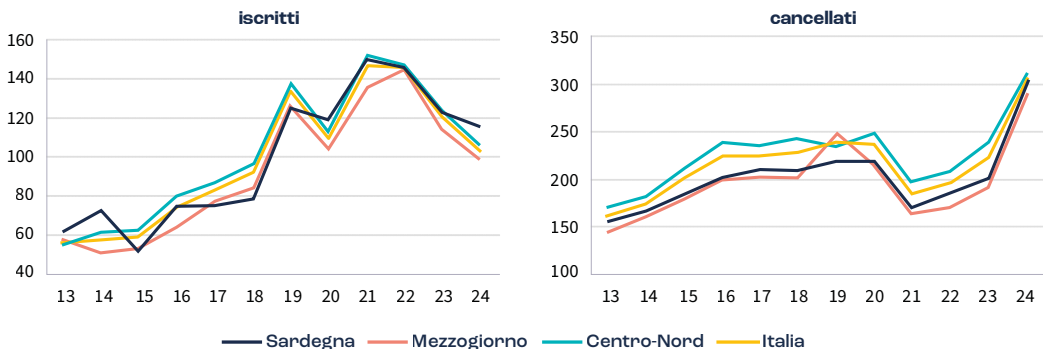
⁵ L’informazione disponibile consente di osservare iscrizioni e cancellazioni a partire dal 2013, primo anno per il quale l’Istat diffonde dati omogenei con dettaglio a livello regionale.

In questo contesto, le cancellazioni indicano il trasferimento di cittadini italiani verso un altro Paese, mentre le iscrizioni rappresentano i rientri di cittadini italiani dall'estero. I dati presentati in questo approfondimento si riferiscono al numero totale di trasferimenti dall'estero verso l'Italia e viceversa, i trasferimenti per livello di istruzione e quelli dei soli laureati per classe d'età. Le serie storiche considerate sono rapportate a 100mila residenti sulla popolazione censuaria di riferimento del 2011, così da garantire una maggiore comparabilità tra diverse aree geografiche.

Il **Grafico 4** mette a confronto l'evoluzione degli arrivi dall'estero e delle partenze per trasferimento all'estero. Fino al 2015 i rientri mostrano una crescita contenuta a livello nazionale (da 56 a 59 iscritti ogni 100mila abitanti tra il 2013 e il 2015), sostenuta soprattutto dalle regioni del Centro-Nord. A partire dal 2016 la dinamica cambia: in tutte le aree geografiche si registra un aumento più marcato, in coincidenza con l'estensione degli incentivi al rientro ai nati prima del 1969. Il dato più evidente è tuttavia l'impennata del 2019, anno dell'estensione degli incentivi anche ai non laureati, quando a livello nazionale le iscrizioni in anagrafe passano da 91 ogni 100mila abitanti del 2018 a 133 del 2019.

Dal 2022 si osserva invece un'inversione di tendenza: i rientri iniziano a diminuire e questo calo è quasi perfettamente speculare all'evoluzione delle partenze. Nello stesso periodo, infatti, i trasferimenti verso l'estero tornano a crescere. Si tratta di un andamento coerente per tutte le macroaree, con una dinamica particolarmente marcata nel Centro-Nord. La Sardegna presenta un profilo molto simile al resto del Paese per quanto riguarda i rientri. Tra il 2013 e il 2018 i cittadini rientrati dall'estero oscillano intorno ai 70 per 100mila abitanti, in linea con la media nazionale. Dal 2019 in poi si registrano aumenti significativi, con un picco nel 2021 pari a 149 arrivi per 100mila abitanti, un valore quasi identico a quello osservato nel Centro-Nord (151) e superiore a quello del Mezzogiorno (136). Il quadro cambia invece sul fronte degli espatri. La Sardegna è costantemente caratterizzata da livelli più bassi rispetto al resto del Paese: fino al 2023 le cancellazioni per espatrio, seppure in costante crescita, non superano mai le 219 ogni 100mila abitanti, mentre nel Centro-Nord i valori sono sistematicamente più elevati e raggiungono un primo massimo nel 2020, con 248 espatri per 100mila abitanti. Solo nel 2024 l'Isola registra un forte incremento, arrivando a 308 cancellazioni per 100mila abitanti (+54% rispetto al 2023), comunque coerenti con l'aumento generalizzato osservato a livello nazionale.

Grafico 4 Iscritti e cancellati all'ANPR, cittadini italiani (valori per 100mila abitanti nel 2011), anni 2013-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Inps – Osservatorio sul mercato del lavoro

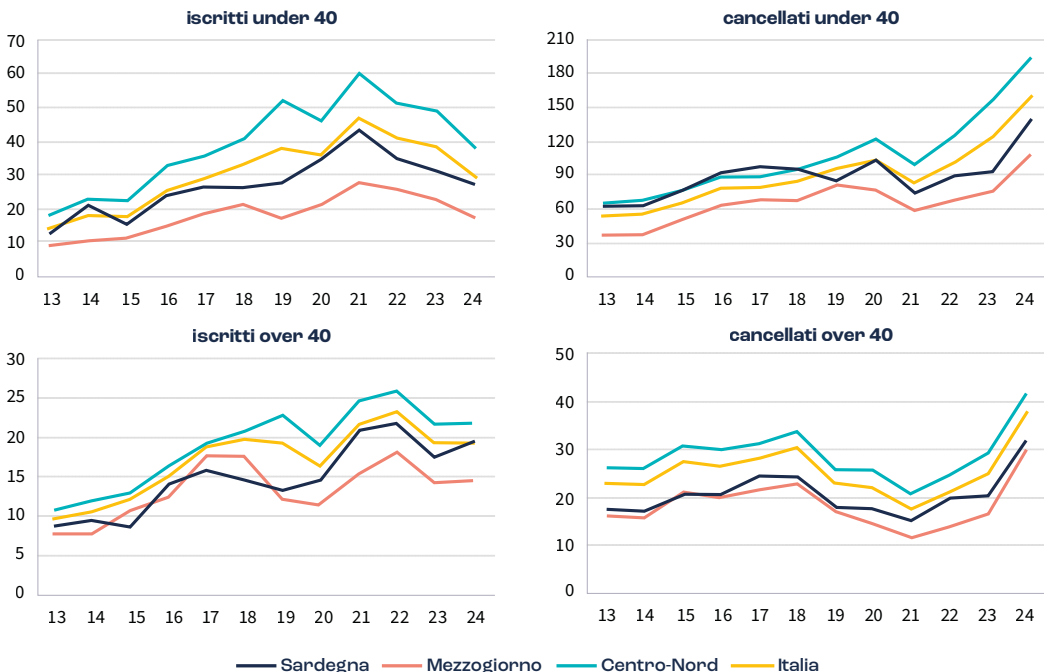
Il **Grafico 5** confronta i tassi di iscrizione e cancellazione dall'ANPR dei cittadini italiani laureati, distinguendo tra *under 40* e *over 40*. Sebbene non coincida perfettamente con i criteri normativi di accesso agli incentivi al rientro, questa suddivisione per età rappresenta un'approssimazione utile per isolare, da un lato, il gruppo che ha potuto usufruire degli incentivi durante tutto il periodo considerato (i nati dal 1969) e, dall'altro, quello che lo è diventato solo dopo l'estensione del 2016.

Tra questi ultimi si osserva un cambiamento evidente: a partire dal 2016, i tassi di rientro degli *over 40* crescono in modo significativo, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sardegna. Nell'Isola, l'aumento è particolarmente marcato: la variazione media annua tra il 2015 e il 2017 è pari al 35%, una crescita più intensa rispetto al 29% registrato nel Mezzogiorno e al 22% del Centro-Nord. Questo andamento è coerente con l'effetto atteso dell'ampliamento degli incentivi ai lavoratori più maturi.

Per quanto riguarda i rientri degli *under 40*, la Sardegna presenta valori più bassi rispetto al Centro-Nord di circa il 30%, ma allo stesso tempo emerge come una delle regioni più attrattive del Mezzogiorno, insieme ad Abruzzo e Molise. In alcuni anni, infatti, il tasso di iscrizione dei giovani laureati nell'Isola supera quello del resto del Mezzogiorno fino al 60%, segnalando una capacità relativamente maggiore di richiamare giovani con elevato capitale umano.

I pannelli di destra del grafico, dedicati ai tassi di cancellazione per espatrio, suggeriscono un quadro più complesso. Come nel resto del Paese, i giovani laureati sardi hanno continuato a espatriare a ritmi sostenuti per gran parte del periodo considerato, con valori spesso più alti della media nazionale. Nel periodo post-pandemico si osserva però un'inversione di tendenza: il tasso di espatrio dei laureati *under 40* in Sardegna torna a diminuire e si colloca nuovamente al di sotto dei livelli nazionali.

Grafico 5 Iscritti e cancellati all'ANPR, cittadini italiani laureati *under 40* e *over 40* (valori per 100mila abitanti nel 2011 nella stessa fascia d'età), anni 2013-2024

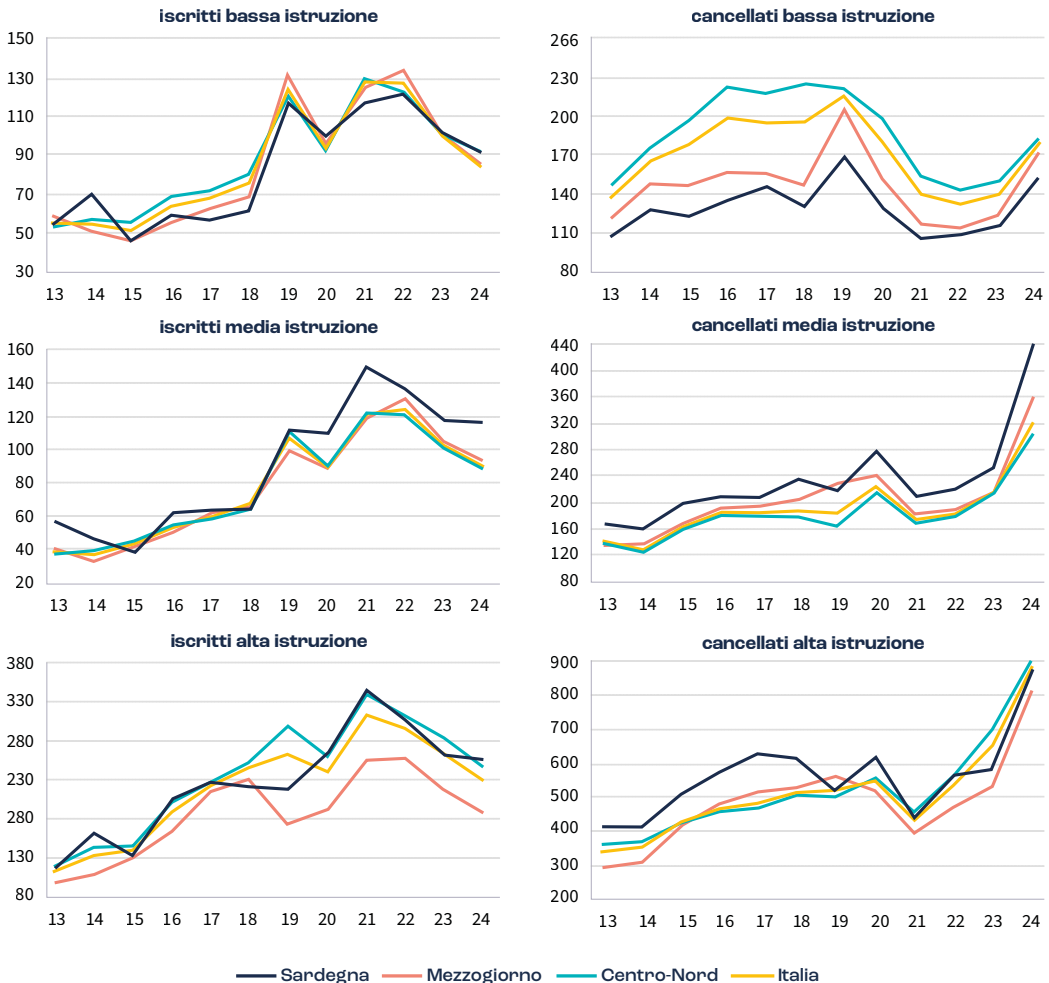


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente

Nel 2023, ad esempio, la Sardegna registra 93 cancellazioni ogni 100mila abitanti, contro una media italiana di 124 e un valore di 156 nel Centro-Nord. Una dinamica simile, anche se meno pronunciata, si osserva per i laureati *over 40*, le cui cancellazioni nell'Isola sono stabilmente su livelli più contenuti rispetto alle regioni settentrionali. Infine, il **Grafico 6** mette a confronto i tassi di iscrizione e cancellazione dall'ANPR dei cittadini italiani distinti per livello di istruzione: basso (scuola elementare o media inferiore), medio (diploma o qualifica professionale) e alto (laurea o titolo post-laurea).

Dal grafico emerge con chiarezza che l'aumento dei rientri osservato nel 2019 è dovuto soprattutto alle persone con istruzione medio-bassa. In Sardegna, ad esempio, gli iscritti con bassa istruzione passano da 61 nel 2018 a 116 per 100mila abitanti nel 2019 (+90%), mentre quelli con istruzione media aumentano da 65 a 111 (+70%). Una dinamica molto simile si osserva nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, suggerendo che l'impennata del 2019 sia legata all'estensione degli incentivi al rientro anche ai non laureati, entrata in vigore il 1° maggio 2019.

Grafico 6 Iscritti e cancellati all'ANPR, cittadini italiani con basso, medio e alto livello di istruzione (valori per 100mila abitanti nel 2011 con stessa istruzione), anni 2013-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente

Un altro elemento di rilievo è la contrazione nel numero di rientri molto marcata, comune a tutti i livelli di istruzione, a partire dal 2022—2023. La riduzione è chiaramente visibile sui tassi di iscrizione, ma trova un riscontro speculare anche nei dati sulle cancellazioni: parallelamente alla diminuzione dei rientri, si osserva un sostanziale aumento dei trasferimenti verso l'estero. In Sardegna, tra il 2023 e il 2024 gli espatri aumentano in modo significativo per tutte le classi di istruzione: +33% tra le persone con basso livello educativo, +75% tra quelle con istruzione media e +52% tra i laureati. Sebbene il fenomeno riguardi l'intero Paese, la crescita degli espatri in Sardegna risulta più accentuata rispetto alla media nazionale, che nello stesso periodo registra aumenti del 28% (basso livello di istruzione), 48% (medio) e 34% (alto)⁶.

Nel complesso, i dati suggeriscono una correlazione tra l'introduzione degli incentivi al rientro e l'andamento dei flussi migratori degli italiani negli ultimi anni, con evidenze particolarmente marcate nel 2019 e tra i lavoratori con istruzione medio-bassa. Parallelamente, la ripresa degli espatri—soprattutto dal 2022—si accompagna a segnali di minore attrattività complessiva del Paese e che interessa tutti i livelli di istruzione. Queste dinamiche suggeriscono l'importanza di monitorare con attenzione l'evoluzione dei movimenti migratori e di valutare l'efficacia di politiche mirate alla valorizzazione e al rientro del capitale umano. A questo proposito, un recente studio Bassetto e Ippedico (2026), che stima gli effetti causali degli incentivi fiscali del programma “Controesodo” (L. 238/2010), mostra che tali misure sono state associate a un aumento significativo dei rientri.

Gli autori evidenziano inoltre che, nonostante costi iniziali elevati, il regime fiscale sia sostenibile nel medio periodo se una quota sufficiente dei beneficiari resti in Italia dopo la scadenza dell'agevolazione, specialmente quando si tratta di individui con profili ad alto capitale umano.

Il bonus bebè nei piccoli comuni sardi: una prima analisi dell'impatto sullo spopolamento

Lo spopolamento delle aree rurali è un fenomeno che caratterizza l'intera Europa, alimentato da due tendenze che agiscono nella stessa direzione: il declino della fecondità⁷ e la migrazione verso le aree urbane. Se il declino della fecondità, che accomuna aree urbane e rurali, è un fenomeno i cui effetti si accumulano gradualmente, la migrazione verso i centri urbani dalle aree rurali riduce immediatamente la popolazione delle ultime a favore delle prime⁸. La divergenza demografica tra aree urbane e rurali è in larga parte il riflesso di un più generale divario economico territoriale. Infatti, la globalizzazione e il cambiamento tecnologico hanno accentuato l'importanza delle economie di agglomerazione, portando a un'ulteriore concentrazione delle attività produttive nelle aree urbane che, di riflesso, ha progressivamente privato le aree rurali di opportunità economiche, servizi essenziali e capitale umano (Duranton e Puga, 2004).

⁶ Va inoltre segnalato che dal 2024 è stata introdotta una sanzione per chi sposta di fatto la propria residenza all'estero ma non ottempera all'iscrizione all'AIRE, misura che potrebbe aver contribuito all'impennata osservata nello stesso anno.

⁷ Il tasso di fecondità totale è al di sotto della soglia di sostituzione in tutti i paesi europei (Bloom, Kuhn e Prettnner, 2023). La Sardegna si distingue come una delle regioni con i valori più bassi d'Europa: nel 2023 il tasso di fecondità totale è pari a 0,91, contro una soglia di sostituzione di 2,1 (Pigliaru, 2025).

⁸ Infatti, nel periodo 2015-2020, la popolazione delle regioni prevalentemente rurali dell'UE è diminuita in media dello 0,1% ogni anno, mentre quella delle regioni urbane cresceva dello 0,4% annuo (Eurostat, 2023).

In questo contributo analizziamo, in via preliminare, l'impatto di una *place-based policy* introdotta in Sardegna con la legge regionale n.3 del 9 marzo 2022. Nello specifico, l'articolo 13 della legge n. 3 introduceva un assegno mensile a favore dei nuovi nati in famiglie residenti nei comuni con meno di 3mila abitanti, indipendentemente dal reddito familiare⁹.

L'assegno introdotto dalla legge regionale è economicamente consistente: 600 euro al mese per il primo figlio e 400 euro per ciascun figlio successivo, fino al compimento dei cinque anni di età. Il *bonus* spettava sia alle famiglie già residenti nel comune sia a quelle che vi trasferivano la propria residenza: in quest'ultimo caso, il diritto al beneficio maturava dalla data di registrazione nel comune beneficiario¹⁰.

Un assegno di questa entità potrebbe aver influenzato le scelte delle famiglie su più dimensioni. In primo luogo, la possibilità di accedere al beneficio potrebbe aver incoraggiato la decisione di avere un figlio. Tra le famiglie che hanno avuto un bambino, potrebbe inoltre aver influenzato la partecipazione al mercato del lavoro, sia delle madri che dei padri. Infine, potrebbe aver modificato le scelte di localizzazione: riducendo la propensione a emigrare dai comuni beneficiari e inducendo alcune famiglie a trasferirvi la propria residenza per accedere al *bonus*¹¹. Di seguito analizzeremo l'impatto della politica sulle scelte di localizzazione delle famiglie.

È importante precisare che la legge individuava come beneficiari i comuni con popolazione residente inferiore a 3mila abitanti al 31 dicembre 2020 (dati Istat)¹².

Poiché la soglia si basava su un dato preesistente all'introduzione della legge, non era soggetta a manipolazioni da parte degli amministratori comunali, né poteva essere alterata da variazioni demografiche successive.

Al momento dell'introduzione della legge, 276 dei 377 comuni sardi risultavano eleggibili, con una popolazione complessiva di circa 346mila residenti, pari a poco più del 20% della popolazione regionale. Prima di procedere all'analisi dell'impatto della politica sulle scelte di localizzazione, è utile osservare l'evoluzione demografica di questi comuni nel periodo considerato. In questi comuni, tra il 2003 e il 2022, la popolazione complessiva è scesa del 12,5%, passando da 388.755 a 340.021 abitanti. Il **Grafico 7** illustra questa evoluzione: sull'asse orizzontale è riportata la popolazione residente al 2002, su quello verticale quella al 2022. Ogni punto rappresenta un comune, e la sua posizione rispetto alla bisettrice consente di identificare immediatamente se ha registrato una crescita (al di sopra) o una riduzione (al di sotto) della popolazione nel periodo considerato. Come si può notare, la grande maggioranza dei comuni si colloca al di sotto della bisettrice: su 276 comuni, 239 hanno registrato una perdita di popolazione e solo 37 una crescita¹³.

⁹ Gutierrez Amaros et al. (2025) riporta, con un'analisi preliminare, un impatto del *bonus* sulla fecondità.

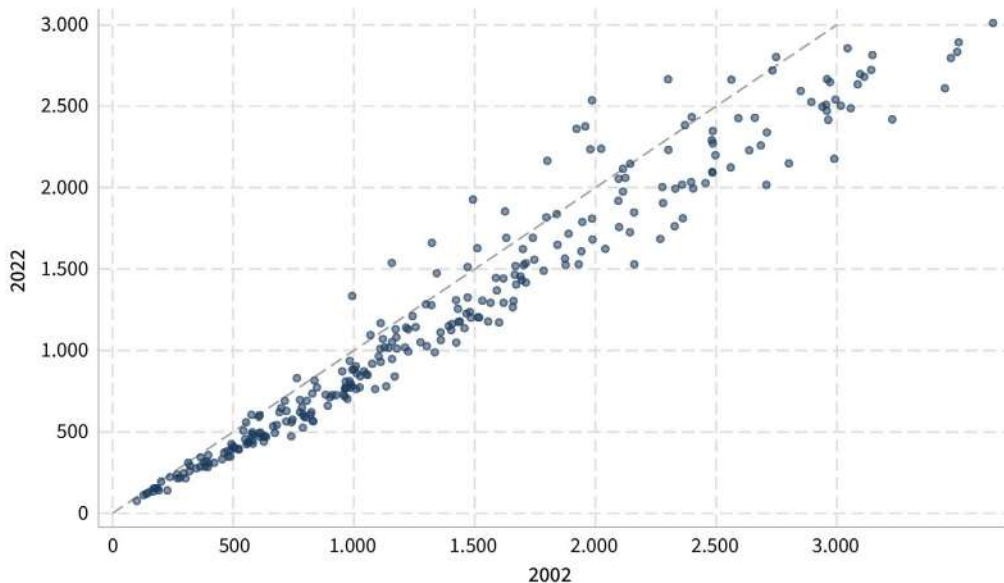
¹⁰ La politica è stata successivamente modificata: una prima modifica nel 2024 ha esteso il beneficio ai comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti; più recentemente sono state introdotte alcune restrizioni in materia di accesso al *bonus* per le famiglie che trasferiscono la propria residenza nei comuni beneficiari.

¹¹ I canali attraverso cui la politica potrebbe aver influenzato le scelte delle famiglie non si esauriscono a quelli menzionati nel testo. A titolo di esempio, il sussidio potrebbe aver modificato le scelte di consumo e risparmio, gli investimenti nella salute e nell'istruzione dei figli, e il benessere economico complessivo delle famiglie beneficiarie.

¹² In questo contributo non consideriamo l'impatto della politica in quei comuni che sono diventati beneficiari a partire dal 2024.

¹³ Dei 37 comuni che hanno registrato una crescita demografica nel periodo considerato, 20 sono classificati come comuni in zona costiera (classificazione Istat). La decrescita è stata più marcata nei comuni più piccoli, un aspetto che non emerge dal grafico.

Grafico 7 Evoluzione della popolazione nei comuni beneficiari, anni 2002–2022



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Popolazione residente, bilancio

Parte del declino demografico evidenziato nel **Grafico 7** è di norma imputato all'emigrazione dai comuni più piccoli verso i centri urbani. La **Figura 1** riporta la matrice bilaterale dei flussi migratori intercomunali in Sardegna nel 2021, disaggregando i comuni per classe dimensionale. Concentrandoci sui piccoli comuni (0–3mila abitanti), il totale delle uscite verso le altre classi ammonta a 4.945 persone a fronte di 4.365 entrate, per un saldo netto negativo di –580 persone¹⁴. La decomposizione del saldo mostra che questo deficit è quasi interamente attribuibile al flusso verso i grandi comuni (–548). È interessante notare che il saldo con i comuni medi è quasi nullo (–77) e quello con il resto d'Italia è leggermente positivo (+45).

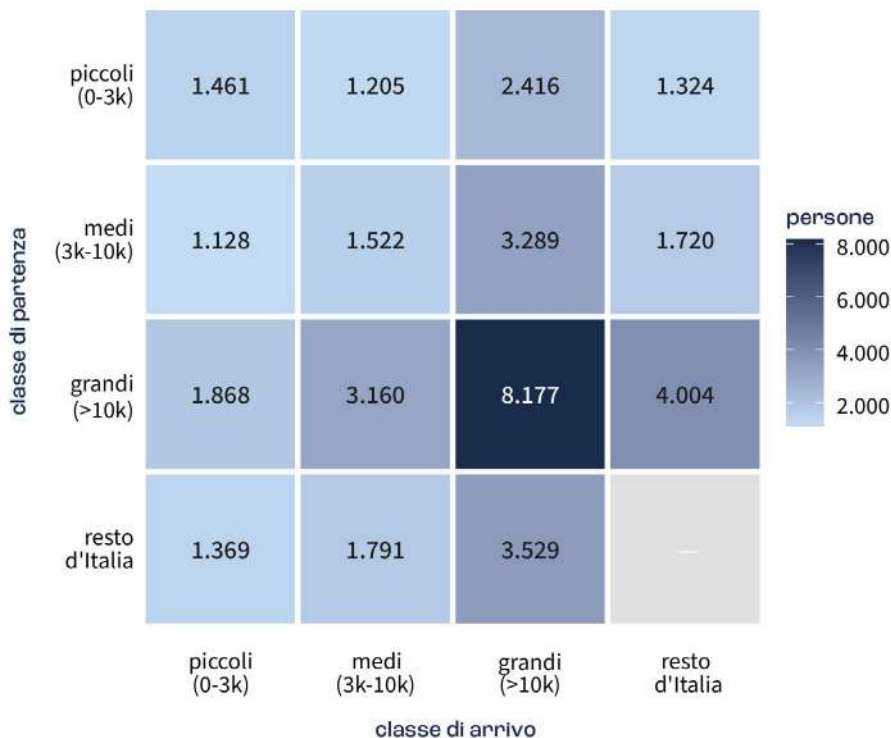
Infine, la matrice permette di scomporre la dinamica del saldo migratorio dei comuni sardi con il resto d'Italia, negativo per –359 persone (7.048 uscite contro 6.689 entrate), deficit interamente trainato dai grandi comuni (–475), mentre i piccoli e i medi presentano un saldo leggermente positivo.

Per comprendere l'impatto della politica sulle scelte di localizzazione delle famiglie, abbiamo raccolto i dati relativi al numero di cancellazioni e iscrizioni anagrafiche in questi comuni nel periodo 2022-2024. Utilizzando un approccio *regression discontinuity*, abbiamo trovato una prima evidenza di una riduzione nei flussi emigratori da questi comuni e nessuna evidenza di un impatto positivo sui flussi in entrata¹⁵.

¹⁴Ogni cella riporta il numero di persone che lasciano la classe dimensionale in riga verso quella in colonna. La stessa matrice si legge specularmente per i flussi in entrata: scambiando righe e colonne si ottiene il numero di persone che arrivano in ciascuna classe dimensionale. 0,1% ogni anno, mentre quella delle regioni urbane cresceva dello 0,4% annuo (Eurostat, 2023).

¹⁵L'analisi dell'impatto della politica sulla natalità, si basa sulle registrazioni alla nascita nel comune di residenza di un genitore al momento del parto, e non tiene conto dei trasferimenti successivi alla nascita.

Figura 1 Matrice bilaterale dei flussi migratori intercomunali in Sardegna (valori in migliaia), anno 2021



Fonte: Istat – Matrice intercomunale, anno 2021

Tuttavia, questa analisi aggregata non consente di capire se quanto osservato nei flussi migratori sia effettivamente guidato dalle famiglie direttamente interessate dalla misura. Per questo motivo, abbiamo approfondito l’analisi utilizzando i flussi migratori bilaterali disaggregati per classe di età (fonte Istat), concentrandoci in particolare sulla fascia 0–5 anni, che corrisponde ai bambini potenzialmente beneficiari della politica. Dato che il sussidio è rivolto ai bambini fino a cinque anni di età, ci aspettiamo che gli eventuali effetti si concentrino tra i flussi migratori della fascia 0–5 anni rispetto a quelle successive.

La **Tabella 1** riporta i flussi migratori in entrata e in uscita per classe di età nei comuni appena al di sotto e al di sopra della soglia di 3mila abitanti nel periodo 2019–2023, e fornisce una

prima evidenza preliminare dei due meccanismi attraverso cui la politica potrebbe aver influenzato le decisioni di localizzazione delle famiglie¹⁶.

Una prima evidenza di un effetto di attrazione emerge dai flussi in entrata nella classe di età 0–5 anni. Questi aumentano da 138 nel 2019 a 173 nel 2022 (+25,4%), rimanendo elevati a 168 nel 2023, mentre nei comuni con oltre 3mila abitanti si registra un declino. Nella fascia 6+, i flussi in entrata rimangono sostanzialmente stabili in entrambi i gruppi, sebbene di segno opposto: in lieve aumento nei comuni beneficiari e in lieve diminuzione nei comuni non beneficiari.

¹⁶I comuni trattati sono quelli con popolazione inferiore a 3mila abitanti al 31 dicembre 2020, che hanno beneficiato della politica; i comuni di controllo sono quelli con popolazione compresa tra 3mila e 4mila abitanti alla stessa data. La classe di età 6+ include le fasce 6–17, 18–34, 35–64 e 65+.

Una prima evidenza di un *effetto di attrazione* emerge dai flussi in entrata nella classe di età 0-5 anni. Questi aumentano da 138 nel 2019 a 173 nel 2022 (+25,4%), rimanendo elevati a 168 nel 2023, mentre nei comuni con oltre 3mila abitanti si registra un declino. Nella fascia 6+, i flussi in entrata rimangono sostanzialmente stabili in entrambi i gruppi, sebbene di segno opposto: in lieve aumento nei comuni beneficiari e in lieve diminuzione nei comuni non beneficiari. In linea con i risultati ottenuti dall'analisi dei flussi aggregati, otteniamo evidenza di un *effetto trattenimento* considerando separatamente i deflussi nella classe di età 0-5 anni dai comuni beneficiari. Questi si riducono sostanzialmente, da 177 nel 2019 a 108 nel 2023 (-39,0%), mentre nei comuni non beneficiari si registra un leggero aumento.

Anche nella fascia 6+, l'evoluzione è di segno opposto nei due gruppi, con una leggera riduzione nei comuni beneficiari e un lieve aumento nei comuni non beneficiari. Questa prima analisi, seppur preliminare, suggerisce che la politica abbia prodotto gli effetti attesi, sia in termini di attrazione di nuove famiglie che di trattenimento di quelle già residenti¹⁷. Due questioni restano tuttavia aperte. La prima riguarda la sostenibilità finanziaria della misura nel lungo periodo. La seconda riguarda l'equità della politica: essendo il sussidio indipendente dal reddito familiare, i benefici sono distribuiti in modo uniforme tra famiglie con capacità economiche molto diverse, trasferendo risorse anche a famiglie che avrebbero avuto figli o avrebbero trasferito la propria residenza in questi comuni anche in assenza della politica.

Tabella 1 Flussi migratori nei comuni beneficiari e non, per classe di età (valori assoluti), anni 2019-2023

| comuni beneficiari (popolazione 2mila-3mila) | | | | |
|--|-------------|------------|------------|-----------|
| | entrata 0-5 | entrata 6+ | uscita 0-5 | uscita 6+ |
| 2019 | 138 | 1.705 | 177 | 1.881 |
| 2020 | 152 | 1.662 | 122 | 1.836 |
| 2021 | 146 | 1.552 | 148 | 1.741 |
| 2022 | 173 | 1.767 | 155 | 1.988 |
| 2023 | 168 | 1.855 | 108 | 1.859 |
| comuni non beneficiari (popolazione 3mila-4mila) | | | | |
| | entrata 0-5 | entrata 6+ | uscita 0-5 | uscita 6+ |
| 2019 | 91 | 953 | 82 | 1.034 |
| 2020 | 81 | 807 | 81 | 885 |
| 2021 | 71 | 838 | 76 | 928 |
| 2022 | 83 | 869 | 106 | 1.088 |
| 2023 | 80 | 866 | 95 | 1.056 |

Fonte: Istat – Matrice intercomunale, anni 2019-2023

¹⁷ Resta comunque la possibilità che parte dei trasferimenti, siano di natura fittizia, ossia non corrispondano un effettivo cambiamento di domicilio.

Un'analisi dei flussi in entrata ad alta specializzazione: il caso delle università sarde

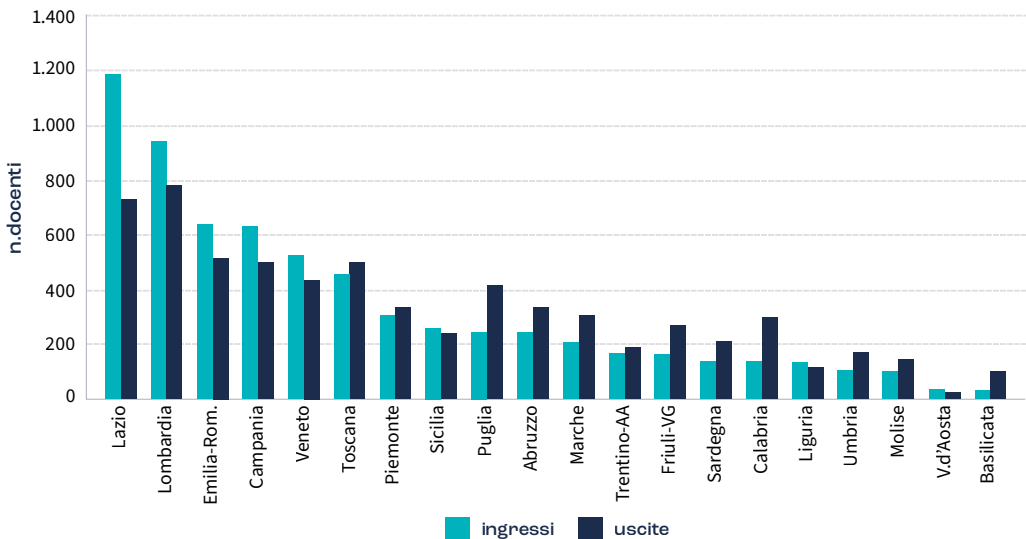
Definito come lo spostamento di professionisti o individui con un elevato livello di istruzione alla ricerca di migliori opportunità di lavoro o di condizioni di vita, il fenomeno della fuga di cervelli non rappresenta una novità per il Mezzogiorno italiano e, in particolare, per la Sardegna. Negli ultimi anni il tema ha suscitato crescente attenzione, soprattutto con riferimento alla migrazione dei giovani verso l'estero e, a livello nazionale, verso le aree economicamente più sviluppate del Centro-Nord. Quando si analizzano le migrazioni nel contesto universitario, l'attenzione si concentra spesso sulla mobilità studentesca, lasciando in secondo piano un fenomeno altrettanto rilevante per la qualità della ricerca e della didattica: la mobilità di ricercatori e docenti. La migrazione del capitale umano altamente qualificato presenta infatti due facce della stessa medaglia: da un lato, i territori di origine subiscono una perdita di capitale umano (*brain drain*); dall'altro, i territori di destinazione beneficiano dei flussi in entrata di professionisti altamente qualificati (*brain gain*). In questo senso, i flussi interregionali possono contribuire a rafforzare o attenuare le disparità strutturali che caratterizzano il contesto economico italiano (Fratesi & Percoco, 2014). Le università svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo dei territori, agendo in sincronia con imprese e istituzioni pubbliche (Etzkowitz & Leydesdorff, 1998). La qualità della ricerca e della didattica rappresenta quindi un fattore cruciale per attrarre talenti, trattenere il capitale umano locale e contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli (Bratti & Verzillo, 2017). Tuttavia, l'efficacia di tale ruolo è spesso limitata dalla rigidità del sistema accademico italiano. In un contesto fortemente centralizzato nella gestione delle carriere universitarie, la mobilità dei docenti risulta relativamente rara ma al tempo stesso strategica (Checchi et al., 2021): gli accademici si spostano in risposta a

limitate prospettive di carriera e alla scarsa disponibilità di posti. Finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, il portale *Cerca Università* mette a disposizione i microdati sul personale accademico in Italia dal 2000 a oggi. I dati includono informazioni sulla fascia accademica, l'affiliazione istituzionale, il gruppo e il settore disciplinare, così come il genere. Considerato l'ampio arco temporale dell'analisi e le tre principali riforme del sistema universitario italiano (la riforma Moratti, 2006; la riforma Gelmini, 2010 e la più recente riforma del 2022), lo studio delle carriere tiene conto di questi cambiamenti istituzionali, in particolare con riferimento all'evoluzione delle tipologie contrattuali dei ricercatori. Questo *focus* propone una ricostruzione dei flussi accademici da e verso la Sardegna, valutando l'attrattività e la capacità di ritenzione della regione nel panorama italiano. Su tutto il periodo 2000–2024 le università sarde presentano complessivamente un saldo migratorio negativo: a fronte di 142 ingressi si registrano 212 uscite, con una perdita netta di 70 docenti. In termini relativi, il 40,1% dei movimenti corrisponde a ingressi, mentre le uscite coprono il restante 59,9%. Per ingressi si intendono gli spostamenti in entrata di ricercatori e docenti universitari dagli altri atenei della penisola, mentre le uscite indicano i movimenti in uscita dall'Isola, e non includono pensionamenti o interruzioni di carriera. Considerando l'intero periodo osservato, l'Università di Cagliari (41,4%) presenta un'attrattività, calcolata come il rapporto tra il totale ingressi su totale dei flussi, in percentuale, leggermente più elevata rispetto a quella di Sassari (39,1%), una differenza che è plausibilmente legata anche alla maggiore dimensione dell'ateneo cagliaritano.

Il confronto tra il primo quinquennio (2000–2004) e l'ultimo (2020–2024) suggerisce un rallentamento delle uscite (da -27 a -10 a livello regionale) nel tempo. Tuttavia, dopo il miglioramento osservato nel quinquennio 2015–2019 (saldo -7), l'ultimo periodo evidenzia un nuovo lieve peggioramento, nonostante le risorse straordinarie introdotte negli anni recenti, tra cui i finanziamenti del PNRR stanziati per fare fronte all'emergenza COVID-19. Confrontando la situazione dell'Isola con il resto d'Italia, la Sardegna registra volumi di mobilità contenuti rispetto alla media nazionale. IL divario tra entrate e uscite colloca la regione tra i sistemi universitari con più accademici in uscita, in linea con le altre regioni del Mezzogiorno insulare e continentale.

Un quadro complementare emerge se si considera, accanto alla mobilità interna, la capacità degli atenei sardi di attrarre docenti dall'esterno del sistema universitario italiano. A tal fine è possibile costruire una misura, seppure approssimativa, dell'attrattività esercitata dalle due università nei confronti dei docenti cosiddetti 'fuori sistema'. Questa misura rappresenta una buona approssimazione dell'attrattività dall'estero¹⁸. Nello specifico, l'università di Cagliari ha registrato un'attrattività crescente verso i docenti provenienti dall'estero, raggiungendo un valore del 9,6% nell'ultimo periodo (2020-2023). Per quanto riguarda l'ateneo sassarese, il valore massimo si osserva nel quinquennio 2005-2009, con il 18,8% di flussi dall'estero sul totale degli ingressi, mentre nel periodo 2020-2023 si attesta al 7,8%.

Grafico 8 Ingressi e uscite totali per regione (valori assoluti), anni 2000-2024



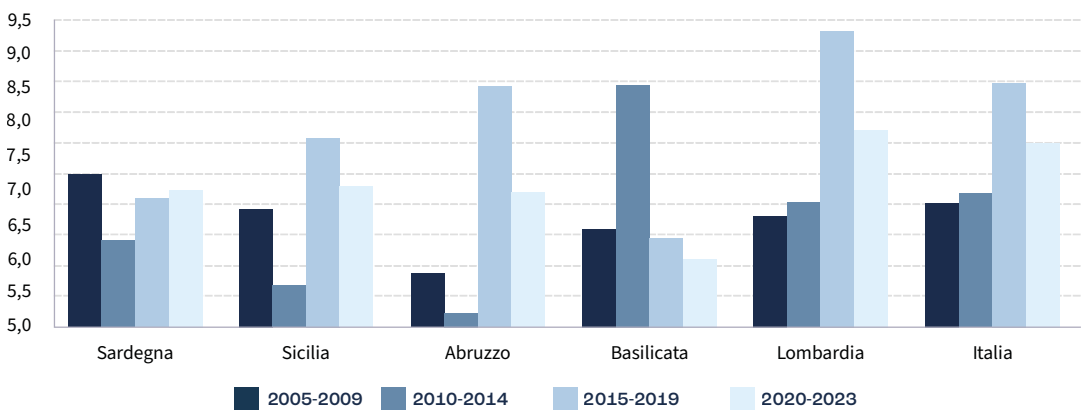
Fonte: Elaborazioni CRENoS sui dati del portale Cerca Università

¹⁸L'identificazione dei flussi dall'estero si basa sull'idea che, in Italia, il passaggio a professore associato o ordinario avvenga di norma dopo una posizione da ricercatore, anch'essa registrata nel portale Cerca Università. Di conseguenza, chi compare per la prima volta come associato o ordinario, senza essere stato in precedenza registrato come ricercatore, viene considerato come potenziale ingresso dall'estero. Questa misura, tuttavia, può includere anche alcuni casi diversi, seppur presumibilmente rari, come passaggi diretti da posizioni di post-doc o dottorato, oppure transizioni dal settore privato al sistema universitario pubblico.

Confrontando la situazione sarda con quella di altre regioni del Mezzogiorno (**Grafico 9**), i flussi in entrata dall'estero non presentano particolari picchi, come invece avviene per la Sicilia e l'Abruzzo nel periodo 2015-2019, con rispettivamente il 12,4% e il 15,7%, o per la Basilicata che registra il 15,8% di ingressi esteri nel quinquennio 2010-2014. Nel complesso del periodo osservato, l'Isola si mantiene sotto la media nazionale, con un livello di attrattività pari all'8,2% rispetto all'11,7% complessivo, ma collocandosi al terzo posto tra le regioni del Sud, dietro solo a Campania (9,2%) e Abruzzo (8,9%). Nel periodo 2015-2019, la maggior parte degli accademici in ingresso nel sistema universitario sardo era costituita da professori associati (64%), mentre ricercatori e ordinari rappresentavano rispettivamente il 20% e il 16%. Questo equilibrio si è invertito nel quinquennio più recente: nel 2020-2024 la quota prevalente degli ingressi è rappresentata dai ricercatori (40,6%), seguiti dagli associati (37,5%) e dagli ordinari (21,9%).

Il confronto con regioni di dimensione e contesto simile restituisce il quadro seguente: su tutto il periodo di analisi, la Sardegna attrae solo il 31,8% di ricercatori, a fronte del 68,2% in uscita, la quota più basse tra le regioni considerate contro il 56,1% della Sicilia e il 52,9% del Molise. Analogamente, nella fascia degli ordinari gli ingressi si fermano al 31,2% mentre le uscite raggiungono il 68,8%, indicando una difficoltà strutturale ad attrarre e trattenere i docenti nelle fasce più senior. La Sicilia in questo caso rappresenta un termine di confronto rilevante: pur condividendo con la Sardegna la condizione geografica periferica, riesce a mantenere un saldo positivo (55,4% di ingressi tra gli ordinari) e a bilanciare i flussi di ricercatori in misura maggiore. Sulla fascia degli associati tutte e quattro le regioni hanno delle percentuali in uscita molto simili, con la Sardegna che sembra attrarre la quota maggiore. Esiste una differenza sostanziale tra il profilo degli entranti e quello degli uscenti in termini di gerarchia accademica. In particolare, coloro che lasciano il sistema ricoprono prevalentemente il ruolo di professori associati. Nel periodo 2020-2024, gli associati rappresentano infatti il 50% delle uscite, a fronte del 37% delle entrate.

Grafico 9 Docenti provenienti dall'estero sul totale ingressi (valori percentuali), anni 2005-2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS sui dati del portale Cerca Università

Il confronto tra i flussi in entrata e in uscita mostra come i ricercatori e i professori ordinari presentino un saldo netto positivo, mentre risulta negativo per gli associati. Un quadro diverso rispetto al quinquennio precedente, in cui le uscite erano composte in prevalenza da ricercatori e il saldo netto per i professori associati risultava positivo. Questo dato, puramente descrittivo, suggerisce la tendenza dei ricercatori che entrano nel sistema accademico sardo a trasferirsi in altre sedi una volta maturato un certo livello di esperienza. Tra le aree disciplinari in grado di attrarre ricercatori e docenti nell'ultimo quinquennio abbiamo Scienze Agrarie a pari merito con Medicina (18,8% delle entrate nell'ultimo periodo). Seguono, con valori più contenuti, l'area umanistica (12,5%) e, con quote simili tra loro, i settori di Economia, Storia e Ingegneria (9,4%). Storicamente i principali corridoi per la mobilità in entrata verso la Sardegna sono stati dominati dai grandi poli accademici nazionali. Negli ultimi 25 anni La Sapienza ha rappresentato la principale fonte di accademici in entrata per entrambi gli atenei, costituendo il 17,2% degli ingressi per l'Università di Cagliari e il 17,2% per quella di Sassari.

Tra le altre istituzioni di provenienza più rilevanti troviamo Tor Vergata, Padova e Perugia. Disaggregando per ateneo, emergono alcune differenze nei corridoi di mobilità. L'Università di Cagliari attrae accademici provenienti da La Sapienza, Firenze e Napoli Federico II. Per quanto riguarda i flussi in uscita, la principale destinazione rimane ancora Roma La Sapienza, seguita da Padova e Genova. Nel caso dell'Università di Sassari, La Sapienza rappresenta anch'essa la principale fonte di ingressi, mentre le destinazioni più frequenti degli accademici in uscita sono Padova e Roma Tor Vergata. In generale, per Sassari si osserva una maggiore corrispondenza tra i principali atenei di provenienza e quelli di destinazione, suggerendo l'esistenza di corridoi di mobilità relativamente stabili. L'analisi condotta evidenzia come il sistema universitario sardo continui a presentare un saldo migratorio negativo, confermando le difficoltà nel trattenere capitale umano altamente qualificato. Sebbene negli ultimi anni si osservi un parziale rallentamento della perdita netta di docenti, la mobilità in uscita rimane complessivamente più intensa rispetto ai flussi in entrata.

Tabella 2 Flussi da e per gli atenei sardi: primi cinque atenei di provenienza e destinazione (valori assoluti e percentuali), anni 2019-2023

Cagliari

| | ateneo (origine) | ingressi | % | ateneo (destinazione) | uscite | % |
|---|--------------------|----------|-------|-----------------------|--------|-------|
| 1 | Roma La Sapienza | 8 | 17,8% | Roma La Sapienza | 10 | 17,2% |
| 2 | Firenze | 4 | 8,9% | Padova | 7 | 12,1% |
| 3 | Napoli Federico II | 4 | 8,9% | Genova | 6 | 10,3% |
| 4 | Milano | 4 | 8,9% | Torino | 4 | 6,9% |
| 5 | Roma Tor Vergata | 3 | 6,7% | Firenze | 4 | 6,9% |

Sassari

| | ateneo (origine) | ingressi | % | ateneo (destinazione) | uscite | % |
|---|---------------------------|----------|-------|-----------------------|--------|-------|
| 1 | Roma La Sapienza | 8 | 17,4% | Padova | 9 | 13,4% |
| 2 | Roma Tor Vergata | 5 | 10,9% | Roma Tor Vergata | 7 | 10,4% |
| 3 | Padova | 4 | 8,7% | Bologna | 6 | 9,0% |
| 4 | Cattolica del Sacro Cuore | 4 | 8,7% | Pisa | 6 | 9,0% |
| 5 | Torino | 3 | 6,5% | Torino | 5 | 7,5% |

Fonte: Elaborazioni CRENoS sui dati del portale Cerca Università

I SERVIZI PUBBLICI

SPESA E SERVIZI SANITARI (2024)



4,1
miliardi



9,4%
rispetto al PIL



2.604
euro per abitante

17,2%
la più alta
percentuale
di **rinuncia alle
prestazioni
sanitarie**
in Italia



932
medici di medicina
generale
(-125 rispetto
al 2021)



115
pediatri di libera scelta
(-39 rispetto al 2021)

RIFIUTI SOLIDI URBANI i numeri della gestione (2024)



467 kg
di rifiuti
per abitante



233 €
è la spesa per
lo smaltimento
per abitante

77%
raccolta
differenziata
terza regione
d'Italia

SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PRIMA INFANZIA (2023)

28 mln
spesa totale

27,6%
bambini che ne usufruiscono

45%
comuni in cui i servizi
sono attivi



spesa mensile per utente
279 € sostenuta dai comuni
76 € sostenuta dalle famiglie

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE (2024)



14,9%
è la percentuale di lavoratori
e studenti che utilizza i mezzi
pubblici di trasporto
per recarsi a scuola o al lavoro

3. I servizi pubblici¹

3.1 Sintesi

Questo capitolo analizza l'offerta dei servizi pubblici locali in Sardegna. Oltre agli ambiti tradizionalmente considerati - servizi sanitari, servizi socio-educativi per la prima infanzia, assistenza domiciliare per gli anziani, gestione dei rifiuti e trasporto pubblico - il capitolo approfondisce tre ulteriori temi: il ruolo della fiducia degli utenti nell'accesso ai servizi sanitari, le donazioni di sangue e il livello di accessibilità fisica e digitale nell'Isola.

I dati più recenti relativi ai servizi sanitari in Sardegna non delineano un quadro positivo. Nel 2024 la spesa sanitaria corrente ha raggiunto i 4 miliardi di euro, corrispondenti a 2.604 euro per abitante. L'aumento rispetto al 2023 è stato del 7,5%, un incremento significativo anche se confrontato con la crescita media nazionale, pari al 5%. In rapporto al PIL regionale, la spesa sanitaria nel 2024 rappresenta il 9,4%, ben al di sopra della media italiana del 6,3%.

Nonostante l'aumento della spesa, la Sardegna continua a soffrire una carenza strutturale di personale medico. Tra il 2021 e il 2024 il numero di Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta è progressivamente diminuito, determinando un forte incremento del carico assistenziale. Nel 2024 ogni medico di base ha in media 1.512 assistiti *over* 14, mentre ogni pediatra segue 994 *under* 14: valori entrambi superiori alle medie nazionali.

Parallelamente, il tasso di rinuncia alle prestazioni sanitarie da parte degli utenti sardi ha raggiunto il 17,2% nel 2024, confermando per l'ottavo anno consecutivo il primato negativo dell'Isola.

I risultati dell'indagine condotta dall'Università di Cagliari e dalla Johns Hopkins University sulla fiducia degli utenti nei servizi sanitari avvalorano quanto emerge dalle statistiche ufficiali. La percezione dell'adeguatezza delle risorse del sistema sanitario sardo è infatti tra le più basse d'Italia, superiore soltanto a quella osservata in Calabria. Inoltre, la fiducia dei sardi nel Servizio Sanitario Nazionale e in quello Regionale risulta inferiore alla media nazionale. La quota di cittadini che negli ultimi dodici mesi ha effettuato visite o trattamenti fuori regione, così come quella di chi ha ricorso ad almeno una visita specialistica privata, è significativamente più alta rispetto al dato medio italiano. Un ulteriore elemento critico per il sistema sanitario sardo riguarda la disponibilità di sangue, risorsa fondamentale per l'erogazione di numerosi trattamenti sanitari. Nel 2025 in Sardegna sono state raccolte circa 77.000 unità di sangue da circa 45.000 donatori, concentrati per lo più nelle aree di Cagliari, Sassari e Nuoro-Ogliastra. Tuttavia, considerando che l'Isola convive con una delle più alte incidenze di talassemia in Europa, il fabbisogno stimato è di almeno 104.000 unità annue. La carenza strutturale fa della Sardegna la regione italiana con il maggior disavanzo (circa 27.000 unità all'anno), seguita dal Lazio, unica altra regione in deficit.

¹Ludovica Giua è l'autrice delle sezioni 3.1, 3.2, 3.5, 3.6 e 3.7. Silvia Balia, Adriana Di Liberto e Mario Macis hanno scritto la sezione 3.3; la sezione 3.4 è scritta da Gabriele Ballicu e Vittorio Pelligra

L'Isola mostra un panorama molto più positivo per quanto riguarda i servizi locali per la prima infanzia. Gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2023, indicano che la quota di bambini utenti sul totale dei residenti tra 0 e 2 anni ha raggiunto il 27,6%, un valore nettamente superiore alla media nazionale. Anche la diffusione territoriale dei servizi registra un miglioramento: la percentuale di comuni in cui è attivo almeno un servizio per la prima infanzia è passata dal 39% del 2022 a quasi il 45% nel 2023. Parallelamente all'espansione dell'offerta, i costi non hanno subito incrementi significativi; al contrario, sono diminuiti. La Sardegna è infatti la regione italiana con la minore spesa comunale pro capite.

Anche gli indicatori dell'offerta dei servizi di assistenza domiciliare agli anziani mostrano un netto miglioramento negli ultimi anni. La quota di *over 65* raggiunti dall'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è infatti aumentata da quasi 9.000 utenti nel 2022 a 24.890 nel 2024. Nonostante questo progresso significativo, il dato rimane distante dal target fissato dal PNRR per il 2025, pari a 42.225 utenti.

La raccolta dei rifiuti solidi urbani continua ad essere un servizio gestito in modo particolarmente efficace nell'Isola. Pur presentando una produzione pro capite di rifiuti solidi urbani relativamente elevata rispetto alla media del Mezzogiorno, la Sardegna si distingue per il contributo particolarmente consistente delle frazioni differenziate e per una quota di rifiuto indifferenziato tra le più basse del Paese. I costi del servizio rimangono tuttavia più onerosi rispetto alla media nazionale.

Un ambito più problematico è invece quello del trasporto pubblico, che presenta criticità persistenti nonostante alcuni segnali di ripresa. Come in molte altre regioni italiane — in particolare del Centro-Nord — anche in Sardegna l'uso dei mezzi pubblici sta tornando gradualmente ai livelli precedenti alla pandemia, sfiorando un tasso di utilizzo del 15% nel 2024.

Tuttavia, la propensione all'uso del trasporto pubblico, e in particolare del treno, resta molto più bassa rispetto alla media nazionale. Secondo un'indagine Istat sui servizi di trasporto pubblico, tra i principali fattori di insoddisfazione per il trasporto extraurbano figurano la comodità degli orari e delle fermate, oltre al prezzo dei biglietti. I servizi urbani risultano invece valutati in modo più favorevole, soprattutto per la frequenza delle corse, la puntualità e la velocità dei tragitti.

3.2 I servizi sanitari

Questa sezione descrive l'offerta dei servizi sanitari dal punto di vista della disponibilità di medici e pediatri, della rinuncia alle prestazioni da parte dei cittadini e dell'utilizzo di risorse destinate ai servizi sanitari locali.

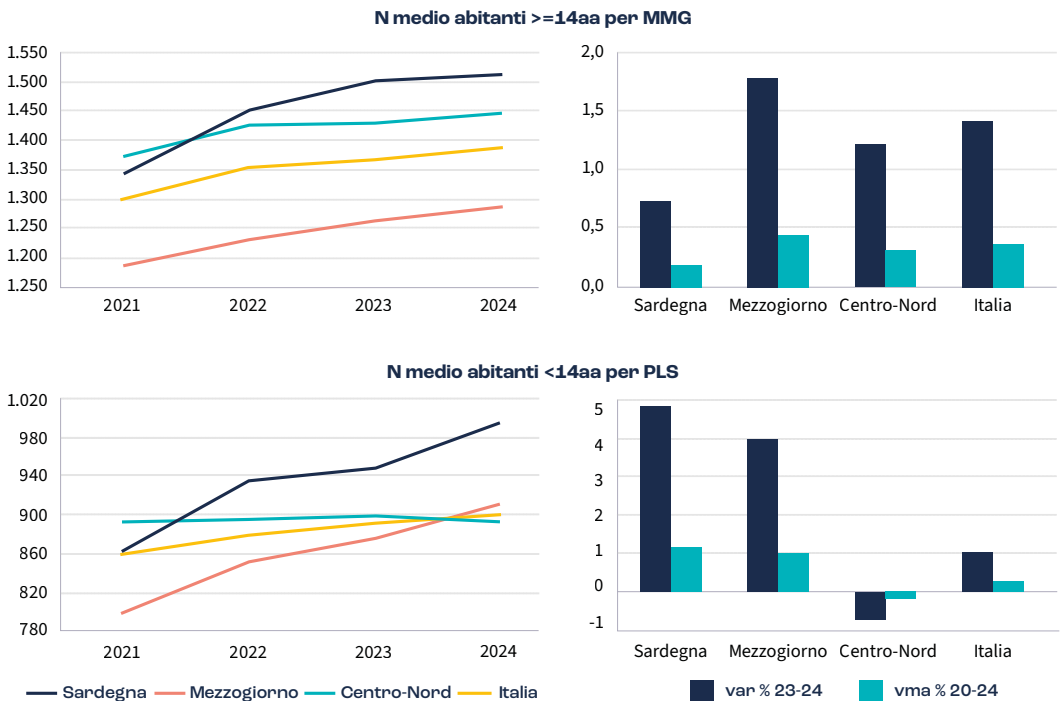
Il **Grafico 3.1** rappresenta l'andamento del numero medio di abitanti *over 13* per Medico di Medicina Generale (MMG) e del numero medio di abitanti tra 0 e 13 anni per Pediatra di Libera Scelta (PLS), come riportato dal portale statistico dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (AGENAS) in riferimento al periodo 2021-2024.

Nel 2024 la Sardegna conta 932 Medici di Medicina Generale, un valore in diminuzione rispetto al 2021 (1.057 MMG) e in linea con la contrazione osservata a livello nazionale. Tuttavia, se si considera il numero di abitanti per MMG, la Sardegna è tra le regioni con carico assistenziale più elevato: nel 2024 ogni medico sardo ha in media 1.512 assistiti, un valore significativamente superiore sia alla media nazionale (1.386) sia a quella del Centro-Nord (1.446), e vicino ai livelli più critici osservati in regioni come Lombardia (1.586) o Veneto (1.555).

Anche per i Pediatri di Libera Scelta (PLS) la Sardegna mostra una dotazione progressivamente in calo: i PLS passano da 154 nel 2021 a 115 nel 2024, una delle riduzioni più marcate a livello nazionale. L'indicatore sugli abitanti 0-13 anni per pediatra mette in evidenza una criticità crescente: nel 2024 ogni PLS in Sardegna assiste in media 994 bambini, un valore nettamente superiore alle medie del Mezzogiorno (911), del Centro-Nord (892) e dell'Italia (899). Solo Provincia Autonoma di Bolzano, Piemonte e Molise registrano livelli superiori (rispettivamente 1.143, 1.108 e 1.027 utenti *under 14* per pediatra). Regioni come Emilia-Romagna (746), Puglia (765) e Lazio (778) mostrano invece un carico assistenziale molto più contenuto.

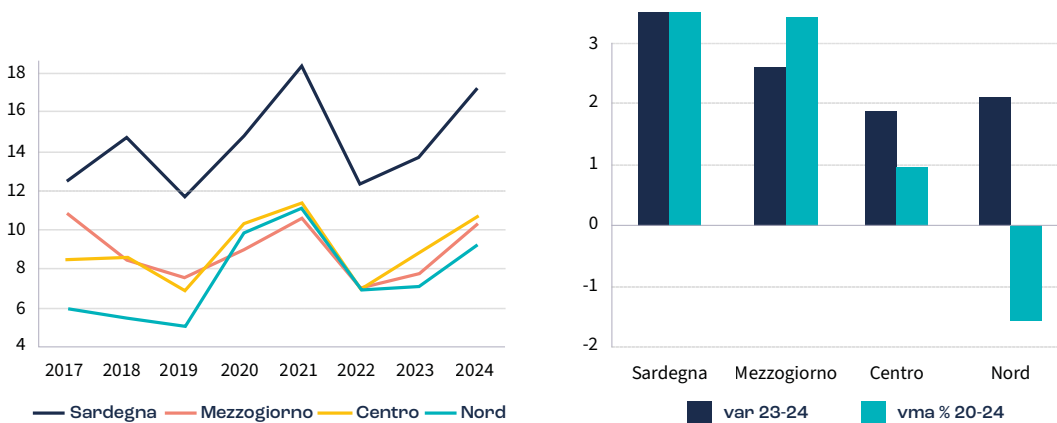
La tendenza 2020-2024 conferma che la Sardegna ha una variazione media annua tra le più alte d'Italia (+1,19%), mentre il Centro-Nord registra addirittura un lieve miglioramento (-0,18%). Il **Grafico 3.2** riporta le percentuali di rinuncia a prestazioni sanitarie rilevate dal progetto per la valutazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'Istat e riferite agli anni 2017-2024. L'indicatore misura la quota di persone che, negli ultimi 12 mesi, dichiarano di aver rinunciato a visite specialistiche o esami diagnostici (radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler o altri accertamenti) pur avendone bisogno, a causa di motivi economici, difficoltà logistiche (distanza della struttura, mancanza di trasporti, orari scomodi) oppure liste d'attesa troppo lunghe.

Grafico 3.1 Numero medio di *over 13* per Medico di Medicina Generale (MMG) e di *under 14* per Pediatria di Libera Scelta (PLS), anni 2021-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AGENAS – Profili Sanitari delle Regioni e Province Autonome

Grafico 3.2 Indicatore di rinuncia a prestazioni sanitarie (valori percentuali), anni 2017-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AGENAS – Profili Sanitari delle Regioni e Province Autonome

In Italia, la percentuale di persone che nel 2024 dichiarano di aver rinunciato a una prestazione sanitaria è del 9,9%, in crescita rispetto al 7,6% del 2023. L'andamento riportato nel grafico confronta la Sardegna con le tre principali aree territoriali italiane (Mezzogiorno, Centro e Nord). Dal confronto emerge un aumento generalizzato dell'indicatore tra il 2023 e il 2024: +3,5 punti percentuali in Sardegna, +2,6 nel Mezzogiorno, +1,9 nel Centro e +2,1 nel Nord Italia.

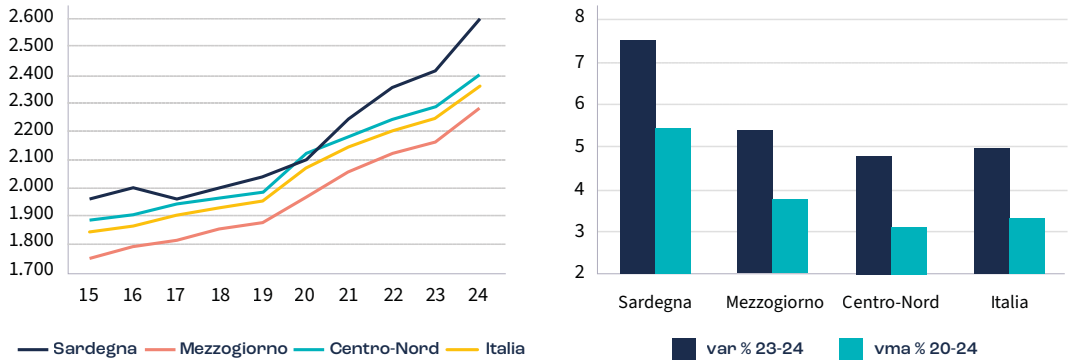
Con un tasso di rinuncia del 17,2%, anche nel 2024 la Sardegna si conferma la regione con il valore più elevato d'Italia, mantenendo il primato negativo osservato sin dal 2017. La seconda regione per tasso di rinuncia è l'Abruzzo (12,6%), seguito dall'Umbria (12,2%). All'estremo opposto, la Provincia Autonoma di Bolzano presenta il livello più basso di rinuncia (5,3%), seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (7,4%) e dal Veneto (7,9%). Nel complesso, l'indicatore conferma un peggioramento nel quinquennio 2020-2024 in molte aree del Paese: la variazione media annua (vma) è particolarmente alta in Sardegna (+3,8%) e nel Mezzogiorno

(+3,4%), mentre il Nord mostra un andamento mediamente decrescente (-1,6%), nonostante la risalita osservata nell'ultimo anno.

L'analisi dei dati sugli accessi al Pronto soccorso tra il 2020 e il 2024, pubblicati sul portale dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (AGENAS), avvalorava il quadro particolarmente critico per la Sardegna rispetto al resto d'Italia. La percentuale di utenti che rimangono in Pronto soccorso oltre le 8 ore — indicatore di forte pressione strutturale e organizzativa — raggiunge nell'Isola il 14% nel 2024², un valore nettamente superiore alla media nazionale e secondo solo a Lazio (18,6%) e Marche (15,1%). Ancora più rilevante è l'indicatore sugli abbandoni, cioè la quota di utenti che lasciano il Pronto soccorso prima della conclusione del percorso clinico. La Sardegna, pur mostrando una riduzione drastica rispetto al picco eccezionale del 2021 (44,6%), continua nel 2024 a registrare un valore molto elevato (9,9%), tra i peggiori d'Italia. Tutte le altre regioni italiane, infatti, presentano livelli di abbandono inferiori, ad eccezione di Sicilia (13,7%) e Campania (12,6%).

² I valori si riferiscono ai dati riportati sul foglio di calcolo pubblicati sul portale statistico Agenas nella sezione "Profili Sanitari delle Regioni e Province Autonome - PS"; ultimo accesso effettuato il 16/04/2026.

Grafico 3.3 Spesa sanitaria nominale pro capite (euro), anni 2015-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MEF – Monitoraggio della spesa sanitaria e Istat

I dati finora discussi evidenziano una condizione strutturale di sottodotazione relativa rispetto al fabbisogno, che contribuisce a rendere più difficile la presa in carico territoriale. In un contesto caratterizzato da una scarsa dotazione di medici e pediatri e un elevato tasso di rinuncia alle cure, la Sardegna continua a collocarsi tra le regioni italiane con la spesa sanitaria pro capite più alta. Il **Grafico 3.3** presenta l'evoluzione della spesa sanitaria pubblica pro capite nel periodo 2015-2024, utilizzando i dati del Rapporto sul monitoraggio della spesa sanitaria del SSN elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze. Nel decennio osservato si registra una crescita diffusa della spesa sanitaria, pur con intensità differenti a livello territoriale.

Nel 2024 la Sardegna raggiunge una spesa sanitaria corrente pari a 4,08 miliardi di euro. Questi corrispondono a 2.604 euro per abitante, in aumento del 7,5% rispetto al 2023. L'incremento regionale risulta più consistente della crescita nazionale (+5%) e supera ampiamente anche quella del Mezzogiorno (+5,4%) e del Centro-Nord (+4,8%).

Rispetto alle altre regioni italiane, l'Isola è ai primi posti per spesa sanitaria: solo la Provincia autonoma di Bolzano (3.143 euro pro capite), la Valle d'Aosta (2.866 euro), la Provincia autonoma di Trento (2.852 euro) e il Friuli-Venezia Giulia (2.702 euro) mostrano livelli di spesa più elevati. All'estremo opposto si collocano invece regioni come Lazio (2.228 euro pro capite), Campania (2.230 euro) e Calabria (2.233 euro), che presentano i valori più bassi. Se si considera la spesa sanitaria in rapporto al PIL regionale, nel 2024 la Sardegna destina alla sanità il 9,4% del proprio PIL, una quota nettamente superiore alla media italiana (6,3%) e tra le più alte in assoluto: valori più elevati si registrano soltanto in Calabria (10,3%), Sicilia (9,6%) e Puglia (9,4%). Ciò riflette non solo un maggiore valore nominale di spesa, ma anche un livello di PIL pro capite più contenuto, che amplifica la quota relativa della spesa. In contrasto, regioni ad alto reddito come Lombardia e Provincia Autonoma di Bolzano presentano rapporti decisamente più contenuti (rispettivamente 4,7% e 5,1%).

3.3 Focus.

Fiducia e salute

Nel settore sanitario, intrinsecamente caratterizzato da elevata incertezza, asimmetrie informative e decisioni che incidono direttamente sul benessere delle persone, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni preposte alla tutela della salute costituisce una dimensione importante del funzionamento del sistema. Nel caso italiano, questo tema assume particolare rilievo per la presenza di una forte autonomia regionale nell'organizzazione dei servizi sanitari e di significative differenze territoriali nella qualità dei servizi e nei comportamenti di utilizzo delle prestazioni.

La fiducia nelle istituzioni sanitarie e le esperienze dei cittadini nell'accesso ai servizi sono strettamente collegate. Quando il sistema sanitario è percepito come adeguatamente dotato di risorse e in grado di garantire cure efficaci, i cittadini tendono a ricorrere con maggiore probabilità ai servizi pubblici. Al contrario, difficoltà di accesso, tempi di attesa elevati o percezioni di inefficienza possono ridurre la fiducia e favorire la rinuncia alle cure, il ricorso a strutture di altre regioni o a prestazioni a pagamento nel settore privato. In prospettiva comparata, anche l'indicatore di soddisfazione per il sistema sanitario, pur distinto dalla fiducia, segnala alcune criticità: nel 2023, in Italia la quota di popolazione soddisfatta (48%) era inferiore alla media dei Paesi OCSE (52%)³.

Questo *focus* analizza il ruolo della fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e nei Sistemi Sanitari Regionali (SSR), utilizzando i dati di un'indagine condotta dall'Università di Cagliari e dalla Johns Hopkins University tra la fine di settembre e la metà di novembre 2025,

realizzata in collaborazione con DOXA su un campione di oltre 5.000 persone maggiorenni residenti in Italia⁴. Il disegno campionario garantisce la rappresentatività a livello regionale, con ulteriore distinzione delle Province autonome di Trento e Bolzano, ed è stratificato per età, genere e titolo di studio.

La disponibilità di dati regionali consente di misurare indicatori specifici per la Sardegna e di confrontarli con quelli delle altre venti realtà territoriali considerate. Questo aspetto è particolarmente rilevante in un contesto in cui, pur in presenza di un servizio sanitario nazionale finanziato prevalentemente attraverso la fiscalità generale, a partire dalla riforma del 1992⁵ e con la successiva riforma del Titolo V della Costituzione l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari si sono progressivamente differenziate secondo modelli regionali caratterizzati da significative eterogeneità.

Il **Grafico 3.4** riporta i livelli medi di fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e nel Sistema Sanitario Regionale (SSR) nelle regioni italiane nel 2025⁶. A livello aggregato, i valori medi nazionali della fiducia nel SSN e nel SSR risultano pressoché coincidenti. L'analisi territoriale mostra però una regolarità sistematica: nelle regioni con fiducia nel SSN superiore alla media nazionale, la fiducia nel SSR tende a essere ancora più elevata; nelle regioni al di sotto della media, accade invece il contrario. Con l'eccezione di Marche, Liguria, Lazio e Umbria, le differenze tra SSN e SSR risultano statisticamente significative, segnalando che i cittadini distinguono chiaramente tra i due livelli del sistema sanitario.

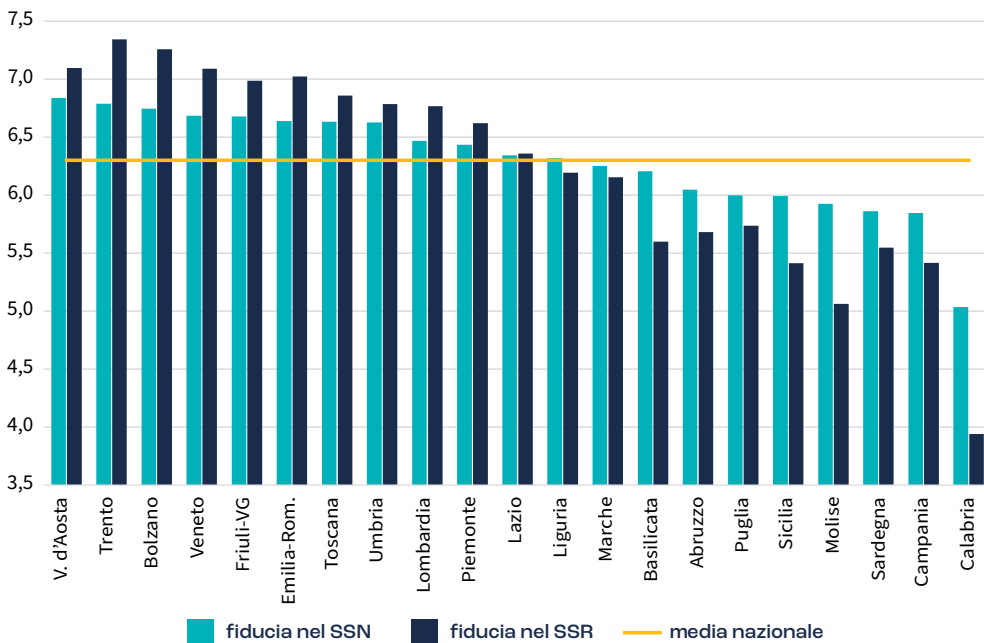
³ OECD (2025), *Government at a Glance 2025*, OECD Publishing, Paris.

⁴ L'indagine è stata finanziata dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4, Componente 2, nell'ambito del progetto GRINS - Growing Resilient, INclusive and Sustainable (GRINS PE00000018 – CUP F53C22000760007).

⁵ Decreto Legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria).

⁶ Alle persone intervistate è stato chiesto "Quanto si fida del Servizio Sanitario Nazionale italiano nel suo complesso?" e "Quanto si fida del Sistema Sanitario della regione in cui vive?". Le risposte sono ordinate in una scala che va da 0-Nessuna fiducia a 10-Fiducia Completa.

Grafico 3.4 Fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale e nel Sistema Sanitario Regionale (punti della scala Likert), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS sui microdati dell'Indagine Fiducia e Salute in Italia (2025)

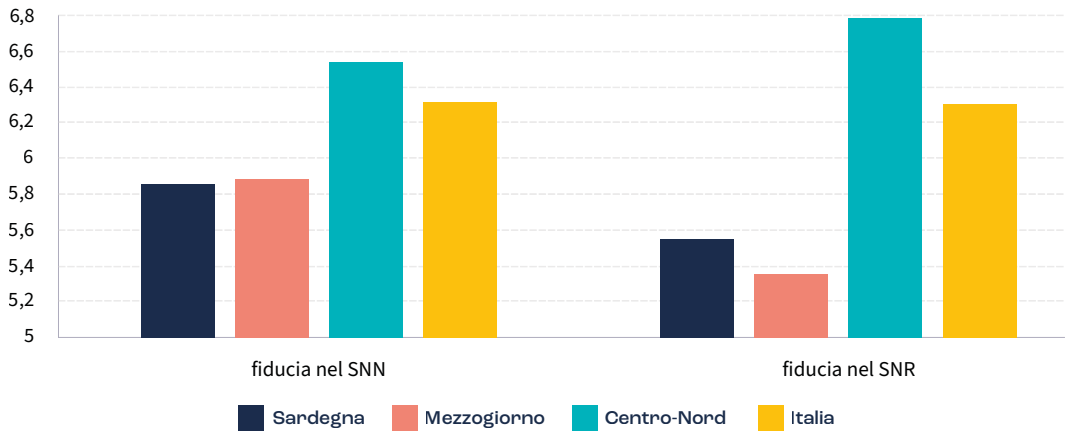
La Sardegna si colloca nella parte bassa della distribuzione: è la terz'ultima regione per fiducia nel SSN e presenta anche nel SSR valori inferiori alla media, sebbene superiori a quelli di alcune altre regioni del Mezzogiorno. La fiducia media è pari a circa 5,9 punti nel SSN e 5,5 nel SSR, con un differenziale negativo coerente con quanto osservato nelle regioni con livelli di fiducia inferiori alla media⁷.

Il **Grafico 3.5** riassume le evidenze precedenti aggregando i dati per macroaree territoriali. Il confronto evidenzia come i livelli di fiducia siano sistematicamente più elevati nelle regioni del Nord, mentre valori inferiori si registrano nel Mezzogiorno. La Sardegna presenta livelli medi di fiducia inferiori rispetto al Nord e al Centro, ma mostra un livello di fiducia nel SSR relativamente più elevato rispetto a quello osservato nel resto del Mezzogiorno.

Questa evidenza suggerisce che la percezione della qualità e dell'efficacia del sistema sanitario tende a riflettersi soprattutto nel giudizio sul livello di governo regionale, responsabile dell'organizzazione dei servizi. Tra i fattori che possono contribuire a spiegare queste differenze territoriali vi sono le risorse disponibili e la qualità dei servizi offerti. Il **Grafico 3.6** riporta la valutazione media dell'adeguatezza percepita delle risorse del sistema sanitario, misurata su una scala da 0 a 10. Emergono marcate differenze territoriali: i valori più elevati si osservano nel Centro-Nord, dove la valutazione media supera i 6 punti, mentre nel Mezzogiorno scende intorno a 5 punti. In questo contesto, la Sardegna presenta uno dei valori più bassi tra tutte le regioni, con una valutazione media pari a circa 4,7 punti, superiore solo a quella della Calabria.

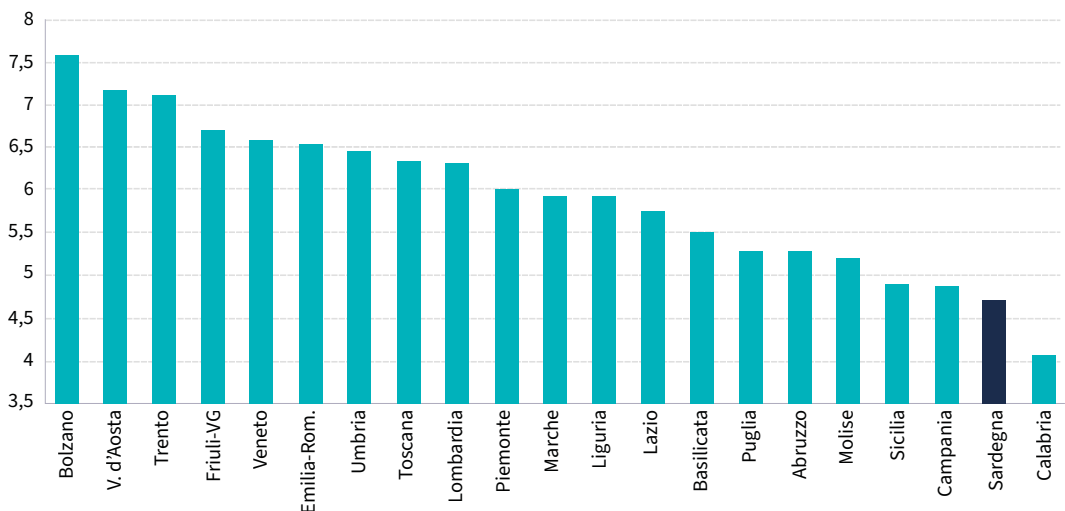
⁷ In questo grafico e in quelli successivi, la fiducia è misurata su una scala numerica a 11 punti (0–10), dove 0 indica “nessuna fiducia” e 10 indica “fiducia completa”.

Grafico 3.5 Fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale e nel Sistema Sanitario Regionale (punti della scala Likert), anno 2025



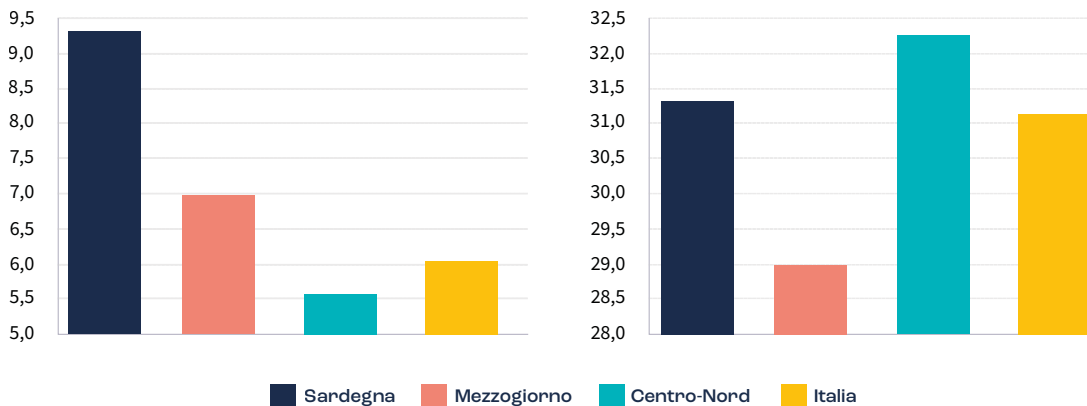
Fonte: Elaborazioni CRENoS sui microdati dell'Indagine Fiducia e Salute in Italia (2025)

Grafico 3.6 Percezione dell'adeguatezza complessiva delle risorse disponibili per il sistema sanitario (punti della scala Likert), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS sui microdati dell'Indagine Fiducia e Salute in Italia (2025)

Grafico 3.7 Intervistati che hanno effettuato visite o trattamenti sanitari fuori regione (sinistra) e intervistati che hanno fatto almeno una visita specialistica in privato (destra) negli ultimi 12 mesi (valori percentuali), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su microdati dell'Indagine Fiducia e Salute in Italia

Il **Grafico 3.7** riporta la percentuale di intervistati che negli ultimi dodici mesi hanno effettuato visite o trattamenti sanitari fuori regione e la quota di coloro che hanno fatto ricorso almeno una volta a una visita specialistica nel settore privato.

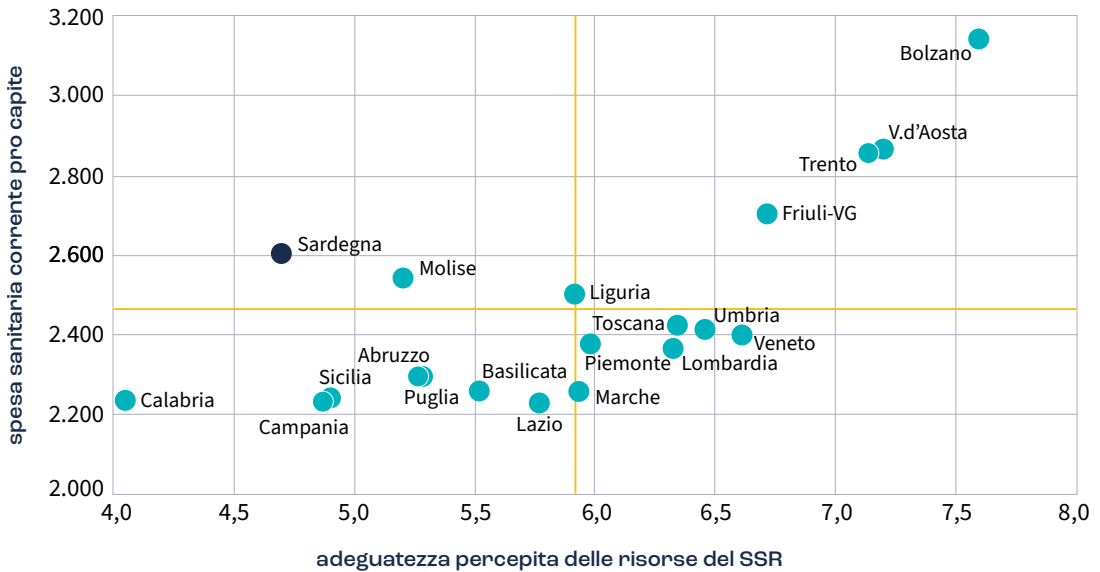
In entrambe le dimensioni, la Sardegna presenta valori superiori sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno. Nel primo indicatore, nonostante i costi di trasporto elevati per i residenti sardi, l'Isola presenta uno dei valori più elevati (9,3%), superata solo da Liguria e Basilicata (10,7% e 11,3%), collocandosi nettamente al di sopra della media italiana (circa 6%) e di quella del Mezzogiorno (6,9%). Tra le regioni del Mezzogiorno, il minore ricorso alle cure fuori regione è primato della Campania e della Calabria (dove solo il 5% e il 4% delle persone intervistate dichiarano di andare fuori regione per visite mediche e trattamenti sanitari). Nel Centro-Nord, sono i residenti delle province autonome di Trento e Bolzano a ricorrere meno ai servizi sanitari fuori regione (2,2% e 3% rispettivamente)⁸.

Anche nel secondo indicatore la Sardegna si colloca al di sopra della media del Mezzogiorno, ma con uno scarto più contenuto (circa 31,3% contro 29%), e su livelli simili, seppur leggermente inferiori, rispetto al Centro-Nord.

Il **Grafico 3.8** mette in relazione la percezione dell'adeguatezza delle risorse del sistema sanitario regionale con la spesa sanitaria corrente pro capite. Nel complesso emerge una relazione positiva: nelle regioni con livelli di spesa più elevati, i cittadini tendono in media a valutare come più adeguate le risorse disponibili. La relazione, tuttavia, non è perfettamente lineare.

⁸ Questo risultato è coerente con le evidenze più recenti sulla mobilità sanitaria interregionale: secondo il Rapporto GIMBE 2026, nel 2023 la Sardegna rientrava nel gruppo delle regioni con saldo di mobilità sanitaria fortemente negativo, pari a -101,9 milioni di euro.

Grafico 3.8 Adeguatezza percepita delle risorse a disposizione del Sistema Sanitario Regionale, anno 2025 e Spesa Sanitaria corrente pro capite, anno 2024



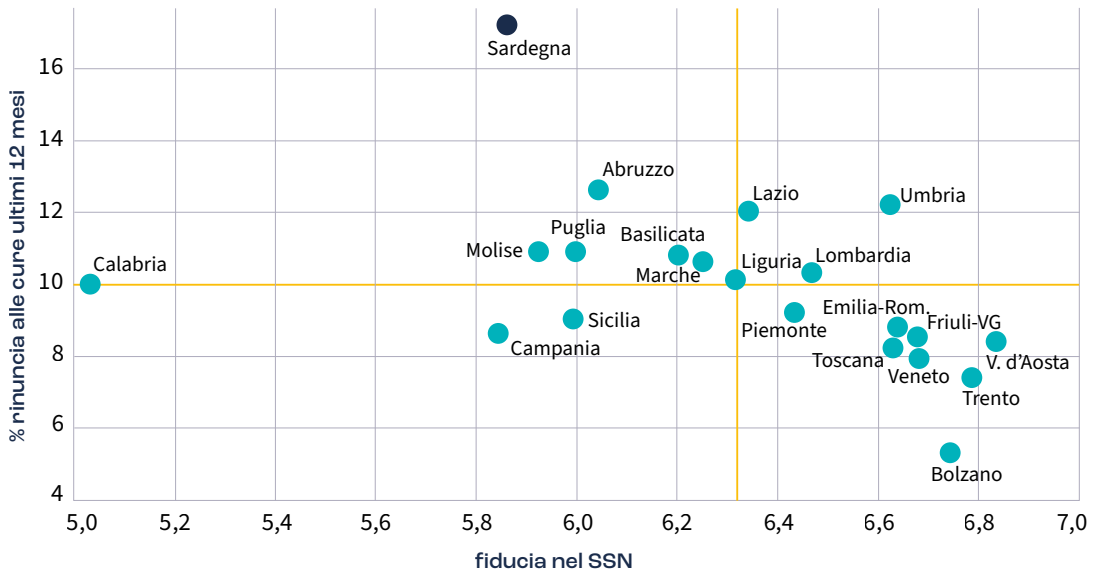
Nota: l'adeguatezza delle risorse è misurata mediante una scala Likert a 11 punti (0-10)

Fonte: Elaborazioni CRENoS sui microdati dell'Indagine Fiducia e Salute in Italia (2025) e MEF – Monitoraggio della spesa sanitaria e Istat

Le regioni del Nord-Est e alcune autonomie speciali si collocano nel quadrante con valori elevati per entrambe le variabili, mentre diverse regioni del Mezzogiorno presentano valori inferiori alla media sia per spesa sia per adeguatezza percepita. La Sardegna si distingue da questo andamento: pur avendo livelli di spesa sanitaria pro capite superiori alla media nazionale, mostra una percezione dell'adeguatezza delle risorse inferiore alla media. Ciò suggerisce, in linea con quanto messo in evidenza nella sezione 3.2, che un livello di spesa più elevato non si traduce necessariamente in una valutazione più positiva del sistema sanitario, anche per effetto di fattori strutturali, demografici, o organizzativi. Infine, il **Grafico 3.9** analizza la relazione tra la fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale e la quota di popolazione che dichiara di aver rinunciato a visite mediche o esami diagnostici negli ultimi dodici mesi.

L'evidenza suggerisce una relazione negativa tra le due variabili: nelle regioni in cui la fiducia nel SSN è più elevata, la rinuncia alle cure tende a essere più contenuta. Questo risultato è coerente con la letteratura economica sulla domanda di servizi sanitari, secondo cui la fiducia nelle istituzioni può influenzare le decisioni individuali di ricorso alle cure. La Sardegna presenta una quota di rinuncia alle cure più elevata rispetto a regioni con livelli di fiducia simili, come Campania e Molise. Come anche evidenziato nella precedente edizione del Rapporto, questo scostamento può riflettere fattori strutturali specifici, tra cui i vincoli geografici, difficoltà economiche che limitano l'accesso a opzioni alternative quali le prestazioni nel privato o i tempi d'attesa.

Grafico 3.9 Fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale e rinuncia a visite mediche o esami diagnostici negli ultimi 12 mesi (2025)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati dell'Indagine Fiducia e Salute (2025) e dati Istat – Indagine multiscopo delle famiglie: aspetti della vita quotidiana.

Nel complesso, le evidenze presentate suggeriscono che in Sardegna la minore fiducia nelle istituzioni sanitarie si accompagna a una percezione più critica dell'adeguatezza delle risorse e a un maggiore ricorso a soluzioni alternative, come la mobilità sanitaria e, in parte, il settore privato. Il confronto con le altre regioni mostra inoltre che queste dinamiche si inseriscono in un quadro di marcate differenze territoriali, nel quale i cittadini sembrano distinguere tra valutazione del Servizio Sanitario Nazionale e giudizio sul Sistema Sanitario Regionale. I risultati indicano anche che il rafforzamento del Sistema Sanitario Regionale non dipende soltanto dall'entità della spesa, ma dalla capacità di tradurre le risorse disponibili in servizi accessibili, tempestivi ed efficaci. In questa prospettiva, la fiducia dei cittadini rappresenta non solo un indicatore della qualità percepita del sistema, ma anche una dimensione rilevante per orientare le politiche di miglioramento dei servizi sanitari.

3.4 Focus.

Donazioni di sangue in Sardegna: analisi e potenzialità

La donazione di sangue costituisce uno dei pilastri fondamentali della tutela della salute pubblica in Sardegna. La sua rilevanza è particolarmente evidente in relazione alla talassemia, patologia che nell'Isola presenta una delle più alte incidenze in Europa: circa il 12% della popolazione è portatrice sana (eterozigote per beta-talassemia), mentre le forme gravi interessano circa lo 0,1% dei residenti. Per questi pazienti, così come per molte altre condizioni ematologiche e per le emergenze ospedaliere, il fabbisogno trasfusionale è continuo e non comprimibile. La disponibilità di sangue rappresenta dunque una condizione imprescindibile per garantire appropriatezza terapeutica, continuità delle cure e capacità di risposta del sistema sanitario.

Oltre alla dimensione strettamente clinica, la donazione di sangue può essere interpretata come un indicatore indiretto del capitale sociale di un territorio. La consistenza dei donatori attivi, la regolarità delle donazioni e la capacità di mobilitazione in situazioni di carenza riflettono livelli di fiducia interpersonale, cooperazione e senso civico. In questa prospettiva, il gesto della donazione non è soltanto un atto individuale di solidarietà, ma anche una manifestazione della coesione sociale e della propensione collettiva a contribuire al bene comune.

L'analisi si basa sui dati forniti da ARES Sardegna, che gestisce un sistema informativo trasfusionale centralizzato a livello regionale. Le informazioni, rese disponibili grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Cagliari, consentono di delineare un quadro dettagliato dell'andamento delle donazioni nell'Isola. Al momento della redazione del Rapporto, i dati relativi al Medio Campidano e al Sulcis risultano in fase di adeguamento al formato utilizzato per l'analisi e non sono quindi inclusi nelle statistiche descrittive.

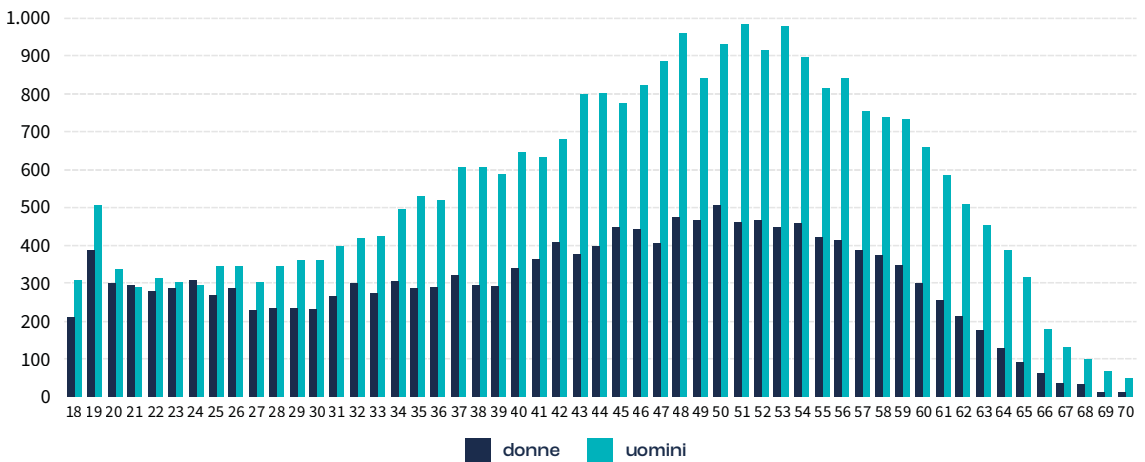
L'analisi integra, inoltre, i dati del Centro Nazionale del Sangue, per considerare in termini aggregati sia le donazioni (rappresentanti l'offerta di sangue) sia le trasfusioni (rappresentanti la domanda di sangue).

A fronte dell'impegno congiunto delle istituzioni e del volontariato organizzato, in Sardegna l'autosufficienza nella raccolta e nella distribuzione delle unità di sangue non risulta ancora pienamente consolidata. Negli ultimi anni si è reso necessario importare dall'esterno migliaia di sacche, con un onere economico significativo per il Sistema Sanitario Regionale. Ogni unità acquisita comporta infatti non solo un costo diretto di acquisto e trasporto, ma anche costi indiretti legati alla logistica, alla gestione delle scorte e alla programmazione sanitaria, stimabili in circa 80 euro per sacca. La raccolta regionale rimane stabilmente al di sotto del fabbisogno minimo necessario a garantire l'autosufficienza. Nel 2025 i donatori sono stati circa 45mila, consentendo la raccolta di 77mila unità di sangue, a fronte di un fabbisogno stimato pari ad almeno 104mila unità. Il disavanzo risultante, superiore a 27mila unità annue, rappresenta la maggiore criticità a livello nazionale e configura un problema strutturale che si mantiene sostanzialmente stabile nel tempo. La Sardegna si conferma, insieme al Lazio (con un disavanzo di circa 8.500 unità), tra le poche regioni con saldo negativo. Al contrario, le regioni più virtuose sono il Piemonte, che ha raccolto 185mila unità registrando un avanzo di 29mila, e la Toscana, con 163mila unità e un *surplus* di circa 20mila unità. A livello nazionale, l'avanzo aggregato si attesta intorno a 110mila unità, risultando anch'esso relativamente stabile nel tempo, con un *trend* positivo a partire dal 2021.

Nel 2025 l'età media dei donatori sardi si attesta intorno ai 45 anni. Circa il 60% appartiene alla fascia compresa tra i 40 e i 60 anni, che rappresenta il nucleo centrale della popolazione donante (**Grafico 3.10**). Tale distribuzione evidenzia una partecipazione solida degli adulti maturi, ma pone anche una questione di ricambio generazionale: i donatori *under 25* costituiscono meno del 9% del totale. Questo dato va tuttavia letto alla luce della struttura demografica regionale, caratterizzata da un'età media prossima ai 50 anni e da una ridotta incidenza della fascia 18-24 (pari al 6,2% della popolazione). Permangono inoltre differenze di genere: i donatori uomini rappresentano circa il 64,5% del totale, un valore inferiore di un punto e mezzo

rispetto al dato nazionale, ma ancora nettamente superiore a quello osservato in molti contesti europei, dove la distribuzione tra uomini e donne risulta più equilibrata. Si osserva che il divario di genere risulta quasi inesistente nella fascia *under 25*, in linea con il *trend* nazionale, mentre tende ad ampliarsi progressivamente con l'età, raggiungendo tra i 40 e i 60 anni un numero di donatori circa doppio rispetto alle donatrici. Tale divario di genere può essere ricondotto sia a fattori di natura biologica (tra cui le limitazioni temporanee connesse alla gravidanza), sia a fattori culturali e organizzativi che incidono sulla partecipazione femminile.

Grafico 3.10 Numero di donatori in Sardegna per genere e età (valori assoluti), anno 2025

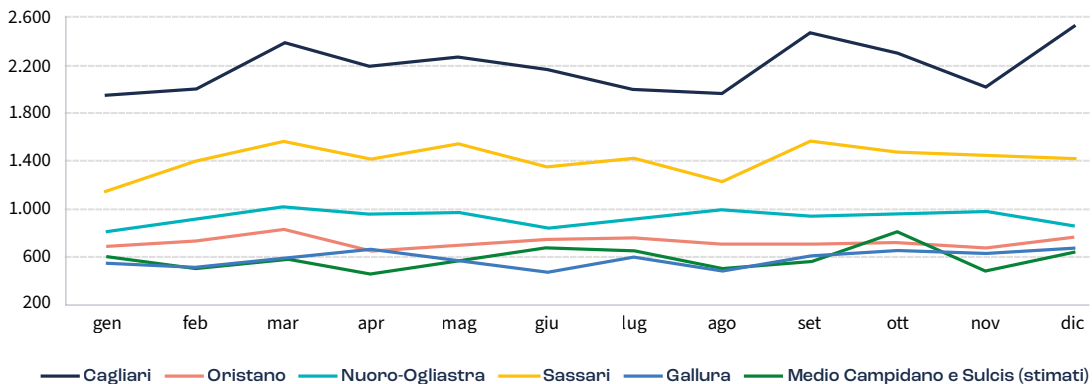


Fonte: Elaborazione CRENoS su dati ARES Sardegna - estratti dal Sistema Informativo Trasfusionale Centralizzato (2025).

La distribuzione dei gruppi sanguigni riflette la composizione tipica della popolazione: il gruppo 0 rappresenta il 54,5% del totale, seguito dal gruppo A (33,5%), dal gruppo B (10%) e dall'AB (2,5%). La prevalenza del gruppo 0 assume una rilevanza strategica, in quanto donatore universale nelle situazioni di emergenza. Dal punto di vista stagionale, si osserva una flessione delle donazioni nei mesi estivi, verosimilmente connessa alle elevate temperature e alla mobilità per ferie (**Grafico 3.11**).

Al contrario, nei mesi di marzo e settembre si registra un incremento delle raccolte, segnalando una maggiore disponibilità alla donazione nei periodi di transizione stagionale. Il *trend* delle donazioni di sangue risulta costante nel corso degli ultimi anni. Nel 2025, si osserva in media un deficit di circa 2.200 sacche al mese, con l'eccezione di ottobre, durante il quale si registra un leggero *surplus* di circa 250 sacche.

Grafico 3.11 Numero mensile di donazioni di sangue in Sardegna (valori assoluti), anno 2025



Dati di Medio Campidano e Sulcis stimati per differenza dal valore aggregato di donazioni

Fonte: Elaborazione CRENoS su dati forniti dal Centro Nazionale del Sangue e da ARES Sardegna - estratti dal Sistema Informativo Trasfusionale Centralizzato (2025).

Nel 2025 (considerando in questo caso il totale delle donazioni registrate dal Centro Nazionale del Sangue) la quota più consistente di donazioni si concentra nell'area di Cagliari (più del 34% del totale), seguita da Sassari (22%) e dall'area di Nuoro-Ogliastra (14,5%). Tra le singole sedi, la maggiore incidenza si registra presso la sede dell'AVIS Provinciale di Cagliari (oltre il 10%, pari a circa 8mila donazioni), seguita dal Servizio Immunotrasfusionale dell'ARNAS G. Brotzu (superiore al 7%, con più di 5.500 donazioni). Circa il 10% delle raccolte avviene tramite automotrici, strumento particolarmente rilevante nei contesti territoriali a maggiore dispersione insediativa.

Considerando il tasso di donatori sulla popolazione potenzialmente eleggibile (18-70 anni), le province di Sassari, Nuoro-Ogliastra e Oristano presentano i valori più elevati (superiori al 5%), come evidenziato in **Tabella 3.1**. L'area di Cagliari si colloca su valori di poco inferiori al 4%, di poco sotto la media nazionale. Si evidenzia un *trend* positivo del tasso di donatori sulla popolazione solo in Gallura e a Nuoro-Ogliastra, mentre nelle altre aree è in diminuzione (ma in aggregato, resta costante).

Se si analizza invece l'intensità della donazione (numero medio di donazioni per donatore), emerge un quadro diverso: a Cagliari si registrano in media 1,75 donazioni annue per donatore (in linea con il dato nazionale), contro 1,41 della Gallura. Questo indicatore, che risulta stabile nel tempo, suggerisce come, in alcune aree, sia prioritario rafforzare le strategie di fidelizzazione, promuovendo una maggiore regolarità delle donazioni nel corso dell'anno.

In tale contesto, le campagne digitali mirate, implementate in risposta alle esigenze identificate da ARES Sardegna, rappresentano uno strumento strategico per ampliare e stabilizzare la platea dei donatori. In particolare, l'utilizzo di strumenti di *nudging* e di messaggi personalizzati in funzione delle caratteristiche del destinatario (recentemente sperimentati dall'AVIS Provinciale di Cagliari in collaborazione con l'Università degli Studi di Cagliari) ha evidenziato il potenziale delle leve comportamentali nel rafforzare la partecipazione alla donazione.

In questa prospettiva si inserirà anche l'app dedicata al donatore, attualmente in fase di sviluppo nell'ambito della collaborazione tra ARES Sardegna e l'Università degli Studi di Cagliari.

Lo strumento si integrerà nella strategia di rafforzamento del sistema trasfusionale regionale, con l'obiettivo di migliorare la programmazione delle donazioni e favorire la continuità del comportamento donativo.

Le funzionalità previste, tra cui prenotazione *online* e promemoria personalizzati, contribuiranno a ottimizzare l'organizzazione della raccolta e a consolidare il rapporto con i donatori.

Tabella 3.1 Indicatori di donazione del sangue per provincia in Sardegna, anni 2021-2025

| | donatori/popolazione 18-70 anni | | | donazioni medie per donatore | | |
|------------------------|---------------------------------|------|------|------------------------------|------|------|
| | 2021-2024 | 2024 | 2025 | 2021-2024 | 2024 | 2025 |
| Cagliari | 4 | 3,85 | 3,77 | 1,72 | 1,75 | 1,75 |
| Oristano | 5,35 | 5,44 | 5,26 | 1,66 | 1,67 | 1,65 |
| Nuoro-Ogliastra | 5,42 | 5,65 | 5,87 | 1,42 | 1,43 | 1,44 |
| Sassari | 5,74 | 5,61 | 5,45 | 1,42 | 1,42 | 1,43 |
| Olbia-Gallura | 4,38 | 4,51 | 4,54 | 1,4 | 1,42 | 1,41 |
| Sardegna | 4,98 | 5,01 | 4,98 | 1,52 | 1,54 | 1,54 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ARES Sardegna - estratti dal Sistema Informativo Trasfusionale Centralizzato (2021-2025)

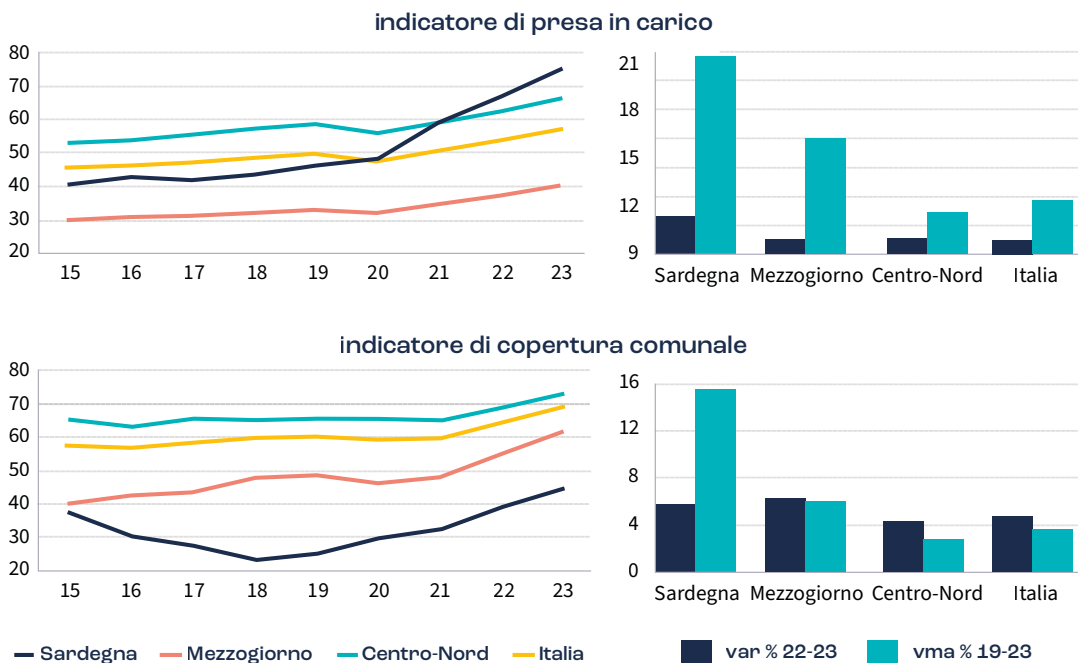
3.5 Il welfare locale

Questa sezione analizza l'offerta di servizi di *welfare* locale rivolti ai bambini tra 0 e 2 anni e agli anziani (*over 65*). I dati sull'offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia⁹ e sulla spesa sostenuta per garantirne l'erogazione sono raccolti dall'Istat attraverso l'Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati. I dati più aggiornati sono riferiti al 2023. Il **Grafico 3.12** presenta l'evoluzione di due indicatori che sintetizzano l'accessibilità dei servizi educativi per i più piccoli nel periodo 2015-2023: l'indicatore di presa in carico, che misura la quota di bambini utenti sul totale dei residenti tra 0 e 2 anni, e l'indicatore di copertura comunale, che esprime la percentuale di comuni in cui è attivo almeno un servizio per la prima infanzia. A livello nazionale, la presa in carico dei bambini tra 0 e 2 anni nei servizi socio-educativi continua a

crescere, raggiungendo il 18,5% nel 2023, in aumento rispetto al 16,8% del 2022. L'espansione dell'offerta, con l'aumento del numero totale di posti autorizzati a livello nazionale da 366.007 nel 2022 a 378.496 nel 2023 (+3,4%), ha contribuito a sostenere questa dinamica, in un contesto in cui la riduzione delle nascite continua a comprimere la domanda potenziale (-1,8% tra il 2022 e il 2023). La Sardegna conferma anche nel 2023 un andamento particolarmente positivo: l'indicatore di presa in carico raggiunge il 27,6%, con un aumento di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2022. L'Isola si colloca ben al di sopra della media del Mezzogiorno (10,1%) e in linea con alcune regioni del Centro-Nord, pur restando distante dai territori più virtuosi, come Friuli-Venezia Giulia (40,5%), Provincia Autonoma di Trento (34,7%) ed Emilia-Romagna (34,4%).

⁹ I servizi socio-educativi per la prima infanzia includono gli asili nido, i micronidi, gli asili nido aziendali, le sezioni primavera (ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia che ospitano bambini dai 24 ai 36 mesi) e i servizi integrativi (servizi educativi in contesto domiciliare, Spazi gioco e Centri bambini-genitori).

Grafico 3.12 Servizi per la prima infanzia: indicatore di presa in carico e di copertura comunale (valori percentuali), anni 2015-2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

A livello nazionale, la presa in carico dei bambini tra 0 e 2 anni nei servizi socio-educativi continua a crescere, raggiungendo il 18,5% nel 2023, in aumento rispetto al 16,8% del 2022. L'espansione dell'offerta, con l'aumento del numero totale di posti autorizzati a livello nazionale da 366.007 nel 2022 a 378.496 nel 2023 (+3,4%), ha contribuito a sostenere questa dinamica, in un contesto in cui la riduzione delle nascite continua a comprimere la domanda potenziale (-1,8% tra il 2022 e il 2023). La Sardegna conferma anche nel 2023 un andamento particolarmente positivo: l'indicatore di presa in carico raggiunge il 27,6%, con un aumento di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2022. L'Isola si colloca ben al di sopra della media del Mezzogiorno (10,1%) e in linea con alcune regioni del Centro-Nord, pur restando distante dai territori più virtuosi, come Friuli-Venezia Giulia (40,5%), Provincia Autonoma di Trento (34,7%) ed Emilia-Romagna (34,4%). Anche l'indicatore di

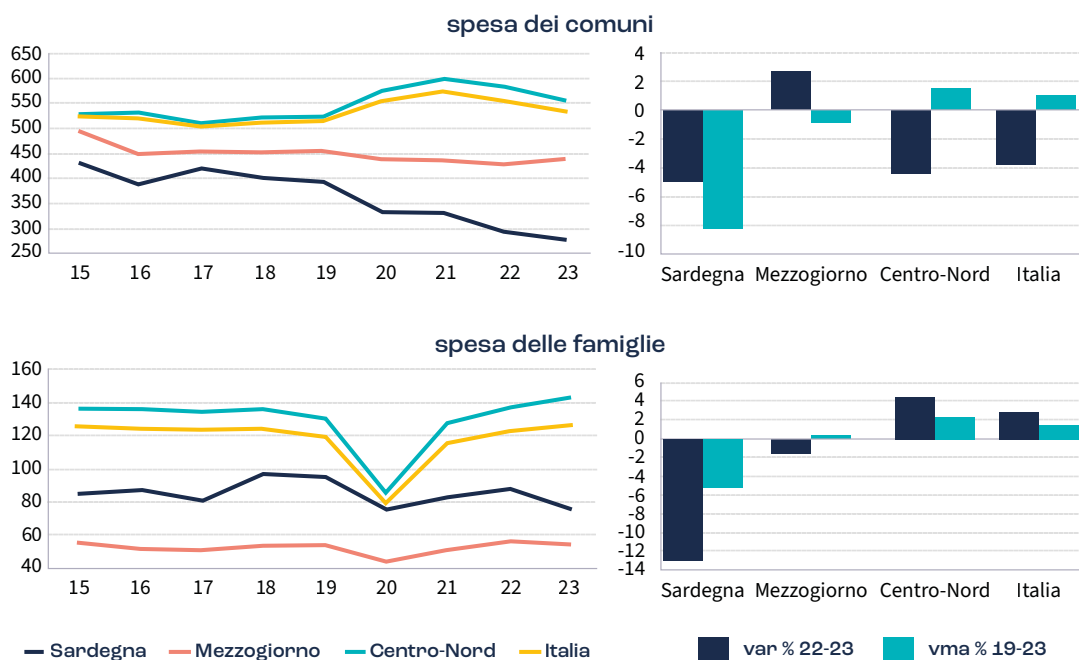
copertura comunale mostra evidenti miglioramenti. Nel 2023, i servizi per la prima infanzia risultano attivi nel 69,2% dei comuni italiani, con un aumento di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2022. Il divario territoriale, tuttavia, rimane marcato: nel 2023 il Centro-Nord raggiunge una copertura del 73,1%, mentre il Mezzogiorno si attesta al 61,3%. La Sardegna, pur rimanendo sotto la media nazionale, continua un percorso di crescita molto rapido: la copertura comunale passa dal 39% del 2022 al 44,8% nel 2023, con una variazione annua di +5,8 punti e una crescita media annua nel periodo 2019-2023 pari al 15,5%, la più elevata tra tutte le macro-aree. Nel confronto regionale, l'Isola supera nettamente molte regioni meridionali e si avvicina progressivamente ai livelli del Centro-Nord, pur restando lontana da territori come Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, che hanno entrambe raggiunto la copertura totale, o la Provincia Autonoma Trento e la Puglia, che superano il 94%.

Nel 2023 la spesa complessiva destinata ai servizi socio-educativi per la prima infanzia in Italia continua a crescere, raggiungendo circa 1,8 miliardi di euro, di cui circa 1,42 miliardi di euro di spesa comunale e 334 milioni di euro di spesa delle famiglie. La quota prevalente rimane a carico dei comuni, che sostengono oltre l'80% della spesa complessiva, mentre il contributo delle famiglie si attesta attorno al 20%, confermando una tendenza di progressivo aumento rispetto agli anni precedenti (era al 18,1% nel 2022). L'andamento della spesa media mensile per utente mostra un quadro articolato: la componente pubblica registra una lieve flessione (-3.8%), mentre quella privata continua a crescere (+2.9%).

Il **Grafico 3.13** mostra che la spesa media dei comuni nel 2023 è di 533 euro per utente (-3,8% rispetto al 2022), con un divario marcato tra Centro-Nord (556 euro) e Mezzogiorno (437 euro).

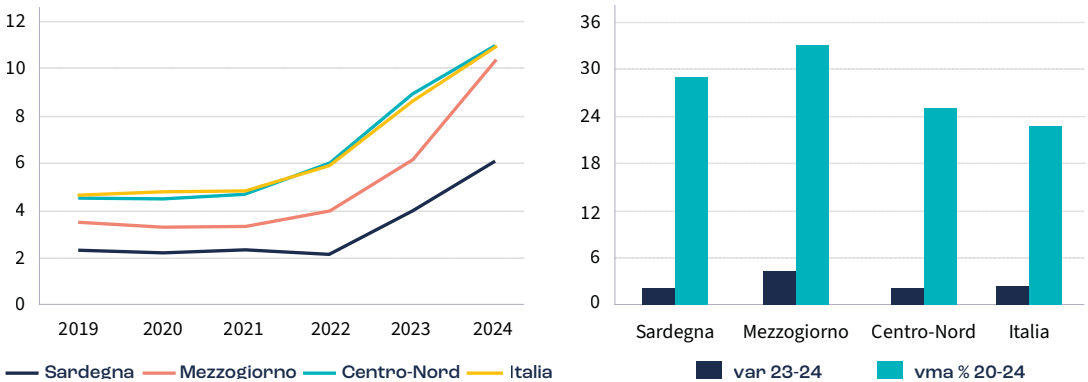
Le differenze regionali restano molto ampie: la Valle d'Aosta supera i 700 euro per utente, mentre regioni come Molise (283 euro) e Basilicata (313 euro) si collocano nella fascia più bassa della distribuzione. La Sardegna è la regione con la minore spesa comunale pro capite, con 279 euro per utente, in ulteriore calo rispetto al 2022 (-5%) e in diminuzione dell'8,3% rispetto alla media del quadriennio 2019-2023.

Grafico 3.13 Spesa media mensile per utente per i servizi socio-educativi per la prima infanzia (euro), anni 2015-2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

Grafico 3.14 Anziani in ADI: assistiti over 65 in ADI sul totale della popolazione over 65 (valori percentuali), anni 2019-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Agenas – Monitoraggio M6 C1 I1.2.1 Assistenza Domiciliare

Sul versante della spesa privata, nel 2023 il contributo medio delle famiglie italiane è di 126 euro per utente (+2,9% rispetto al 2022), con valori nettamente più elevati nel Centro-Nord (143 euro) e molto più contenuti nel Mezzogiorno (55 euro). In Sardegna, dopo l'aumento osservato negli ultimi anni, il contributo delle famiglie registra nel 2023 una flessione significativa: 76 euro al mese per utente, pari a un calo del 13% rispetto all'anno precedente. Nel confronto interregionale, il contributo delle famiglie sarde risulta maggiore di quelle della Puglia (29 euro) e della Calabria (32 euro), ma comunque contenuto rispetto alle famiglie residenti in Valle d'Aosta (192 euro) o nella Provincia Autonoma Trento (220 euro per utente). Per quanto riguarda i servizi di *welfare* locale offerti alla fascia della popolazione con 65 anni e più, il Portale statistico dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) pubblica i dati sull'assistenza domiciliare integrata, che fa parte della missione 6 (Salute) del PNRR. I dati, riportati nel **Grafico 3.14**, si riferiscono alla percentuale di assistiti over 65 in ADI sul totale della popolazione over 65 nel periodo 2019–2024. Negli ultimi due anni la Sardegna ha mostrato un incremento significativo della quota di over 65 assistiti in ADI, passando da 8.992 utenti raggiunti nel 2022 a 24.890 utenti raggiunti nel 2024. Si tratta di un aumento rilevante, che segnala un'accelerazione recente

dopo un lungo periodo di sostanziale stagnazione. Tuttavia, nonostante il forte recupero registrato nell'ultimo biennio, la Sardegna rimane nella parte bassa della classifica nazionale: con il 6,1% di over 65 assistiti in ADI nel 2024, l'Isola si colloca all'ultimo posto tra le regioni italiane e rimane molto distante dal target PNRR del 2025 di 42.225 utenti. Il divario rispetto alla media nazionale (10,9%) è ancora ampio e diventa ancor più evidente se confrontato con territori che hanno sviluppato modelli di assistenza territoriale più strutturati, come Piemonte (14,3%), Basilicata e Umbria (12,7%), o Veneto (11,9%). Anche regioni meridionali come Calabria, Puglia e Sicilia superano ormai il 10%. Allo stesso tempo, la popolazione anziana residente in Sardegna presenta livelli di fragilità relativamente più elevati rispetto alla media nazionale. Secondo l'Istat, nel 2019 la quota di over 65 con gravi difficoltà nello svolgimento delle attività domestiche si attestava al 14,7%, a fronte di una media nazionale del 10,6%, mentre la percentuale di anziani con gravi limitazioni nella cura della persona raggiungeva il 35,1%, contro il 27,7% a livello italiano. Alla luce di questi dati, il ritardo sardo non sarebbe imputabile soltanto a fattori macro-territoriali, ma sembra riflettere specifiche criticità nella capacità di presa in carico e nell'organizzazione dei servizi domiciliari.

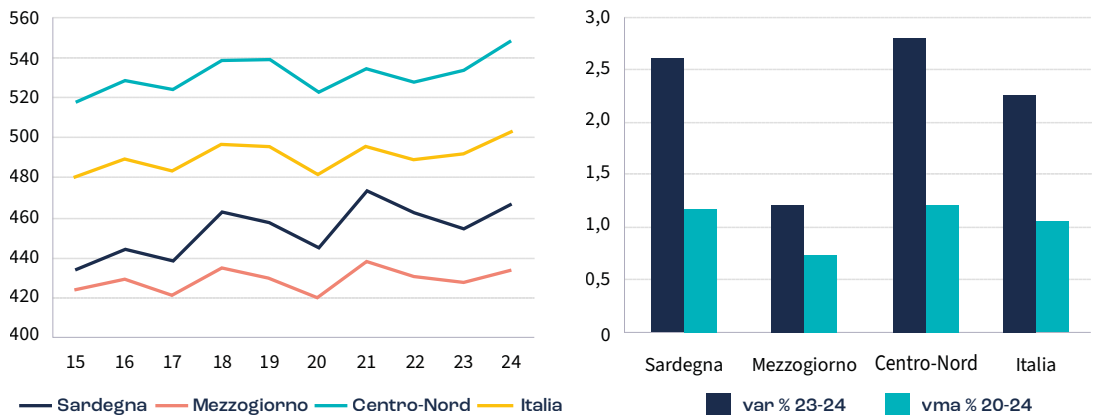
3.6 I rifiuti solidi urbani

Questa sezione analizza i servizi di gestione dei rifiuti urbani sulla base dei dati del Catasto nazionale dei rifiuti, pubblicati annualmente dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Secondo i dati 2024, la produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in Italia è pari in media a 502,43 chilogrammi per abitante. Il **Grafico 3.15** mostra l'andamento della produzione pro capite nel periodo 2015-2024 e le variazioni percentuali medie per ciascuna area geografica. Le regioni del Centro-Nord registrano livelli più elevati rispetto al Mezzogiorno (nel 2024, rispettivamente 548,6 contro 433,1 chilogrammi per abitante).

Tale differenza è coerente con il fatto che la produzione industriale — fortemente correlata ai livelli di reddito — risulta più intensa nelle aree centro-settentrionali.

La regione con la maggiore produzione pro capite di rifiuti solidi urbani è l'Emilia-Romagna (662,7 chilogrammi per abitante), seguita dalla Valle d'Aosta (649,7). Nel Mezzogiorno, la Sardegna si colloca tra le regioni con i valori più alti (466,6 chilogrammi per abitante), terza dopo Campania (469,4) e Puglia (467,2).

Grafico 3.15 Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani (kg/abitante), anni 2015-2024

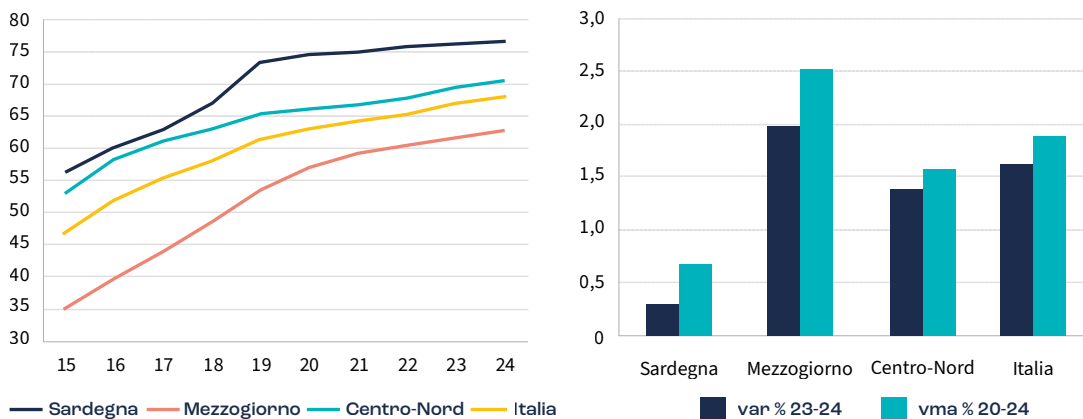


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA - Catasto nazionale dei rifiuti

Nonostante ciò, la Sardegna si conferma storicamente tra le regioni più virtuose nella raccolta differenziata: anche nel 2024, l'Isola mantiene il terzo posto nazionale per percentuale di frazione differenziata (76,6%), superata soltanto da Emilia-Romagna (78,9%) e Veneto (78,2%). Le regioni meno performanti nel 2024 sono Calabria (57,5%), Lazio (56,2%) e Sicilia (55,5%). Come evidenziato nel **Grafico 3.16**, nell'ultimo anno la Sardegna ha incrementato ulteriormente la propria quota di raccolta differenziata (+0,3%), mentre nell'ultimo quinquennio l'aumento complessivo è stato dello 0,7%.

Le aree del Mezzogiorno e del Centro-Nord mostrano incrementi medi annui più marcati nel periodo 2020-2024 (rispettivamente +2,5% e +1,6%), un risultato in parte spiegato dal fatto che in queste aree i livelli di partenza sono più bassi. Le regioni meridionali sono infatti passate dal 56,9% del 2020 al 62,8% del 2024, mentre quelle del Centro-Nord dal 66,3% al 70,6%.

Grafico 3.16 Raccolta differenziata (valori percentuali), anni 2015-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA – Catasto nazionale dei rifiuti

La Sardegna, dunque, pur presentando una produzione pro capite di rifiuti solidi urbani relativamente elevata rispetto alla media del Mezzogiorno, si distingue per il contributo particolarmente consistente delle frazioni differenziate e per una quota di rifiuto indifferenziato tra le più basse del Paese. Come mostrato nella **Tabella 3.2**, nel 2024 la Regione raggiunge infatti 357,2 chilogrammi per abitante di raccolta differenziata, un valore nettamente superiore alla media del Mezzogiorno (272) e anche alla media nazionale (341,2).

Le principali frazioni intercettate confermano questa tendenza: l'umido rappresenta la componente più rilevante (133 chilogrammi per abitante, contro i 103,7 del Mezzogiorno e i 92,6 del Centro-Nord), seguita da carta e cartone (61,9) e vetro (51,5). Anche per plastica, metalli e RAEE la Sardegna mostra livelli di raccolta più elevati rispetto al resto del Mezzogiorno. Parallelamente, la quantità di rifiuto indifferenziato si attesta a soli 102,5 chilogrammi per abitante, un dato significativamente inferiore rispetto alle medie del Mezzogiorno (159) e del Centro-Nord (160,3).

Questo risultato conferma la capacità del sistema regionale di ridurre al minimo i conferimenti a smaltimento, grazie a un'elevata partecipazione dei cittadini e a un'organizzazione della raccolta orientata alla valorizzazione delle frazioni recuperabili.

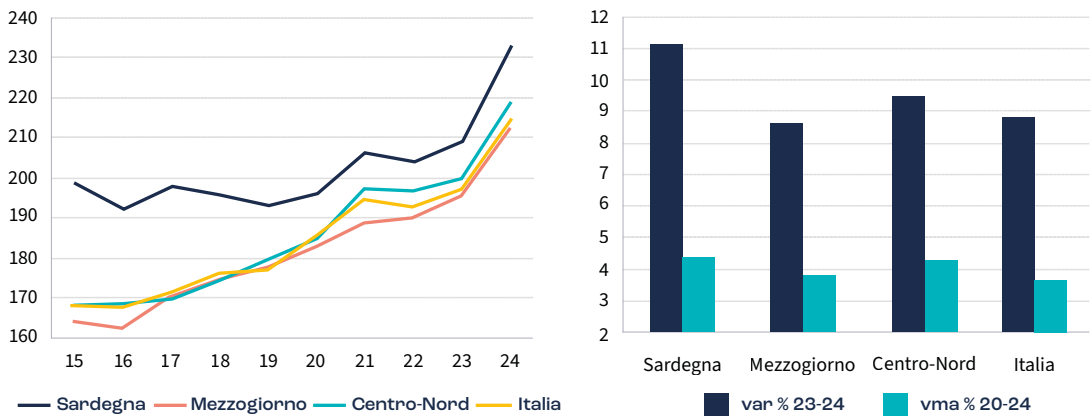
Per quanto riguarda i costi, il **Grafico 3.17** riporta il costo medio di gestione pro capite del servizio di raccolta dei rifiuti urbani. Dal 2015 al 2024 il costo pro capite è aumentato in tutta Italia. L'incremento è particolarmente evidente nell'ultimo anno (2023-2024), dove si osserva un incremento medio dell'8,8% a livello nazionale. In Sardegna la variazione è sostanzialmente maggiore (+11,1%), in quanto il costo medio per abitante è passato da 209,5 euro per abitante a 232,9 euro per abitante. L'Isola, tuttavia, è solo ottava nella classifica delle regioni con il costo pro capite più alto. Qui, sventa la Toscana, con 297,7 euro pro capite, seguita dalla Liguria (288,3 euro). Le regioni più economiche sono Il Molise (150,3 euro) e il Friuli-Venezia Giulia (155,4 euro).

Tabella 3.2 Frazioni di raccolta rifiuti solidi urbani (chilogrammi per abitante), anno 2024

| | Sardegna | Mezzogiorno | Centro-Nord | Italia |
|---|-----------------|--------------------|--------------------|---------------|
| frazione umida | 133,0 | 103,7 | 92,6 | 97,0 |
| frazione verde | 14,2 | 8,3 | 48,2 | 32,2 |
| carta e cartone | 61,9 | 52,1 | 76,8 | 66,9 |
| vetro | 51,5 | 35,4 | 43,7 | 40,4 |
| legno | 8,6 | 7,1 | 25,6 | 18,2 |
| metallo | 10,1 | 5,0 | 9,6 | 7,8 |
| plastica | 40,2 | 25,4 | 34,8 | 31,1 |
| RAEE | 8,4 | 3,9 | 6,1 | 5,2 |
| tessili | 2,8 | 2,8 | 3,4 | 3,2 |
| rifiuti da demolizione selettiva | 1,5 | 0,5 | 1,3 | 1,0 |
| rifiuti da costruzione e demolizione | 8,3 | 3,4 | 9,2 | 6,9 |
| spazzamento stradale a recupero | 9,6 | 5,7 | 10,8 | 8,8 |
| ingombranti misti a recupero | 6,7 | 12,9 | 16,1 | 14,8 |
| altro | 0,4 | 5,8 | 9,0 | 7,7 |
| totale raccolta differenziata | 357,2 | 272,0 | 387,3 | 341,2 |
| ingombranti a smaltimento | 6,9 | 2,1 | 1,0 | 1,5 |
| totale raccolta indifferenziato | 102,5 | 159,0 | 160,3 | 159,8 |
| totale rifiuti urbani | 466,6 | 433,1 | 548,6 | 502,4 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA – Catasto nazionale dei rifiuti

Grafico 3.17 Costo medio pro capite di gestione della raccolta dei rifiuti urbani (euro per abitante), anni 2015-2024

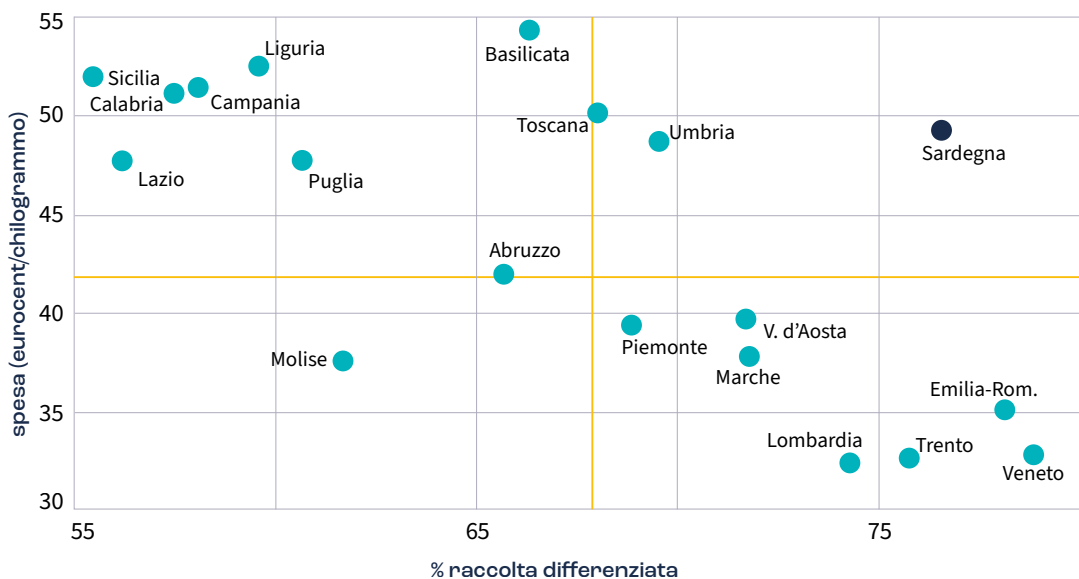


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA – Catasto nazionale dei rifiuti

Infine, il **Grafico 3.18** mette in relazione la percentuale di raccolta differenziata e la spesa per chilogrammo di rifiuto a livello regionale per il 2024. La linea orizzontale rappresenta la spesa media per chilogrammo di rifiuto (circa 42 euro-cent) e la linea verticale la media della raccolta differenziata (67,9%). Le regioni del Nord tendono a concentrarsi nell'area più efficiente del grafico (il quadrante in basso a destra), caratterizzata da alta percentuale di raccolta differenziata

e costi contenuti: Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Marche e Valle d'Aosta combinano infatti *performance* ambientali elevate con una spesa per kg tra le più basse del Paese. All'estremo opposto si collocano molte regioni del Mezzogiorno, come Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata, oltre a Liguria e Lazio, che presentano percentuali di raccolta differenziata inferiori alla media e costi elevati.

Grafico 3.18 Raccolta differenziata (valori percentuali) e spesa (eurocent/chilogrammo), anno 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA – Catasto nazionale dei rifiuti

La Sardegna occupa una posizione peculiare nel quadrante delle regioni con alta percentuale di raccolta differenziata ma costi elevati: con oltre il 76,6% di raccolta differenziata si avvicina ai livelli delle regioni più virtuose, ma la spesa di 49,28 eurocent/kg la colloca tra i sistemi più costosi. Ciò suggerisce che, pur avendo raggiunto una buona maturità sul piano della separazione dei rifiuti, la Regione sconta ancora inefficienze legate alla logistica, alla disponibilità di impianti e alla frammentazione territoriale.

3.7 Il trasporto pubblico locale

Questa sezione esamina il trasporto pubblico locale considerando sia l'effettivo utilizzo da parte degli utenti sia il loro livello di soddisfazione.

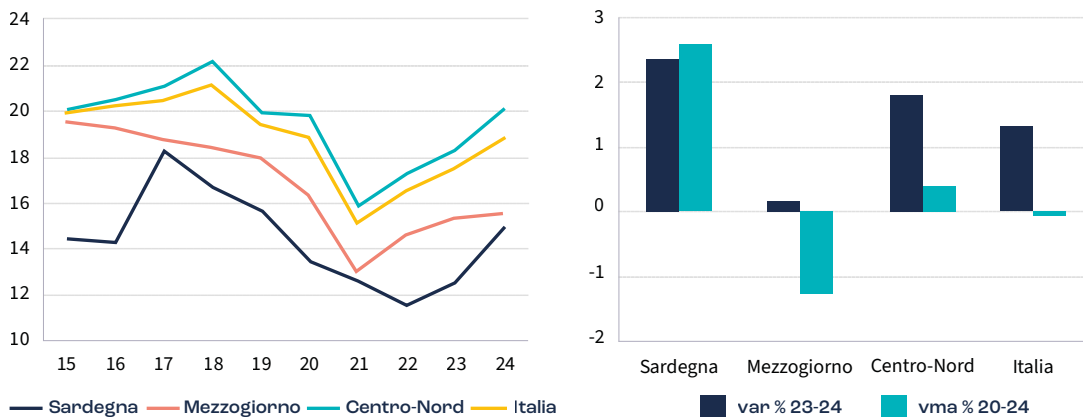
Il **Grafico 3.19** illustra il tasso di utilizzo dei mezzi pubblici da parte di coloro che si spostano per motivi di lavoro o studio¹⁰ nel decennio 2015-2024. In Sardegna, la quota di pendolari che ricorre al trasporto pubblico nel 2024 è pari al 14,9%. Dopo cinque anni di forte contrazione, l'uso dei mezzi pubblici nell'Isola sta tornando ai livelli precedenti alla pandemia, un andamento simile a quello osservato nelle regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, invece — in particolare in Basilicata, Molise e Campania — il recupero risulta più lento e il tasso di utilizzo rimane distante dai valori pre-Covid.

Nonostante il recente miglioramento, la Sardegna continua a collocarsi ben al di sotto della media nazionale (18,8%) e supera soltanto Umbria (11,3%), Marche (12,1%) e Molise (12,6%).

I valori restano molto inferiori rispetto a numerose regioni del Centro-Nord, dove il ricorso al trasporto pubblico supera spesso il 20%: Liguria (29,3%), Lazio (25,4%), Provincia Autonoma di Bolzano (24,5%), Lombardia (22,6%) e Provincia Autonoma di Trento (21,3%). Il **Grafico 3.20** riporta invece la percentuale di persone con più di 14 anni che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno, sempre nel periodo 2015–2024, insieme alle variazioni medie per area geografica. I dati confermano il persistente scarso utilizzo del trasporto ferroviario in Sardegna: nel 2024 solo il 15,3% dei residenti ha effettuato almeno un viaggio in treno, contro una media nazionale del 35,8%. Un valore inferiore si registra soltanto in Sicilia (13%). In tutte le altre regioni italiane il tasso è nettamente più elevato: la Basilicata, terza regione per utilizzo del trasporto ferroviario, raggiunge comunque il 23,9%, mentre tutte le altre regioni meridionali superano il 28%. Nel Centro-Nord la quota di utenti oltrepassa il 40%, arrivando quasi al 50% in Liguria, e con le sole eccezioni di Umbria (31,1%), Valle d'Aosta (32,1%), Marche (32,3%) e Lombardia (39,3%).

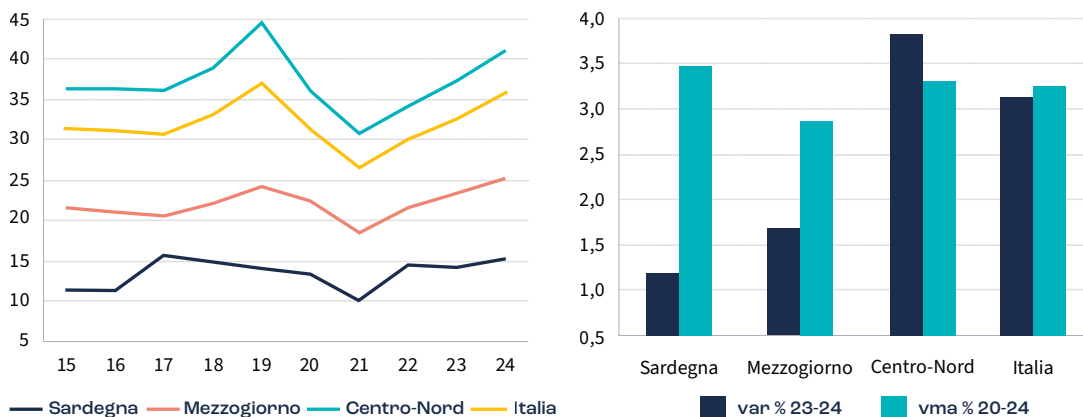
¹⁰Il riferimento è all'utilizzo di treni, tram, autobus urbani, pullman extraurbani e corriere, con esclusione dei mezzi aziendali, tra gli occupati con più di 15 anni e gli studenti fino a 34 anni.

Grafico 3.19 Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto (valori percentuali), anni 2015-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Grafico 3.20 Utilizzo del trasporto ferroviario (valori percentuali), anni 2015-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Al limitato ricorso ai mezzi pubblici da parte degli utenti sardi si affiancano le valutazioni raccolte dall'Indagine Multiscopo dell'Istat sulla vita quotidiana delle famiglie. I dati relativi al periodo 2015-2024 fanno riferimento al trasporto urbano su autobus e al trasporto extraurbano su pullman e treno. Il **Grafico 3.21** presenta, per ciascun mezzo, un indice di soddisfazione che

tiene conto del numero di utilizzatori e della quota di utenti che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatti rispetto a diversi aspetti del servizio¹¹. Gli indici sono costruiti ponendo la media nazionale del 2015 pari a 100: valori superiori indicano livelli di soddisfazione maggiori rispetto a quella soglia, consentendo confronti nel tempo e tra territori.

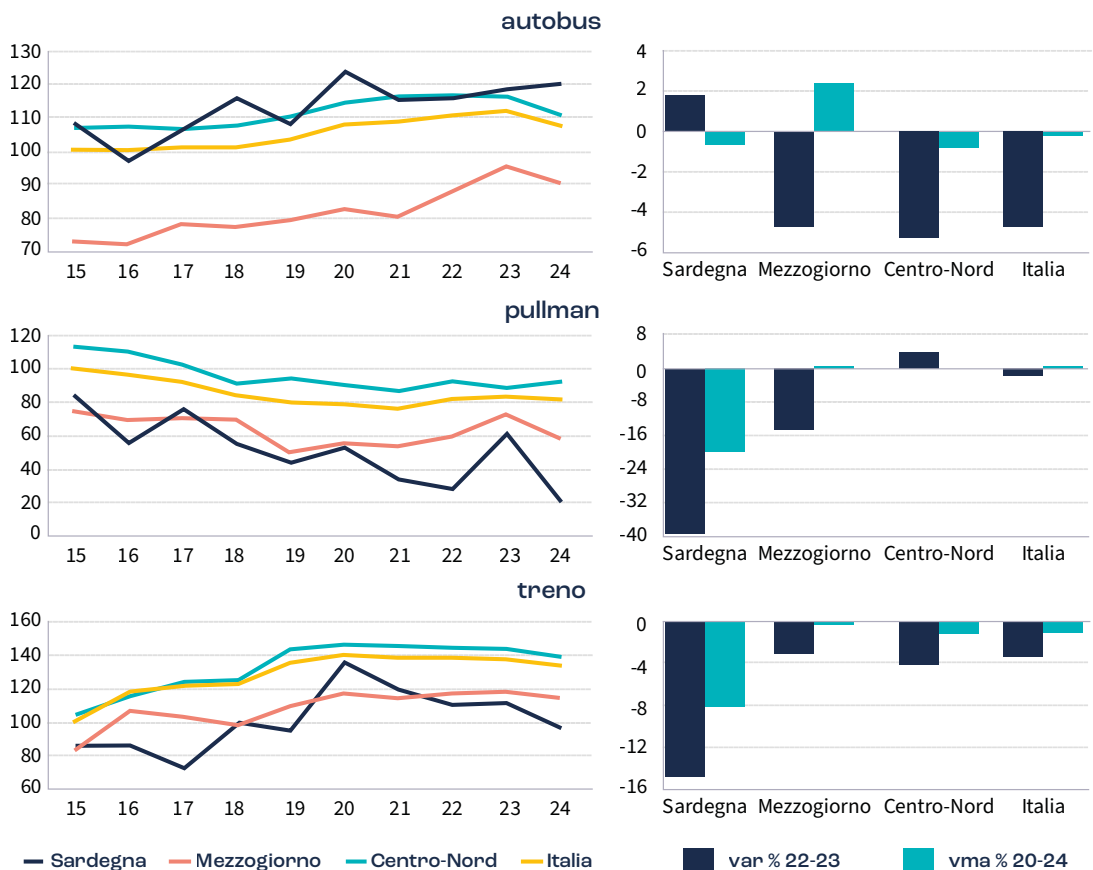
¹¹ L'indice è costruito secondo la metodologia AMPI sviluppata in Mazziotta e Pareto (2016). Gli indicatori di soddisfazione riguardano, per il treno, frequenza, puntualità, posti a sedere, pulizia, orari, costo e informazioni; per il pullman si aggiungono velocità, fermate e collegamenti, mentre l'autobus urbano è valutato sugli stessi aspetti, con l'esclusione delle informazioni di servizio.

Per quanto riguarda gli autobus urbani, gli utenti sardi risultano mediamente più soddisfatti rispetto alla media italiana. Nel 2024 l'indice regionale sale a 120,4 punti, in aumento rispetto ai 118,6 del 2023. Nel resto del Paese, invece, la soddisfazione cala: nelle regioni del Centro-Nord scende da 116,5 a 111,2 punti, mentre nel Mezzogiorno passa da 95,4 a 90,6 punti. Secondo gli utenti sardi, i principali punti di forza del servizio urbano sono la frequenza delle corse, la puntualità e la velocità del tragitto. Il quadro cambia radicalmente per il trasporto extraurbano. Nel caso dei pullman, l'indice di soddisfazione in Sardegna nel 2024 è pari a 22 punti, un valore estremamente basso rispetto alle medie del Mezzogiorno (57,9 punti) e del Centro-Nord (92,8 punti).

Il dato conferma un declino ormai strutturale nel gradimento del trasporto su gomma extraurbano.

Le criticità più segnalate riguardano la comodità delle fermate, il costo dei biglietti e la qualità delle informazioni sul servizio. Ricevono invece valutazioni positive la puntualità, la velocità delle corse e la disponibilità di posti a sedere. Anche la soddisfazione per il trasporto ferroviario risulta contenuta: nel 2024 l'indice sardo si attesta a 96,7 punti, inferiore alle medie del Mezzogiorno (114,3 punti) e del Centro-Nord (139,1 punti), e in calo rispetto al 2020. Gli aspetti più problematici sono la pulizia dei convogli, la comodità degli orari e il prezzo dei biglietti, mentre è apprezzata la disponibilità di posti a sedere.

Grafico 3.21 Indice di soddisfazione degli utenti dei servizi di trasporto pubblico locale (punti percentuali), anni 2015-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Indagine Multiscopo sulle Famiglie: aspetti della vita quotidiana

IL TURISMO

LA DOMANDA (2025 - dati provvisori)

4
milioni
di arrivi



17,4
milioni
di presenze

+6%
presenze italiane



+17%
presenze straniere

TURISTI STRANIERI

54%
del totale

provenienti principalmente
da Germania, Francia,
Svizzera e Regno Unito

LA STAGIONALITÀ (2025 - dati provvisori)



46%
presenze
a luglio e agosto

79%
presenze
tra giugno e settembre



I MOTIVI DEL VIAGGIO (2024)

78%
piacere, svago,
vacanza



20%
visita a parenti/amici

L'OFFERTA NELLE STRUTTURE RICETTIVE CLASSIFICATE (2024)



7.045
strutture ufficiali

235mila
posti letto



49%
negli esercizi
alberghieri

INDICE DI UTILIZZAZIONE degli esercizi ricettivi (2024)

24% hotel
12% altre
strutture

per tutte
le strutture
52% ad agosto

PRINCIPALI ALTRE STRUTTURE inserite nel registro regionale (febbraio 2026)



44.068 alloggi privati
2.194 B&B
1.986 affittacamere

4. Il turismo¹

4.1 Sintesi

In questo capitolo si analizza il turismo in Sardegna attraverso i dati più recenti disponibili, offrendo un quadro aggiornato delle dinamiche della domanda e dell'offerta. Al momento della redazione, i dati ufficiali Istat più recenti riguardano il 2024 per l'offerta, mentre per la domanda si utilizzano dati provvisori relativi al 2025 forniti dal Servizio della Statistica Regionale, suscettibili di revisioni e aggiornamenti. L'analisi si basa su serie storiche a partire dal 2017, anno dal quale sono disponibili i dati secondo la nuova articolazione provinciale. Per quanto riguarda la domanda turistica, nel 2025 gli arrivi in Sardegna superano i 4 milioni e le presenze i 17 milioni, in crescita rispettivamente del 13% e del 12% rispetto al 2024, e ampiamente al di sopra dei livelli pre-pandemici (+26% e +15% rispetto al 2019). La *performance* regionale si colloca al di sopra delle dinamiche globali ed europee e si distingue nettamente da quella nazionale: secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO, 2026), gli arrivi in Europa crescono del 4% nell'ultimo anno e del 6% rispetto al 2019, mentre in Italia aumentano tra 2024 e 2025 (+6%), ma ancora inferiori ai livelli pre-pandemici (-4%).

In Sardegna, oltre la metà delle presenze (54%) è rappresentata da turisti stranieri, che trainano la crescita con incrementi del +17% sia negli arrivi sia nelle presenze, a fronte di aumenti più contenuti per la componente italiana. Rispetto al 2019, la crescita degli arrivi è più marcata rispetto a quella delle presenze, segnalando una riduzione della permanenza media. Nell'ultimo anno, così come nel confronto con il 2019, tutte le province registrano variazioni positive, seppur con intensità differenti, mentre Sassari si conferma la principale area in termini di volumi. La stagionalità rimane marcata, ma mostra un'attenuazione nell'ultimo decennio: la quota di presenze concentrate nei mesi estivi (giugno-settembre) si riduce infatti dall'83% al 79%. Si rafforza inoltre il ruolo della componente estera nei mesi primaverili e autunnali, mentre quella italiana rimane prevalente nei mesi centrali dell'anno. Rispetto al periodo pre-pandemico, la crescita delle presenze è particolarmente rilevante nei mesi invernali e in ottobre per entrambe le componenti; mentre a maggio l'aumento è trainato soprattutto dai turisti italiani. Nei mesi estivi, invece, l'incremento risulta più contenuto ed è sostenuto principalmente dalla domanda internazionale.

¹ Marta Meleddu ed Ester Sanna sono le autrici delle sezioni dalla 4.1 alla 4.6. La sezione 4.7 è scritta da Maria Giovanna Brandano, Raffaele Paci e Irene Rotellini. Eliana Chessa e Paolo Carzedda hanno curato la sezione 4.8. Ester Sanna è l'autrice del box sulle dinamiche del lavoro nel turismo sardo. Gli autori della sezione 4.9 sono Federico Aresu, Fabio Cerina e Luca Serafini.

Dal punto di vista dei mercati di provenienza, Germania, Francia e Svizzera-Liechtenstein si confermano i principali bacini, ma si osserva una progressiva riduzione del loro peso relativo a favore di nuovi mercati, in particolare Polonia e Paesi Bassi. Le variazioni più recenti evidenziano una forte crescita dei flussi da Polonia e Stati Uniti, a conferma di una crescente diversificazione della domanda internazionale.

I dati EAGER S.r.l., basati sull'app *Heart of Sardinia* relativi al 2025, consentono di approfondire l'analisi a livello comunale, evidenziando una forte concentrazione dei flussi nei principali poli turistici, come Alghero, Cagliari e Olbia, ma anche segnali di diffusione verso altre aree, inclusi alcuni territori interni. Tra gli strumenti utilizzati, un indicatore di *overcrowding* permette di analizzare la concentrazione della domanda e individuare le aree con maggiore rischio di sovraffollamento. La domanda turistica viene approfondita analizzando motivazioni, spesa e caratteristiche dei turisti attraverso l'integrazione di tre fonti: l'indagine Istat "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero" per i turisti italiani, l'indagine della Banca d'Italia per quelli internazionali (entrambe riferite al 2024) e i dati EAGER aggiornati al 2025. Per i turisti italiani, i viaggi sono quasi esclusivamente motivati da vacanza e svago, con prevalenza di attività legate a *relax* e divertimento; si osserva inoltre un aumento della durata media del soggiorno e della spesa per viaggio. Per i turisti stranieri emerge invece una riduzione della permanenza media, una maggiore diffusione delle soluzioni extra-alberghiere e una parziale destagionalizzazione dei flussi; accanto alla motivazione balneare, cresce il peso delle componenti culturali. La spesa media resta superiore ai livelli pre-pandemici, pur con una lieve flessione rispetto al 2023. I dati EAGER confermano la centralità del turismo balneare e naturalistico e mostrano una crescente rilevanza delle visite culturali.

L'intensità economica dei flussi, misurata dal rapporto tra spesa e visite, evidenzia differenze territoriali nella capacità di generare ricadute economiche, con valori più elevati nelle principali località turistiche e tra i visitatori stranieri. Per quanto riguarda l'offerta, i dati Istat relativi al 2024 mostrano una crescita significativa delle strutture ricettive rispetto al 2023 e al 2019, trainata dal comparto extra-alberghiero, che supera la metà dei posti letto complessivi.

L'espansione è diffusa ma territorialmente eterogenea e si accompagna a un rafforzamento delle forme di ospitalità non tradizionali.

Permangono tuttavia criticità legate all'utilizzo delle strutture, ancora fortemente concentrato nei mesi estivi. Gli incrementi di utilizzo risultano più marcati per il comparto extra-alberghiero, mentre quello alberghiero evidenzia livelli inferiori rispetto al periodo pre-pandemico. L'analisi della capacità ricettiva segnala un miglioramento della produttività complessiva, con una crescente centralità del Sud Sardegna, segnali di debolezza nell'area oristane e un disallineamento tra capacità e utilizzo nella Città Metropolitana di Cagliari. Il quadro dell'offerta è completato dai dati del Registro regionale delle strutture ricettive e degli alloggi privati, aggiornati al 2025, che confermano il ruolo dominante degli alloggi privati. Dopo la forte espansione registrata nel 2024, legata in larga misura alla normativa introdotta nello stesso anno, che ha reso obbligatoria l'esposizione del codice identificativo per la commercializzazione *online*, la crescita prosegue anche nel 2025, trainata soprattutto dalle forme di ospitalità diffusa.

Nel complesso, il turismo in Sardegna si conferma in una fase di espansione, sostenuta dalla domanda internazionale e accompagnata da segnali di graduale destagionalizzazione e diversificazione territoriale, pur in presenza di persistenti squilibri stagionali e territoriali.

Il capitolo propone inoltre tre *focus*. Il primo analizza la spesa dei turisti italiani in Sardegna, con un confronto interregionale basato su un'indagine campionaria. Il secondo presenta i risultati dell'Osservatorio Turismo di BPER Banca sulle imprese del settore, con particolare attenzione alle *performance* economiche e alle criticità del mercato del lavoro.

Si include inoltre un *box* che, muovendo dalle evidenze dell'indagine BPER sulle criticità del mercato del lavoro, analizza il costo del lavoro e la struttura contrattuale nel turismo sardo sulla base dei dati Istat regionali disponibili fino al 2023. Infine, l'ultimo *focus* è dedicato al mercato immobiliare in Sardegna, analizzato sulla base dei dati dell'Osservatorio Immobiliare.it, ed in particolare alla tensione che esiste tra accessibilità abitativa e crescita della domanda turistica.

4.2 Le tendenze internazionali

Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (gennaio 2026), nel 2025 gli arrivi turistici a livello globale hanno raggiunto circa 1,52 miliardi, con un aumento del 4% rispetto al 2024. Si tratta di un ritmo più contenuto rispetto al +11% registrato tra il 2023 e il 2024, ma in linea con i tassi medi di crescita osservati negli anni precedenti la pandemia. La domanda turistica si è mantenuta solida nonostante l'aumento dei prezzi dei servizi turistici e le tensioni geopolitiche, mentre la spesa turistica ha mostrato una crescita superiore a quella degli arrivi in molte destinazioni.

L'Africa ha registrato nel 2025 la crescita più elevata degli arrivi rispetto al 2024 (+8%), con *performance* particolarmente positive nel Nord Africa (+11%). Seguono Asia e Pacifico, che segnano un incremento del +6% rispetto al 2024, pur rimanendo ancora al di sotto dei livelli del 2019 (-9%). Il Medio Oriente evidenzia il recupero più marcato rispetto al periodo pre-pandemico (+39% rispetto al 2019), accompagnato da una crescita del 3% nell'ultimo anno. Le Americhe mostrano invece un andamento più debole (+1% rispetto al 2024), trainato da Sud e Centro America, e si collocano ancora leggermente sotto i livelli del 2019 (-1%), seppur con eccezioni: il Brasile registra una delle crescite più elevate a livello globale (+37% rispetto al 2024).

L'Europa si conferma la principale destinazione turistica mondiale, con circa 793 milioni di arrivi nel 2025, pari al 52% del totale globale, in crescita del +4% rispetto al 2024 e del +6% rispetto al 2019. Le dinamiche interne risultano differenziate: l'Europa occidentale (+5% sul 2024) e quella centro-orientale (+6% sul 2024) mostrano una crescita superiore alla media europea, sebbene quest'ultima resti ancora al di sotto dei livelli del 2019 (-9%). L'Europa meridionale mediterranea registra una crescita del +3% rispetto al 2024, un dato inferiore alla media europea, mentre il Nord Europa mostra una lieve contrazione (-1% sul 2024). Tra le destinazioni incluse nell'area europea secondo la classificazione della Organizzazione Mondiale del Turismo, quelle che registrano le maggiori crescite tra il 2024 e il 2025 sono Israele (+37%), Islanda (+29%) e Finlandia (+17%). Considerando invece il confronto con i livelli pre-pandemici del 2019, emergono crescite particolarmente elevate per Albania (+89%), Uzbekistan (+73%), Malta (+44%) e Andorra (+42%).

Le previsioni per il 2026 pubblicate dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (gennaio 2026) indicano una crescita degli arrivi internazionali compresa tra il +3% e il +4% rispetto al 2025, ma a patto di condizioni economiche favorevoli, un rallentamento dell'inflazione nei servizi e un contesto geopolitico stabile. Si prevede una crescita sostenuta da un aumento della domanda turistica, dal miglioramento della connettività aerea e dall'espansione dei flussi in uscita dai mercati emergenti, oltre che da grandi eventi internazionali, tra cui le Olimpiadi Invernali Milano Cortina 2026 in Italia e la FIFA World Cup 2026 (in Canada, Stati Uniti e Messico).

Secondo l'indagine del *panel* di esperti nel 2026 la domanda turistica sarà più attenta al rapporto qualità-prezzo, con un uso crescente delle tecnologie (inclusa l'intelligenza artificiale) e una preferenza per viaggi domestici e verso destinazioni di prossimità. Al contempo, si stima che la spesa media aumenterà soprattutto per effetto dell'inflazione, mentre i segmenti più dinamici saranno il turismo urbano e quello naturalistico/montano. Sempre secondo gli esperti, le principali criticità attese sono, in ordine, altri fattori economici (esclusi i costi di trasporto e alloggio e l'aumento dei dazi, considerati separatamente), l'elevato costo di trasporti e alloggi e, al terzo posto, altri rischi geopolitici, esclusi specifici scenari già considerati separatamente (Russia-Ucraina e Israele-Hamas), includendo tensioni e instabilità internazionali più ampie.

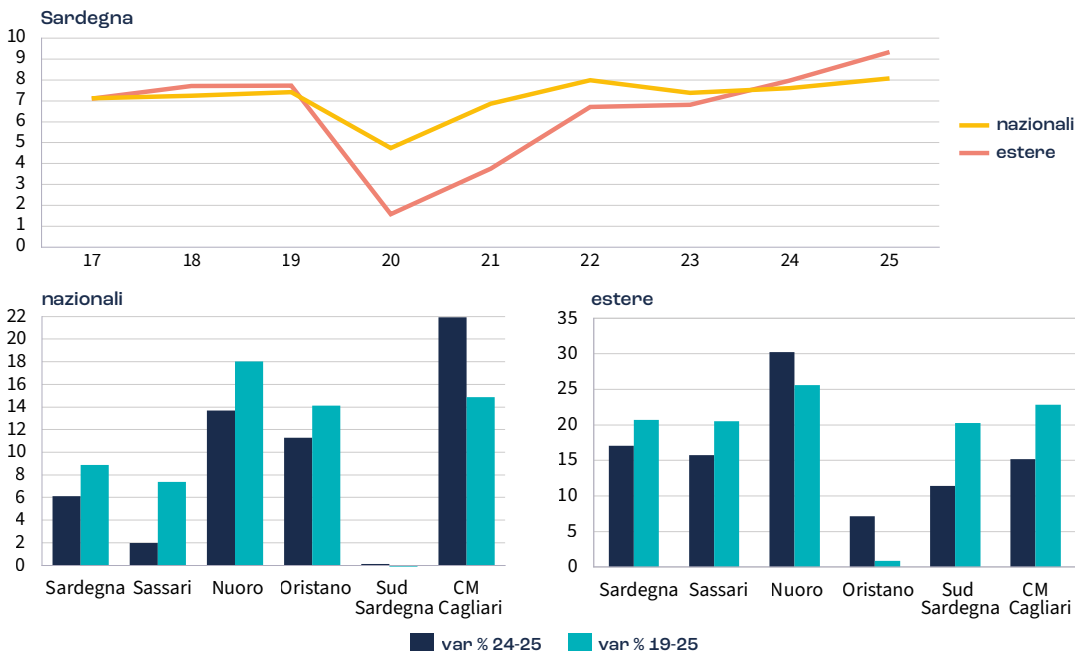
4.3 La domanda

Secondo i dati provvisori del Servizio della Statistica Regionale, pertanto suscettibili di revisioni, aggiustamenti e progressivi miglioramenti in termini di copertura e affidabilità, nel 2025 gli arrivi superano i 4 milioni e si traducono in oltre 17 milioni di presenze. Rispetto al 2024 si registra un aumento significativo (+13% arrivi e +12% presenze), con livelli ampiamente superiori anche al periodo pre-pandemico (+26% e +15% rispetto al 2019). Oltre la metà dei flussi (54%) è rappresentata da turisti stranieri, che risultano il principale

motore della crescita, con incrementi del +17% sia negli arrivi che nelle presenze. Tra il 2024 e il 2025, arrivi e presenze aumentano parallelamente per entrambe le componenti: per gli italiani rispettivamente del +7% e +6%, mentre per gli stranieri entrambi gli indicatori crescono del +17%. Diversamente, rispetto al 2019 si osserva un aumento più marcato degli arrivi rispetto alle presenze, segnalando una riduzione della permanenza media, più evidente per la componente estera (italiani: +16% arrivi e +9% presenze; stranieri: +36% e +21%).

A differenza di quanto osservato nelle annate precedenti, il quadro più recente evidenzia una crescita diffusa e generalizzata delle presenze (**Grafico 4.1**): nell'ultimo anno le variazioni risultano infatti positive per tutte le province, sia per la componente nazionale sia per quella estera, senza eccezioni. Inoltre, gli incrementi rispetto al 2019 risultano nel complesso più elevati di quelli registrati tra il 2024 e il 2025, indicando una crescita consolidata del settore turistico. Per la componente nazionale nel periodo 2024-2025, la crescita più elevata si registra nel Città Metropolitana di Cagliari (+22%), seguita da incrementi più contenuti, ma comunque rilevanti nelle province di Nuoro e Oristano (rispettivamente +14% e +11%). Per la componente estera, le variazioni risultano decisamente più sostenute. Spicca in particolare la provincia di Nuoro (+30%), seguita da Sassari e dalla Città Metropolitana di Cagliari, che registrano incrementi significativi (+16% e +15%). In questo quadro, Sassari e il Sud Sardegna evidenziano anche lo scarto più netto tra le due componenti della domanda, con le presenze straniere che crescono molto più rapidamente di quelle nazionali, segnalando una crescente apertura verso i mercati internazionali. Se si considera il confronto con il periodo pre-pandemico (2019-2025), in quasi tutte le province le presenze estere aumentano tra +20 e +25% tranne nella provincia di Oristano in cui aumentano solo un punto percentuale. D'altro canto, la ripresa più alta delle presenze italiane è nella provincia di Nuoro (+18%) e al contrario ancora lievemente negativa nel Sud Sardegna (-0,1%).

Grafico 4.1 Presenze turistiche nazionali ed estere nelle strutture ricettive (milioni), anni 2017-2025

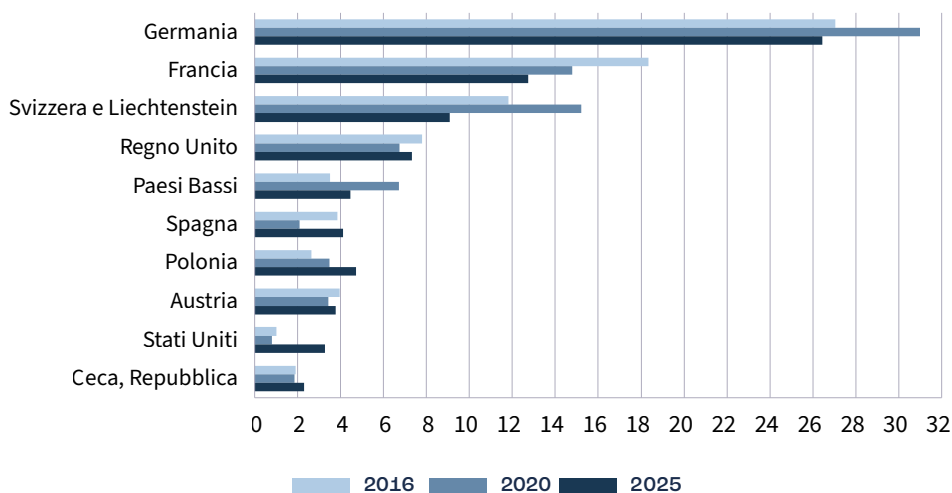


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati RAS - Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

È, dunque, evidente la centralità della componente estera nei flussi turistici che interessano l'Isola, con arrivi che superano i 2 milioni e oltre 9 milioni di presenze complessive. Il **Grafico 4.2** evidenzia come, anche nel 2025, analogamente a quanto già osservato nel 2020 e nel 2016, ai primi posti per quota di presenze estere rimangono Germania (26%), Francia (13%) e l'area Svizzera e Liechtenstein (9%). Tuttavia, queste stesse nazionalità mostrano nel tempo una progressiva riduzione del loro peso relativo, a favore di altri mercati emergenti presenti nella top 10. In tale classifica seguono Regno Unito con il 7% delle presenze estere, Polonia con il 5%, Paesi Bassi, Spagna e Austria con il 4%, ed infine Stati Uniti (3%) e Repubblica Ceca (2%). Negli ultimi anni si osserva un rafforzamento significativo delle quote di turisti provenienti da Paesi come Polonia e Paesi Bassi, che hanno progressivamente guadagnato posizioni nella graduatoria, superando nel tempo mercati tradizionalmente rilevanti come Spagna e Stati Uniti. Analizzando le variazioni più recenti (2024-2025), emerge che i

flussi dalla Polonia registrano l'incremento più elevato (+32%), seguiti dagli Stati Uniti (+30%). Più contenuta la crescita dei turisti provenienti da Germania e Francia (entrambi +15%), mentre i flussi dagli altri paesi mostrano variazioni positive, ma più moderate. Per quanto riguarda la componente nazionale delle presenze, i dati provvisori del Servizio della Statistica Regionale indicano che nel 2025 i turisti residenti in Sardegna rappresentano l'8% del totale delle presenze nell'Isola (nazionali ed estere) e il 18% delle sole presenze nazionali. Tra i turisti italiani, tali quote risultano seconde solo a quelle dei residenti in Lombardia, che si confermano primi sia sul totale (11%) sia sulle presenze nazionali (23%). Il confronto con i dati ufficiali Istat degli anni precedenti evidenzia una crescita sostenuta delle presenze dei turisti sardi nell'ultimo anno (+15%) e rispetto al 2019 (+21%). Più in generale, si osserva un rafforzamento dei flussi provenienti dal Mezzogiorno, con incrementi intorno al +30% e un picco per la Sicilia (+60%), mentre le variazioni risultano più contenute per le regioni del Nord.

Grafico 4.2 Presenze di turisti internazionali provenienti dai 10 bacini principali della Sardegna (valori percentuali sulle presenze estere), anni 2016, 2020, 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat e RAS- Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

I risultati dell'indagine Istat "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero" (2024) confermano la prevalenza dei flussi dal Nord-Ovest: i lombardi rappresentano il 27% dei turisti (quota raddoppiata rispetto al 2019), mentre i residenti sardi si attestano al 18%. Nel tempo, l'indagine segnala inoltre un aumento delle quote provenienti dal Nord e dal Centro Italia, a fronte di una riduzione relativa di quelle dal Sud e dalle Isole. Le differenze rispetto ai dati regionali e Istat potrebbero dipendere dal fatto che l'indagine si basa su un campione e informazioni dichiarate sui viaggi, mentre le statistiche sulle presenze registrano i soggiorni nelle strutture ricettive.

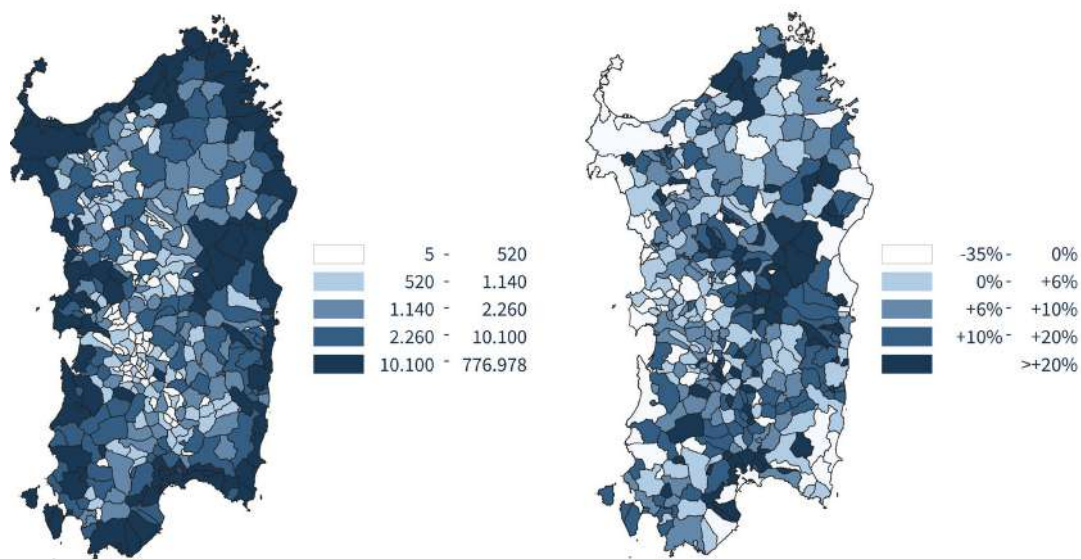
I dati della *app Heart of Sardinia del 2025*, forniti da Eager S.r.l., consentono di analizzare la distribuzione territoriale della domanda turistica a livello comunale. La **Figura 4.1** mostra il numero di visite registrate in ciascun comune sulla base delle interazioni degli utenti con attività o luoghi di interesse turistico (ad esempio acquisti o visite a siti attrattivi); le tonalità più scure indicano i livelli più elevati di visite. Nel 2025 sono state registrate oltre 9,4 milioni di visite, evidenziando una domanda turistica fortemente concentrata lungo le aree costiere. Tra i comuni con i valori più elevati figurano Alghero (776.978 visite), Olbia (704.618), Cagliari (620.189) e Arzachena (573.984).

A questi si affiancano altri centri rilevanti, tra cui Sassari, Orosei, San Teodoro, Villasimius, Dorgali, Tortolì, Budoni, Palau, Pula e Santa Teresa Gallura che registrano tra le 200mila e le 300mila visite. Questo profilo conferma il ruolo dominante delle località balneari e dei principali centri urbani e portuali nella concentrazione dei flussi.

Accanto a questo asse costiero, emerge anche un gruppo di comuni dell'area centrale e interna che rientrano nella fascia più alta di visite, tra cui Nuoro, Oliena, Fonni, Mamoiada, Desulo e Orgosolo (Nuorese), Tempio Pausania, Aggius (Gallura), Paulilatino, Abbasanta, Santu Lussurgiu e Tramatza (Oristanese), Sardara e Barumini (Medio Campidano).

Rispetto al 2024, il quadro territoriale appare eterogeneo: a fronte di una lieve flessione complessiva regionale (-4%), marcati incrementi si concentrano soprattutto nei comuni interni o centrali, come Sardara (+56%), Fonni (+55%), Barumini (+52%), Desulo (+48%) e Mamoiada (+48%), segnalando un rafforzamento della domanda in aree meno direttamente legate al turismo balneare. Sulla costa il quadro appare più misto, con alcuni incrementi rilevanti, in particolare Arzachena (+76%), ma anche decrementi in località turistiche consolidate, come Orosei (-31%), La Maddalena (-31%), Stintino (-28%), Golfo Aranci (-30%), Muravera (-35%) e Castiadas (-36%).

Figura 4.1 Visite registrate nei comuni: valori assoluti (sinistra) e variazioni percentuali rispetto al 2024 (destra), anno 2025

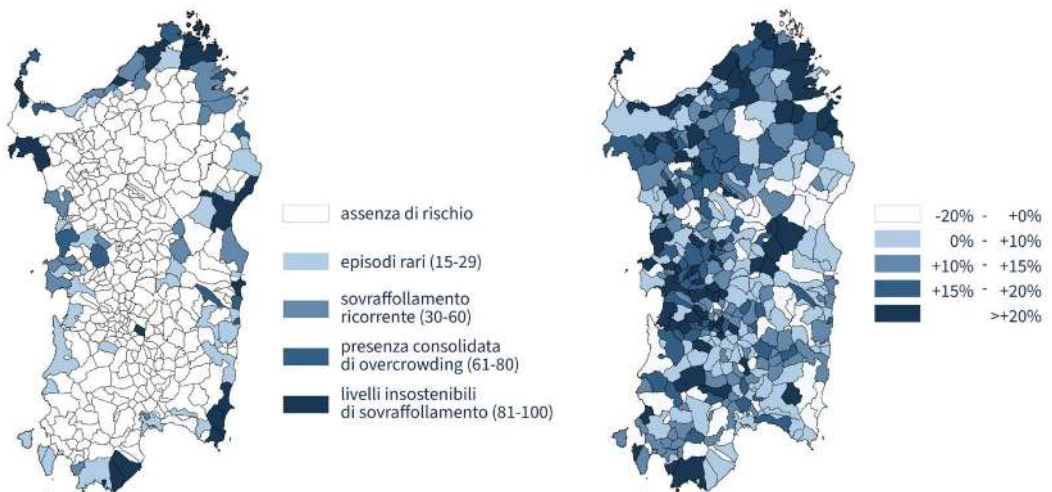


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eager S.r.l. - geolocalizzazione dell'app Heart of Sardinia

Un indice sviluppato da Eager S.r.l. supporta l'analisi della concentrazione della domanda turistica, un fenomeno spesso definito *overtourism*, ma più precisamente riconducibile all'*overcrowding*, ossia il sovraffollamento che si verifica quando la presenza di visitatori supera la capacità di gestione o fruizione di un luogo. L'indice è calcolato a livello comunale attraverso algoritmi che stimano la densità e la concentrazione dei dispositivi mobili all'interno di specifiche aree geografiche (*geo-fence*) per periodi di tempo prolungati. Il calcolo tiene conto dell'intensità e della persistenza delle concentrazioni di visitatori, della loro incidenza rispetto al totale delle presenze nel comune, della presenza di attrazioni o eventi e del rapporto tra visitatori e popolazione residente. Il risultato è un indice di rischio compreso tra 0 e 100, che distingue tra assenza di rischio (0-14), episodi rari (15-29), sovraffollamento ricorrente (30-60), presenza consolidata di *overcrowding* (61-80) e livelli insostenibili di sovraffollamento (81-100). La **Figura 4.2** riporta l'indice di rischio registrato nel 2025 per ciascun comune. La distribuzione territoriale evidenzia come il sovraffollamento turistico non sia diffuso in

modo uniforme sull'Isola, ma tenda a concentrarsi in pochi poli, prevalentemente costieri. Livelli insostenibili di sovraffollamento si registrano a Villasimius (97), Stintino (96), Arzachena (95) e Dorgali (95), La Maddalena (93), Orosei (91), Palau (90). Nella fascia dei livelli più critici rientrano anche Aglientu (89), Muravera (89), Castiadas (88), Domus de Maria (87), Pula (86), Tortolì (86), Badesi (83), Alghero (82) e San Teodoro (81). L'unico comune interno a registrare un alto livello di rischio è Barumini (91). La variazione dell'indicatore tra il 2024 e il 2025 mostra dinamiche differenziate. Gli aumenti più marcati si registrano nelle principali località costiere, tra cui Arzachena, Santa Teresa Gallura, Valledoria, Olbia e Oristano, ma anche in diversi comuni interni, come Sardara, Tempio Pausania, Fonni, Desulo, Barumini, Mamoiada e Orgosolo, con incrementi tra il 20% e il 40%. Al contrario, altre destinazioni balneari consolidate evidenziano una riduzione del rischio, in particolare Capoterra, Castiadas, Posada e La Maddalena. Nel complesso, l'*overcrowding* rimane fortemente concentrato lungo la costa, ma con segnali di crescente pressione anche in alcuni comuni dell'entroterra.

Figura 4.2 Indice di *overcrowding*: valori assoluti (sinistra) e variazioni percentuali rispetto al 2024, anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eager S.r.l. - geolocalizzazione dell'app Heart of Sardinia

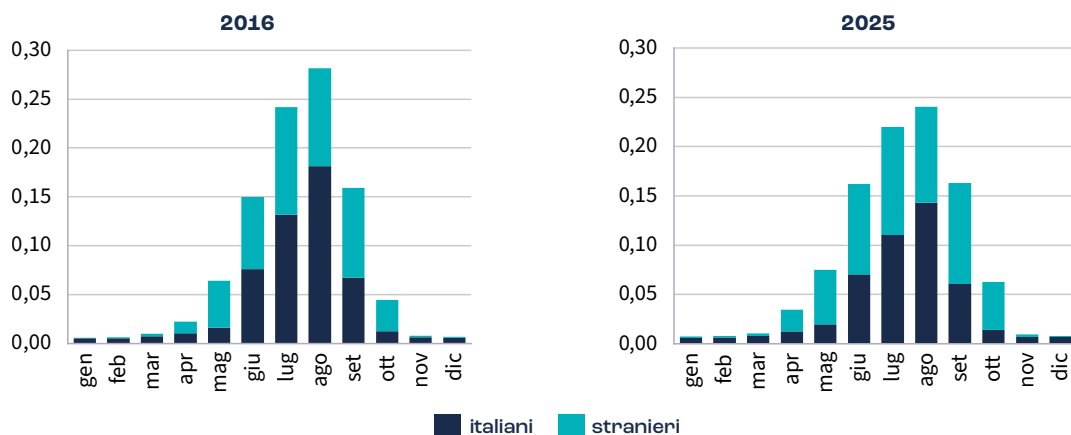
4.4 Caratteristiche dei flussi turistici

Questa sezione analizza le principali caratteristiche dei flussi turistici in Sardegna, con particolare attenzione alla loro distribuzione mensile. L'analisi è condotta sia a livello regionale, utilizzando i dati provvisori 2025 del Servizio della Statistica Regionale, sia a livello comunale, grazie all'integrazione dei dati EAGER S.r.l. provenienti dall'app *Heart of Sardinia*. L'utilizzo congiunto delle due fonti consente di approfondire l'andamento della stagionalità e di caratterizzare i visitatori in termini di provenienza e fasce d'età. Secondo i dati del Servizio della Statistica Regionale, nel 2025 la crescita delle presenze rispetto all'anno precedente risulta particolarmente sostenuta nei mesi invernali (gennaio +22%, febbraio +15%), con andamenti simili tra domanda nazionale ed estera, e in primavera, dove si registra un picco ad aprile (+34%) trainato soprattutto dalla componente internazionale. Nei mesi estivi (giugno-agosto) gli aumenti rimangono positivi, ma più contenuti (tra circa +11% e +17%) e sono sostenuti prevalentemente dagli stranieri.

Allo stesso tempo, nei mesi di spalla si osservano dinamiche divergenti, con una crescita modesta a maggio (+7%), trainata dagli italiani, e una lieve contrazione a ottobre (-3%).

Ampliando l'orizzonte temporale, il **Grafico 4.3** confronta la stagionalità nel 2016 e nel 2025 attraverso le quote mensili di presenze, distinguendo tra italiani e stranieri. Nel corso del decennio si osserva una riduzione del picco stagionale, soprattutto nel mese di agosto, accompagnata da una distribuzione più equilibrata dei flussi nell'arco dell'anno. La composizione della domanda resta tuttavia differenziata: gli stranieri sono relativamente più presenti nei mesi primaverili e autunnali (aprile-giugno e settembre-ottobre), con divari in aumento, mentre gli italiani continuano a concentrarsi nei mesi estivi. Nel 2025, tuttavia, le due componenti risultano allineate nel mese di luglio. Gli indicatori di stagionalità mostrano una riduzione della stessa nel tempo, ma con dinamiche diverse tra italiani e stranieri.

Grafico 4.3 Presenze nelle strutture ricettive della Sardegna per mese e nazionalità (valori percentuali), anni 2016 e 2025

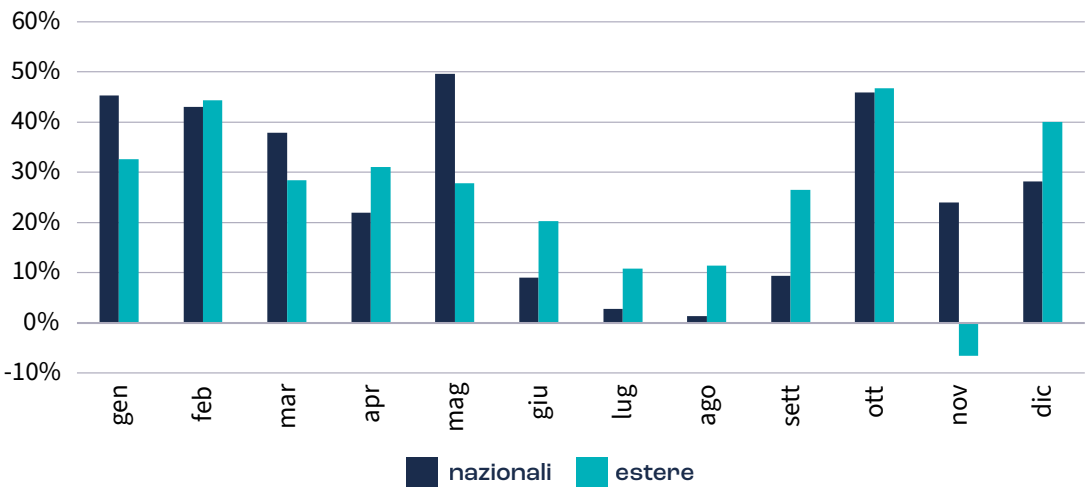


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat e RAS – Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Il tasso di stagionalità², che misura l'intensità della variazione turistica tra il periodo di punta e quello di bassa stagione, scende da 48,8 nel 2016 a 33,8 nel 2025, ma resta molto più elevato per gli stranieri (da 99,9 a 92,9), a indicare una presenza ancora fortemente concentrata nei mesi di punta; per gli italiani, invece, diminuisce in modo più marcato (da 36,2 a 24,1). Anche il fattore di picco³, che indica quanto il mese di massima affluenza supera la media annuale, si riduce (da 3,4 a 2,9), ma resta più alto per gli italiani (da 4,2 a 3,7), mentre per gli stranieri è più contenuto (da 2,8 a 2,5). In sintesi, gli stranieri risultano più concentrati nell'arco dell'anno, mentre gli italiani presentano picchi estivi più marcati.

Infine, il **Grafico 4.4** riporta la variazione delle presenze mensili nel 2025 rispetto al 2019, al fine di evidenziare eventuali cambiamenti nelle scelte turistiche rispetto al periodo pre-pandemico. L'unica contrazione si registra per la componente straniera nel mese di novembre (-7%). Gli incrementi più elevati si osservano in ottobre (+46%), con una crescita analoga per italiani e stranieri, seguiti dai mesi invernali di gennaio e febbraio (circa +43%), con dinamiche simili tra le due componenti, sebbene a gennaio il contributo degli italiani risulti leggermente superiore. Nei mesi di spalla emergono differenze più marcate: a maggio la crescita è sostenuta soprattutto dalla componente nazionale (+50%), mentre a settembre prevale il contributo degli stranieri (+27%). Nei mesi estivi, infine, l'aumento risulta più contenuto e maggiormente trainato dalla domanda internazionale.

Grafico 4.4 Presenze turistiche nazionali, estere e totali: variazione rispetto al mese corrispondente del 2019 (valori percentuali), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat e RAS – Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

² Rapporto tra le visite massime e quelle minime per un dato anno.

³ Rapporto tra le visite massime e quelle medie per un dato anno.

L'analisi dei dati EAGER S.r.l. per il 2025 conferma una forte concentrazione dei flussi nel periodo estivo. Il picco si registra nel trimestre giugno-agosto e interessa soprattutto i comuni costieri, confermando la centralità del turismo balneare. I mesi spalla mostrano una dinamica asimmetrica: settembre si configura come un'estensione della stagione estiva, con flussi più diffusi lungo la costa, mentre maggio resta più debole e selettivo, con presenze concentrate in alcuni poli costieri e nell'area dell'Oristanese. Accanto alla stagione balneare emerge anche una seconda stagionalità: in alcune aree interne e del centro-est (es. Lodine, Decimomannu, Desulo, Oliena, Mamoiada, Fonni, Gavoi, Orgosolo, Orani) i mesi invernali (dicembre-febbraio) registrano quote di visite consistenti (20/30%). Una dinamica simile, seppur più attenuata, si osserva anche in autunno (settembre-novembre). Nel periodo marzo-maggio, invece, i flussi risultano più diffusi sul territorio, ma su livelli complessivamente moderati. I dati settimanali del 2025, come riportati nel **Grafico 4.5**, mostrano un picco particolarmente concentrato tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, con circa 500mila visite nella settimana del 28 luglio e del 4 agosto.

Dopo questo massimo si osserva un calo estremamente rapido. Rispetto al 2024, quando il picco si distribuiva su più settimane attorno alla metà di agosto, nel 2025 la stagione estiva appare anticipata e soprattutto molto più concentrata temporalmente. Questa dinamica si riflette anche nel tasso di stagionalità derivato dai dati forniti da EAGER S.r.l., che a livello regionale passa da 13,6 nel 2024 a 14,7 nel 2025, indicando un rafforzamento della concentrazione dei flussi nei mesi di punta. A livello comunale emergono tuttavia dinamiche differenziate. In diverse località turistiche costiere, (tra cui Villasimius, San Teodoro, Arzachena, Santa Teresa Gallura e Valledoria) il tasso diminuisce sensibilmente (dal 40 al 60%), suggerendo una distribuzione dei flussi leggermente più equilibrata durante l'anno. Al contrario, in altri comuni (es. Riola Sardo, Cabras, Bosa, La Maddalena, Golfo Aranci, Stintino, Alghero) la stagionalità aumenta in modo marcato, segnalando una maggiore concentrazione delle visite nei periodi di picco.

Grafico 4.5 Visite in Sardegna per mese e settimana (valori assoluti), anni 2024 e 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eager S.r.l. – Monitoraggio dell'attività turistica tramite l'app Heart of Sardinia

Nel complesso, però, rispetto al 2024, molti meno comuni registrano valori estremi (90-100), ad eccezione di Riola Sardo che arriva a 95, mentre tutti gli altri restano sotto 83. Ne emerge quindi un quadro in cui la stagionalità cresce a livello regionale, ma senza picchi locali estremi, risultando piuttosto più diffusa tra diversi comuni.

Complessivamente i dati EAGER rivelano che, a livello provinciale, non solo Sassari primeggia per numero di visite, ma risulta anche l'unica a registrare incrementi. Per quanto riguarda la provenienza dei visitatori, prevale nettamente la domanda interna regionale: i residenti in Sardegna rappresentano il 60% delle visite. Tra i mercati esterni spiccano Germania (8%), Lombardia (7%) e Francia (5%), seguite da Svizzera, Lazio e Piemonte. Infine, l'analisi delle fasce d'età mostra un cambiamento nella composizione dei visitatori. Se nel 2024 prevalevano i turisti tra 35 e 44 anni (29%), nel 2025 la quota dei 35-44 anni scende al 22% così come cala la quota dei giovanissimi (10-24 e 25-34 anni), al contrario cresce il peso delle fasce più mature, in particolare 55-64 anni (18%) e 65+ (10%), segnalando una progressiva diversificazione demografica della domanda turistica.

4.5 Motivazioni del viaggio e spesa

Questa sezione approfondisce le caratteristiche dei viaggi effettuati in Sardegna analizzandone le motivazioni, le modalità di soggiorno, i mezzi di trasporto utilizzati e i livelli di spesa, distinguendo tra componente nazionale e internazionale. L'analisi si basa sull'integrazione di tre fonti statistiche complementari. I dati dell'Indagine Istat 2024 sulle spese delle famiglie, con il *focus* dedicato a "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero", basato su un campione rappresentativo di turisti italiani, è utile per delineare il profilo della domanda nazionale.

Le informazioni provenienti dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, anch'essa aggiornata al 2024, permettono invece di ricostruire i viaggi dei visitatori stranieri. A queste fonti si affiancano i dati più recenti di EAGER S.r.l. (anno 2025), che contribuiscono ad aggiornare e completare il quadro informativo. I dati dell'indagine Istat indicano che nel 2024 il 50% dei turisti italiani dichiara di viaggiare con l'auto propria o di parenti/amici, quota in aumento sia rispetto al 2023 sia al 2019. Tra questi, il 37% è rappresentato da residenti in Sardegna, mentre per la restante quota è plausibile ipotizzare l'imbarco dell'auto. Si riduce invece l'uso dell'aereo, che si attesta al 20% nel 2024, mentre il trasporto marittimo oscilla nel tempo e nel 2024 supera quello aereo (25%). La durata media del soggiorno aumenta sensibilmente, passando da 8 giorni nel 2019 a 11 giorni nel 2024. Sul piano dell'alloggio, nel 2024 la tipologia più utilizzata rimane l'ospitalità gratuita presso parenti o amici (26%), sebbene in calo rispetto al 2019. Tra gli italiani che ricorrono all'ospitalità gratuita, i residenti in Sardegna rappresentano il 24% del totale, una quota rilevante ma non esclusiva.

Si riduce leggermente anche la quota di chi affitta un'abitazione (13%). Cresce invece il ricorso alle strutture alberghiere (alberghi, motel e pensioni), che raggiungono il 24%, così come aumenta la quota di intervistati che soggiorna in abitazioni di proprietà (11%). Le restanti quote si distribuiscono tra campeggi (6%), villaggi vacanze (6%) e B&B (7%), mentre l'agriturismo rimane marginale (3,5%).

Per quanto riguarda le motivazioni, nel 2024 i viaggi sono quasi esclusivamente legati alle vacanze, in particolare a piacere e svago, mentre diminuiscono i viaggi di lavoro rispetto al 2019. Tra le principali ragioni di vacanza prevalgono piacere e svago, che rappresentano il 78% (in leggero aumento rispetto al 2023), seguiti dalle visite a parenti e/o amici, pari al 20%.

Tra le attività svolte, cresce in modo marcato la quota di chi indica divertimento, riposo e *relax* (95% nel 2024 contro il 78% nel 2019). Si riduce invece la percentuale di chi dichiara la visita di bellezze paesaggistiche (12% nel 2019 contro il 5% nel 2024) e si azzerano le attività culturali, che nel 2019 erano indicate dal 2% dei turisti. Le domande introdotte da Istat nel 2023 consentono di dettagliare ulteriormente le motivazioni: tra 2023 e 2024 si osservano lievi incrementi unicamente per la visita a siti di interesse naturale (+2%) e per la visita di città, paesi e borghi (+0,4), che insieme rappresentano circa il 50% delle principali ragioni di viaggio. Risultano invece in diminuzione le altre motivazioni, dai *tour* enogastronomici alle visite a musei o mostre, fino alla partecipazione a spettacoli e manifestazioni. Sul fronte della spesa⁴, nel 2024 la spesa media per viaggio si attesta intorno ai 610 euro, in aumento di circa l'1% rispetto al 2023 e in forte aumento rispetto al periodo pre-pandemico (+34% rispetto al 2019). La spesa media giornaliera cresce invece marginalmente, passando da 72 euro nel 2019 a 73 euro nel 2024

(+1%), ma decrescente negli ultimi anni, con una flessione del 2% nel 2024 rispetto al 2023. La disaggregazione per area di provenienza evidenzia andamenti differenziati. Gli incrementi più marcati della spesa complessiva e giornaliera, sia tra 2023 e 2024 che rispetto al 2019, riguardano i turisti provenienti dal Centro e dal Sud Italia.

Anche i turisti sardi registrano aumenti significativi rispetto al 2019, soprattutto nella spesa giornaliera. Al contrario, i turisti del Nord-Ovest mostrano una riduzione della spesa, sia totale sia giornaliera, rispetto al 2019, pur con un recupero tra il 2023 e il 2024. Le differenze si riflettono anche nei comportamenti di viaggio. Nel 2024 i turisti del Nord-Ovest si spostano prevalentemente in aereo, mentre quelli del Centro e del Sud utilizzano soprattutto la nave (in combinazione con il treno per i turisti del Sud). Quanto all'alloggio, il 16% dei turisti del Nord-Ovest soggiorna in abitazioni di proprietà, quota in crescita nel tempo fino ad allinearsi a quella dei turisti sardi nel 2024. Il 23% ricorre all'ospitalità gratuita presso parenti o amici. I turisti provenienti dal Sud, pur ricorrendo anche all'ospitalità gratuita, utilizzano sempre più alloggi in affitto, scelti nel 50% dei casi nel 2024. Per i turisti del Centro, invece, aumentano i soggiorni in albergo e diminuiscono gli affitti.

L'Indagine della Banca d'Italia consente di delineare con precisione i profili di viaggio dei visitatori stranieri.

⁴ Spesa media per viaggio: ammontare di spesa del viaggio riferito al singolo partecipante al viaggio; include tutte le spese finalizzate al viaggio, sostenute prima della partenza, durante il viaggio o al ritorno, in conseguenza del viaggio stesso (trasporto, alloggio, pasti, acquisti vari, attività ricreative, culturali e sportive, *souvenir*, etc.). Spesa media giornaliera: rapporto tra spesa media per viaggio, riferita al singolo partecipante, e durata del viaggio (numero di notti).

Per chi indica la Sardegna come destinazione principale, l'aereo resta il principale mezzo di arrivo in Italia (80%), pur in calo rispetto al 94% del 2019; contestualmente cresce il trasporto marittimo (15% nel 2024 rispetto al 3% nel 2019), mentre quello su strada rimane marginale (5%).

Tra chi viaggia via nave cresce negli ultimi anni la quota di coloro che imbarcano il proprio veicolo (17% nel 2024 dal 10% nel 2022) in linea con la maggiore diffusione di itinerari multi-tappa. I viaggi che includono più comuni salgono al 68% (52% nel 2019), indicando una maggiore diffusione di itinerari multi-tappa. Parallelamente si riduce la durata media del soggiorno (da 19 notti nel 2019 a 11 nel 2024) e cresce il ricorso a soluzioni extra-alberghiere: aumentano le case in affitto (25%) e le formule mobili come il camper (5%), mentre l'alberghiero rimane stabile attorno a un terzo dei pernottamenti (32% nel 2024; 33% nel 2019).

Quanto alle motivazioni, nel 2024 si rafforza ulteriormente la componente "vacanze e svago" (82% contro 76% nel 2019). All'interno di questa, si osserva un riequilibrio dalle vacanze balneari (65,5% contro 76% nel 2019) verso quelle culturali e nelle città d'arte, che salgono al 16% (dal 3% nel 2019), segnalando una crescente attrattività dell'offerta culturale per i turisti stranieri. Nel 2024 la spesa turistica media si mantiene su livelli superiori al periodo pre-pandemico (+7% rispetto al 2019), pur registrando una lieve flessione rispetto al 2023 (-3%), con un andamento analogo a quello osservato per la spesa dei turisti italiani.

L'alloggio resta la principale voce di spesa, seguito da ristoranti e bar: rispetto al 2023 entrambe le componenti diminuiscono leggermente (-2%), ma mentre la ristorazione rimane ben sopra i livelli del 2019 (+29%), la spesa per alloggi risulta ancora inferiore (-8%). Si riducono soprattutto le spese per altri servizi (musei, spettacoli, intrattenimento, escursioni, noleggio veicoli, ecc.) e per acquisti di beni come *souvenir*, abbigliamento, cibi e bevande (-6% rispetto al 2023), ma queste ultime restano molto più elevate rispetto al periodo pre-pandemico (+34%), così come i servizi culturali e ricreativi (+7%). In controtendenza crescono i trasporti, sia esterni sia interni all'Italia (di cui solo questi ultimi rientrano nella spesa turistica), mentre rispetto al 2019 il trasporto interno mostra ancora livelli più alti (+21%) e quello esterno rimane inferiore. Per concludere, i dati forniti da EAGER S.r.l. consentono di guardare agli andamenti più recenti (2025) in termini di motivazioni e spesa dei visitatori sia italiani che stranieri. Per il 2025 i dati confermano che le motivazioni di viaggio in Sardegna restano trainate soprattutto dalle componenti balneare e naturalistica, la prima su livelli sostanzialmente stabili rispetto al 2024, e la seconda in aumento insieme anche alle visite storico-culturali, legate ai siti archeologici, musei e altre attrazioni culturali, mentre la componente di visite invernali rimane residuale. Rispetto al 2024 si riduce fortemente la quota classificata come "sconosciuta" suggerendo una lettura più definita delle motivazioni di viaggio dei dati EAGER.

Dal lato della spesa, i dati non misurano l'importo monetario delle transazioni, ma la frequenza degli accessi alle diverse attività economiche. Nel 2025 la composizione della spesa, riportata in **Tabella 4.1**, varia sensibilmente tra province: a Sassari prevalgono soprattutto ristorazione e ospitalità, mentre ad Oristano e nel Sud Sardegna pesa maggiormente la voce attività; Nuoro presenta una distribuzione più equilibrata tra ospitalità, ristorazione e attività, mentre nella Città Metropolitana di Cagliari si distingue per la frequenza di spesa in siti di interesse. Rispetto al 2024 emerge in tutte le province una diminuzione della frequenza di spesa in ospitalità, a fronte di una crescita molto marcata delle attività, dei servizi turistici e, ad eccezione di Sassari, anche dei siti di interesse. Al contempo la provincia di Sassari è l'unica in cui la spesa per ristorazione aumenta. Nel complesso, il totale degli accessi, e quindi della spesa stimata, aumenta a Sassari, che continua a primeggiare, e nella Città Metropolitana di Cagliari, mentre diminuiscono nelle altre province.

Il rapporto tra spesa e visite consente infine di cogliere l'impatto economico dei flussi. A livello regionale il valore medio del rapporto è pari a 1,13 indicando che ogni visita genera poco più di un accesso a un'attività (ristorazione, commercio, servizi), segnalando un livello ancora contenuto di impatto economico. Alcuni comuni mostrano valori nettamente superiori, come Arzachena, Villasimius, Cagliari, Pula, Olbia e Alghero, segnalando una maggiore capacità di trasformare le visite in accessi di spesa. Anche per provenienza emergono differenze rilevanti: i visitatori stranieri presentano in diversi casi rapporti spesa/visite più elevati della media, in particolare Lussemburgo, Norvegia, Irlanda, Islanda e Svizzera, mentre il turismo interno mostra un valore decisamente più basso.

Tabella 4.1 Spesa per categoria e per provincia (valori %, totale in valori assoluti), anno 2025

| | C.M. di Cagliari | Nuoro | Oristano | Sassari | Sud Sardegna |
|----------------------------|------------------|-----------|----------|------------|--------------|
| ospitalità | 20 | 30 | 13 | 33 | 26 |
| ristorazione | 31 | 32 | 25 | 43 | 20 |
| siti di interesse | 20 | 3 | 10 | 2 | 5 |
| attività | 24 | 27 | 45 | 16 | 44 |
| servizi turistici | 6 | 8 | 7 | 6 | 6 |
| totale accessi (n.) | 3.568.187 | 2.626.105 | 975.149 | 11.738.279 | 2.392.228 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eager S.r.l. – Monitoraggio dell'attività turistica tramite l'app Heart of Sardinia

4.6 L'offerta

L'analisi dell'offerta si basa sui dati ufficiali Istat relativi al numero di esercizi e ai posti letto delle strutture ricettive classificate, nonché sulla loro produttività misurata attraverso l'indice di utilizzazione lorda. Il quadro è integrato con i dati sulle abitazioni private utilizzate a fini ricettivi, tratti dal Registro regionale delle strutture ricettive e degli alloggi privati, istituito con L.R. n. 16 del 28 luglio 2017 e costantemente aggiornato. Nel 2024 il numero complessivo di esercizi ricettivi raggiunge le 7.045 unità, con un incremento di 1.346 esercizi (+24%). Si tratta di una crescita nettamente superiore a quella registrata nel biennio precedente, quando l'aumento si attestava intorno al 4% annuo. Tale dinamica è verosimilmente collegata ai primi effetti dell'introduzione, a novembre 2024, dell'obbligo nazionale di esposizione del codice identificativo per la commercializzazione *online* (Codice Identificativo Nazionale, CIN). I dati ufficiali Istat per il 2024 confermano questo andamento: la crescita è trainata soprattutto dalle strutture extra-alberghiere (+28%), mentre le alberghiere crescono in misura più contenuta (+5%). L'espansione si riflette anche sull'aumento dei posti letto complessivi, pari a 235.493 unità, che rappresentano un indicatore diretto della capacità ricettiva. Nel 2024 i posti letto crescono a livello regionale del 6%, con un incremento del +10% nel comparto extra-alberghiero e del +2% in quello alberghiero.

I posti letto risultano ancora sostanzialmente equilibrati tra le due componenti, ma nel 2024 la quota extra-alberghiera guadagna alcuni punti percentuali rispetto agli anni precedenti, raggiungendo il 51,5% del totale. Anche a livello provinciale emergono differenze: Cagliari e Sud Sardegna mantengono una maggiore incidenza relativa delle strutture alberghiere, mentre Nuoro e Oristano presentano una quota di extra-alberghiero significativamente più elevata.

La provincia di Sassari si conferma la principale area dell'offerta regionale, concentrando il 56% delle strutture ricettive complessive, sia alberghiere sia extra-alberghiere. In tutte le province la capacità alberghiera è prevalentemente concentrata negli hotel a 4 e 3 stelle, che rappresentano il segmento strutturalmente dominante. Nell'extra-alberghiero si osservano invece configurazioni territoriali differenziate. A Sassari e Cagliari prevalgono gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, seguiti da campeggi e villaggi turistici; nelle altre province la gerarchia è inversa, con campeggi e villaggi come tipologia dominante e gli alloggi in affitto in seconda posizione.

La crescita del 2024 rispetto al 2023 risulta particolarmente marcata in alcune categorie. Nel comparto alberghiero aumentano soprattutto gli alberghi a 2 stelle (+20%) e quelli a 5 stelle e 5 stelle lusso (+9%). Nell'extra-alberghiero le case per ferie quadruplicano, mentre gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale continuano a espandersi a ritmi sostenuti (+26%), confermando il rafforzamento strutturale di questa componente dell'offerta regionale.

Il **Grafico 4.6** illustra l'evoluzione della capacità ricettiva alberghiera ed extra-alberghiera in Sardegna e nelle province dal 2017, anno a partire dal quale sono disponibili i dati per il nuovo assetto provinciale, in coerenza con quanto osservato per la domanda.

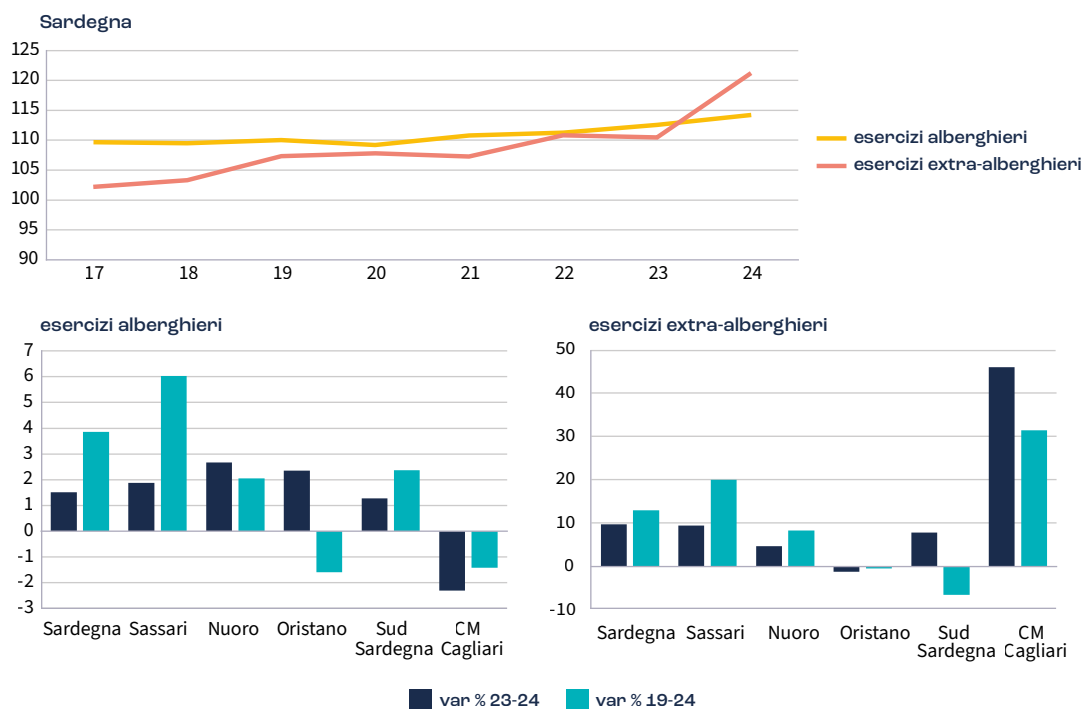
A livello regionale, tra il 2023 e il 2024 prosegue la crescita dell'offerta ricettiva: i posti letto alberghieri continuano l'aumento avviato nel 2022, mentre nel comparto extra-alberghiero si registra un incremento particolarmente marcato, superiore a quello degli anni precedenti.

A livello provinciale, Sassari, pur restando la prima provincia per capacità complessiva, non è quella con l'incremento percentuale più elevato: i posti letto alberghieri crescono del +2% e quelli extra-alberghieri del +10%. Nel comparto alberghiero primeggia Nuoro (+3%), seguita da Oristano, mentre l'unica flessione si registra nella Città Metropolitana di Cagliari (-3%). Nel comparto extra-alberghiero emerge invece con forza la Città Metropolitana di Cagliari (+46%), che pur rimanendo tra le province con minore capacità complessiva (insieme a Oristano) mostra il tasso di crescita più elevato. Nelle altre province si osservano incrementi più contenuti.

Nel confronto con il 2019 si evidenzia un recupero diffuso.

Permangono tuttavia alcune criticità: Oristano registra ancora variazioni negative nei posti letto alberghieri (-2%) e, seppur marginali, negli extra-alberghieri (-0,5%); la Città Metropolitana di Cagliari resta sotto i livelli 2019 nell'alberghiero (-1%) e il Sud Sardegna nell'extra-alberghiero (-7%). I recuperi più significativi si osservano a Nuoro e nel Sud Sardegna nei posti letto alberghieri (entrambi +2%) e, soprattutto, nella Città Metropolitana di Cagliari (+31%) e a Sassari (+20%) nel comparto extra-alberghiero.

Grafico 4.6 Posti letto alberghieri ed extra-alberghieri (migliaia), anni 2017-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Capacità degli esercizi ricettivi

In parallelo all'analisi del numero e della capacità delle strutture ricettive, l'offerta turistica viene approfondita esaminandone il grado di utilizzo effettivo. Il **Grafico 4.7** riporta l'andamento dell'indice di utilizzazione lorda delle strutture ricettive, che misura il livello di occupazione rispetto alla capacità potenziale e fornisce quindi un indicatore della produttività delle imprese ricettive⁵. A livello regionale, tra il 2023 e il 2024 si osserva un recupero diffuso dell'utilizzazione, con incrementi pressoché analoghi per le strutture alberghiere (+5%) e extra-alberghiere (+6%), in controtendenza rispetto ai cali registrati tra il 2022 e il 2023. Nel confronto con il 2019, tuttavia, emergono differenze strutturali: le strutture extra-alberghiere mostrano un aumento significativo (+8%), mentre l'alberghiero rimane su livelli inferiori (-9%), segnalando una ricomposizione dell'offerta verso forme ricettive alternative.

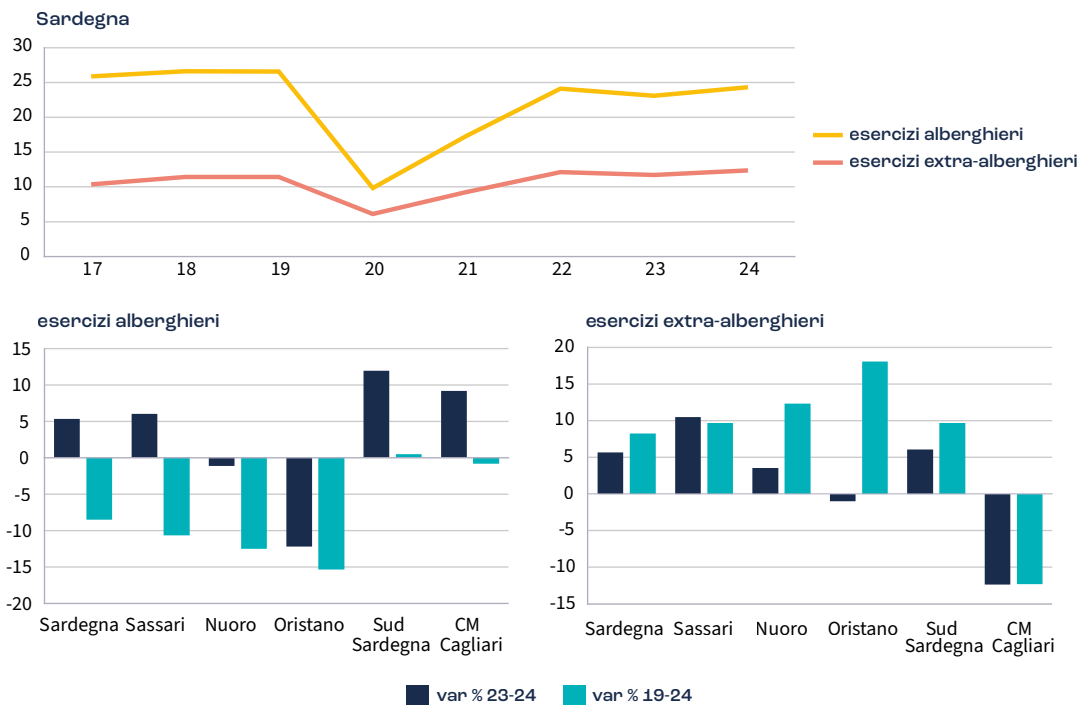
A livello provinciale, la Città Metropolitana di Cagliari presenta un andamento disallineato tra capacità e utilizzo: a fronte di un forte aumento dei posti letto extra-alberghieri nel 2023-2024, si registra una riduzione della loro utilizzazione (-12%), mentre nel comparto alberghiero la diminuzione dei posti disponibili si accompagna a un aumento del tasso di occupazione (+9%). Oristano, invece, evidenzia nel 2023-2024 un calo dell'utilizzazione sia nell'alberghiero (-12%) sia nell'extra-alberghiero (-1%), in controtendenza rispetto al 2022-2023.

In tutte le altre province tra 2023 e 2024 prevalgono andamenti positivi dell'extra-alberghiero (massimi a Sassari, +10%, sostenuti nel Sud Sardegna +6% e modesti a Nuoro +3.5%) mentre il settore alberghiero vede il Sud Sardegna primeggiare per utilizzazione (+12%) seguito da Sassari (+6%) con andamenti debolmente negativi a Nuoro (-1%).

L'analisi dell'andamento mensile dell'utilizzazione conferma una marcata concentrazione nei mesi estivi, con il picco nel 2024 registrato in agosto (52%), seguito da luglio (46%), settembre (37%) e giugno (34%). In questi stessi mesi, rispetto al 2023, si rilevano incrementi contenuti e un progressivo assestamento dal 2022 su livelli elevati, lievemente superiori alla media italiana. Incrementi relativamente più sostenuti emergono invece nei mesi di maggio e ottobre suggerendo un lieve ampliamento della coda stagionale autunnale. Nei restanti mesi dell'anno l'utilizzazione permane su livelli strutturalmente bassi. Nei mesi invernali i valori si collocano intorno all'1%, mentre ad aprile si attestano intorno al 5%, pur mostrando un moderato recupero rispetto al periodo immediatamente successivo alla pandemia. Nel complesso, il profilo mensile conferma la persistente elevata stagionalità del sistema turistico regionale, con segnali di graduale estensione della stagione intermedia sebbene si riscontrino che per tutti i mesi ad eccezione di quelli estivi l'utilizzazione sia sotto la media italiana.

⁵ L'indice di utilizzazione lorda dei posti letto è calcolato come il rapporto tra le presenze registrate nelle strutture ricettive classificate e il numero di giornate letto potenziali (numero di giorni, nel periodo considerato, moltiplicato per il numero di posti letto).

Grafico 4.7 Utilizzazione lorda degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri (valori indice), anni 2017-2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Per completare l'analisi dell'offerta, vengono inoltre utilizzati i dati del Registro regionale delle strutture ricettive e degli alloggi privati, gestito dall'Assessorato regionale del Turismo, Artigianato e Commercio. Il Registro assegna a ciascuna struttura un Identificativo Univoco Numerico (IUN), obbligatorio per la commercializzazione *online*, garantendo così un aggiornamento continuo dell'elenco, in particolare per il comparto extra-alberghiero. A partire dal 2 novembre 2024, le strutture ricettive e le locazioni occasionali sono inoltre tenute a esporre anche il Codice Identificativo Nazionale (CIN). La **Tabella 4.2** riporta i dati più aggiornati sulle strutture ricettive, distinti per tipologia e provincia.

Il Registro censisce un totale di 50.579 strutture, delineando un'offerta regionale fortemente dominata dagli alloggi privati, che rappresentano l'87,1% del totale in Sardegna.

L'incidenza è ancora più elevata nella Città Metropolitana di Cagliari (87,4%), a Sassari (88,0%) e nel Sud Sardegna (88,3%), mentre risulta relativamente più contenuta a Oristano (82,4%) e Nuoro (84,5%), dove la struttura dell'offerta appare leggermente più diversificata. Tra le altre tipologie, i B&B incidono per il 4,3% e gli affittacamere per il 3,9% a livello regionale. In queste categorie spiccano Oristano e Nuoro, che presentano quote superiori alla media, mentre la Città Metropolitana di Cagliari si colloca sopra la media per gli affittacamere e il Sud Sardegna per i B&B. Le restanti tipologie mantengono un peso decisamente marginale: gli alberghi ordinari rappresentano l'1,7% e le case e appartamenti per vacanze l'1,8%, confermando una struttura dell'offerta fortemente orientata verso forme di ospitalità diffusa e non alberghiera.

Tabella 4.2 Alloggi privati e altre strutture ricettive (valori assoluti), anno 2025

| tipologia | C.M. di Cagliari | Oristano | Nuoro | Sassari | Sud Sardegna | Sardegna |
|------------------------------------|------------------|--------------|--------------|---------------|--------------|---------------|
| affittacamere | 409 | 173 | 284 | 896 | 224 | 1986 |
| albergo diffuso | 1 | 11 | 3 | 5 | 1 | 21 |
| albergo ordinario | 82 | 43 | 151 | 426 | 178 | 880 |
| albergo residenziale | 10 | 3 | 18 | 61 | 10 | 102 |
| albergo turismo rurale | 7 | 3 | 21 | 39 | 13 | 83 |
| alloggi privati | 6.442 | 2.146 | 5.390 | 22.639 | 7.451 | 44.068 |
| B&B | 327 | 167 | 344 | 952 | 404 | 2.194 |
| boat and breakfast | 7 | 2 | 3 | 12 | | 24 |
| campeggi | 2 | 4 | 27 | 37 | 13 | 83 |
| case e appartamenti vacanze | 55 | 33 | 102 | 584 | 112 | 886 |
| case per ferie | 11 | 7 | 2 | 14 | 11 | 45 |
| locande | 3 | 4 | 12 | 16 | 5 | 40 |
| marina resort | 1 | | | 2 | 1 | 4 |
| ostelli per la gioventù | 2 | 2 | 4 | 6 | 7 | 21 |
| residence | 6 | 2 | 9 | 28 | 5 | 50 |
| villaggi turistici | 2 | 4 | 6 | 9 | 5 | 26 |
| villaggi albergo | 4 | 1 | 15 | 30 | 16 | 66 |
| totale | 7.371 | 2.605 | 6.391 | 25.756 | 8.456 | 50.579 |

Dati scaricati il 12-02-2026

Fonte: RAS- Assessorato regionale del turismo, artigianato e commercio - Registro regionale delle strutture ricettive e alloggi privati

Dopo l'impennata del 2024 nel numero di strutture censite (+48%), verosimilmente influenzata anche dall'obbligo di esposizione dell'identificativo Univoco Numerico (IUN) attribuito dall'Assessorato regionale al turismo e del CIN, l'offerta ricettiva regionale continua a crescere con un ritmo sostenuto. Il totale delle strutture in Sardegna aumenta complessivamente del +23%, con incrementi diffusi in tutte le province. La crescita risulta più sostenuta nella provincia di Sassari (+27%), mentre appare più contenuta a Oristano (+13%) e nel Sud Sardegna (+17%); valori intermedi si registrano a Nuoro (+22%) e nella Città Metropolitana di Cagliari (+19%).

Si conferma un'espansione trainata soprattutto dal comparto extra-alberghiero. Gli alloggi privati crescono del +25%, con incrementi particolarmente sostenuti a Sassari (+30%) e Nuoro (+25%); gli affittacamere aumentano del 17,8%, con punte nel Sud Sardegna (+22%) e a Oristano (+21%). Anche le case e appartamenti per vacanze registrano una crescita diffusa (+16%), più intensa a Nuoro (+20%) e Sassari (+15,6%). Spicca inoltre la dinamica dei *boat and breakfast* (+41%), in aumento costante dal 2023, con variazioni particolarmente rilevanti nella Città Metropolitana di Cagliari (+75%) e a Sassari (+50%), pur su basi numeriche contenute. Il comparto alberghiero tradizionale mostra un'evoluzione non uniforme sul territorio: la variazione regionale complessiva è lievemente negativa (-1%), con decrementi più consistenti a Nuoro (-4,4%) e nel Sud Sardegna (-3%), mentre la Città Metropolitana di Cagliari (+4%) e Oristano (+2,4%) evidenziano dinamiche espansive moderate. Alcune tipologie minori mostrano variazioni molto accentuate, influenzate da basi numeriche ridotte (ad esempio turismo rurale +40% a Nuoro e -25% a Oristano; villaggi albergo nella Città Metropolitana di Cagliari, marina resort a Sassari e nel Sud Sardegna e ostelli in quest'ultima).

I campeggi risultano in contrazione regionale (-3,5%), con cali più marcati a Oristano (-33%) e nel Sud Sardegna (-7%).

Nel complesso, l'evoluzione recente conferma un rafforzamento dell'ospitalità diffusa e una crescente diversificazione dell'offerta, con una struttura sempre più orientata verso tipologie flessibili e non alberghiere, ma con dinamiche territoriali differenziate.

4.7 Focus.

La spesa dei turisti italiani in Sardegna: un confronto regionale

Il turismo riveste un ruolo cruciale nel favorire lo sviluppo territoriale e stimolare la crescita economica. In Italia, la spesa dei turisti, sia nazionali sia internazionali, apporta un contributo significativo al reddito nazionale, generando un impatto diretto sul PIL superiore ai 100 miliardi di euro (Istat, 2025). Dunque, la comprensione delle dinamiche di spesa costituisce una leva strategica di *policy*, capace di incidere sul posizionamento competitivo dei territori e sulla loro capacità di generare valore. In tale cornice, lo studio delle abitudini di spesa del turismo domestico risulta imprescindibile: i flussi interni rappresentano una componente strutturale della domanda turistica e operano come fattore di resilienza in presenza di *shock* che incidono sulla mobilità internazionale. Tuttavia, la letteratura dedicata all'Italia si è prevalentemente concentrata sul turismo internazionale (si veda Disegna e Osti, 2016; Pompili et al., 2019) o su specifiche regioni e aree della penisola (v. Brida et al., 2013; Marrocu et al., 2015; Ferrari et al., 2018). Ne consegue che le analisi condotte su scala nazionale risultano, ad oggi, relativamente esigue.

In questo quadro si colloca il presente *focus*, che esamina le dinamiche di spesa dei visitatori italiani in Sardegna e propone anche un confronto interregionale. Lo studio utilizza microdati originali provenienti da un'indagine campionaria condotta nel contesto del progetto *Growing Resilient, Inclusive and Sustainable* (GRINS), finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La rilevazione, coordinata dall'Università di Cagliari e condotta nel 2025, riguarda i viaggi domestici effettuati in Italia nel 2024 e comprende 5.000 interviste.

L'analisi dei comportamenti di spesa prende in esame il sottocampione di 257 individui italiani che hanno effettuato un viaggio in Sardegna nel 2024, confrontando le evidenze emerse con l'insieme del campione nazionale.

La **Tabella 4.3** riporta le principali statistiche descrittive del campione che ha visitato la Sardegna. L'età media è pari a 45 anni, la distribuzione per genere vede una leggera prevalenza maschile, mentre il livello di istruzione risulta eterogeneo: il 37% dei rispondenti possiede un diploma di scuola superiore, il 31% ha conseguito la licenza media e il 25% è in possesso di una laurea. In termini di composizione familiare, il campione è prevalentemente composto da coppie con figli (62%), ma sono presenti anche nuclei monogenitoriali, coppie senza figli e single. A livello geografico, i rispondenti provengono da 16 regioni italiane, con picchi di provenienza dal Nord Italia (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte) e una quota significativa di residenti sardi (6%). Per quanto riguarda il soggiorno oggetto dell'analisi, le principali destinazioni visitate risultano Cagliari, Alghero, Olbia e Villasimius. Le strutture ricettive più utilizzate sono hotel/pensioni 1-3 stelle, seguite da hotel/pensioni 4-5 stelle e B&B, appartamenti in affitto e camere in affitto. Per quanto riguarda la dimensione del gruppo di viaggio, prevalgono i viaggi in coppia, seguiti da famiglie con figli. Infine, sotto il profilo temporale, i flussi si distribuiscono lungo l'intero anno, evidenziando un superamento della tipica stagionalità estiva.

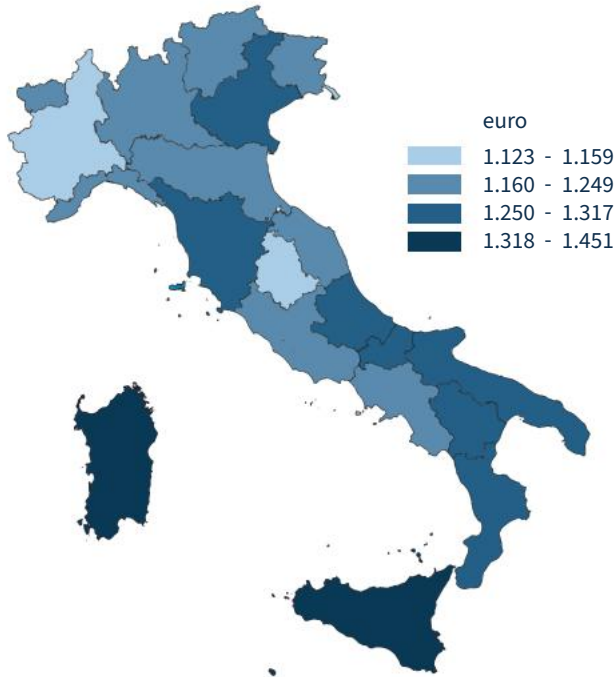
L'analisi empirica evidenzia un risultato di particolare rilievo: come illustrato nella **Figura 4.3**, la Sardegna registra una spesa media complessiva per viaggio pari a 1.438 euro, al secondo posto nel confronto interregionale, preceduta solo dalla Sicilia. Il dato mette in luce il posizionamento delle regioni insulari nei segmenti apicali della distribuzione nazionale della spesa turistica. È opportuno sottolineare che tale evidenza rimane confermata anche escludendo le spese di viaggio di andata e ritorno: al netto dei costi di trasporto, la Sicilia presenta una spesa media pari a 1.188 euro, mentre la Sardegna 1.173 euro. Entrambe permangono ai vertici della distribuzione nazionale, a conferma di un elevato livello di spesa che riflette esclusivamente l'intensità dei consumi effettuati in loco e la lunghezza della permanenza e non è influenzato dall'incidenza dei costi di trasporto. Un dato complementare riguarda la spesa media giornaliera pro capite, pari a 143 euro, a fronte di una permanenza media di 6 notti (prima regione per permanenza media). Tale valore risulta sostanzialmente in linea con il dato di tutta l'Italia (media del campione: 145 euro) e si colloca in una posizione intermedia nel confronto interregionale, tra il valore massimo registrato in Piemonte (166 euro) e il minimo osservato in Friuli-Venezia Giulia (126 euro). Anche in questo caso, la posizione centrale della Regione si mantiene invariata escludendo i costi di trasporto: al netto di tale componente, la spesa media giornaliera si attesta a 113 euro, a fronte di una media del campione pari a 115 euro. Al contempo, la spesa rilevata si attesta su livelli superiori rispetto alle stime diffuse a livello nazionale (ENIT, 2025: 99 euro; Istat, 2024: 94 euro), evidenziando un differenziale positivo rispetto ai principali *benchmark* istituzionali.

Tabella 4.3 Statistiche descrittive del campione di viaggiatori in Sardegna

| | |
|--|-------------------------------|
| età media | 45,5 |
| genere (%) | uomini 56,0 |
| | donne 44,0 |
| titolo di studio (%) | diploma 36,6 |
| | licenza media 31,1 |
| | laurea 24,9 |
| | master/post-laurea 7,4 |
| composizione familiare (%) | coppia con 1 figlio 33,1 |
| | coppia con 2 figli 17,9 |
| | coppia con 3 o più figli 10,9 |
| | coppie senza figli 17,9 |
| | single 11,7 |
| | nuclei monogenitoriali 8,5 |
| principali regioni di provenienza (%) | Emilia-Romagna 20,2 |
| | Lombardia 17,9 |
| | Piemonte 15,2 |
| principali destinazioni visitate (%) | Cagliari 17,1 |
| | Alghero 13,6 |
| | Olbia 11,2 |
| | Villasimius 7,0 |
| principali strutture ricettive utilizzate (%) | hotel 1-3 stelle 59,5 |
| | hotel 4-5 stelle 16,0 |
| | B&B e appartamenti 16,0 |
| dimensione del gruppo in viaggio (%) | coppie 43,2 |
| | famiglie con figli 23,7 |
| | amici/familiari 21,0 |
| | single 11,7 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati GRINS - Indagine sui viaggi domestici

Figura 4.3 Spesa media complessiva per viaggio per regione (euro), anno 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati GRINS - Indagine sui viaggi domestici

La quota più elevata della spesa pro capite giornaliera è destinata al pernottamento, che assorbe il 52,9% (75 euro) della spesa complessiva. Seguono il viaggio (andata e ritorno), pari al 21,4% (30 euro), e la fruizione di ristoranti e bar (11,6% - 17 euro). La spesa per alimentari rappresenta il 3,9%, mentre i prodotti tipici agroalimentari e artigianali incidono entrambi per il 2,1%. I costi relativi ai trasporti interni (mezzi pubblici e a noleggio) si attestano complessivamente intorno al 2,7%. Quote più contenute riguardano le attività ricreative (1,9%) e la cura della persona (0,6%). Le attività culturali (0,4%), l'abbigliamento e gli articoli sportivi (0,3%) e, infine, i *souvenir* rappresentano una frazione marginale della spesa complessiva (0,03%), ossia meno di 1 euro al giorno per persona.

L'indagine ha inoltre approfondito ulteriori preferenze di acquisto: il 69% ha acquistato prodotti tipici, il 30% prodotti artigianali e il 34% prodotti enogastronomici. È emerso, inoltre, che il 53% degli intervistati dichiara l'intenzione di acqui-

stare tali prodotti anche nel proprio luogo di residenza, suggerendo un potenziale effetto di continuità della domanda oltre l'esperienza di viaggio che può incentivare le esportazioni della Sardegna. La motivazione prevalente all'acquisto è riconducibile alla volontà di fare regali a parenti, amici o al proprio nucleo familiare (52%), evidenziando come tali beni assumano una funzione relazionale oltre che esperienziale. La **Tabella 4.4** approfondisce la spesa per prodotti tipici, riportando la spesa media complessiva sostenuta durante la vacanza dal campione che ha visitato la Sardegna e confrontandola con la media nazionale per le medesime categorie. È importante sottolineare che si tratta della spesa dichiarata per l'intero nucleo familiare. Nel complesso, il campione sardo evidenzia livelli di spesa superiori alla media italiana, soprattutto per quanto riguarda l'insieme dei prodotti alimentari, che registrano una spesa complessiva di 336 euro contro i 310 euro della media nazionale.

Tabella 4.4 Spesa media per prodotti tipici (euro), anno 2024

| prodotti | Sardegna | Italia |
|-------------------------------------|----------|--------|
| artigianato tipico locale | 88,1 | 95,6 |
| alimentare generico tipico locale | 76,8 | 66,4 |
| carne tipica locale | 52,3 | 50,4 |
| olio e similari tipici locali | 37,9 | 33,3 |
| liquori tipici locali | 37,6 | 35,9 |
| vino tipico locale | 33,3 | 30,2 |
| pesce tipico locale | 31,2 | 30,1 |
| formaggi tipici locali | 27,4 | 27,2 |
| dolci tipici locali | 26,7 | 24,6 |
| verdure-pesce e similari sotto olio | 24,6 | 20,8 |
| birra-alcologici tipici locali | 24,0 | 24,3 |
| insaccati/salumi tipici locali | 22,9 | 24,0 |
| pane tipico locale | 18,3 | 15,7 |
| pasta fresca (all'uovo o similari) | 18,2 | 18,1 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati GRINS - Indagine sui viaggi domestici

Un altro aspetto, degno di nota per coloro che si occupano di promozione territoriale, è che, escludendo la spesa per il viaggio, i turisti italiani che spendono di più giornalmente provengono da Trentino-Alto Adige (188 euro), Marche (140 euro) e Sardegna (123 euro); quest'ultimo dato sottolinea la rilevanza del turismo intra-regionale. Inoltre, i viaggiatori che pianificano autonomamente il soggiorno presentano livelli di spesa inferiori rispetto a coloro che si avvalgono di intermediari formali o informali (*tour operator*, associazioni culturali o religiose, circoli ricreativi, *influencer* o *travel blogger*). Infine, l'analisi incrociata tra le motivazioni del viaggio e i livelli di spesa evidenzia alcuni aspetti di particolare interesse. Le principali ragioni dichiarate – costo (12,8%), clima (11,7%) e aria pura/natura (11,7%) – si associano a livelli di spesa differenti: medio-alti per il costo (149 euro) e per la natura (147 euro), più contenuti per il clima (104 euro).

Le spese più elevate si registrano tuttavia tra coloro che viaggiano per curiosità o desiderio di scoperta (189 euro) e per partecipare a eventi o iniziative culturali e folkloristiche (181 euro), evidenziando un forte legame tra motivazioni culturali ed esperienziali e una maggiore propensione alla spesa.

In conclusione, la Sardegna si dimostra una destinazione capace di intercettare una domanda domestica ad alta capacità di spesa. Emerge inoltre la centralità dell'identità territoriale, che trova espressione nei prodotti tipici enogastronomici, autentici ambasciatori del territorio che non solo rafforzano l'attrattività della destinazione, ma contribuiscono a prolungare l'esperienza turistica nel tempo e nello spazio, favorendo un legame duraturo e una memoria sensoriale tra visitatore e territorio.

4.8 Focus.

Osservatorio Turismo BPER Banca: crescita diffusa dei visitatori e dei fatturati aziendali nel 2025; resta il nodo lavoro e risorse umane

L'Osservatorio Turismo BPER Banca, alla seconda edizione e realizzato dall'Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione in collaborazione con il Banco di Sardegna, analizza l'andamento del settore attraverso un'indagine condotta su oltre 1.000 imprese operanti nei servizi di alloggio e ristorazione in Sardegna, Riviera Romagnola e Lombardia. L'indagine offre un primo bilancio del 2025 e le prospettive per il 2026. In Sardegna sono state coinvolte 330 imprese, equamente distribuite nelle 5 province di cui il 30% attive nell'alloggio e il 70% nella ristorazione: un campione rappresentativo dell'offerta turistica regionale. I risultati mostrano un quadro complessivamente positivo.



Arrivi in aumento o stabili per l'**88%** delle imprese intervistate, dopo un 2024 già da record



Presenze in crescita o stabili rispetto al 2024 per la maggior parte del campione (**89%**)



Fatturato 2025 atteso in aumento per il **68%** delle imprese, con una crescita media del **+5,9%**



Investimenti in conto capitale diffusi nel **50%** delle imprese, quota più alta in Sardegna rispetto alle altre aree analizzate

A questo scenario si affianca però una forte preoccupazione: la carenza di personale. In Sardegna, il 34% del campione (32% media delle altre aree) segnala difficoltà nel reperire personale, specialmente nella ristorazione e bar (39%), principalmente per “mancanza di candidati con competenze adeguate” e/o per la “scarsa disponibilità a lavorare stagionalmente o su turni”.

Considerando l’“inverno demografico”, più freddo nell’Isola che nel resto d’Italia, ossia l’invecchiamento della popolazione, la carenza del personale del settore turismo pone problemi a cui è difficile dare una soluzione nell’immediato.

La buona notizia è che, molte imprese, in particolare quelle più strutturate, hanno preso consapevolezza della questione: il 63% ha intrapreso azioni di *retention* e rendere più attrattivo il lavoro, tra cui maggiore flessibilità, aumenti salariali e nuovi *benefit*. Un 35% investe in percorsi formativi interni, quota che sale al 65% tra le aziende più grandi. Queste inoltre esprimono una maggior criticità nel reperire personale nel segmento della ristorazione (43%), mostrando un ampio ricorso a programmi di riqualificazione delle risorse umane centrati sulle competenze operative, sull’accoglienza e sulle conoscenze linguistiche, ma che non trascurino le competenze digitali.

La dimensione molto ridotta di gran parte delle imprese (mediamente 7 addetti, che scendono a 4 considerando solo i contratti a tempo indeterminato) rappresenta una delle sfide principali del settore. Si tratta di una peculiarità italiana (94%, 4,4 milioni di imprese in Italia ha meno di 10 addetti), e il settore turistico non fa eccezione (91% ha meno di 10 addetti, 93% in Sardegna). Inoltre, l’incidenza di mansioni a intensità di competenze medio-bassa ha un impatto non trascurabile sul valore aggiunto creato in rapporto al costo del personale⁶.

In tale contesto, investire nella digitalizzazione dei processi può portare benefici rilevanti in termini di efficienza gestionale, mentre investimenti nell’efficientamento energetico contribuiscono a ridurre i costi operativi e potrebbero sostenere i margini. Nonostante le criticità, la fiducia per il prossimo biennio resta elevata: il 73% delle imprese si aspetta un aumento degli arrivi nel 2026 (+12% in media) e il 36% ha programmato nuovi investimenti, in particolare in impianti fotovoltaici.

Tuttavia, la questione delle risorse umane rimane centrale per la competitività, soprattutto alla luce del progressivo restringimento della fascia della popolazione in età lavorativa: i benefici della tecnologia nel settore del turismo si manifestano soprattutto in efficienze organizzative (*pricing*, gestione operativa, *booking*) più che in aumenti meccanici dell’*output* per addetto, e quindi, a meno di futuristici robot operanti nel settore, le persone rimangono centrali e così le loro competenze, che vanno accresciute e adattate ad una domanda turistica sempre più internazionale e esigente.

⁶ Istat Dati, Imprese per Classe di addetti, settori economici (Ateco 2 cifre) – Sardegna e Italia, 2023.

Le dinamiche del lavoro nel turismo sardo

Alla luce delle strategie adottate dalle imprese per attrarre e trattenere forza lavoro, emerse dalla II edizione dell'Indagine dell'Osservatorio Turismo di BPER Banca, questo *box* approfondisce le dinamiche del lavoro nel turismo sardo, con particolare attenzione al costo del lavoro e alla struttura contrattuale. L'analisi si basa sui Conti e aggregati economici territoriali Istat per attività economica, aggiornati al 2023 e pubblicati il 30 giugno 2025, e si concentra sui redditi da lavoro dipendente e sul valore aggiunto del comparto dei servizi di alloggio e ristorazione in Sardegna. I redditi da lavoro dipendente, somma di retribuzioni lorde (salari, stipendi e competenze accessorie al lordo delle trattenute) e contributi sociali a carico dei datori di lavoro (versamenti effettivi e figurativi alla sicurezza sociale), misurano il costo complessivo del lavoro. Il settore dei servizi di alloggio e ristorazione in Sardegna evidenzia andamenti negativi sul piano del reddito da lavoro reale. Rispetto al 2019, le retribuzioni lorde in termini reali⁷ crescono del +3%, mentre i contributi sociali reali registrano una contrazione del -7%, segnalando un recupero occupazionale, ma una struttura del lavoro meno stabile sul piano previdenziale. Guardando alle variazioni annuali, nel 2023 i servizi di alloggio e ristorazione tornano a registrare una contrazione dei redditi reali dopo il forte rimbalzo del biennio 2021-2022: le retribuzioni diminuiscono di circa -5%, mentre i contributi calano del -3%. Per la prima volta, tuttavia, la riduzione dei contributi risulta meno marcata di quella delle retribuzioni, invertendo la dinamica degli anni precedenti e suggerendo un possibile riallineamento della componente contributiva dopo l'espansione salariale post-pandemica. Il confronto con la media italiana evidenzia un quadro meno negativo a livello nazionale: nel

2023 le retribuzioni scendono del -4% e i contributi del -0,5%, mentre rispetto al 2019 l'Italia registra ancora una lieve crescita delle retribuzioni (+0,4%) e una contrazione molto contenuta dei contributi (-0,4%). I dati indicano quindi per la Sardegna una maggiore fragilità del reddito reale nel comparto turistico, in particolare sul versante contributivo, rispetto al contesto nazionale. Nel confronto intersettoriale regionale, il turismo presenta una dinamica leggermente più favorevole del macrosettore dei servizi nel complesso (di cui fa parte) sul fronte delle retribuzioni, ma più debole sul piano contributivo. Nei servizi totali regionali, infatti, le retribuzioni reali crescono del +2% rispetto al 2019, mentre i contributi si riducono del -4%. Primeggiano invece le attività estrattive (+8% in retribuzioni e +2% in contributi), mentre l'agricoltura si colloca in coda (-10% in retribuzioni e in contributi). Il quadro conferma che, pur restando un settore centrale per l'economia sarda, la ripresa reale del reddito da lavoro nel comparto turistico risulta più debole e meno equilibrata rispetto ad altri ambiti produttivi. Gli andamenti dei redditi nel turismo si riflettono anche sul valore aggiunto, che misura la ricchezza effettivamente generata dal settore. Tra 2022 e 2023 il valore aggiunto dei servizi di alloggio e ristorazione, in termini reali, registra un leggero decremento (-1%), segnalando una fase di frenata dopo il recupero dei volumi. Il dato si distingue sia dal macrosettore regionale dei servizi, sostanzialmente stabile nello stesso anno (+0,05%), sia dal quadro nazionale, dove il turismo resta ancora in crescita reale (+2%). Nel confronto con il 2019, la variazione cumulata reale del turismo sardo rimane negativa (-2%), peggiore della media italiana del settore (-0,1%) e inferiore anche al recupero dei servizi regionali nel loro complesso (+5%). Rispetto agli altri comparti, il turismo resta indietro rispetto all'attività estrattiva (+31%, contro +9% nazionale) e mostra risultati migliori solo rispetto all'agricoltura (-7%).

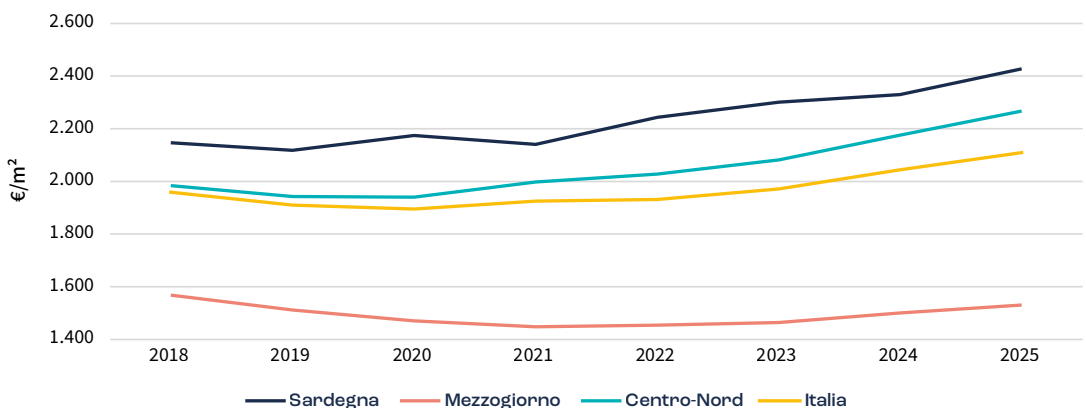
⁷ Nell'analisi di reddito e valore aggiunto si utilizzano valori concatenati con anno di riferimento 2020, ossia serie in volume che consentono di misurare la crescita reale, al netto dell'inflazione e delle componenti stagionali. Le serie attualmente diffuse dall'Istat adottano il 2020 come anno di riferimento (revisione 2024), garantendo coerenza metodologica e comparabilità nel tempo.

4.9 Focus. Il mercato immobiliare in Sardegna: prezzi e accessibilità abitativa

Negli ultimi anni il mercato immobiliare è tornato al centro dell'attenzione economica e sociale. In un contesto di tassi di interesse a lungo compressi e rendimenti finanziari incerti, l'investimento in immobili ha riacquisito attrattività: chi dispone di risparmi vi trova una forma di impiego relativamente stabile, il cui rendimento è ulteriormente migliorato dalla crescita della domanda turistica e dalla diffusione delle locazioni brevi, che aumentano le prospettive di guadagno soprattutto nelle aree a forte vocazione turistica. Il risultato è un mercato in cui una parte crescente dello *stock* abitativo si orienta verso usi più remunerativi, i prezzi salgono e trovare un alloggio a canoni compatibili con i redditi locali diventa progressivamente più difficile per chi non dispone di risparmi da investire.

Il *focus* analizza l'evoluzione del mercato immobiliare in Sardegna e in Italia nel periodo 2018-2025, utilizzando i dati dell'Osservatorio Immobiliare.it, costruiti a partire dai prezzi richiesti negli annunci pubblicati sulla piattaforma. Tali valori vanno interpretati come indicatori delle condizioni di mercato e non come misura dei prezzi effettivamente transati: si tratta di prezzi di offerta, e la piattaforma, pur essendo tra le più ampie del panorama italiano, rappresenta solo uno dei canali attraverso cui si realizzano le compravendite e le locazioni. Il **Grafico 4.8** mostra l'evoluzione dei prezzi medi di vendita al metro quadro nel periodo 2018-2025 per la Sardegna e per le macroaree italiane. La Sardegna si colloca stabilmente su livelli più elevati non solo rispetto al Mezzogiorno, ma anche rispetto al Centro-Nord: nel 2025 raggiunge 2.427,6 €/m², con un differenziale di +160 €/m² rispetto al Centro-Nord e di +890 €/m² rispetto al Mezzogiorno. Sul piano dinamico, la Sardegna registra una crescita complessiva del 13,1% in linea con il Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno si osserva una tendenza opposta, con una riduzione dei prezzi di vendita pari a circa il 2,4% nel periodo considerato.

Grafico 4.8 Prezzi medi di vendita al m² (euro), anni 2018-2025

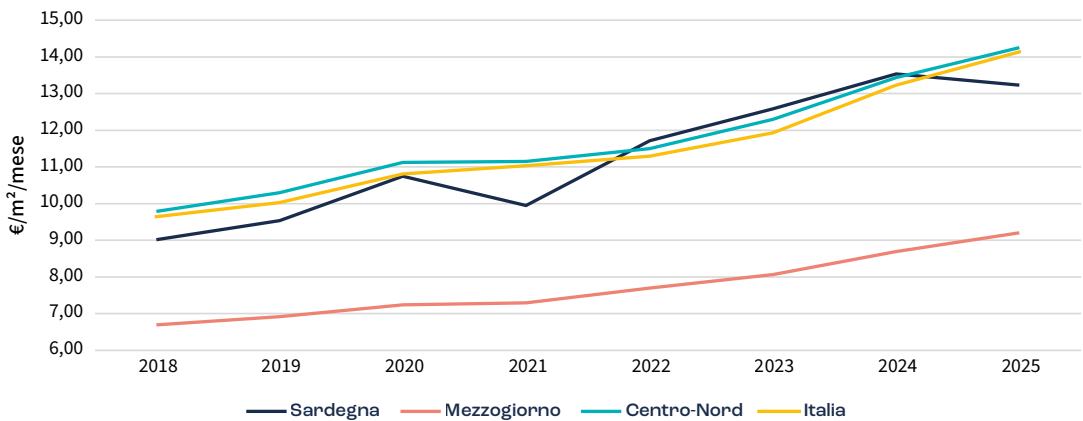


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Immobiliare.it

Il **Grafico 4.9** riporta la serie storica del canone medio di locazione, espresso in euro per metro quadro al mese ($\text{€}/\text{m}^2/\text{mese}$), per lo stesso periodo. A livello nazionale si osserva una tendenza marcatamente crescente: tra il 2018 e il 2025 il canone medio aumenta del 46,6% raggiungendo i 14,1 $\text{€}/\text{m}^2$. La Sardegna segue un andamento analogo, con una crescita in linea con la media nazionale e il Centro-Nord, e nel 2025 si attesta a 13,2 $\text{€}/\text{m}^2$. Risulta invece marcato il distacco rispetto al Mezzogiorno, che nello stesso anno si ferma a 9,2 $\text{€}/\text{m}^2$: un divario che si amplia rispetto all'inizio del periodo, dovuto a una crescita complessiva più contenuta (37,4%). Vale la pena sottolineare che la crescita dei canoni è stata sensibilmente più rapida di quella dei prezzi di vendita — +46,6% contro +13,1% nel periodo considerato.

Questo implica un aumento dei rendimenti lordi da locazione, che rende l'investimento immobiliare progressivamente più attrattivo, e, per converso, un peggioramento delle condizioni di chi dipende dal mercato dell'affitto, per il quale i costi sono cresciuti a un ritmo molto superiore ai redditi. È opportuno precisare che sulla piattaforma sono presenti anche annunci rivolti alla domanda turistica, che non rappresentano il mercato residenziale di lungo periodo. Questo segmento risponde a dinamiche in parte diverse rispetto a quelle del mercato stabile, essendo maggiormente influenzato dalla stagionalità della domanda e dalla localizzazione nelle aree a maggiore attrattività. Inoltre, i prezzi riportati in questi annunci non sono sempre direttamente comparabili con quelli degli affitti residenziali mensili, poiché possono riferirsi a unità temporali diverse (ad esempio giornaliere o settimanali).

Grafico 4.9 Canoni medi di locazione al m^2 (euro), anni 2018-2025



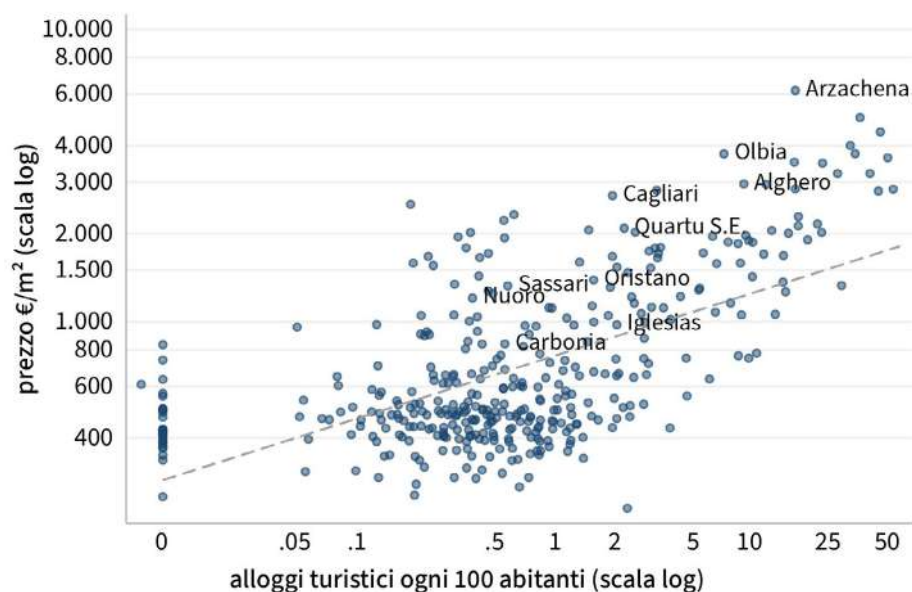
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Immobiliare.it

In territori ad alta vocazione turistica, come la Sardegna, questa componente può incidere in misura rilevante sul totale degli annunci osservati e contribuire a innalzare i valori medi, soprattutto in alcune aree. In questa prospettiva si leggono anche i livelli particolarmente elevati rilevati in alcune province: nel 2025 la provincia di Nuoro registra il valore medio più alto dell'Isola, pari a 20,8 €/m², seguita da quella di Sassari con 15,5 €/m².

In entrambi i casi, il dato riflette il peso delle aree a maggiore specializzazione turistica, rispettivamente il Golfo di Orosei e la Costa Smeralda. Questa visione è supportata dal **Grafico 4.10** che estende l'analisi al livello comunale, mettendo in relazione la densità di alloggi turistici registrati nella banca dati IUN della Regione Sardegna, misurata come numero di unità per 100 abitanti, con il prezzo di vendita al metro quadro nel febbraio 2026.

Il grafico mostra una relazione positiva: nei comuni con una maggiore presenza di alloggi turistici, i prezzi delle abitazioni tendono a essere più elevati. Arzachena si distingue come il comune con il prezzo al metro quadro più alto in Sardegna, superiore a 6.000 euro. Nella parte destra della distribuzione si concentrano soprattutto comuni a forte vocazione turistica, come Stintino, Villasimius, San Teodoro, Golfo Aranci, Palau e Domus de Maria, che presentano una densità molto elevata di alloggi turistici e, nella maggior parte dei casi, prezzi immobiliari relativamente alti.

Grafico 4.10 Alloggi turistici e prezzi di vendita al m² nei comuni sardi (euro), anno 2025

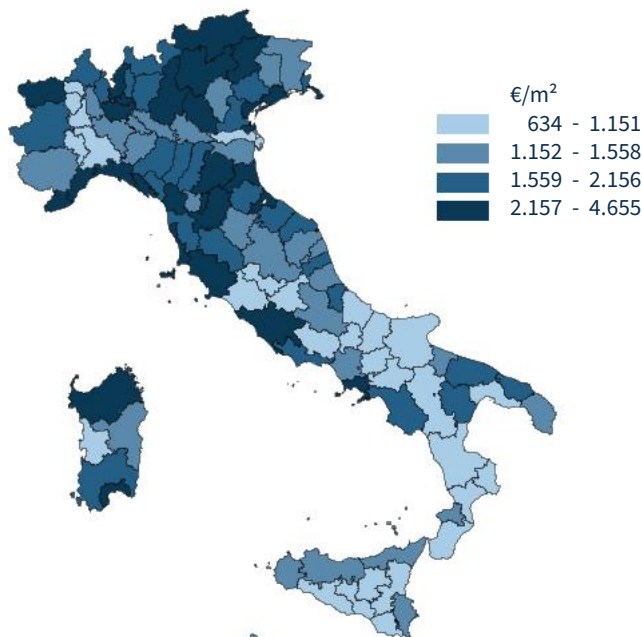


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Immobiliare.it e IUN Regione Sardegna

La **Figura 4.4** rappresenta i prezzi medi di vendita al m² per il 2025 nelle diverse province italiane. La provincia più costosa è Bolzano, con un prezzo medio di 4.655 €/m², seguita da Milano con 3.974 €/m² e Lucca con 3.501 €/m². Nel complesso, i valori più elevati si concentrano nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno prevalgono livelli più contenuti. Questa tendenza generale, tuttavia, non si traduce in una semplice contrapposizione tra Nord e Sud. La mappa evidenzia infatti una forte articolazione interna dei valori, con differenze marcate anche tra province contigue: è il caso, ad esempio, di Belluno (3.046 €/m²) e Pordenone (1.399 €/m²), di Firenze (3.222 €/m²) e Arezzo (1.515 €/m²). Anche nel Mezzogiorno si osservano scarti rilevanti tra territori vicini, come nel caso di Bari (1.773 €/m²) e Taranto (1.045 €/m²). In questo quadro, all'estremo opposto della distribuzione si collocano Biella (633,9 €/m²), Caltanissetta (671,8 €/m²) e Isernia (674,5 €/m²), che registrano i valori medi più bassi a livello nazionale. I prezzi più elevati si concentrano nelle aree urbane e in quelle ad alta attrattività turistica o paesaggistica.

Nel primo caso, il dato è coerente con una dinamica in cui la rigidità dell'offerta, a fronte di una domanda abitativa strutturalmente alta, impedisce che i prezzi si aggiustino verso il basso. Nel secondo, suggerisce che il prezzo incorpori la rendita attesa dalla locazione turistica e le prospettive di rivendita a una platea di acquirenti più ampia rispetto a quella locale. In entrambi i casi, l'immobile si configura come un investimento attrattivo, il che contribuirebbe a sostenere i prezzi al di là della domanda abitativa locale. Nel caso della Sardegna, la mappa evidenzia una netta differenziazione interna, con province che si collocano su livelli di prezzo sensibilmente diversi. Il profilo territoriale dei valori appare coerente con il diverso peso delle località a più forte vocazione turistica. In questo quadro, la provincia di Sassari registra il valore più elevato dell'Isola, pari a 2.958 €/m², collocandosi su livelli molto elevati anche nel confronto nazionale. Segue Cagliari, con 2.221 €/m², che si posiziona all'11° posto tra le province capoluogo di regione italiane e al 2° posto nel Mezzogiorno, preceduta soltanto da Napoli.

Figura 4.4 Prezzi medi di vendita al m² nelle province italiane (euro), anno 2025

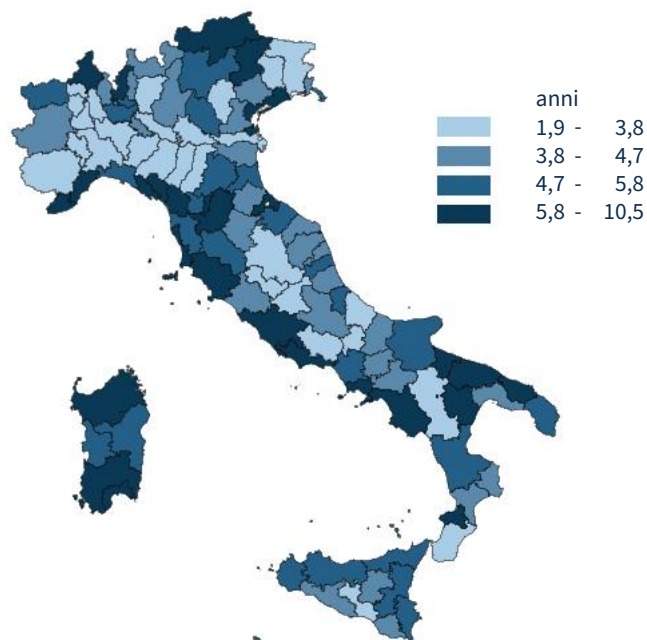


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Immobiliare.it

La **Figura 4.5** mostra l'indice di accessibilità abitativa a livello provinciale nel 2023, espresso come numero di anni di PIL pro capite necessari per acquistare un immobile tipo di 101,3 m². Rispetto alla **Figura 4.4**, il profilo territoriale è meno chiaro: i valori più bassi si osservano soprattutto nel Nord-Ovest, mentre quelli più elevati sono distribuiti in modo più sparso, con una maggiore presenza in Sardegna e in diverse province del Centro-Sud. Nel complesso, la mappa segnala una distribuzione più eterogenea e meno leggibile per macroaree. In questo quadro, le province sarde si distinguono per un'accessibilità particolarmente critica rispetto alla propria ricchezza territoriale. Cagliari e Nuoro si attestano intorno a sei anni di PIL pro capite, un valore elevato rispetto alle altre province del Mezzogiorno; Sud Sardegna raggiunge quasi otto anni. Oristano è la provincia che presenta il rapporto più contenuto (4,8 anni). Il caso più estremo è Sassari, con oltre dieci anni di reddito necessari per accedere alla proprietà: un valore che la colloca nella classe più critica della distribuzione nazionale e che riflette la pressione esercitata dalla domanda

turistica e dagli investimenti legati alla Costa Smeralda sui prezzi immobiliari provinciali. Nel complesso, l'analisi restituisce l'immagine di un mercato immobiliare sardo in cui i valori nettamente superiori alla media italiana sono sostenuti non solo dalla domanda abitativa locale, ma anche dall'attrattiva turistica e dalla crescente redditività dell'investimento immobiliare. La combinazione di prezzi di vendita elevati e livelli di accessibilità sempre più critici rispetto ai redditi locali segnala una tensione crescente tra la funzione dell'abitazione come bene d'uso e quella dell'immobile come *asset* di investimento. Questa tensione emerge con particolare evidenza nei territori a più forte vocazione turistica, dove la domanda esterna contribuisce a spingere i prezzi su livelli difficilmente compatibili con la capacità economica dei residenti. In questa prospettiva, il tema richiama politiche capaci, da un lato, di rafforzare l'offerta residenziale stabile e, dall'altro, di contenere gli effetti della pressione turistica sul mercato abitativo, anche attraverso strumenti mirati di regolazione degli affitti brevi.

Figura 4.5 Accessibilità abitativa nelle province italiane (anni di PIL pro capite), anno 2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Osservatorio Immobiliare.it e ARDECO

FATTORI DI CRESCITA E SVILUPPO

CAPITALE UMANO istruzione e formazione (2024)



25,6%
25-34enni
laureati



11% 25-64enni
impegnati in attività
di formazione o istruzione
lifelong learning



4,2%
scienziati e ingegneri
su popolazione attiva

CHI SI FERMA (2024)



14,5%
abbandono scolastico
dei 18-24enni



12%
NEET
15-24enni

UTILIZZO DEL WEB (2025)



20%
di imprese con almeno
10 addetti vendono
prodotti e servizi online



56%
di cittadini fanno
acquisti online

R&S E INVESTIMENTI

349 mln
di euro spesi
in R&S
(2023)

+19%
rispetto al 2020

16%
quota di investimenti
privati in R&S

78%
di investimenti
per abitante rispetto
alla media europea
(2025)



COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE



178
startup innovative
(2026)

50%
produzione di software
e consulenza informatica



indice di competitività
regionale (2025)

136°
rispetto a 216
regioni europee

5. I fattori di crescita e sviluppo¹

5.1 Sintesi

Per la Sardegna emerge sempre di più la difficoltà verso il raggiungimento degli obiettivi tracciati dal Quadro Strategico per l'Istruzione e la Formazione 2030² dell'UE e dagli obiettivi della politica di coesione. I fattori che sostengono la crescita di lungo periodo della Sardegna continuano a mostrare un profilo fragile. Anche nei dati più recenti l'Isola resta lontana dagli standard europei per dotazione di capitale umano, intensità della ricerca privata, diffusione delle tecnologie digitali e capacità competitiva complessiva. I segnali di miglioramento non mancano, ma risultano ancora troppo discontinui per parlare di un processo di convergenza consolidato. Il nodo principale rimane quello del capitale umano. Nel 2024 la percentuale di laureati tra i 25 e i 34 anni è ben al di sotto della media UE27 e di quella italiana: la Sardegna è 221esima su 242 regioni europee, 18esima su 21 in Italia, e nel Mezzogiorno fa meglio solo di Puglia e Sicilia. Anche la presenza di scienziati e ingegneri resta contenuta, mentre la formazione continua è uno dei pochi indicatori relativamente meno deboli: con l'11% degli adulti coinvolti, l'Isola è 142esima su 243 regioni europee e prima tra le regioni meridionali. A questa fragilità si somma la persistente perdita di competenze: nel 2023 il saldo migratorio dei laureati sardi tra i 25 e i 39 anni è quasi triplo rispetto alla media nazionale. Il quadro dell'istruzione secondaria resta problematico.

L'abbandono scolastico tra i 18 e i 24 anni nel 2024 migliora dopo il forte peggioramento del 2023, ma resta nettamente superiore sia al dato italiano sia all'obiettivo europeo: la Sardegna è 161esima su 190 regioni europee e 17esima in Italia. Più incoraggiante è la dinamica dei NEET: nel 2024 la quota dei giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano evidenzia una forte riduzione rispetto al 2023 e si allinea alla media italiana. Anche in questo caso il posizionamento europeo resta arretrato (173esima su 216), ma a livello nazionale la Sardegna risulta la migliore tra le regioni del Mezzogiorno. Sul fronte dell'innovazione, la Sardegna registra un aumento della spesa complessiva in ricerca e sviluppo nel 2023. Il problema principale resta però la composizione di questa spesa: la componente privata pesa appena il 16% del totale, contro il 58,4% dell'Italia, e colloca l'Isola al 204esimo posto su 213 regioni europee, ultima tra le regioni italiane. Gli investimenti fissi lordi pro capite in standard di potere d'acquisto crescono nello stesso periodo e nel 2025 raggiungono il 77,9% della media europea, ma il gap con il resto del paese e con le aree più dinamiche rimane ampio. Un riscontro analogo arriva dal *Regional Innovation Scoreboard 2025*, che colloca la Sardegna tra i *Moderate Innovators* al 136esimo posto su 216 regioni dell'Europa a 27 membri e 17esima tra le 20 regioni italiane.

¹ Matteo Bellinzas è l'autore delle sezioni 5.1, 5.2, 5.4 e 5.6. La sezione 5.3 è scritta da Gianfranco Atzeni, Luca Deidda e Luciano Gutierrez. Luca Serafini, Emanuela Marrocu e Raffaele Paci sono gli autori della sezione 5.5. Francesca Ghinami e Vania Licio sono le autrici della sezione 5.7.

² Il Quadro Strategico di Istruzione e Formazione prevede una collaborazione tra Stati membri, regioni e istituzioni europee al fine di sviluppare politiche educative integrate e mirate per ogni territorio. Esso contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del Piano di Sviluppo Regionale dell'UE, che mira a promuovere la crescita economica e la coesione sociale nei diversi territori dell'UE.

La Sardegna mostra alcuni punti di forza nelle collaborazioni, in parte dei processi innovativi e negli effetti su vendite e occupazione, ma continua a soffrire forti ritardi su capitale umano, investimenti delle imprese e beni intellettuali. Anche il tessuto delle *startup* innovative mostra un ridimensionamento: nel 2026 l'Isola ne perde circa un quinto rispetto al 2022; Cagliari resta il principale polo regionale per numero di *startup*, Nuoro diventa la prima provincia per densità, mentre Sassari e Oristano arretrano sensibilmente. Nel confronto nazionale, inoltre, la densità regionale di *startup* continua a restare ben sotto la media italiana. Al contempo, la digitalizzazione restituisce un quadro misto: dal lato della domanda, nel 2025 poco più della metà della popolazione acquista *online*, ma la Sardegna rimane lontana dalla media europea: è 167esima su 188 regioni europee, pur risultando la migliore del Mezzogiorno. Dal lato dell'offerta, le imprese con almeno 10 addetti che vendono via *web* diminuiscono, in controtendenza rispetto al dato italiano. Anche l'adozione dell'intelligenza artificiale appare debole: secondo l'Istat, nel 2025 utilizza almeno una tecnologia di IA il 10,9% delle imprese sarde, contro il 15,2% della media nazionale, e la Sardegna è solo 17esima tra 20 regioni italiane, dato in controtendenza rispetto a quanto rilevato per il 2023 dalle indagini Unioncamere-Dintec. Al tema dell'accessibilità è dedicato un *focus*, che analizza la relazione tra quella digitale, rappresentata dalla velocità media di *download* da rete fissa e mobile, e quella fisica, misurata attraverso i tempi di percorrenza stradale.

Le aree caratterizzate da elevata accessibilità sia fisica sia digitale si concentrano principalmente nei maggiori centri urbani sardi e lungo la S.S. 131. Tali condizioni non risultano tuttavia esclusivi dei contesti urbani, poiché buone dotazioni in entrambe le dimensioni si riscontrano anche in alcuni territori non urbani. Nel complesso, la competitività regionale continua quindi a essere frenata dalla combinazione di più fattori: bassa capacità di trattenere competenze qualificate, debole integrazione tra ricerca e sistema produttivo, modesta scala del tessuto imprenditoriale e diffusione incompleta delle tecnologie più avanzate.

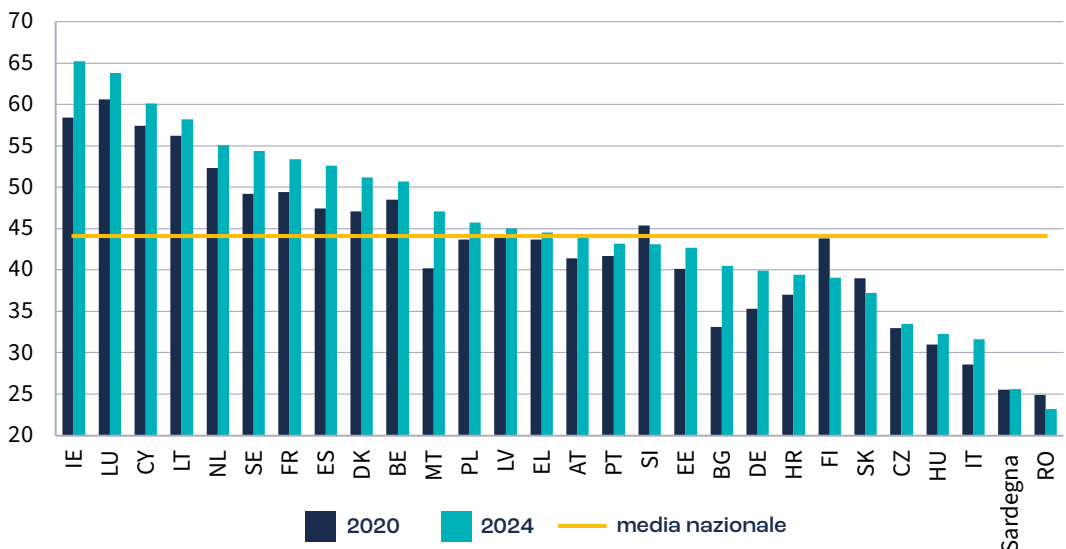
Due *focus* approfondiscono ulteriormente il quadro d'insieme. Il *focus* sulla sostenibilità dell'università pubblica mostra che, nello scenario tendenziale 2026–2030, i due atenei sardi potrebbero perdere risorse strutturali rilevanti se non migliorano attrattività studentesca e qualità del reclutamento. Il *focus* sulla *twin transition* evidenzia invece un potenziale punto di forza: ben oltre la metà dei progetti FESR in Sardegna presenta almeno una componente verde o digitale e il 14,6% rientra nella categoria *twin*, quote molto superiori a quelle del Mezzogiorno. Nel complesso, la competitività regionale continua quindi a dipendere dalla capacità di collegare meglio università, ricerca, imprese e territorio.

5.2 Capitale umano

Entro il 2030 l'Unione Europea si è posta l'obiettivo di portare almeno al 45% la quota dei giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo universitario o equivalente. Nel 2024 la media UE27 è già al 44,1%, mentre la Sardegna si ferma al 25,6%. Il **Grafico 5.1** mette in relazione il dato dell'Isola con quello dei paesi europei e mostra quanto il ritardo sardo non sia episodico, ma parte di una distanza strutturale dai territori più avanzati. Nel 2024 la Sardegna occupa il 221esimo posto su 242 regioni europee per quota di laureati nella fascia di età 25-34 anni. Nel contesto italiano è 18esima su 21: fanno peggio solo la Provincia Autonoma di Bolzano, la Puglia e la Sicilia. Nel *ranking* europeo la Sardegna si colloca accanto alle regioni periferiche, mentre il primato italiano del Lazio (37,1%) resta comunque molto distante dai valori dei territori *leader* europei. In questo contesto, permane un vantaggio femminile: nel 2024 le giovani donne laureate sono il 28,8%, contro il 22,6% degli uomini. Il divario resta significativo e riflette una debolezza più marcata della componente maschile, già evidente su scala nazionale.

Anche il confronto tra paesi suggerisce che la distanza dalla frontiera europea non riguarda solo i livelli, ma anche la velocità di avanzamento: tra il 2020 e il 2024 i progressi più ampi si osservano in Irlanda, Bulgaria, Malta, Spagna, Svezia e Germania, mentre la Sardegna continua a muoversi in modo troppo discontinuo per avvicinarsi stabilmente alla media UE. A rendere più fragile il quadro contribuisce la mobilità in uscita dei laureati. Nel 2023 il saldo migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni residenti in Sardegna è pari a -16,4 trasferimenti netti ogni mille laureati residenti, contro -6,2 in Italia. La perdita riguarda entrambi i generi (-17,1 per gli uomini e -16 per le donne) e suggerisce che il problema non è soltanto formare competenze, ma riuscire a trattenerle. In un contesto di bassa quota di laureati, l'emigrazione dei profili più istruiti riduce ulteriormente le possibilità di rafforzare il tessuto produttivo e la capacità innovativa regionale.

Grafico 5.1 Laureati nella fascia d'età 25-34 anni (valori percentuali), anni 2020 e 2024

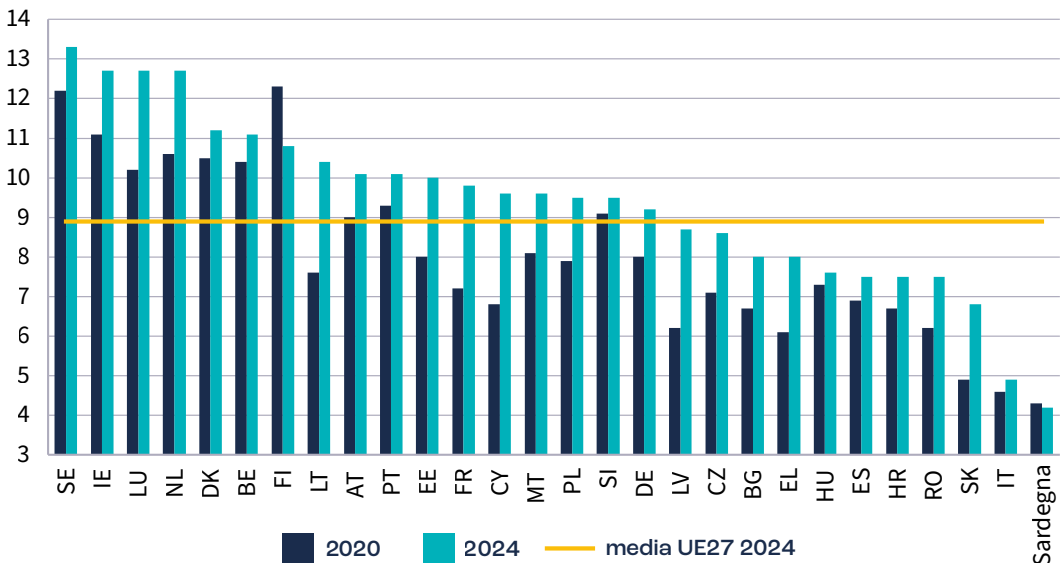


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat – Regional education statistics

Una debolezza analoga emerge dalla presenza di scienziati e ingegneri sulla popolazione attiva, evidenziata nel **Grafico 5.2**. Nel 2024 l'indicatore si ferma al 4,2%, contro il 4,9% italiano e l'8,9% europeo. La Sardegna è 229esima su 242 regioni europee, in compagnia di aree periferiche come le regioni d'oltremare delle nazioni europee. Nel contesto italiano occupa il 12esimo posto su 21: precede Puglia, Calabria, Sicilia, Molise, Campania e Basilicata, ma resta molto lontana dalle regioni del Centro-Nord e dal primato italiano del Lazio (6,5%). Anche il confronto per paesi segnala un forte divario: nel 2024 guidano Svezia, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi, tutti oltre il 12%, mentre l'Italia resta molto lontana da questi livelli. Nel Mezzogiorno la Sardegna occupa una posizione relativamente meno sfavorevole, seconda solo all'Abruzzo, ma il punto è che l'intero paese continua a esprimere una carenza di competenze tecnico-scientifiche.

Negli ultimi cinque anni la crescita più intensa si osserva in Lituania, Cipro, Francia e Lettonia, segno che anche aree esterne al nucleo storico dell'innovazione possono recuperare terreno quando rafforzano formazione STEM e domanda di lavoro qualificato. In genere, basse percentuali di questo indicatore sono comuni alle regioni ultra-periferiche dell'Europa, come i territori francesi e spagnoli extra-europei, e poche regioni dell'Ungheria, della Bulgaria, della Romania e della Grecia. Al contrario, una nutrita presenza di scienziati e ingegneri sul territorio è un chiaro indicatore di alta competitività regionale, fenomeno che spesso si associa alla agglomerazione economica e alla concentrazione di attività innovativa in *cluster* specializzati. È il caso delle regioni centrali e del Nord Europa, che godono di effetti di spillover tecnologici grazie alla prossimità geografica a tali *cluster*, oltre che delle regioni dove sono localizzate le capitali statali, sedi di molte università e centri di ricerca nazionali.

Grafico 5.2 Scienziati e ingegneri (valori percentuali su popolazione attiva), anni 2020 e 2024

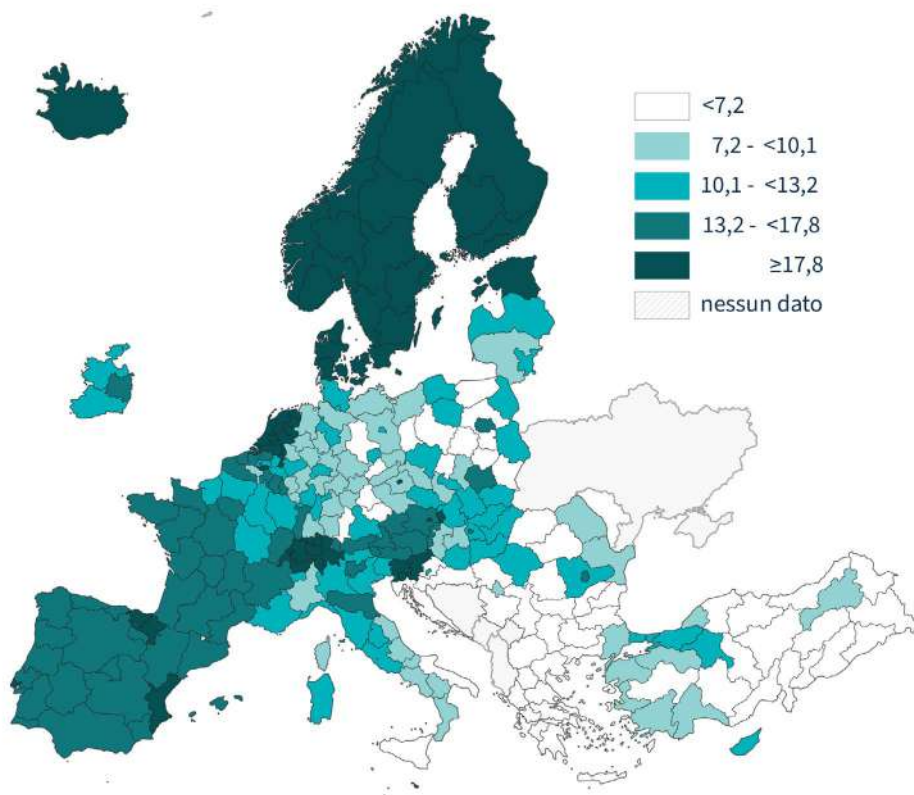


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat – Regional science and technology statistics

Il quadro migliora quando si guarda alla formazione continua, evidenziato nella **Figura 5.1**. Nel 2024 la quota di adulti tra i 25 e i 64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione è pari all'11%, in calo rispetto al 14,1% del 2023, superiore alla media italiana (10,4%), ma sotto il valore UE27 (13,5%). Anche qui le donne mostrano livelli più alti degli uomini (11,8% contro il 10,3%). Nel *ranking* europeo la Sardegna è 142esima su 243 regioni, una posizione intermedia anche rispetto all'Italia (occupa l'11esimo posto su 21) ed è la prima regione del Mezzogiorno, mentre il *benchmark* nazionale resta la Provincia Autonoma di Trento (14,5%).

Anche a livello di paesi è chiara la competitività dell'Europa del nord: guidano Svezia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi, mentre le crescite più accentuate degli ultimi cinque anni si osservano in Slovenia, Danimarca e Slovacchia. La Sardegna rappresenta quindi un'eccezione positiva nel Sud, ma non ancora una regione vicina agli standard dei territori europei più dinamici. Più critico è il fronte della dispersione scolastica.

Figura 5.1 Adulti impegnati in attività di istruzione o formazione (valori percentuali su popolazione tra i 25 e i 64 anni), anno 2024



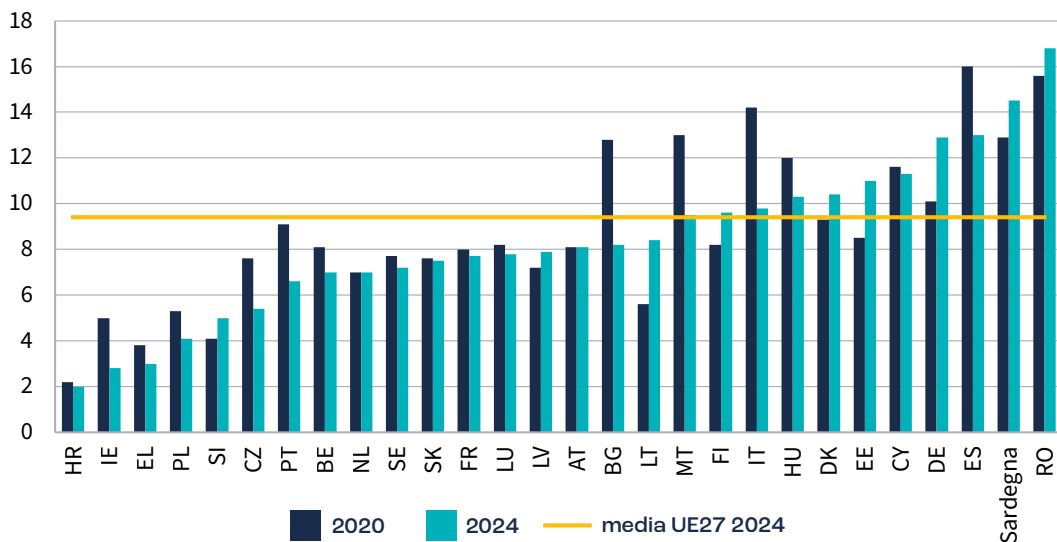
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat – Regional education statistics; ©EuroGeographics per i confini amministrativi

Il **Grafico 5.3** mostra che nel 2024 il 14,5% dei giovani tra 18 e 24 anni abbandona precocemente gli studi: il dato migliora rispetto al 17,3% del 2023, ma resta superiore sia alla media italiana (9,8%) sia a quella europea (9,4%). La Sardegna è 161esima su 190 regioni europee, nelle retrovie del *ranking* dell'Unione, mentre in Italia occupa il 17esimo posto su 21. Il confronto europeo segnala che i risultati migliori non appartengono esclusivamente al Centro-Nord continentale: oltre a molte regioni dell'Europa centrale, si distinguono infatti anche Croazia, Irlanda, Grecia, Polonia, Repubblica Ceca e Portogallo, che negli ultimi cinque anni hanno mostrato miglioramenti significativi.

Il quadro italiano, invece, conserva un evidente gradiente centro-periferia, ma non in modo perfettamente lineare: regioni meridionali come Abruzzo, Basilicata, Puglia e Calabria ottengono risultati migliori della Sardegna.

La componente maschile continua a mostrare le maggiori fragilità (18,2%, contro 10,4% delle donne), confermando che l'abbandono scolastico resta uno dei punti più deboli del capitale umano regionale.

Grafico 5.3 Abbandono scolastico in età 18-24 anni (valori percentuali), anni 2020 e 2024

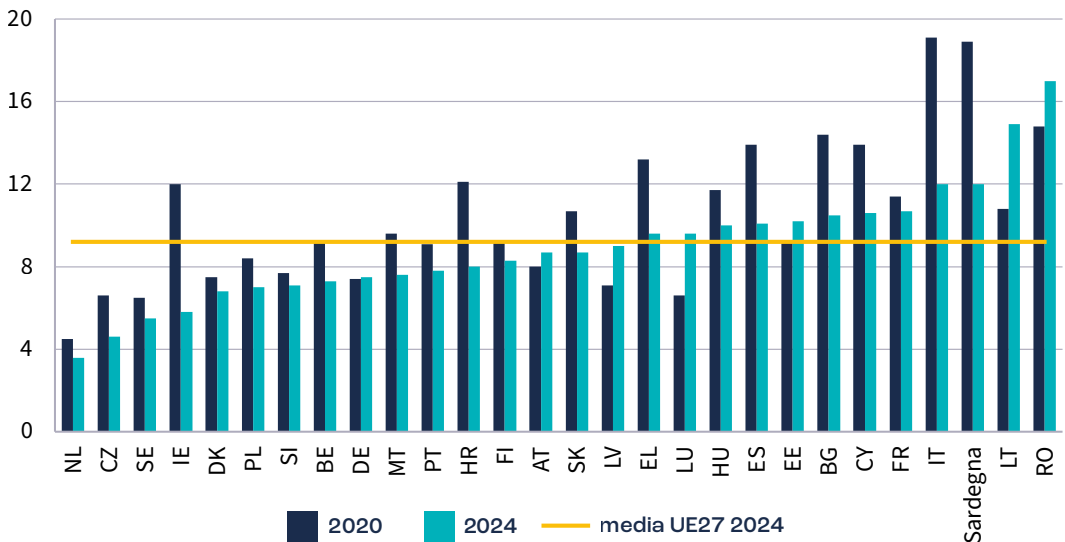


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat - Regional education statistics

La dinamica dei NEET, mostrata nel **Grafico 5.4**, evidenzia invece dei risultati positivi. Nel 2024 la quota dei giovani 15-24enni che non studiano e non lavorano scende al 12%, in forte riduzione rispetto al 17,3% del 2023 e in linea con la media italiana. Il miglioramento interessa entrambi i generi, ma gli uomini restano più esposti (13,4% contro 10,5% delle donne). Nonostante questo progresso, il valore sardo resta lontano dalla media europea (9,2%). Nel *ranking* europeo la Sardegna è 173esima su 216 regioni, dunque ancora nelle retrovie, ma il confronto interno al paese è meno sfavorevole: l'Isola è 13esima su 20 regioni italiane ed è la migliore del Mezzogiorno.

Il miglioramento dei dati sui NEET riduce il divario rispetto al resto del Sud Italia, ma non basta ancora ad avvicinare la Sardegna ai territori europei più competitivi, come Bolzano e molte regioni ceche e olandesi. Nel complesso, i dati descrivono un capitale umano segnato da due tensioni opposte. Da un lato, alcuni indicatori mostrano margini di tenuta o recupero, come la formazione continua e la riduzione dei NEET. Dall'altro, gli indicatori strategici per la crescita di lungo periodo — quota di laureati, disponibilità di competenze tecnico-scientifiche e capacità di trattenere i laureati — rimangono insufficienti. È proprio questa seconda dimensione che continua a rappresentare il principale collo di bottiglia dello sviluppo regionale.

Grafico 5.4 NEET in età 15-24 anni (valori percentuali), anni 2020 e 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat - Regional education statistics

5.3 Focus.

La sostenibilità dell'università pubblica in Sardegna: attrattività, qualità dei ricercatori e ricavi strutturali

La principale fonte strutturale di risorse finanziarie per l'Università pubblica italiana è il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) erogato annualmente dal Governo. L'FFO comprende fondi che non prevedono vincoli d'uso (FFO non vincolato) e fondi vincolati a usi specifici³. La sostenibilità finanziaria di un ateneo dipende in maniera cruciale dalla componente non vincolata; per due motivi. Primo, è strutturalmente la componente preponderante (92,2% dell'FFO totale nel 2025). Secondo, è con queste risorse che un ateneo deve far fronte a tutti quei costi — personale, manutenzioni, didattica, servizi agli studenti ecc.— per i quali non esiste un finanziamento vincolato a copertura. L'FFO non vincolato ha due quote principali, base e premiale, cui si aggiunge una quota perequativa di entità marginale. A livello nazionale⁴, la quota base pesa circa il 60% dell'FFO totale (60,1% nel 2025). Al suo interno, la componente storica — che riflette la stratificazione delle assegnazioni passate — è scesa dal 75% nel 2015 al 32,3% nel 2025, a vantaggio della componente da costo standard (CS).

Quest'ultima è determinata, per ogni ateneo, dal peso relativo del numero di studenti in corso e fuori corso da non più di un anno (i cosiddetti "studenti FFO") e del CS unitario d'ateneo sul totale nazionale. In rapporto all'FFO non vincolato, la quota da costo standard è passata dal 19,1% al 33,1%; la normativa vigente (DM 1166/2024) ne prevede l'ulteriore crescita fino al 38% nel 2026. La quota premiale, circa il 30% dell'FFO non vincolato, viene distribuita in base alla qualità della ricerca (VQR, circa il 60%), delle politiche di reclutamento e della didattica. Questa evoluzione della composizione rende sempre più rilevante, a livello di sistema, la redistribuzione a favore degli atenei che attraggono più studenti, fanno migliore ricerca e reclutano meglio. Una redistribuzione che, a livello nazionale, è a somma zero. A parità di finanziamento nazionale, ciò che un ateneo, performando meglio, guadagna in quota relativa, altri lo perdono — e anche scostamenti modesti si traducono in trasferimenti netti di milioni di euro.

³Tutti i dati presentati e discussi nel *focus* sono frutto di elaborazioni condotte dagli autori su dati ufficiali del Ministero della Ricerca e dell'Università (MUR) e Istat.

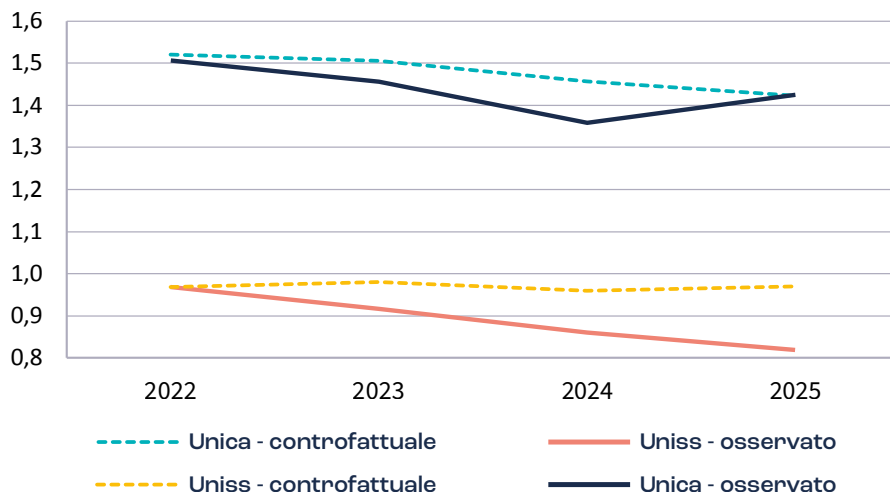
⁴ Nel 2025 sono stati conteggiati anche gli studenti di dottorato con borsa.

Che *performance* hanno avuto i due atenei sardi? Dal 2020 al 2024, Uniss ha perso il 15,7% degli studenti FFO (da 10.302 a 8.687), mentre Unica, dopo un calo nel biennio centrale, ha recuperato nel 2023/24 tornando ai livelli iniziali (17.348). Sul fronte della premiale, nel 2025 Cagliari si colloca intorno alla mediana nazionale per incidenza VQR (22esimo su 57 atenei, con l'1,75% del totale), mentre Sassari è sensibilmente al di sotto (37esimo con l'1,02%). Sul reclutamento, rispetto al 2024, Cagliari scende al 27esimo posto (dall'1,60% all'1,38%) e Sassari migliora al 32esimo (dall'0,92% all'1,08%). L'analisi che segue quantifica, attraverso scenari controfattuali, l'entità delle risorse FFO aggiuntive che i due atenei avrebbero potuto ottenere nel quadriennio 2022-2025 con *performance* diverse su popolazione studentesca, ricerca e reclutamento, ferme restando le *performance* degli altri atenei.

Il primo esercizio è questo: quale sarebbe stata la quota di FFO da costo standard dei due atenei sardi se, in ciascuno dei quattro anni accademici dal 2020/21 al 2023/24, avessero mantenuto un numero di studenti FFO pari al miglior risultato effettivamente raggiunto nel quadriennio⁵?

Si tratta di uno scenario conservativo: non ipotizza una crescita della base studentesca, ma semplicemente la capacità di non perdere gli studenti che l'ateneo ha dimostrato di saper attrarre nel suo anno migliore⁶. Come si evince dal **Grafico 5.5**, in questo scenario l'incidenza dei due atenei sul costo standard nazionale (linee tratteggiate per l'andamento controfattuale e continue per quello osservato) sarebbe comunque diminuita — poiché anche a parità di studenti il peso relativo può calare se altri atenei crescono più rapidamente — ma assai meno. Nel periodo considerato l'ateneo che ha guadagnato di più è quello di Padova, la cui incidenza cresce del 16,8% arrivando al 4,99%.

Grafico 5.5 Incidenza sul CS nazionale: scenario controfattuale (studenti FFO costanti al valore massimo del quadriennio 2022-2025) vs osservato (valori percentuali), anni 2022-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MUR-FFO

⁵Si noti che si guarda al quadriennio accademico 2020-21-2023-24 perché il calcolo dell'FFO quota base da CS di un certo anno è fatto sulla popolazione studentesca dell'anno precedente.

⁶ Si potrebbe obiettare che nella finestra temporale dell'esercizio ci sia stato un calo demografico significativo. Tuttavia, i dati Istat, "Demo - Statistiche demografiche", ci dicono che in tale periodo il calo demografico della coorte dei diciottenni è stato inferiore all'1%. Un calo demografico ben più significativo si osserverà, in Sardegna, a partire dal 2030.

La **Tabella 5.1** quantifica le risorse aggiuntive che i due atenei sardi avrebbero ottenuto: oltre 3,4 milioni di euro complessivi nel quadriennio 2022–2025 per Unica e oltre 7,2 milioni per Uniss; circa 10,7 milioni di euro per il sistema universitario sardo⁷. Il secondo esercizio controfattuale riguarda la componente premiale legata a qualità della ricerca e del reclutamento. Quante risorse aggiuntive avrebbero ottenuto i due atenei sardi se la loro *performance* per docente fosse stata pari alla mediana del rispettivo gruppo dimensionale? Si tratta anche in questo caso di uno scenario conservativo. Non ipotizziamo un'eccellenza, ma semplicemente la norma. La **Tabella 5.2** illustra i risultati.

Nel quadriennio 2022–2025 i due atenei avrebbero complessivamente ottenuto circa 12,5 milioni di euro in più: oltre 7,1 milioni per Unica e oltre 5,2 milioni per Sassari⁸. Il terzo esercizio proietta le tendenze attuali al quinquennio 2026–2030, con l'obiettivo non di fornire una previsione, ma di illustrare la direzione e l'ordine di grandezza delle dinamiche in atto. Lo scenario assume uno stanziamento FFO non vincolato invariato al livello del 2025 (7,4 miliardi), una composizione che evolve secondo la tendenza legislativa - con la quota da costo standard che sale dal 33% al 43% a scapito della storica - una *performance* premiale costante alla media 2022–2025, e un numero di studenti FFO che segue la *trend* osservato nel quadriennio precedente.

Tabella 5.1 Finanziamento della quota base da CS: differenza dello scenario controfattuale (studenti FFO costanti al valore massimo del quadriennio 2022-2025) rispetto allo scenario effettivo (euro), anni 2022-2025

| | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2022-2025 |
|-----------------|---------|-----------|-----------|-----------|------------|
| Unica | 279.604 | 1.088.941 | 2.158.253 | -53.039 | 3.473.759 |
| Uniss | -2.747 | 1.410.978 | 2.162.212 | 3.693.371 | 7.263.814 |
| Sardegna | 276.857 | 2.499.919 | 4.320.465 | 3.640.332 | 10.737.573 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MUR-FFO

Tabella 5.2 Finanziamento della quota premiale: differenza dello scenario controfattuale (*performance* alla mediana del gruppo) rispetto allo scenario effettivo (euro), anni 2022-2025

| | Unica | Uniss | Sardegna |
|---------------------|-----------|-----------|------------|
| VQR | 4.436.288 | 2.015.994 | 6.452.282 |
| reclutamento | 2.724.065 | 3.272.703 | 5.996.768 |
| totale | 7.160.354 | 5.288.697 | 12.449.050 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MUR e Istat

⁷Le assegnazioni da costo standard, sia osservate sia controfattuali, utilizzate per calcolare le cifre in Tabella 5.1 sono state ricostruite mediante un modello approssimato della formula ministeriale. Il modello replica le assegnazioni effettive con un R² superiore al 99,98% e un errore percentuale medio assoluto (MAPE) inferiore all'1% in tutti gli anni del periodo considerato.

⁸In questo periodo, l'ateneo che ha migliorato di più la qualità del reclutamento è Bologna.

Come mostra la **Tabella 5.3**, entrambi gli atenei subirebbero una contrazione crescente del finanziamento. Cagliari, pur con una base studentesca sostanzialmente stabile (da 17.348 a circa 17.600 studenti FFO), perderebbe circa 5 milioni annui nel 2030 rispetto al 2025 per l'erosione della quota storica, con un cumulo di 15,7 milioni nel quinquennio. Per Sassari il quadro è più preoccupante: la prosecuzione della tendenza al calo degli studenti (-5,5% annuo) porterebbe la base studentesca FFO da 8.687 a circa 6.500 unità - un livello prossimo alla soglia dei piccoli atenei - e l'incidenza sul costo standard nazionale scenderebbe dallo 0,82% allo 0,57%, con una perdita di oltre 9 milioni nel 2030 e un cumulo di 27,4 milioni. Complessivamente, le risorse perse dai due atenei sardi nel quinquennio ammonterebbero a circa 43 milioni di euro, cui corrisponde una perdita annua media di 8,6 milioni di euro. Per avere un'idea della rilevanza, il costo figurativo ufficiale annuo per reclutare un professore ordinario (il cosiddetto punto organico) è pari a 112.500 euro.

Per compensare la perdita stimata di 43 milioni di euro nel quinquennio, i due atenei dovrebbero ampliare notevolmente la propria base studentesca FFO: al 2030, Unica dovrebbe arrivare a circa 23.900 studenti FFO (+35%) e Uniss a circa 11.900 (+82%), un totale regionale di oltre 11.600 studenti FFO in più rispetto alla proiezione tendenziale. Queste cifre, pur con le cautele proprie degli esercizi controfattuali, delineano una sfida strutturale e una opportunità di intervento. Le leve sono identificabili: attrarre studenti e migliorare la qualità del reclutamento. La Regione, principale finanziatore complementare, può agire lungo due direttrici: politiche di attrazione di studenti non sardi, specie da bacini extra-UE — a partire dal Nord Africa e dal Mediterraneo, con cui la Sardegna condivide prossimità geografica — per contrastare il calo demografico con effetti diretti sull'FFO da costo standard; e sostegno alla qualità del reclutamento accademico, con ricadute misurabili sulla premiale. Entrambe presuppongono una visione dell'università pubblica come *asset* strategico. Va sottolineato che un investimento regionale che in parte si ripagherebbe in maggiori trasferimenti statali. In un meccanismo che premia in misura crescente la *performance*, non intervenire equivale ad accettare il declino.

Tabella 5.3 Finanziamento della quota base da CS: differenza dello scenario ipotizzato (FFO non vincolato del 2025, aumento quota da CS, quota premiale media 2022-2025, *trend* studenti FFO 2022-2025) rispetto al finanziamento 2025 (euro), anni 2026-2030

| anno | Unica | Uniss | Sardegna |
|------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| 2026 | -1.170.691 | -1.795.351 | -2.966.042 |
| 2027 | -2.241.431 | -3.619.345 | -5.860.775 |
| 2028 | -3.223.046 | -5.463.149 | -8.686.195 |
| 2029 | -4.125.852 | -7.318.654 | -11.444.505 |
| 2030 | -4.959.663 | -9.178.440 | -14.138.103 |
| 2026-2030 | -15.720.682 | -27.374.939 | -43.095.621 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MUR-FFO

5.4 Innovazione, ricerca e sviluppo

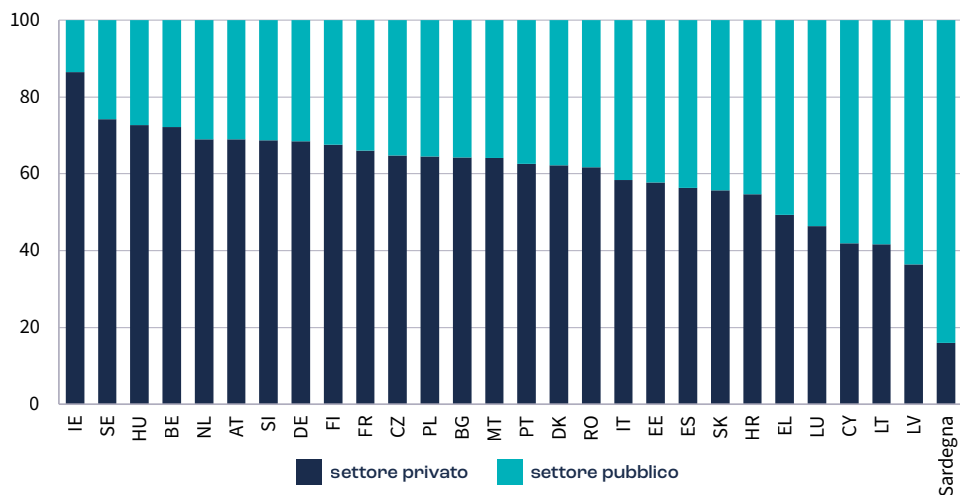
La letteratura economica ha ampiamente messo in rilievo l'importanza della vicinanza geografica ai *cluster* innovativi come variabile chiave della trasmissione di conoscenza, tecnologia e competenze: in questo senso, il contesto territoriale nel quale operano le imprese influisce fortemente sui loro risultati, rendendo evidente come l'insularità sia una componente chiave per la comprensione delle dinamiche dell'innovazione. La lettura dei dati dovrà quindi tenere conto del vincolo geografico, ma sarà necessario anche considerare gli investimenti istituzionali e aziendali per lo sviluppo delle attività, oltre alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dal digitale, come mezzo di rilancio e superamento delle difficoltà dovute alla perifericità.

Per una regione periferica e insulare, innovazione e investimenti produttivi rappresentano un passaggio essenziale per aumentare la produttività e ridurre gli svantaggi di contesto. Non conta soltanto la spesa destinata alla ricerca in senso stretto, ma anche la sua composizione, la capacità di coinvolgere le imprese e la presenza di un processo di accumulazione in grado di rafforzare il tessuto produttivo nel medio periodo.

Tra il 2020 e il 2023 la spesa complessiva in R&S in Sardegna cresce sensibilmente (+19%), ma questo aumento non modifica in misura apprezzabile le gerarchie relative. In una fase in cui la spesa pubblica e universitaria sostiene la crescita degli investimenti in molti territori, aumentare non basta, ma conta anche come cresce la spesa. Nel caso sardo, infatti, l'espansione continua a poggiare soprattutto sulla componente pubblica, mentre il contributo del settore privato resta deficitario.

Ne consegue che l'aumento della spesa non si traduce ancora in un'attenuazione delle disuguaglianze strutturali sulla capacità innovativa: la Sardegna migliora nei valori assoluti, ma resta distante dai territori in cui la ricerca è maggiormente integrata con il sistema produttivo e orientata al mercato. Il problema centrale rimane la scarsa partecipazione del settore privato. Nel 2023 appena il 16% della spesa in R&S proviene da imprese e istituzioni private non profit, contro il 58,4% dell'Italia (**Grafico 5.6**). La Sardegna è 204esima su 213 regioni europee per quota privata della spesa in R&S, ultima tra le 21 regioni italiane. Persino le altre regioni meridionali, tendenzialmente più deboli, come Calabria (19,7%) e Basilicata (26,7%), mostrano valori più elevati, mentre il Piemonte - prima regione italiana - raggiunge il 77,6%. La Sardegna si ritrova così in compagnia delle altre aree periferiche europee, lontana dei territori industriali più dinamici. Questo elemento suggerisce che la crescita della spesa complessiva resta trainata quasi esclusivamente dal settore pubblico e universitario, senza che si sia ancora formato un vero circuito di innovazione orientato al mercato.

Grafico 5.6 Spesa in R&S intra-muros per settore istituzionale (valori percentuali sul totale della spesa in R&S), anno 2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat – Regional science and technology statistics

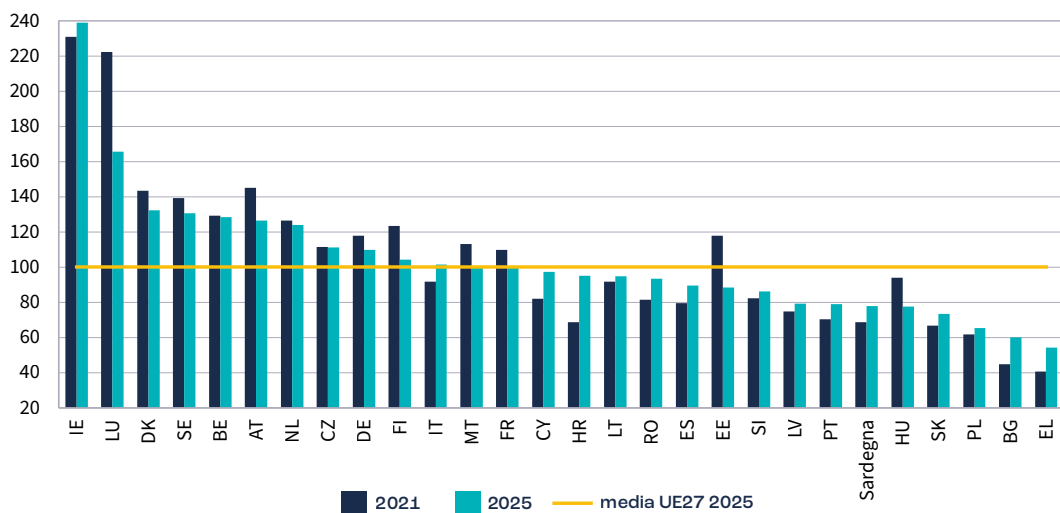
Un ulteriore fattore di competitività riguarda gli investimenti, definiti come le acquisizioni di immobilizzazioni destinati all'uso nei processi di produzione da parte dei produttori residenti, meno le cessioni delle imprese. Tali investimenti sono volti a comprare nuovi macchinari, attrezzature, immobili e servizi digitali per la produzione dei propri beni e servizi, e rivestono un ruolo fondamentale nella crescita economica e produttiva dei territori.

Un parziale recupero si osserva invece sul fronte degli investimenti fissi lordi pro capite in standard di potere d'acquisto, **Grafico 5.7**. Nel 2025 la Sardegna raggiunge il 77,9% della media UE27, in crescita rispetto al 68,7% del 2021. Il recupero è significativo, ma sconta l'effetto del ciclo straordinario di spesa pubblica degli ultimi anni. Tuttavia, anche in questo caso il miglioramento non basta a colmare il divario con l'Italia (101,5% della media UE27) e con i paesi più dinamici del Centro e del Nord Europa, che restano sistematicamente sopra la media europea. In altri termini, l'Isola migliora, ma continua a muoversi nella parte bassa del confronto internazionale.

L'aumento degli investimenti suggerisce che negli ultimi anni si è aperto uno spazio di accumulazione più ampio, favorito anche dalla spinta delle politiche pubbliche e dal ciclo straordinario di spesa attivato dal PNRR. Ma proprio il confronto tra investimenti fissi in crescita e quota privata di R&S così bassa segnala un punto debole: la capacità di investire non si accompagna ancora a un sufficiente orientamento verso innovazione, ricerca applicata e *upgrading* tecnologico delle imprese.

In sintesi, il profilo regionale resta quello di una modernizzazione incompleta. Crescono gli investimenti, cresce la spesa complessiva in ricerca, ma manca ancora quel protagonismo del settore privato che, nelle economie più dinamiche, trasforma gli investimenti in miglioramenti persistenti di produttività, specializzazione e capacità competitiva.

Grafico 5.7 Investimenti fissi lordi pro capite in SPA (valori percentuali rispetto alla media UE27=100), anni 2021 e 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ARDECO – Capital formation e Population

Le differenze tra le regioni europee sono notevoli e mettono in rilievo i territori che hanno affrontato per tempo le riforme strutturali, e quelli che continuano invece a scontare forti ritardi. È inoltre evidente il ruolo degli investimenti pubblici straordinari degli ultimi anni, che hanno dato slancio soprattutto alle aree più periferiche. Le nazioni più forti su questo indicatore restano quelle del Nord e Centro Europa, con Irlanda, Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Austria e Belgio in testa, mentre in coda si ritrovano Grecia, Bulgaria, Slovacchia e Polonia.

Le *startup* innovative offrono una misura sintetica della capacità di un territorio di generare nuova imprenditorialità ad alto contenuto tecnologico. Si tratta di imprese giovani, esposte a un rischio elevato, ma potenzialmente decisive nel trasferire conoscenza verso il mercato e nell'aprire nuovi spazi di specializzazione.

La **Tabella 5.4** mostra la distribuzione territoriale e settoriale delle *startup* innovative in Sardegna, con il confronto nazionale. Nell'ultimo dato disponibile l'Isola conta 178 *startup*, pari a 11,5 ogni 100mila abitanti: un valore inferiore sia al 2022, quando le *startup* erano 219 e la densità 13,8, sia al dato nazionale attuale, pari a 19,9 ogni 100mila abitanti.

Tabella 5.4 *Startup* innovative per settore economico (valori assoluti e ogni 100mila abitanti), anno 2026

| settore | CA | NU | OR | SS | Sardegna | Italia |
|--------------------------------------|-------------|-------------|------------|------------|-------------|---------------|
| altro | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 74 |
| agricoltura e pesca | 1 | 0 | 3 | 1 | 5 | 78 |
| commercio | 1 | 1 | 1 | 0 | 3 | 313 |
| industria e artigianato | 7 | 4 | 2 | 6 | 19 | 1.329 |
| servizi | 89 | 22 | 5 | 34 | 150 | 9.879 |
| turismo | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 69 |
| totale | 99 | 27 | 11 | 41 | 178 | 11.742 |
| startup ogni 100mila abitanti | 13,3 | 13,9 | 7,5 | 8,7 | 11,5 | 19,9 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Registro Imprese

Il ridimensionamento del numero di *startup* è quasi parallelo a quello osservato in Italia (-18,7% in Sardegna e -17,8% a livello nazionale tra il 2022 e il 2026), ma all'interno della regione emergono traiettorie differenti.

Nuoro è l'unica provincia in crescita, passando da 20 a 27 *startup* (+35%), e nel 2026 diventa anche la provincia più densa in rapporto alla popolazione (13,9 ogni 100mila abitanti, contro 9,9 nel 2022). Cagliari resta il principale polo regionale con 99 *startup* e oltre il 55% del totale isolano, ma perde 19 unità rispetto al 2022 e scende da 15,6 a 13,3 *startup* ogni 100mila abitanti. Il ridimensionamento è più marcato a Sassari e Oristano, che scendono rispettivamente da 64 a 41 e da 17 a 11 *startup*; in termini di densità, Sassari passa da 13,5 a 8,7 *startup* ogni 100mila abitanti e Oristano da 11,1 a 7,5. A livello regionale la Sardegna scende da 13,8 a 11,5 *startup* ogni 100mila abitanti, mentre l'Italia passa da 24,1 a 19,9.

Resta netta la concentrazione nei servizi, che assorbono 150 *startup*, pari all'84% del totale, contro il 79% del 2022. L'industria e l'artigianato scendono a 19 unità, il commercio a 3, l'agricoltura e la pesca a 5, mentre nel turismo non si registra più alcuna *startup* innovativa. La geografia dell'innovazione continua quindi a essere fortemente polarizzata: Cagliari concentra quasi il 60% delle *startup* dei servizi e quasi la metà di quelle industriali, mentre Sassari resta il secondo polo regionale, seppure con un ridimensionamento sensibile.

La **Tabella 5.5** mostra la composizione del comparto dei servizi, che continua a rappresentare il cuore dell'ecosistema delle *startup* isolano.

Tabella 5.5 Startup per attività economica prevalente nel settore dei servizi, 2026 (valori assoluti e in % sul totale delle startup)

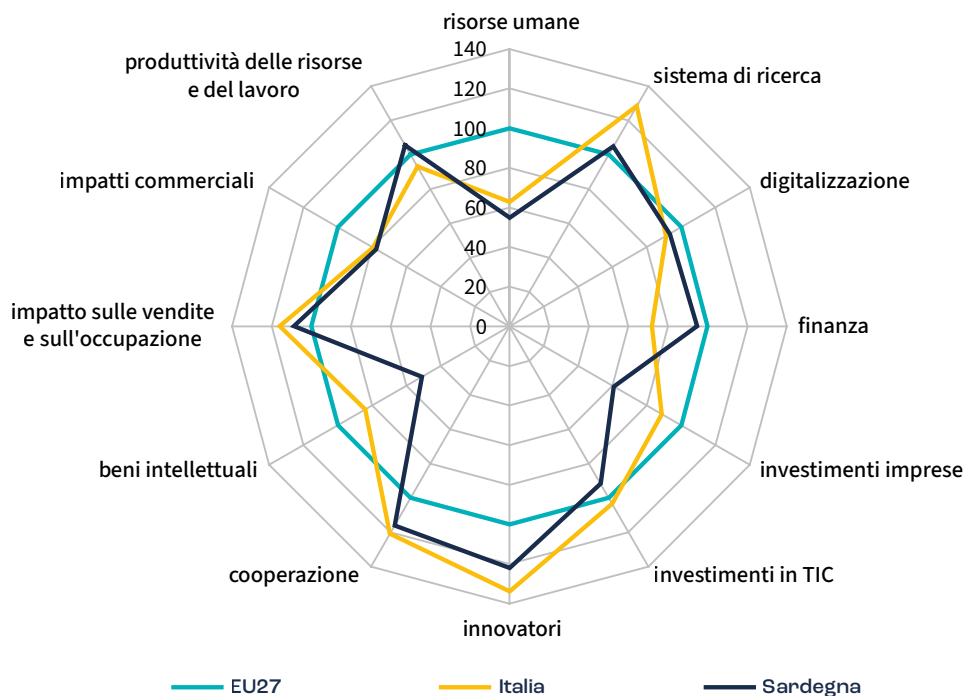
| settore | Sardegna n. | Sardegna % | Italia n. | Italia % |
|---|----------------|---------------|--------------|--------------|
| produzione di software, consulenza informatica | 89 | 50,0% | 5.605 | 47,7% |
| ricerca scientifica e sviluppo | 27 | 15,2% | 1.751 | 14,9% |
| attività dei servizi d'informazione | 14 | 7,9% | 780 | 6,6% |
| studi di architettura e d'ingegneria | 6 | 3,4% | 208 | 1,8% |
| direzione aziendale e consulenza gestionale | 1 | 0,6% | 258 | 2,2% |
| totale prime cinque attività | 137 | 77,0% | 8.602 | 73,3% |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Registro Imprese

La produzione di *software* e la consulenza informatica da sole rappresentano 89 startup, cioè la metà di tutte le startup sarde e quasi il 60% di quelle attive nei servizi. Seguono, a distanza, la ricerca scientifica e sviluppo (27 unità) e i servizi d'informazione (14). Rispetto al 2022 cresce soprattutto il peso relativo dell'ICT: le startup di *software* passano dal 41% al 50% del totale regionale, mentre la ricerca scientifica e sviluppo mantiene un ruolo rilevante. Il profilo che emerge conferma l'esistenza di un piccolo ecosistema digitale e tecnico-scientifico, ma ancora troppo concentrato e di scala limitata per accorciare il divario con il dato nazionale. Il **Grafico 5.8** riassume le 12 componenti dell'indice di competitività regionale (fonte *Regional Innovation Scorebord - RIS 2025*). A differenza del vecchio indice di competitività regionale utilizzato nelle passate edizioni del Rapporto, il RIS 2025 organizza 23 indicatori in quattro macro-categorie — condizioni di contesto, investimenti, attività innovative e impatti — e in 12 dimensioni: risorse umane, sistema di ricerca, digitalizzazione, finanza e supporto pubblico, investimenti delle imprese, investimenti in TIC, innovatori, cooperazione, beni intellettuali, impatto sulle vendite e sull'occupazione, impatti commerciali, produttività delle risorse e del lavoro.

Nel grafico il *benchmark* europeo è posto uguale a 100: valori superiori indicano una *performance* migliore della media UE27, valori inferiori segnalano un ritardo. Proprio perché il framework 2025 è stato aggiornato, il confronto con le vecchie edizioni del RIS non è perfettamente lineare e va letto con prudenza. Letta in questa chiave, la Sardegna presenta un profilo molto diseguale. I risultati relativamente migliori riguardano il sistema di ricerca (104,7), gli innovatori (121,9), la cooperazione (116), l'impatto delle innovazioni su vendite e occupazione (109,0) e la produttività delle risorse e del lavoro (105,5): segnali che università, ricerca pubblica e una parte del tessuto produttivo riescono ancora a generare collaborazione e innovazioni con ricadute economiche. I punti di maggiore debolezza sono però proprio quelli che dovrebbero rendere questi risultati strutturali: risorse umane (54,7), investimenti delle imprese (60,8), beni intellettuali (51,0) e, in misura minore, investimenti in TIC (91,8) e impatti commerciali (77,8).

Grafico 5.8 Componenti dell'indice di competitività regionale, anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat-RIS

Il confronto con l'Italia aiuta a leggere meglio il divario. Rispetto alla media nazionale, la Sardegna fa leggermente meglio in digitalizzazione e finanza/sostegno pubblico, e resta vicina al dato italiano nella produttività delle risorse e del lavoro. È invece molto più debole su capitale umano, investimenti privati e valorizzazione dei risultati innovativi tramite brevetti, marchi e *design*. In altre parole, l'Isola non è priva di capacità innovative, ma fatica a trasformarle in un ecosistema completo, stabile e orientato al mercato. Da questo punto di vista pesano insieme fattori nazionali — il ritardo italiano in alcune dimensioni della competitività — e fattori specificamente sardi, come la piccola scala media delle imprese, la limitata domanda privata di ricerca e la difficoltà a trattenere competenze qualificate.

In questo contesto, la competitività sarda non può essere letta come somma di indicatori isolati. Il *focus* sull'università pubblica mostra quanto la tenuta del sistema formativo e di ricerca dipenda da attrattività studentesca e qualità del reclutamento. La questione decisiva è collegare questo fattore alla struttura economica, evidenziata tramite gli indicatori di competitività: più capitale umano e più ricerca applicata da un lato, maggiore capacità delle imprese e delle istituzioni locali di assorbirli e trasformarli in investimenti, proprietà intellettuale e crescita dall'altro.

5.5 Focus.

La Twin Transition in Sardegna: dove si concentrano gli investimenti verdi e digitali?

La *Twin Transition*, o transizione gemella — la trasformazione simultanea verso un'economia più digitale e più verde — è oggi al centro dell'agenda europea della politica industriale e la programmazione 2021–2027 ha destinato quote crescenti di risorse a interventi che integrino le due dimensioni. La *twin transition* riconosce che sostenibilità ambientale e innovazione digitale non sono traiettorie parallele ma processi interdipendenti, capaci di generare effetti sinergici quando perseguiti congiuntamente. Marrocu, Paci e Serafini (2026), utilizzando i dati OpenCoesione sui progetti FESR 2014–2020 destinati alle imprese e un approccio di valutazione controfattuale, documentano che i beneficiari di interventi *twin* registrano guadagni di valore aggiunto sistematicamente superiori rispetto a quelli che ricevono interventi esclusivamente digitali o esclusivamente verdi. Il presente *focus* si propone di fornire una fotografia generale sulla *twin transition* in Sardegna: come si posiziona l'Isola rispetto alle altre macro-aree italiane in termini di composizione tematica dei progetti? E all'interno della regione, come si distribuisce territorialmente questa specializzazione?

A tal scopo è utilizzata la stessa fonte OpenCoesione ma l'analisi è estesa a tutti gli interventi FESR, includendo sia i beneficiari privati che quelli pubblici. La classificazione degli interventi in categorie tematiche — digitale, verde, *twin* e altro — si basa su un'analisi testuale dei campi descrittivi disponibili in OpenCoesione: un progetto è classificato come digitale se contiene riferimenti a tecnologie dell'Industria 4.0 (IoT, intelligenza artificiale, automazione, *cloud*), come verde se richiama obiettivi ambientali (efficienza energetica, rinnovabili, economia circolare), e come *twin* se soddisfa entrambe le condizioni simultaneamente.

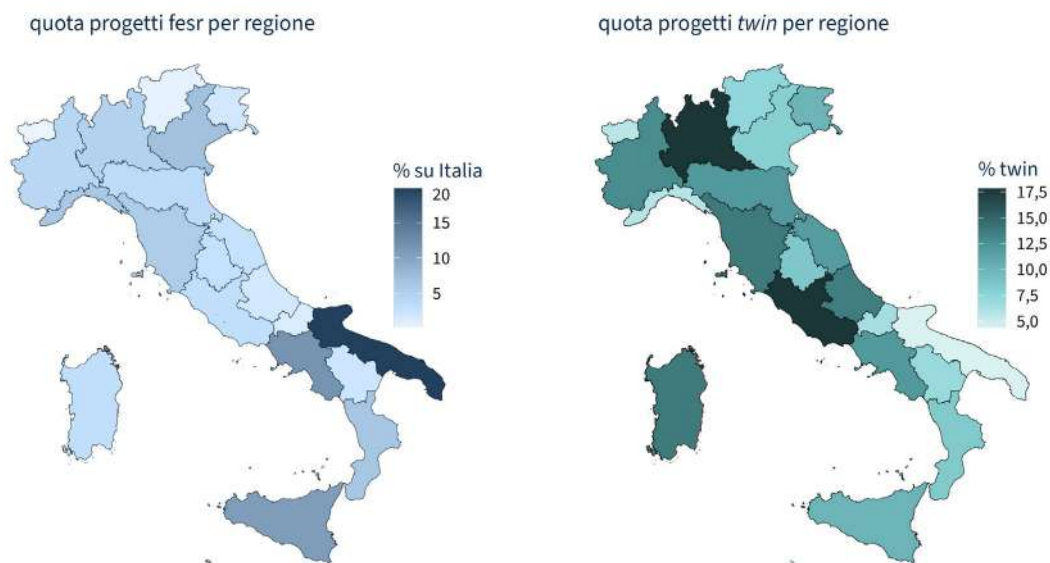
Le categorie non sono esclusive tra loro: un progetto *twin* è conteggiato sia tra i digitali sia tra i verdi. Sui 272.135 progetti FESR considerati, a livello nazionale, il 35,8% ha una componente digitale, il 23% una componente verde e una quota *twin* del 9,7%. Il Centro-Nord si distingue per una maggiore incidenza del digitale (39,5%) e del *twin* (11,4%), in linea con una struttura produttiva più orientata all'innovazione tecnologica. Il Mezzogiorno registra le quote più basse in tutte e tre le dimensioni — digitale al 33,1%, verde al 22,7%, *twin* all'8,4% — con una quota residua "altro" corrispondentemente più elevata, che riflette una composizione degli interventi più orientata verso infrastrutture tradizionali e interventi di contesto. La Sardegna si discosta nettamente dal profilo del Mezzogiorno, e la distanza è elevata su tutte le dimensioni tematiche. Con 6.666 progetti FESR — pari al 2,5% del totale nazionale, quota coerente con il peso demografico ed economico della regione — la Sardegna raggiunge una quota verde del 36,4%, tredici punti percentuali al di sopra sia della media del Mezzogiorno sia di quella nazionale, e superiore anche a quella del Centro-Nord (23,5%).

Ancora più marcata la distanza sul fronte *twin*: il 14,6% degli interventi sardi rientra in questa categoria, quasi il doppio della media meridionale (8,4%) e cinque punti sopra la media italiana (9,7%). Sul fronte digitale, la Sardegna si avvicina al Centro-Nord (40,0% contro 39,5%), segnalando una struttura degli interventi relativamente avanzata rispetto al contesto meridionale di riferimento. Un indicatore sintetico illustra il quadro: il 61,7% dei progetti sardi ha almeno una componente verde o digitale, contro il 47,3% del Mezzogiorno e il 49,1% dell'Italia — quasi quindici punti di distacco rispetto alle regioni meridionali e dieci punti rispetto al Centro-Nord. La **Figura 5.2** illustra questi divari geograficamente: la mappa di sinistra mostra il peso della Sardegna in termini assoluti di progetti in Italia; quella di destra rivela un profilo *twin* nettamente superiore alla media meridionale, con la regione che si colloca tra le più alte intensità *twin* del Paese, in compagnia di alcune regioni del Centro-Nord a più consolidata tradizione innovativa.

Questo distacco rispetto al Mezzogiorno non è casuale, e la sua spiegazione richiede di considerare sia la struttura energetica che quella infrastrutturale della regione.

Un'analisi testuale dei 976 progetti sardi classificati come *twin* rivela tre filoni principali: la gestione energetica digitale — *smart grid*, accumulo elettrico, *demand response*, efficienza energetica e produzione da rinnovabili con componente digitale integrata — assorbe circa il 38% dei progetti; il monitoraggio ambientale e della biodiversità tramite droni e sensoristica distribuita il 10%; la modernizzazione dell'infrastruttura urbana con componenti sia verdi sia digitali — illuminazione pubblica a LED con sistemi di controllo intelligente, raccolta differenziata con tag RFID, monitoraggio telematico delle reti idriche, mobilità sostenibile — rappresenta la quota più consistente, con circa il 52% del portafoglio.

Figura 5.2 Progetti FESR sul totale nazionale e progetti *twin* sul totale regionale (valori percentuali), anni 2014–2020



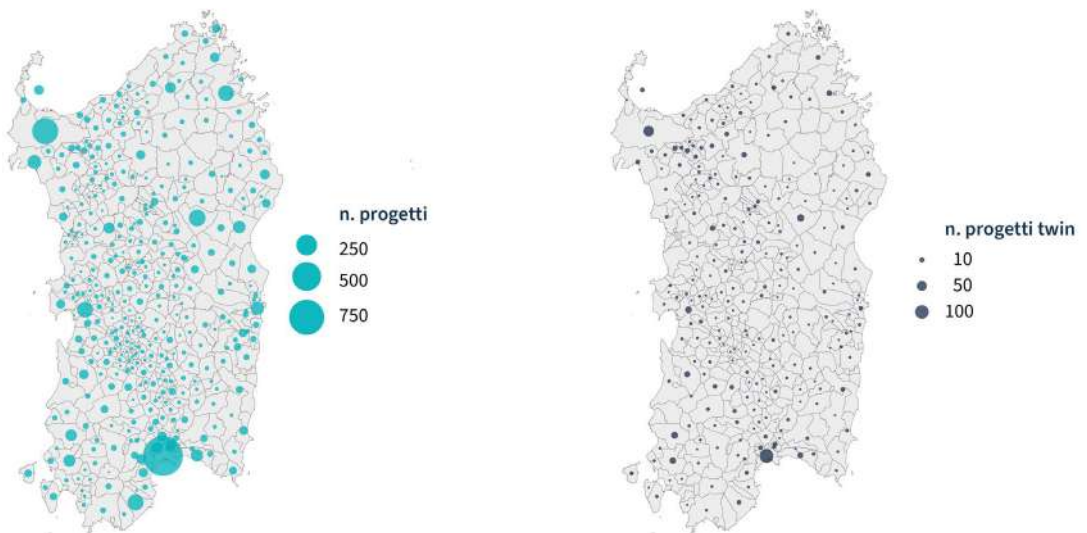
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OpenCoesione – Progetti FESR 2014–2020

Questo contesto ha generato una domanda strutturale di soluzioni per la produzione distribuita di energia da fonti rinnovabili e per la gestione intelligente dei flussi energetici, orientando il portafoglio regionale verso interventi che integrano la componente verde e quella digitale. In altri termini, la forte presenza di progetti *twin* in Sardegna non è solo il risultato di una precisa strategia di *policy*, ma anche una risposta endogena a un vincolo territoriale — l'insularità energetica — che ha reso economicamente conveniente investire in quella combinazione di tecnologie.

La **Figura 5.3** affianca la mappa di tutti i progetti FESR a quella dei soli progetti *twin*, con dimensioni delle bolle proporzionate al numero di interventi e una scala comune tra le due mappe.

La mappa di sinistra mostra una forte concentrazione nei principali centri urbani — Sassari, a nord-ovest, e Cagliari, a sud, dominano con rispettivamente 1.669 e 1.626 progetti — con una presenza più rarefatta nelle aree interne. La mappa di destra, che riporta solo i 237 comuni con almeno un progetto *twin* (il 66% dei comuni con progetti FESR), mostra come la presenza *twin* non segua rigidamente la gerarchia urbana: accanto ai capoluoghi compaiono numerosi comuni di media e piccola dimensione, distribuiti anche nelle aree interne e rurali. Questo è coerente con la prevalenza in Sardegna di progetti *twin* relativi all'energia: la domanda di micro-reti intelligenti, impianti fotovoltaici con gestione digitale e sistemi di monitoraggio ambientale dipende dai fabbisogni energetici e territoriali locali più che dalla dimensione demografica o dalla densità produttiva.

Figura 5.3 Numero di progetti FESR (sinistra) e *twin* (destra) per comune (valori assoluti), anni 2014–2020

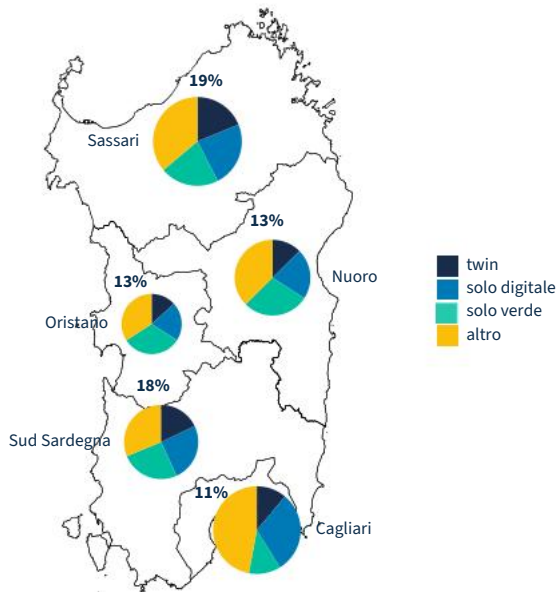


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OpenCoesione – Progetti FESR 2014-2020

La **Figura 5.4** disaggrega la composizione tematica per provincia tramite grafici a torta proporzionali al numero di progetti. Emergono differenze di rilievo nella quota *twin* tra le cinque province. Sassari e Sud Sardegna mostrano le quote più elevate — rispettivamente 19% e 18% — verosimilmente per effetto della maggiore diffusione di impianti di energia rinnovabile e di iniziative di gestione intelligente delle risorse nelle aree rurali e costiere di queste province. L'area di Cagliari, pur registrando il maggior volume assoluto di interventi, presenta la quota *twin* più bassa (11%), compensata da una quota "altro" più elevata: la maggiore diversificazione del tessuto produttivo e istituzionale si riflette in una composizione degli interventi più variegata, che include infrastrutture digitali, servizi alle imprese e interventi di contesto non facilmente classificabili nelle categorie verde o digitale. Nuoro e Oristano si collocano in posizione intermedia (13% entrambe), con un profilo verde relativamente più accentuato rispetto al digitale, in linea con

le caratteristiche delle rispettive economie locali a forte vocazione agropastorale. La specializzazione relativa della Sardegna nella categoria *twin* rappresenta dunque un potenziale vantaggio competitivo nella programmazione FESR. Capitalizzare su questo vantaggio nel ciclo 2021–2027 richiede di consolidare la capacità progettuale nei comuni rimasti ai margini nel ciclo precedente, e di ampliare la gamma tematica dei progetti *twin* oltre la dimensione energetica, verso ambiti come l'*agritech*, la gestione digitale delle risorse idriche e la mobilità sostenibile, ancora sottorappresentati nel portafoglio regionale.

Figura 5.4 Composizione tematica dei progetti FESR per provincia (valori percentuali), anni 2014–2020



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OpenCoesione – Progetti FESR 2014-2020

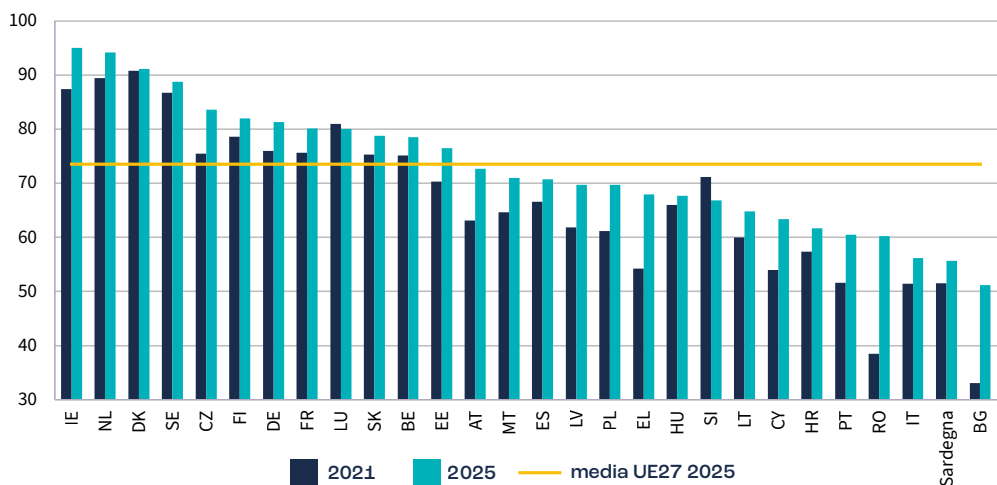
5.6 Sviluppo digitale

La digitalizzazione rappresenta per la Sardegna una leva particolarmente importante: la diffusione dei mezzi telematici può attenuare almeno in parte i costi dell'insularità, allargare i mercati di sbocco e facilitare l'accesso a servizi e conoscenze. I dati più recenti, tuttavia, restituiscono anche in questo caso un quadro diseguale tra cittadini e imprese. Sul lato della domanda, **Grafico 5.9**, la quota di individui che negli ultimi 12 mesi ha acquistato beni o servizi su *internet* per uso privato passa dal 51,5% del 2021 al 55,6% del 2025. Nonostante questo incremento, il ritardo rispetto alla media UE27 (73,6%) resta ampio. La Sardegna è 167esima su 188 regioni europee per questo indicatore e 14esima su 21 in Italia. Il dato la colloca ancora nelle retrovie del confronto continentale, accanto alle regioni periferiche e d'oltremare. Nel contesto nazionale, però, l'Isola è la migliore tra le regioni del Mezzogiorno. Le regioni italiane di testa restano molto più avanti: Valle d'Aosta (65,1%), Provincia Autonoma di Trento (64,7%) e Friuli-Venezia Giulia (63,3%). A livello europeo l'acquisto sul mercato *online* continua ad allargarsi, ma non con la stessa intensità ovunque.

Nei territori dove il fenomeno era già maturo la crescita è più contenuta e riguarda soprattutto il consolidamento di comportamenti ormai diffusi; nelle regioni periferiche, invece, l'incremento riflette un recupero ancora in corso, accelerato prima dalla pandemia e poi dalla maggiore familiarità con pagamenti digitali, logistica a distanza e servizi *online*.

Anche in questo caso la geografia europea è duplice. Ai livelli più alti restano i paesi del Nord-Ovest: Irlanda (95,1%), Paesi Bassi (94,2%), Danimarca (91,2%) e Svezia (88,8%), dove l'*e-commerce* è ormai una pratica di massa. I recuperi più rapidi, però, si osservano soprattutto nelle economie che partivano da livelli più bassi: Romania (+21,8 punti tra 2021 e 2025), Bulgaria (+18,2), Grecia (+13,8), Portogallo (+8,9), Polonia (+8,6) e Repubblica Ceca (+8,2). L'Italia sale dal 51,5% al 56,2%, ma resta lontana dal *benchmark* europeo e continua a mostrare una forte polarizzazione interna: il Centro-Nord mantiene i livelli più elevati, mentre nel Mezzogiorno la Sardegna è la regione più avanzata.

Grafico 5.9 Individui che hanno ordinato beni o servizi su *internet* per uso privato (valori percentuali), anni 2021 e 2025

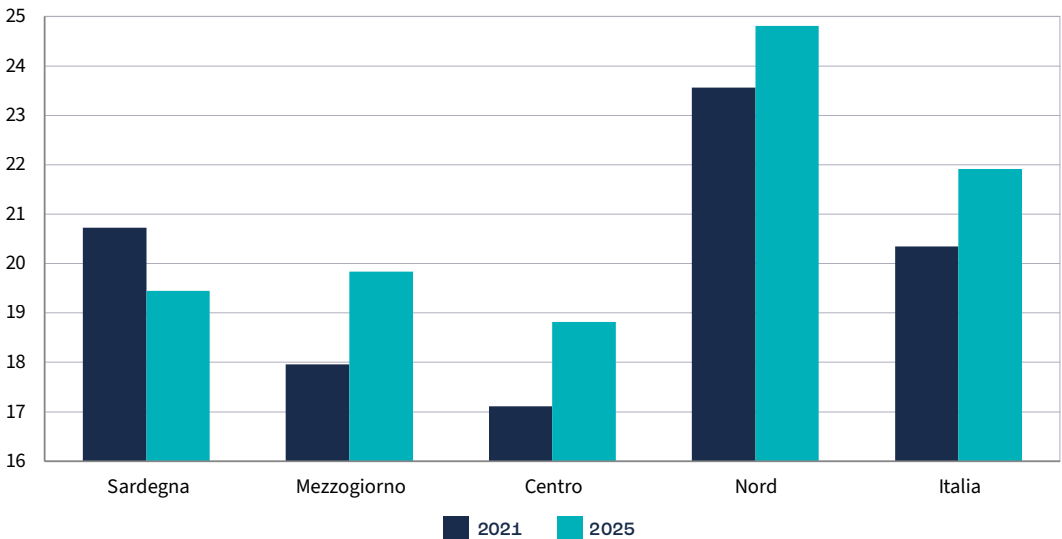


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat – ICT usage in household and by individuals

Sul lato dell'offerta, **Grafico 5.10**, i dati sono ancora meno incoraggianti. Le imprese con almeno 10 addetti che effettuano vendite via *web* a clienti finali scendono dal 20,7% del 2021 al 19,5% del 2025. Nello stesso periodo il dato aumenta in tutte le macroaree italiane e nella media nazionale, che arriva al 21,9%. La Sardegna resta quindi leggermente sotto il Mezzogiorno e in netto ritardo rispetto al Nord. Va ricordato che questa statistica riguarda un insieme ristretto di imprese – quelle di almeno 10 addetti – e va quindi letta alla luce della piccola dimensione media del tessuto produttivo regionale. Ciò non toglie che il segnale sia debole: il ricorso ai canali digitali di vendita non sta avanzando con la stessa intensità osservata altrove. L'economia globale sta vivendo una profonda trasformazione, spesso definita Quarta Rivoluzione Industriale.

Al centro di questo cambiamento vi è l'adozione diffusa di tecnologie digitali avanzate – come l'intelligenza artificiale (IA), l'*Internet of Things* e l'analisi dei *Big Data* – che stanno ridefinendo i processi produttivi e organizzativi delle imprese. Queste tecnologie permettono alle imprese di operare in modo più efficiente e flessibile, rafforzando la loro competitività in un mercato in continua evoluzione. In un'economia di piccola scala come quella sarda, questi strumenti potrebbero attenuare i costi dell'insularità, migliorare l'accesso ai mercati e aumentare l'efficienza. Ma perché ciò accada serve un tessuto imprenditoriale capace di integrare stabilmente queste tecnologie nei processi produttivi e commerciali.

Grafico 5.10 Imprese con almeno 10 addetti con vendite via *web* a clienti finali (valori percentuali), anni 2021 e 2025

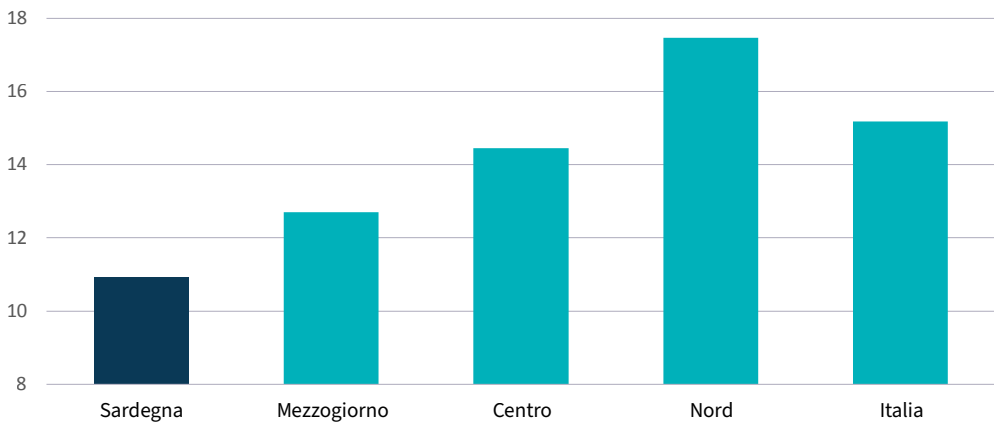


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Anche sul fronte dell'IA le evidenze più recenti invitano a una lettura prudente. Nel 2025 utilizza almeno una tecnologia di IA il 10,9% delle imprese sarde, contro il 15,2% della media italiana, il 12,7% del Mezzogiorno, il 14,5% del Centro e il 17,5% del Nord (**Grafico 5.11**). Nella classifica regionale italiana la Sardegna è 17a su 20: nel Mezzogiorno è dietro Basilicata, Sicilia, Molise, Puglia e Abruzzo, e precede solo Campania e Calabria, mentre il divario con le regioni di testa - Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia - è ampio. Il quadro che emerge dalle statistiche ufficiali Istat è dunque meno favorevole rispetto a quello restituito dall'indagine Unioncamere Dintec dell'edizione precedente del Rapporto, che segnalava per la Sardegna un posizionamento relativamente più avanzato.

Nel complesso, la digitalizzazione sarda avanza ma senza un'accelerazione decisiva. La popolazione aumenta l'uso dell'e-commerce, ma resta lontana dagli standard europei. Le imprese mostrano segnali di stagnazione nei canali di vendita *online* e, sulle tecnologie più avanzate, non emergono ancora livelli di adozione in grado di distinguere l'Isola in modo netto. Più che un problema di accesso alle tecnologie in senso stretto, i dati suggeriscono un limite di scala, competenze e organizzazione. Perché il digitale diventi un vero fattore di crescita servono quindi non solo infrastrutture, ma anche imprese in grado di integrare stabilmente questi strumenti nei processi di vendita, gestione dei dati, automazione e innovazione di prodotto. In assenza di questo salto, la digitalizzazione rischia di restare episodica e concentrata in una parte troppo ristretta del sistema economico.

Grafico 5.11 Imprese che hanno dichiarato di aver utilizzato l'IA (valori percentuali), anno 2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat - Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

5.7 Focus.

Accessibilità fisica e digitale: un'analisi territoriale

Nella tradizione dell'economia regionale e della geografia dei trasporti, l'accessibilità è stata prevalentemente misurata in termini fisici: tempi di percorrenza, distanza dalle reti principali, costo generalizzato dello spostamento. Tuttavia, la trasformazione dei processi produttivi e relazionali ha reso evidente l'insufficienza di una concezione esclusivamente materiale dello spazio.

La letteratura recente ha iniziato a proporre un'estensione concettuale dell'accessibilità includendo, accanto alla dimensione fisica, quella virtuale e quella ibrida. La pandemia da COVID-19 ha accelerato e reso evidente il ruolo della connettività digitale come complemento e sostituto funzionale dell'accessibilità fisica, mostrando come l'accesso remoto ai servizi essenziali—tra cui telemedicina, formazione a distanza e commercio elettronico—possa superare alle limitazioni della mobilità fisica.

A seconda dell'ambito o del servizio, le due forme di accessibilità possono sostituirsi (ad esempio, l'iscrizione a un'università telematica può eliminare la necessità di spostamenti) o integrarsi (ad esempio, un consulto medico può combinare la visita in presenza con il monitoraggio digitale tramite invio di esami e referti). Investimenti nella banda larga possono inoltre contribuire allo sviluppo rurale attraverso diversi meccanismi: miglioramento dei flussi informativi, accesso di imprese e consumatori a un mercato più ampio, riduzione dei costi di approvvigionamento. La reale accessibilità dipende quindi dall'integrazione tra infrastrutture di trasporto e connettività digitale. Questa sezione si inserisce in questa prospettiva teorica e la applica al caso della Sardegna, attraverso un'analisi territoriale congiunta dell'accessibilità fisica e digitale.

In termini di accessibilità fisica—secondo il 31° Rapporto dell'Economia della Sardegna—il 43% dei comuni sardi è classificato come periferico o ultraperiferico, con tempi di accesso ai servizi essenziali superiori ai 40 minuti. Parallelamente, esistono differenze di velocità e copertura *internet* tra Sardegna e Italia: la copertura della fibra FTTH (*Fiber-To-The-Home*) raggiunge solamente poco più di un terzo delle famiglie sarde, con una forte concentrazione nell'area metropolitana di Cagliari.

Ne emerge un quadro in cui le disuguaglianze territoriali non sono soltanto economiche o demografiche, ma infrastrutturali in senso ampio. Un approccio integrato che combini accessibilità fisica e digitale consente di mappare ad alta risoluzione le disparità infrastrutturali in Sardegna, analizzarne le eventuali interazioni e individuare aree di criticità. Inoltre, questo *focus* integra gli studi precedenti utilizzando dati di velocità effettiva anche sulle reti mobili, che costituiscono una componente importante della connettività delle aree rurali.

L'analisi prende in considerazione un indicatore di accessibilità digitale e uno di accessibilità fisica, analizzandoli in modo combinato. L'unità di riferimento è costituita da celle regolari 5×5 km secondo la griglia Eurostat; questo permette di superare l'eterogeneità dimensionale dei comuni e avere un'analisi territoriale omogenea. La Sardegna si compone di 1.175 celle, di queste 342 (il 29,1% del territorio sardo) sono spopolate.

L'accessibilità digitale è rappresentata dalla velocità media di *download* da rete fissa e mobile in *megabit* al secondo (Mbps). I dati utilizzati per il calcolo sono di fonte Ookla⁹ e l'indicatore è pesato per numero di test di velocità eseguiti nella piattaforma Ookla nell'anno 2024¹⁰. L'informazione è assente per 347 celle, di queste 245 sono non popolate; mentre le celle abitate per le quali il dato è assente hanno una popolazione complessiva di 2.922 abitanti (circa lo 0,18% della popolazione sarda).

Relativamente all'accessibilità fisica, invece, si considerano i tempi di percorrenza stradale necessari per raggiungere il polo comunale o intercomunale più vicino. In Sardegna vi sono 6 poli comunali (Cagliari, Carbonia, Iglesias, Olbia, Oristano e Sassari) e 2 poli intercomunali (San Gavino Monreale e Villacidro)¹¹. Calcoliamo per ciascuna delle 1.175 celle sarde i minuti di viaggio verso il polo più vicino¹².

Per analizzare congiuntamente l'accessibilità digitale e quella fisica, le unità territoriali sono state classificate in quattro categorie mediante un'analisi bivariata per quadranti.

L'obiettivo è quello di valutare quanto le celle si discostino da un valore di riferimento associato a livelli adeguati di accessibilità digitale e fisica. In particolare, per la dimensione digitale è stata adottata la soglia minima di 100 Mbps, coerentemente con gli orientamenti della Commissione Europea in materia di connettività a banda larga¹³.

Per la dimensione fisica è stata adottata la soglia massima di 40,9 minuti—pari al terzo quartile della distribuzione dei tempi medi di percorrenza per raggiungere il polo o il polo intercomunale più vicino—coerentemente con la Mappa delle Aree Interne relativa al ciclo di programmazione 2021–2027, che considera come periferici i comuni con tempi superiori a tale soglia. La **Figura 5.5** mostra i risultati dell'analisi.

⁹I dati—disponibili per 5.099 celle regolari di 100×100 m—sono stati attribuiti alle celle 5×5 km Eurostat in modo univoco usando la regola della maggiore sovrapposizione.

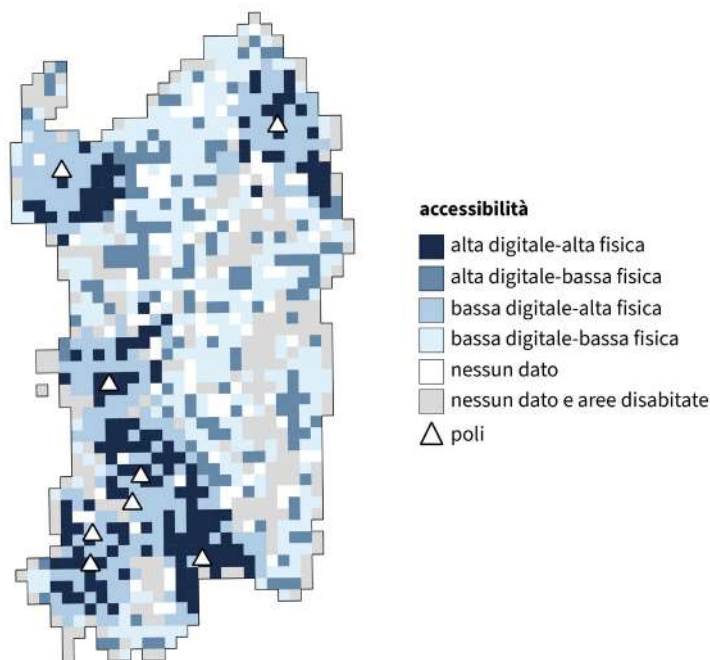
¹⁰ Si tratta di 1.014.264 test eseguiti da 469.910 dispositivi connessi a reti mobili, e di 70.213 test eseguiti da 21.142 dispositivi connessi a reti fisse nel 2024 in Sardegna. I dati Ookla fanno riferimento a velocità effettive ma, trattandosi di test eseguiti volontariamente dagli utenti, questi potrebbero non essere pienamente rappresentativi dell'intera popolazione di connessioni. Per verificarne la coerenza, sono stati confrontati con i dati AGCOM sulla velocità attesa delle reti mobili e fisse.

¹¹ Il polo è un comune dove sono presenti i tre servizi essenziali secondo la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI): un ospedale con Dipartimento di Emergenza Urgenza e Accettazione; un'offerta di istruzione secondaria completa; almeno una stazione ferroviaria di tipo *silver*. I poli intercomunali, invece, sono un insieme di comuni contigui che nel loro insieme offrono tali servizi.

¹² Il tempo di viaggio verso il polo più vicino è calcolato utilizzando il *raster file* sviluppato da Weiss, Nelson, Vargas-Ruiz et al. (2020), che quantifica il costo in termini di tempo per gli spostamenti sul territorio nel 2019.

¹³ Una velocità di *download* di 100 Mbps è considerata la soglia minima per la connettività ad altissima capacità (VHC), che la Commissione Europea mira a garantire per la totalità delle famiglie europee entro il 2030.

Figura 5.5 Classificazione bivariata dell'accessibilità digitale e fisica, anno 2024



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ookla, Eurostat, Istat e Weiss, Nelson, Vargas-Ruiz et al. (2020)

Dalla mappa non emerge un chiaro *pattern* spaziale o fenomeni di agglomerazione. Si osserva tuttavia una predominanza di aree che si collocano al di sotto del *benchmark* di un'adeguata accessibilità sia digitale sia fisica nel versante orientale dell'Isola. Si tratta di territori dove la sovrapposizione di svantaggi infrastrutturali e digitali può contribuire a rafforzare i processi di declino demografico già in atto. Queste aree rappresentano il 24,3% del totale delle celle. Al secondo posto si collocano le aree caratterizzate da bassa accessibilità digitale e alta accessibilità fisica (19,2% del totale delle celle), distribuite in modo piuttosto diffuso sull'Isola, con una presenza rilevante anche nell'area del sassarese.

In questi territori il ritardo digitale può rappresentare un potenziale vincolo allo sviluppo, nonostante una buona accessibilità fisica. Si osserva invece una concentrazione di celle ad alta accessibilità digitale e fisica (pari al 14,4% del totale) nella parte sud-occidentale della Sardegna, nel Campidano, nell'Iglesiente e nel Sulcis, ma anche nelle aree circostanti Olbia e Oristano. Si tratta prevalentemente di celle situate in prossimità dei principali poli di riferimento o lungo la S.S. 131, nelle quali tendono a concentrarsi maggiori opportunità economiche. In numero più contenuto (12,6%) sono infine le celle caratterizzate da alta accessibilità digitale ma bassa accessibilità fisica: in questi contesti la digitalizzazione potrebbe rappresentare un potenziale fattore abilitante, favorendo nuove modalità di lavoro e di accesso ai servizi.

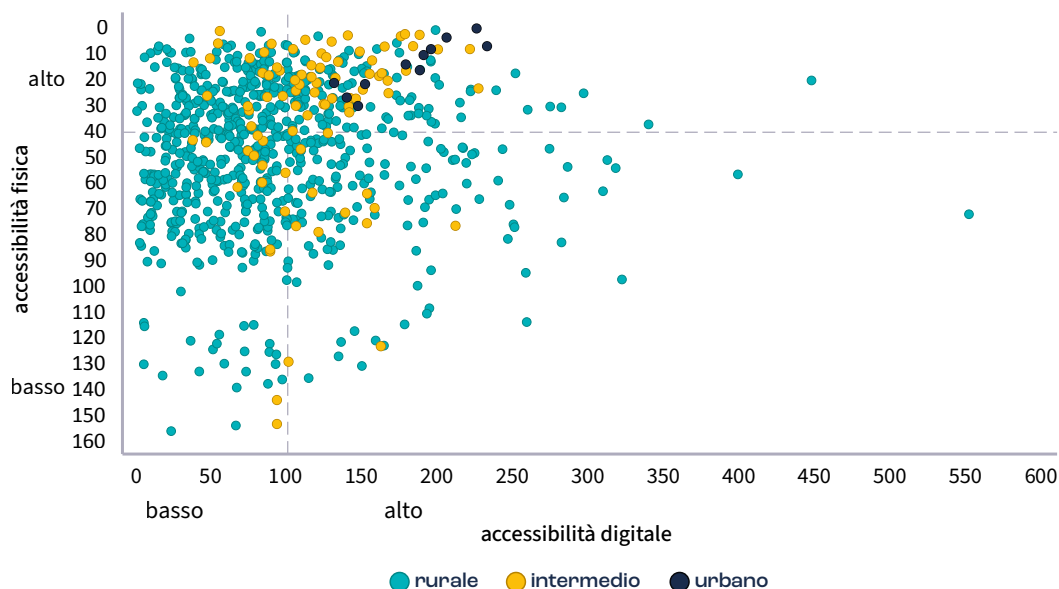
Per comprendere meglio la relazione tra le due dimensioni, il **Grafico 5.12** le analizza secondo la classificazione DEGURBA di Eurostat, che distingue aree urbane, intermedie e rurali. Tale distinzione è particolarmente rilevante per la Sardegna, dove circa il 92% delle celle ricade nella categoria rurale—aree a bassa densità abitativa (meno di 300 ab/km²)—le quali ospitano il 35% della popolazione isolana.

Il grafico—suddiviso in quattro quadranti, delimitati da linee tratteggiate corrispondenti alle soglie di 100 Mbps (digitale) e 40,9 minuti (fisica)—mostra che l'urbanità costituisce una condizione sufficiente, ma non necessaria, per la doppia accessibilità: esistono infatti aree non urbane con buoni livelli di accessibilità sia fisica che digitale, ossia con velocità di *download* maggiore o uguale a 100 Mbps e accessibilità fisica inferiore a 40,9 minuti.

Al contrario, la doppia marginalità è un fenomeno quasi esclusivamente rurale. La relazione tra accessibilità fisica e digitale è quindi positiva ma non deterministica: fuori dal contesto urbano le due dimensioni seguono traiettorie distinte, restituendo un territorio molto più eterogeneo di quanto una semplice lettura urbano/rurale lascerebbe intendere.

Al fine di valutare non solo la distribuzione territoriale dei livelli di accessibilità digitale e fisica, ma anche il peso demografico delle diverse tipologie di aree, la **Tabella 5.6** mostra la percentuale di popolazione residente nel 2021 per classi di accessibilità biviata.

Grafico 5.12 Relazione tra accessibilità digitale e accessibilità fisica per tipologia di area



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ookla, Eurostat, Istat e Weiss, Nelson, Vargas-Ruiz et al. (2020)

Tabella 5.6 Popolazione residente per tipologia di cella in base all'accessibilità bivariata digitale-fisica (valori percentuali), anno 2021

| | alto-alto | alto-basso | basso-alto | basso-basso |
|-------------------|-----------|------------|------------|-------------|
| Nord-Ovest | 80,6 | 1,1 | 17,0 | 1,3 |
| Nord-Est | 76,5 | 3,1 | 18,1 | 2,3 |
| Centro | 67,0 | 2,8 | 27,6 | 2,5 |
| Sud | 68,2 | 7,5 | 19,0 | 5,2 |
| Isole | 69,5 | 9,5 | 13,9 | 7,0 |
| Sardegna | 59,7 | 13,5 | 14,2 | 12,5 |
| Italia | 73,7 | 4,1 | 19,0 | 3,2 |

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ookla, Eurostat, Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni e Weiss, Nelson, Vargas-Ruiz et al. (2020)

Emerge una grande differenza tra Sardegna, media italiana e macro-regioni. In Sardegna la quota di popolazione residente in celle con adeguata accessibilità sia digitale sia fisica è sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale, oltre che rispetto a tutte le macro-regioni italiane e alla Sicilia. Indicativo è il dato relativo ai territori con buona accessibilità digitale ma accessibilità fisica inferiore alla soglia, che rappresentano il 13,5% della popolazione sarda, una quota nettamente superiore rispetto alla media nazionale (4,1%) e rispetto a tutte le medie macro-regionali. Questo suggerisce che, in alcune aree dell'Isola, la connettività digitale potrebbe in parte compensare i limiti legati alla distanza dai principali poli di servizi. Preoccupante è il dato relativo alle aree con livelli insufficienti sia di accessibilità digitale sia fisica: queste ospitano il 12,5% della popolazione sarda, una quota circa quattro volte superiore rispetto alla media italiana (3,2%) e nuovamente superiore rispetto a tutte le medie macro-regionali.

Nei territori con bassa accessibilità digitale e alta accessibilità fisica, la Sardegna registra una quota di popolazione inferiore rispetto alla media nazionale e alle medie macro-regionali, confermando un quadro complessivamente meno favorevole.

In conclusione, l'analisi si è proposta di esaminare congiuntamente la dimensione digitale e quella fisica dell'accessibilità, indagando l'interazione a livello territoriale, con particolare attenzione ai contesti periferici nel quadro del dibattito sulla digitalizzazione. I risultati mostrano che quasi un quarto del territorio isolano presenta livelli non adeguati sia di accessibilità digitale sia di accessibilità fisica, una condizione che interessa circa 200mila sardi. Si tratta prevalentemente di aree localizzate nel versante orientale dell'Isola. Sebbene non emerga una configurazione spaziale particolarmente netta, tale distribuzione appare più evidente quando si considerano i territori interni. È soprattutto in queste aree che politiche coordinate, volte a rafforzare la connettività digitale, potrebbero contribuire a contrastare i processi di marginalizzazione territoriale e di declino demografico.

Bibliografia

Acemoglu D., Autor D., Hazell J., Restrepo P. (2022), *Artificial intelligence and jobs: Evidence from online vacancies*. *Journal of Labor Economics*, 40(S1), S293-S340.

Amaros Gutierrez, F., Caria, A., Delogu, M., Salinari, G. (2025). *Politiche di sostegno alla natalità in Sardegna: analisi preliminare dell'impatto del bonus bebè nei comuni sotto i 3.000 abitanti*, Focus, 32° Rapporto sull'Economia della Sardegna, CRENoS, 2025.

Banca d'Italia (2025), *Indagine sul turismo internazionale*, 2024.

Bassetto J., Ippedico G. (2026), *Tax Incentives and Return Migration*. RFBerlin Discussion Paper 097/26.

Belmartino, A., Meleddu, M., Pulina, M., Vannini, M. (2025a), *Sfide e leve nella transizione ecologica delle piccole aziende agricole in Sardegna: Il ruolo del capitale sociale*. Quaderno di Lavoro CRENoS, 2025/03, Arkadia Editore. ISBN: 978 88 6851 616 1.

Belmartino A., Bussa A., Meleddu M., Pulina M., Vannini M., Duce P., Vagnoni E. (2025b), *Transizione ecologica e aziende ovine della Sardegna: percezioni, barriere e leve. Evidenze dai focus group del progetto INSET*. Quaderno di Lavoro CRENoS. Arkadia Editore <https://iris.uniss.it/handle/11388/375349>.

Bloom D. E., Kuhn M., Pretzner K., (2023), *Fertility in high-income countries: Trends, patterns, determinants, and consequences*, *Annual Review of Economics* 16.

BPER - Osservatorio Turismo (2026), *Indagine campionaria sulle imprese dei servizi Alloggio e Ristorazione - seconda edizione*, Ufficio Studi Ricerche e Innovazione.

Bratti M., Verzillo S. (2017), *The «Gravity» of Quality: Research Quality and Universities' Attractiveness in Italy*. SSRN Electronic Journal. <https://doi.org/10.2139/ssrn.3045721>.

Brida J. G., Disegna M., Osti L. (2013), *Visitors' expenditure behaviour at cultural events: The case of Christmas markets*, *Tourism Economics*, 19(5), 1173-1196.

Checchi D., De Fraja G., Verzillo S. (2021), *Incentives and Careers in Academia: Theory and Empirical Analysis*. *The Review of Economics and Statistics*, 103(4), 786–802. https://doi.org/10.1162/rest_a_00916.

Claridge T. (2018), *Functions of social capital—bonding, bridging, linking*. *Social capital research*, 20(1), 1-7.

Commissione Europea (2020), *EU's next long-term budget & Next Generation EU - Key facts and figures*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

Commissione Europea (2021), *Council Resolution on a strategic framework for European cooperation in education and training towards the European Education Area and beyond (2021-2030)* 2021/C 66/01 (OJ C, C/66, 26.02.2021, p. 1.

Commissione Europea (2023), *Directive (EU) 2023/2413 of the European parliament and of the council*, ELI: <http://data.europa.eu/eli/dir/2023/2413/oj>.

Commissione Europea (2023), *Communication establishing the Union-level projected trajectories for the digital targets*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea.

CRENoS (2024), *Economia della Sardegna, 31° Rapporto*, Arkadia Editore.

CRENoS (2025), *Economia della Sardegna, 32° Rapporto*, Arkadia Editore.

Di Giovine M., Ascione E. (2020), *The effects of natural disasters on religious tourism sites: earthquakes in the spiritual heart of Italy*. In *Religious tourism and the environment* (pp. 144-161). Wallingford UK: CABI.

Disegna M., Osti L. (2016), *Tourists' expenditure behaviour: The influence of satisfaction and the dependence of spending categories*, *Tourism Economics*, 22(1), 5-30.

Duranton G., Puga D., (2004), *Micro-foundations of urban agglomeration economies*, *Handbook of Regional and Urban Economics*, Vol. 4: 2063–2117.

ENIT SpA e Unioncamere-Isnart (2025), BIT Milano 2025, comunicato stampa.

-
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (1998), *A Triple Helix of University—Industry—Government Relations: Introduction*. *Industry and Higher Education*, 12(4), 197–201. <https://doi.org/10.1177/095042229801200402>.
-
- Eurostat (2023), *Urban-rural Europe – demographic developments in rural regions and areas*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Urban-rural_Europe_-_demographic_developments_in_rural_regions_and_areas.
-
- Felten E., Raj M., Seamans R. (2021), *Occupational, industry, and geographic exposure to artificial intelligence: A novel dataset and its potential uses*. *Strategic Management Journal*, 42 (12), 2195-2217.
-
- Ferrari, G., Mondéjar-Jiménez, J., & Secondi, L. (2018), *Tourists' expenditure in Tuscany and its impact on the regional economic system*. *Journal of Cleaner Production*, 171, 1437–1446.
-
- Fratesi U., Percoco M. (2014), *Selective Migration, Regional Growth and Convergence: Evidence from Italy*. *Regional Studies*, 48(10), 1650–1668. <https://doi.org/10.1080/00343404.2013.843162>
-
- INPS (2025), *Gli incentivi “Rientro dei cervelli”: analisi descrittive e spunti*, XXIV Rapporto annuale, 2025.
-
- Istat (2025), *Conto satellite del turismo per l'Italia - Anno 2023*.
-
- Marrouc E., Paci R., Zara A., (2015), *Micro-economic determinants of tourist expenditure: A quantile regression approach*, *Tourism Management*, 50, 13-30.
-
- Marrouc E., Paci R., Serafini L., (2026), *Leveraging the Twin Transition: The Impact of Green and Digital Investment on Firms' Performance*, *Economics of Innovation and New Technology*, doi/10.1080/10438599.2025.2612614.
-
- Mazziotta M., Pareto A. (2016), *On a generalized non-compensatory composite index for measuring socio-economic phenomena*. *Social Indicators Research* 127: 983-1003.
-
- Monturano G., Resce G., Ventura M., (2023), *The Impact of Italy's Strategy for Inner Areas*, Documento di Valutazione n. 13, Senato della Repubblica.
-
- OECD (2025), *Government at a Glance 2025*, OECD Publishing, Paris.
-
- Pigliaru F. (2025), *Il declino del tasso di fecondità*, *Focus*, 32° Rapporto sull'Economia della Sardegna, CRENoS, 2025.
-
- Pompili T., Pisati M., Lorenzini E. (2019), *Determinants of international tourist choices in Italian provinces: A joint demand–supply approach with spatial effects*, *Papers in Regional Science*, 98(6), 2251-2273.
-
- Putnam R., Leonardi R., Nanetti R. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy* (Princeton: Princeton University Press).
-
- Schirru M., Vagnoni E., Cossu D., Arca P., L. Bayer, Franca A., Porqueddu C., Atzori A.S, Lunesu M., Sau P., Molle G., Decandia M., Giovannetti V., Serra G., Contini S., Meleddu M., Atzeni G., Concu G. B., Vannini M., Usai D., Manca A., Cocco G., Romano F., Duce P. (2022), *Paesaggi pastorali sostenibili: quando il latte di pecora è a emissioni 0 - l'esperienza del progetto SheepToShip LIFE in Reticula*, 29,19-31
-
- Szreter S., Woolcock M. (2004), *Health by association? Social capital, social theory, and the political economy of public health*. *International Journal of Epidemiology*, 33(4), 650–667. <https://doi.org/10.1093/ije/dyh013>
-
- Tabachnick B. G., Fidell L. S. (2019), *Using multivariate statistics (Seventh edition)*. Pearson.
-
- UNWTO (2026), *World Tourism Barometer* Vol. 24(1).
-
- Weiss D. J., Nelson A., Vargas-Ruiz C. A., et al. (2020), *Global maps of travel time to healthcare facilities*, *Nature Medicine*, 26(12), 1835-1838.
-
- Woolcock M. (1998), *Social capital and economic development: Toward a theoretical synthesis and policy framework*. *Theory and Society*, 27(2), 151–208.
-
- Woolcock M., Narayan D. (2000), *Social capital: Implications for development theory, research, and policy*. *World Bank Research Observer*, 15(2), 225-249.
-
- Woolcock M. (2001), *The place of social capital in understanding social and economic outcomes*. *Canadian journal of policy research*, 2(1), 11-17.
-

Gli autori

Marco Nieddu. Ricercatore CRENoS dal 2017, è ricercatore in Scienza delle Finanze presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di mercato del lavoro e incentivi nel settore pubblico, ed in generale di politiche in ambito di istruzione, giustizia e salute.

William Addressi. Ricercatore CRENoS, è professore associato di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Cagliari dove insegna Macroeconomia (a livello base e avanzato) ed Economia Politica. I suoi interessi di ricerca sono relativi al ciclo economico, determinanti della composizione multisettoriale dei sistemi economici, mercato del lavoro.

Fabio Angei. Collabora con il CRENoS dal 2021. Dottore di ricerca in Scienze Economiche ed Aziendali presso l'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di temi di ricerca legati all'economia della salute e del lavoro.

Federico Aresu. Collabora con il CRENoS dal 2022. Dottore di ricerca in Scienze Economiche ed Aziendali presso l'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di economia regionale, investimenti pubblici e valutazione delle politiche pubbliche.

Gianfranco Atzeni. Ricercatore CRENoS dal 1999, è professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. Si occupa di economia applicata alle tematiche del finanziamento degli investimenti e dell'innovazione, delle relazioni tra banche e imprese e di tematiche relative allo sviluppo sostenibile.

Silvia Balia. Ricercatrice CRENoS dal 2006, è professoressa associata di Economia Politica nel Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. È affiliata all'*Health Economics and Data Group* (HEDG) dell'Università di York e membro dell'Associazione Italiana di Economia Sanitaria. Si occupa di microeconomia applicata, con particolare attenzione all'economia della salute e del lavoro.

Gabriele Ballicu. Ricercatore postdoc presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari e affiliato al CRENoS. Si occupa di economia comportamentale e sperimentale, con particolare attenzione allo studio delle motivazioni prosociali e dei processi decisionali.

Matteo Bellinzas. Collabora col CRENoS dal 2004, è direttore dell'Unità di Pianificazione e Sviluppo in Colombia, dove svolge attività relative alla cooperazione internazionale. I suoi interessi di ricerca sono il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile, l'innovazione e i fattori di agglomerazione economica.

Andrea Belmartino. Affiliato CRENoS dal 2026, è post-doc presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca si concentrano, in una prospettiva regionale, sui temi dell'economia ecologica e sui processi di transizione e innovazione.

Ilenia Bertacche. Dottoranda presso l'Università di Corsica (UCPP) e affiliata al CRENoS. Si occupa di economia regionale, con particolare attenzione allo studio del rapporto tra capitale umano e produttività.

Maria Giovanna Brandano. Ricercatrice associata CRENoS dal 2008, è professoressa associata di Economia Applicata presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI) dell'Aquila, dove insegna Economia della cultura e del turismo. Si occupa di econometria applicata, di economia regionale e di valutazione di politiche. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del turismo, della cultura e del settore vitivinicolo.

Andrea Caria. Collaboratore CRENoS dal 2017, è ricercatore a tempo determinato di Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca vertono sulla politica economica, in particolare sul ruolo dei media e degli incentivi economici nei meccanismi di selezione della classe pubblica.

Paolo Carzedda. Economista junior e analista di geopolitica presso l'Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione di BPER Banca. Il suo lavoro si concentra sull'analisi macroeconomica e geopolitica, fornendo approfondimenti chiave all'ufficio, hub centrale per l'analisi economica e strategica all'interno della banca.

Fabio Cerina. Ricercatore CRENoS dal 2002, è professore ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Gli interessi di ricerca attuali vertono su macroeconomia del lavoro, economia spaziale e meccanismi incentivanti.

Eliana Chessa. Responsabile Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione di BPER Banca. Capo Economista, coordina un team dedicato all'analisi macroeconomica e geopolitica, costruzione di scenari, ricerche su economie dei territori, settori e megatrend con impatto sul sistema creditizio, e un team focalizzato su tematiche di innovazione in ambito bancario.

Antonella De Arca. Ricercatrice economico-finanziaria presso l'Ufficio di statistica della Regione Sardegna, dove si occupa di analisi delle fonti di statistica ufficiale e di analisi economica del territorio, con particolare riferimento al sistema delle imprese, dell'imprenditoria femminile, del mercato del lavoro e della fiscalità delle persone fisiche.

Maria De Paola. Professoressa ordinaria di Economia presso il Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza dell'Università della Calabria. È membro del dipartimento di ricerca. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del lavoro e dell'istruzione, l'economia di genere, la valutazione delle politiche pubbliche, l'economia sperimentale e l'economia politica. È *Research Fellow* dell'IZA@LISER Network.

Giacomo Deidda. Laurea magistrale in Economia, Finanza e Politiche Pubbliche dell'Università di Cagliari su Intelligenza Artificiale e mercato del lavoro.

Luca Deidda. Ricercatore CRENoS, è professore ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano le implicazioni macroeconomiche delle frizioni finanziarie, l'accesso delle imprese al credito e gli effetti dello *shock* pandemico sull'organizzazione aziendale e sugli incentivi ai lavoratori.

Marco Delogu. Ricercatore CRENoS, è professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia dello sviluppo, l'economia del lavoro e l'economia della salute.

Barbara Dettori. Collaboratrice di ricerca CRENoS dal 2001, è inquadrata come tecnica dell'area scientifica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. È esperta di economia applicata e gestione *database* e si occupa di analisi dei sistemi territoriali e di economia dell'innovazione.

Adriana Di Liberto. Ricercatrice CRENoS dal 1998, è professoressa ordinaria di Politica Economica nel Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. *Research Fellow* presso la Rockwool Foundation (Berlino) e IZA@LISER (Lussemburgo). È membro del Consiglio di Reggenza della Banca d'Italia e collabora ai programmi editoriali dell'area Economia per il Mulino. Si occupa di microeconometria applicata e valutazione di politiche, con particolare interesse per i temi dell'istruzione e dei rapporti tra capitale umano e crescita economica.

Gioele Filia. Affiliato CRENoS dal 2025, è dottorando presso l'Università di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'economia spaziale e regionale.

Francesca Ghinami. Ricercatrice affiliata CRENoS, attualmente è funzionaria scientifica presso la Commissione Europea. Si occupa di economia regionale e dell'innovazione, con particolare interesse per la distribuzione spaziale di fattori produttivi e di nuove tecnologie.

Ludovica Giua. Ricercatrice CRENoS dal 2023, è ricercatrice di Econometria presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di microeconometria applicata e valutazione di politiche, con particolare interesse per i temi legati a salute, comportamenti rischiosi e immigrazione.

Ugo Gragnolati. Ricercatore CRENoS dal 2024, è professore associato in Economia Politica presso l'Università di Cagliari. Si occupa di geografia economica, innovazione, e storia economica.

Fernanda Gutierrez Amaros. Ricercatrice post-doc in economia presso l'Università Mercatorum e affiliata al CRENoS. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Gran Sasso Science Institute. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia della salute, il mercato del lavoro e le questioni di genere.

Luciano Gutierrez. Professore ordinario di Economia Politica Agraria presso il Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari. La sua ricerca si concentra sull'impatto delle politiche agricole sui mercati agricoli e in particolare, sul commercio internazionale. Coordinatore di progetti internazionali nell'ambito della cooperazione, ha ricoperto diversi ruoli negli organi gestionali e di indirizzo dell'Università.

Giuseppe Ippedico. *Assistant Professor* in Economia presso l'Università di Nottingham. Ha conseguito il dottorato in economia presso l'Università della California, Davis. La sua ricerca si concentra su temi legati alle migrazioni, all'economia del lavoro, e all'economia pubblica.

Vania Licio. Ricercatrice CRENoS dal 2017, è ricercatrice di Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la geografia economica, lo sviluppo economico e la storia economica, con particolare riferimento all'analisi degli effetti delle infrastrutture di trasporto e dei fattori geografici e storici sulle differenze spaziali e sull'economia odierna e passata.

Mario Macis. Ricercatore associato CRENoS, è professore di Economia alla Johns Hopkins University ed è affiliato al *National Bureau of Economic Research* (NBER) e all'*Institute of Labor Economics* (IZA). Si occupa di economia della salute, economia dello sviluppo, economia del lavoro, economia comportamentale e market design.

Emanuela Marrocu. Ricercatrice CRENoS dal 1997, è professoressa ordinaria di Econometria presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa prevalentemente di econometria spaziale, economia regionale, cambiamento tecnologico e innovazione, economia del turismo.

Marta Meleddu. Ricercatrice CRENoS dal 2007, è professoressa associata di Economia presso l'Università di Sassari. Si occupa di analisi del comportamento individuale e collettivo in mercati caratterizzati da esternalità, di applicazioni sulla valutazione di servizi ecosistemici, interrelazioni fra ambiente e contesto socioeconomico e studio della multidimensionalità della qualità di vita.

Simone Nobili. Affiliato CRENoS, è post-doc presso l'Universitas Mercatorum di Roma dove lavora su temi legati all'economia del lavoro e dell'istruzione. I suoi interessi di ricerca includono la macroeconomia, l'economia del lavoro e dell'istruzione.

Raffaele Paci. Ricercatore CRENoS dal 1992. È stato professore ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di crescita economica a livello regionale, innovazione tecnologica ed economia del turismo.

Vittorio Pelligra. Ricercatore CRENoS, è professore ordinario di politica economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia comportamentale e sperimentale, l'analisi delle norme sociali e la progettazione istituzionale.

Anna Maria Pinna. Ricercatrice CRENoS dal 1997 e Direttrice CRENoS dal 2021, è professoressa associata di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. È esperta di teoria del commercio internazionale e analisi dei dati microeconomici. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono sulle relazioni tra flussi turistici e commercio, geografia e processi di sviluppo e integrazione economica.

Manuela Pulina. Ricercatrice CRENoS dal 2001, è professoressa ordinaria di Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca riguardano l'applicazione di metodologie quantitative e qualitative all'economia, con particolare attenzione a criminalità, *welfare*, servizi ecosistemici, turismo e cultura.

Irene Rotellini. Dottoranda in Regional Science and Economic Geography presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI) dell'Aquila. I suoi interessi di ricerca riguardano il turismo culturale, l'economia della cultura e le analisi di impatto economico.

Ester Sanna. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari e affiliata al CRENoS. I suoi interessi di ricerca si collocano nell'ambito dell'economia ambientale ed ecologica. Durante il dottorato ha studiato conflitti e giustizia ambientale, concentrandosi successivamente su comportamenti pro-ambientali e capitale sociale.

Luca Serafini. Ricercatore postdoc presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari e affiliato CRENoS. Si occupa prevalentemente di economia regionale, economia dello sviluppo, economia applicata e valutazione delle politiche, con particolare interesse alla transizione digitale ed ecologica.

Alberto Tidu. Ricercatore associato CRENoS, è docente a contratto di Economia dello Sviluppo Regionale, Economia Politica e Politica Ambientale presso le Università di Cagliari e Sassari. È responsabile del Centro Studi di Confindustria Sardegna e tra i suoi principali interessi di ricerca rientrano la geografia economica, l'economia regionale, le agglomerazioni economiche e le diseguaglianze.

Stefano Usai. Ricercatore CRENoS dal 1993, è professore ordinario di Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di economia dello sviluppo regionale e dell'innovazione, con particolare interesse per i divari di ricchezza e di intensità tecnologica nelle regioni europee.

Marco Vannini. Ricercatore CRENoS dalla sua fondazione, è professore ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. È co-fondatore della SEE (*School of Ecology and Economics, DISEA-Uniss*). La sua ricerca più recente si concentra sull'economia della criminalità, sull'arbitrato e sulla gestione sostenibile delle risorse naturali.



CRENoS

UNIVERSITÀ DI **CAGLIARI** UNIVERSITÀ DI **SASSARI**

Centre for North South Economic Research
Centro Ricerche Economiche Nord Sud